



IFEL MATTINA

Rassegna Stampa del 07/06/2012

INDICE

IFEL - ANCI

07/06/2012 Il Sole 24 Ore	10
Regioni ed Enti locali bocciano il riordino	
07/06/2012 Il Giornale - Nazionale	11
«Grazie a Profumo si riparla di scuola»	
07/06/2012 Il Manifesto - Nazionale	12
Nuova cittadinanza: Pdl ostile, Monti neutrale	
07/06/2012 ItaliaOggi	13
Riscossione, scoppia la bagarre	
07/06/2012 QN - La Nazione - Livorno	14
«Abbiamo salvaguardato prime case, canoni concordati e parenti diretti»	
07/06/2012 MF - Nazionale	15
Rinnovabili, via libera degli enti ai decreti	
07/06/2012 La Padania	16
L'IMU TERRORIZZA LE FAMIGLIE	
07/06/2012 La Padania	17
«Tutti al No Imu day' per farsi sentire»	
07/06/2012 Il Sole 24 Ore - Casa Plus 24	18
Le dismissioni immobiliari e le speranze dell'Italia intera	

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

07/06/2012 Corriere della Sera - Nazionale	20
Niente Imu per le nuove case Legge fallimentare, si cambia	
07/06/2012 Corriere della Sera - Nazionale	22
Tagli alla spesa, un freno ai poteri di Bondi	
07/06/2012 Corriere della Sera - Nazionale	23
Patroni Griffi: licenziamenti, non cerco il consenso	
07/06/2012 Corriere della Sera - Nazionale	25
«A rischio pezzi importanti di industria»	

07/06/2012 Corriere della Sera - Nazionale	27
Draghi: tassi fermi, tocca ai governi Obama chiama Monti e Merkel	
07/06/2012 Corriere della Sera - Nazionale	29
Fonsai, Unipol pronta alla fusione	
07/06/2012 Corriere della Sera - Nazionale	31
L'Europa in soccorso dell'industria dell'auto Marchionne: nodo Berlino	
07/06/2012 Corriere della Sera - Nazionale	32
Stretta sulla vigilanza dei bond bancari	
07/06/2012 Corriere della Sera - Nazionale	33
La polizza sui disastri non è una tassa	
07/06/2012 Il Sole 24 Ore	36
Mutui e casa: si dimezzano i finanziamenti	
07/06/2012 Il Sole 24 Ore	38
Ottava tra i produttori: l'Italia perde 3 posizioni	
07/06/2012 Il Sole 24 Ore	40
Squinzi: la crescita sia la stella polare	
07/06/2012 Il Sole 24 Ore	42
Sburocratizzare parola d'ordine per liberalizzare	
07/06/2012 Il Sole 24 Ore	43
Bonus limitato ai neoassunti under 35	
07/06/2012 Il Sole 24 Ore	45
Spending review, il Governo va sotto	
07/06/2012 Il Sole 24 Ore	46
Spagna verso l'intesa sui capitali per le banche	
07/06/2012 Il Sole 24 Ore	48
Tassi ai minimi ma lo spread medio resta molto elevato	
07/06/2012 Il Sole 24 Ore	49
Spese di assicurazione senza detrazioni fiscali	
07/06/2012 Il Sole 24 Ore	50
Moody's declassa il credito tedesco	
07/06/2012 Il Sole 24 Ore	51
Beffa delle tasse sui ricavi non incassati	
07/06/2012 Il Sole 24 Ore	52
Marchionne: «Non chiedo sostegni al governo»	

07/06/2012 Il Sole 24 Ore	53
«A rischio chiusura per crediti»	
07/06/2012 Il Sole 24 Ore	56
L'elusione sarà ancora reato	
07/06/2012 Il Sole 24 Ore	58
Autonoma organizzazione, il Governo lavora sull'Irap	
07/06/2012 Il Sole 24 Ore	59
Restano i compensi per chi accerta l'Ici	
07/06/2012 Il Sole 24 Ore	60
F24 con indicazione delle rate	
07/06/2012 Il Sole 24 Ore	62
Chiudono 85 nuove fiere su 86	
07/06/2012 Il Sole 24 Ore	63
Accordo incentivi: meno burocrazia e ribassi più «soft»	
07/06/2012 Il Sole 24 Ore	64
Paga anche il terreno incolto	
07/06/2012 Il Sole 24 Ore	66
Minusvalenze da black list con deducibilità difficile	
07/06/2012 Il Sole 24 Ore	67
Statuto del contribuente, garanzie solo al controllato	
07/06/2012 Il Sole 24 Ore	68
Un patto di stabilità per Greco	
07/06/2012 La Repubblica - Nazionale	69
Bce, liquidità illimitata ma niente taglio dei tassi e Draghi critica gli Usa	
07/06/2012 La Repubblica - Nazionale	70
Il rischio crac della Grecia spaventa la Cina un piano di emergenza per reggere il colpo	
07/06/2012 La Repubblica - Nazionale	72
Spending review, il governo va sotto e il Tesoro svuota i decreti-sviluppo	
07/06/2012 La Repubblica - Roma	73
Imu prima casa, arriva la stangata Roma sceglie l'aliquota 5 per mille	
07/06/2012 La Stampa - Nazionale	74
In Italia non si fa profitto e l'industria resta al palo	

07/06/2012 La Stampa - Nazionale	75
Sconti fiscali e mini-bond Ecco il decreto sviluppo	
07/06/2012 La Stampa - Nazionale	77
Spending review, il governo va sotto	
07/06/2012 Il Messaggero - Nazionale	78
Onofri: innovazione e istruzione così l'Italia tornerà a crescere	
07/06/2012 Il Messaggero - Nazionale	79
Spending review, governo battuto poteri a Bondi sulla sanità in rosso	
07/06/2012 Il Giornale - Nazionale	80
Stangata sui poliziotti: costretti dalla burocrazia a pagare una super Imu	
07/06/2012 Il Giornale - Nazionale	82
Rimborsi alle aziende, arriva il via libera del Senato	
07/06/2012 Il Giornale - Nazionale	83
«Atenei, la riforma non si tocca Ma sul merito sto con Profumo»	
07/06/2012 Avvenire - Nazionale	85
«Collaborerò con Bondi La Sanità merita la serie A»	
07/06/2012 Avvenire - Nazionale	87
In gioco tagli per 1,8 miliardi	
07/06/2012 Avvenire - Nazionale	88
Revisione della spesa il governo va sotto	
07/06/2012 Finanza e Mercati	89
Fed: «La ripresa procede a passo moderato. L'outlook è positivo»	
07/06/2012 Finanza e Mercati	90
Il governo congela l'aumento dell'Iva	
07/06/2012 Finanza e Mercati	91
«Niente stangata sui giochi» Volano Lottomatica e Snai	
07/06/2012 Finanza e Mercati	92
Beni Stabili sfida la crisi e conferma i dividendi	
07/06/2012 Il Manifesto - Nazionale	93
Draghi: «La ripresa peggiora»	
07/06/2012 Libero - Nazionale	95
Befera si supera Ecco le baby-spie a caccia di evasori	
07/06/2012 Libero - Nazionale	97
L'ultima della Fornero: meno sgravi alle famiglie	

07/06/2012 Libero - Nazionale	98
«Una mossa da imbecilli Siamo una colonia tedesca»	
07/06/2012 Libero - Nazionale	99
Il Prof persevera nell'errore: rialzo dell'Iva	
07/06/2012 Libero - Nazionale	100
Quel golpe silenzioso sul pareggio di bilancio	
07/06/2012 Libero - Nazionale	101
Il governo va sotto sui tagli alla Casta	
07/06/2012 Il Foglio	102
I guai con l'Agcom e il giallo di quel "no" della Rai a Monti	
07/06/2012 Il Tempo - Nazionale	103
Filippo Caleri f.caleri@iltempo.it Super Mario Dra...	
07/06/2012 Il Tempo - Nazionale	104
Alberto Di Majo a.dimajo@iltempo.it Il governo Mon...	
07/06/2012 Il Tempo - Nazionale	105
Via libera alla compensazione dei crediti. A Bondi anche la Sanità	
07/06/2012 Il Tempo - Nazionale	106
Leonardo Ventura La Confsal - quarta Confederazion...	
07/06/2012 Il Tempo - Roma	108
Arriva l'affitto a 400 euro per redditi fino a 50 mila	
07/06/2012 ItaliaOggi	109
Altro che spending Bis di scuole al Viminale	
07/06/2012 ItaliaOggi	110
La Germania fuori dall'area euro L'Imu? Va pagata, parola di leghista	
07/06/2012 ItaliaOggi	111
Adesso bisogna vietare i derivati	
07/06/2012 ItaliaOggi	112
Il militare a guardia dei conti	
07/06/2012 ItaliaOggi	113
Un modello per lo spesometro	
07/06/2012 ItaliaOggi	114
La cedolare sugli affitti piace per i nuovi contratti	
07/06/2012 ItaliaOggi	115
Paletti all'arbitrato	

07/06/2012 ItaliaOggi	116
Una svolta sull'Irap	
07/06/2012 ItaliaOggi	117
Delega fiscale, gioco d'anticipo	
07/06/2012 ItaliaOggi	118
Franchigia Ivie calcolata al lordo	
07/06/2012 ItaliaOggi	120
La nuova patrimoniale imbarca anche i rimpatri giuridici	
07/06/2012 ItaliaOggi	122
Imu, F24 semplificato respinto	
07/06/2012 ItaliaOggi	123
Il solare punta sul made in Europe	
07/06/2012 ItaliaOggi	124
La riforma lavoro riparte alla camera	
07/06/2012 ItaliaOggi	125
La Bce tiene fermi i tassi all'1%	
07/06/2012 L Unita - Nazionale	126
Caos Imu: in 3 milioni ritornano negli uffici	
07/06/2012 L Unita - Nazionale	128
Il governo battuto sulla spending review	
07/06/2012 QN - La Nazione - Nazionale	129
«A rischio 10mila posti di lavoro» Confindustria lancia l'allarme	
07/06/2012 QN - La Nazione - Nazionale	130
Draghi dà ossigeno alle banche «La crisi è anche colpa degli Usa»	
07/06/2012 QN - La Nazione - Nazionale	131
Obama chiama Monti: «Rafforzate l'euro»	
07/06/2012 MF - Nazionale	132
Mani libere ai pm nelle imprese	
07/06/2012 MF - Nazionale	133
Più tempo per pagare la terribile Imu	
07/06/2012 MF - Nazionale	134
Assalto al tesoretto dei giochi	
07/06/2012 MF - Nazionale	135
Mps verso 700 milioni di CoCo bond	

07/06/2012 La Padania	136
Riforme inutili senza federalismo	
07/06/2012 La Padania	138
«Euro, la scommessa è ormai persa»	
07/06/2012 Panorama	141
E SE... l'Italia uscisse dall'euro sarebbe una catastrofe?	
07/06/2012 Il Fatto Quotidiano - Nazionale	142
"TAJANI VA IN ELICOTTERO!" ECCO DOVE SI PUÒ TAGLIARE	

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

07/06/2012 Corriere della Sera - Roma	144
Acea, nuova bagarre in consiglio «No al blocco della discussione»	
<i>roma</i>	
07/06/2012 Corriere della Sera - Roma	145
Sottile: a Pian dell'Olmo pronti a usare l'esercito	
<i>ROMA</i>	
07/06/2012 Il Sole 24 Ore	147
Il Comune di Milano e i vantaggi dei derivati	
<i>MILANO</i>	
07/06/2012 Il Sole 24 Ore	148
A Milano i rincari più alti d'Italia sulle case in affitto	
<i>MILANO</i>	
07/06/2012 Il Messaggero - Roma	149
Spiagge, lite Pdl-Fli per la modifica delle norme sui canoni demaniali	
<i>ROMA</i>	
07/06/2012 Il Messaggero - Roma	150
Falsi poveri, blitz nei Caf sequestrati 40mila fascicoli	
<i>ROMA</i>	
07/06/2012 Avvenire - Nazionale	151
Più risorse per i disabili Ok alla legge	
<i>NAPOLI</i>	
07/06/2012 ItaliaOggi	152
Auto blu, aveva ragione Brunetta: salvi enti locali e regioni	

IFEL - ANCI

9 articoli

Protezione civile. Conferenza unificata

Regioni ed Enti locali bocciano il riordino

LE CONTESTAZIONI Parere negativo sul decreto per i vincoli temporali agli stati di emergenza e il finanziamento attraverso le accise

Gianni Trovati

MILANO

No alla «tassa sulle disgrazie», ai vincoli temporali che limitano a priori lo stato di emergenza a 60 giorni, al ruolo giudicato troppo «centrale» del ministero dell'Economia e alla "marginalizzazione" delle autonomie locali.

Su queste basi ieri, in Conferenza unificata, Regioni, Province e Comuni hanno detto un no secco al decreto legge di riforma della Protezione civile. Governatori e amministratori locali, in realtà, si erano detti disponibili a un parere positivo in cambio dell'accoglimento di alcuni correttivi condivisi fra i diversi livelli del governo locale, ma il meccanismo non ha funzionato: «Il rischio - chiude Lorenzo Dellai, presidente della Provincia di Trento e coordinatore del tema in Conferenza delle Regioni - è di passare da una Protezione civile che faceva tutto a una che non può fare nulla».

L'impostazione del riordino centrata sul contenimento dei costi e sulla vigilanza stretta da parte dell'Economia, figlia delle inchieste che hanno chiuso l'era Bertolaso, lascia aperto più di un problema secondo le amministrazioni territoriali. Dalla Toscana, il presidente Enrico Rossi ricorda «l'esigenza di dire no alla tassa sulle disgrazie», che nella sua Regione ha prodotto l'aumento di 5 centesimi al litro dell'accisa sulla benzina, mentre dall'Anci il vicepresidente Enrico Borghi ricorda i Comuni che hanno dovuto affrontare l'emergenza neve e «attendono ancora risposte dal Governo sulla possibilità di rimborso delle spese sostenute e su quella di scomutarle dal Patto di stabilità». È la stessa emergenza legata al sisma emiliano, che ha già portato all'aumento di 2 centesimi al litro dell'accisa, a rinfocolare le polemiche perché, dicono gli enti territoriali, è «impossibile prevedere oggi di chiudere in 60 giorni».

L'iter in Conferenza unificata non è semplice nemmeno per i provvedimenti presentati due settimane fa dal Governo per sbloccare i pagamenti arretrati della Pubblica amministrazione alle imprese. Su questo punto, dopo le aperture parziali alle Regioni del Sud, le preoccupazioni maggiori si concentrano in Comuni e Province: in particolare, gli amministratori contestano il meccanismo che taglia ulteriormente i fondi di riequilibrio in caso di mancati pagamenti, sostenendo che l'accelerazione delle certificazioni in questo modo finisce solo per offrire allo Stato una modalità di recuperare per altra via somme che non riesce a riscuotere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Paese si divide tra lodi e polemiche

«Grazie a Profumo si riparla di scuola»

Sulla riforma della scuola voluta da Profumo sono piovute tante polemiche, soprattutto da sinistra. Ma in tanti apprezzano. «Grazie al ministro dell'Istruzione la scuola torna al centro dell'attenzione». Lo dice Graziano Delrio, presidente dell'Anci (Associazione dei Comuni italiani), a detta del quale «abbiamo la necessità di sostenere la scuola per tutti, il diritto allo studio, e non una scuola elitaria; ma anche la necessità di promuovere il merito. Non contrapponiamo questi obiettivi, ma conciliamoli». Secondo Delrio «un Paese che non investe sulla scuola non può guardare lontano, tutte le proposte in materia capaci di aprire un dialogo meritano di esser valutate nel merito».

Foto: MINISTRO Francesco Profumo

CAMERA Il 25 giugno la riforma arriva in aula

Nuova cittadinanza: Pdl ostile, Monti neutrale

Cinzia Gubbini

Sono stati approvati il pareggio di bilancio e la riforma delle pensioni, si discute senza tabù dell'abolizione dell'articolo 18. Ma la riforma della legge cittadinanza, no. «Il governo rischia di non reggere» (Bertolini, Pdl). Approvare una nuova legge «appare una scelta del tutto inopportuna» (Gasparri, anche lui Pdl). Addirittura «un grave errore» (Cicchitto, presidente dei deputati Pdl). E pure il premier Mario Monti ci mette il carico da dodici in un'intervista che sarà in edicola oggi con Famiglia Cristiana: «Se la legge fosse approvata ma in itinere si scompaginasse la maggioranza e noi non potessimo portare al risanamento dell'economia italiana, potrei avere una soddisfazione intima morale, ma considererei fallito il mio mandato. Non so - la riflessione del premier - forse sono troppo pragmatico». Il Pdl, insomma, può contare sulla «neutralità» del governo. Il Pdl sostiene che discutere della riforma della norma del '92 non si può perché si metterebbero in campo «opposte ideologie» e ciò non si addice a un governo di salvezza nazionale. In realtà è tutto l'opposto: la destra non vuole andare a viso scoperto in aula a discutere della riforma della legge sulla cittadinanza perché dovrebbe abbandonare l'ideologia e ammettere che non si può avere una legge tanto anacronistica. Ma un partito in caduta libera - come hanno dimostrato le elezioni comunali - dopo aver fatto la stampella a un governo che ha deluso l'elettorato, deve pur tenersi una riserva di demagogia per la campagna elettorale. La baruffa è scoppiata ieri perché, in effetti, sembra che ci siamo. La legge sulla cittadinanza è stata finalmente calendarizzata in aula alla camera: inizia la discussione il 25 giugno. Oggi l'ufficio di presidenza della commissione Affari costituzionali dovrebbe nominare i relatori e cominciare a lavorare su un testo unificato da portare in parlamento. Sicuramente la relatrice per la destra sarà Isabella Bertolini. Per il Pd si fa il nome di Sesa Amici. Tra i testi depositati c'è anche la legge di iniziativa popolare, che ha raccolto 100 mila firme grazie alla riuscitissima campagna «l'Italia sono anch'io».

Campagna che proprio ieri aveva organizzato il convegno alla camera che ha dato formalmente il via alle schermaglie politiche. Ospite d'onore, infatti, era Gianfranco Fini, terza carica dello stato e l'uomo della destra che ormai da dieci anni ha deciso di legare il suo nome alla battaglia per la riforma della cittadinanza, indicata come la via alla modernizzazione della destra. Condividendo il palco con il presidente della regione Puglia Nichi Vendola, il presidente dell'Anci Graziano Delrio, il ministro Andrea Riccardi e il presidente dell'Arci Paolo Beni, Fini ha ripetuto che è «antistorico eludere la riforma», e ha detto che «in questa o nella prossima legislatura» la legge va cambiata. Non ha preso insomma una posizione netta sulla necessità di concludere l'iter. Che, però, è stato avviato.

Non c'è soltanto l'Anci per il business delle tasse locali che verrà abbandonato da Equitalia

Riscossione, scoppia la bagarre

Legautonomie in campo. Si studia una società con Engineering

Il business fa gola. E la voglia di affrontarlo da protagonisti cresce man mano che ci si avvicina al 1° gennaio 2013. Data fondamentale, perché a partire dall'anno prossimo, come peraltro è previsto dalla legge, Equitalia uscirà dal settore della riscossione dei tributi locali, aprendo un mercato che fa gola. A rendersene conto, dopo l'Anci, adesso è Legautonomie, organismo che riunisce circa 2.500 enti locali tra regioni, province, comuni e comunità montane. L'associazione, presieduta dal sindaco di Pisa Marco Filippeschi (Pd), sta valutando da qualche giorno l'opportunità di trovare una partnership con qualche operatore locale del settore della riscossione per farsi trovare pronta in vista del 2013. Nessuno dalle parti di Legautonomie vuole sbilanciarsi più di tanto, ma secondo quanto risulta a ItaliaOggi sono già stati attivati contatti con il gruppo Engineering ingegneria informatica. Quest'ultimo è già attivo nel settore attraverso la controllata Engineering Tributi, che ha al suo attivo la bellezza di circa 850 comuni clienti (tra questi Roma, Milano, Napoli, Bologna, Palermo, Genova). Per questi enti locali, in pratica, Engineering Tributi svolge un'attività che va dalla fornitura del sistema informativo alle attività di supporto nella liquidazione e riscossione dei tributi locali. Ma in che modo può concretizzarsi la collaborazione tra la società e Legautonomie? Il modello dovrebbe grosso modo essere quello al quale sta già lavorando l'Anci. L'associazione dei comuni, guidata dal sindaco di Reggio Emilia Graziano Delrio (Pd), sta infatti percorrendo la strada dell newco, ovvero di una nuova società di cui l'Anci dovrebbe mantenere il 51% del capitale, mettendo invece a gara il restante 49%. Almeno questo è lo schema che era stato descritto dal segretario generale dell'associazione, Angelo Rughetti (vedi ItaliaOggi del 5 maggio 2012). Insomma, lo stesso canovaccio è oggetto di analisi all'interno di Legautonomie, per quello che potrebbe profilarsi come un autentico derby con l'Anci nella riscossione dei tributi locali. Attività che, come detto, a breve sarà lasciata libera da Equitalia, la società pubblica guidata da Attilio Befera e controllata da Agenzia delle entrate (51%) e Inps (49%). Del resto Legautonomie non è completamente a digiuno di gestioni societarie. Per esempio vanta una partecipazione significativa all'interno di Leganet, un srl attraverso la quale l'associazione fornisce servizi informatici agli enti locali associati. Naturalmente anche il gruppo Engineering avrebbe interesse a stabilire una collaborazione con Legautonomie. I vertici della controllata Engineering Tributi, infatti, sanno bene che per loro sarebbe un grande vantaggio potersi appoggiare a un'organizzazione che raccoglie qualcosa come 2.500 enti locali. E questo fa anche capire come sia fondamentale la ricerca del partner giusto. Anche l'Anci, infatti, avrà bisogno che il 49% della società che ha intenzione di costituire sia acquisito da un operatore dei tributi locali attivo sul territorio e dotato di risorse importanti. Lo stesso Rughetti aveva ipotizzato che tra i partner ideali ci potesse essere Poste, attraverso la controllata Poste Tributi.

ALIQUOTE IMU L'ASSESSORE CRESPOLINI ILLUSTRA LA DELIBERA ADOTTATA IN CONSIGLIO

«Abbiamo salvaguardato prime case, canoni concordati e parenti diretti»

IGOR VANNI

di IGOR VANNI - COLLESALVETTI - SI AVVICINA la tanto temuta prima rata dell'Imu e l'assessore Andrea Crespolini ha spiegato in consiglio comunale quali siano state le linee guida che hanno portato alla determinazione delle aliquote. «Abbiamo seguito un percorso partecipativo - ha detto Crespolini - sia attraverso una serie di incontri con tutti i comparti della società (sindacati, pensionati, categorie produttive, istituti di credito, rappresentanza degli agricoltori) sia attraverso un percorso di partecipazione di carattere politico in sede di commissione bilancio. Voglio esprimere la mia soddisfazione per il comportamento assunto dalla minoranza presente in commissione, in particolare del consigliere Di Luca (Pdl) che ha partecipato in maniera costruttiva all'impostazione della manovra Imu. Per garantire una maggiore equità sociale, abbiamo voluto prevedere una differenziazione importante tra proprietari di prima casa e proprietari di più immobili. In particolare abbiamo previsto l'aliquota ordinaria del 4 per mille per le abitazioni principali e l'aliquota del 10,6 per mille per le seconde case, insieme agli immobili sfitti e agli immobili di istituti di credito e assicurazioni». «PER LE SECONDE case - ha specificato l'assessore - abbiamo previsto due aliquote minori per due fattispecie che riteniamo assolvano già una funzione sociale nel mercato immobiliare del territorio, in particolare abbiamo previsto l'aliquota del 4,6 per mille per le abitazioni e relative pertinenze per le quali i proprietari hanno stipulato contratti di locazione ai sensi dell'art. 2 comma 4 della legge 431 del 1998, i canoni concordati e per le abitazioni e relative pertinenze concesse in comodato gratuito a parenti di primo grado in linea diretta. Per venire incontro anche alle richieste delle categorie di rappresentanza del commercio, abbiamo previsto un'aliquota dell'8,7 per mille per tutti gli altri fabbricati, aliquota notevolmente inferiore rispetto alla maggioranza dei comuni a noi limitrofi. Inoltre abbiamo previsto una minor aliquota per le attività agricole, in particolare l'1 per mille per i fabbricati strumentali all'attività stessa e il 7,6 per mille per i terreni agricoli. Le detrazioni previste sono quelle previste dalla legge 201: 200 euro a nucleo familiare e 50 euro a figlio al di sotto dei 26 anni presente nel nucleo stesso per un massimo di 8 figli». CRESPOLINI è poi entrato nella diatriba politica che si è scatenata intorno all'Imu. «Non posso astenermi dal criticare alcuni passaggi che la normativa impone agli enti locali, in particolar modo i consiglieri più attenti ricorderanno che a inizio anno sia in consiglio comunale che nella commissione bilancio la prima proposta avanzata da questa amministrazione fu quella di introdurre maggiori riduzioni rispetto alla riduzione standard di 200 euro a famiglia. L'idea era quella di prevedere benefici per le dichiarazioni Isee al di sotto dei 15.000 euro e non di reddito e presenza di disabilità nel nucleo familiare. La Legge 201 (comma 10, articolo 13, ultimo periodo) afferma che "quando l'applicazione della facoltà di aumento della detrazione riservata all'abitazione principale fino a concorrenza dell'imposta dovuta, viene controbilanciata del divieto di stabilire un'aliquota superiore a quella ordinaria per le unità immobiliari tenute a disposizione"; quindi non più del 7,6. Tale applicazione avrebbe di fatto incentivato una maggior pressione fiscale per le prime case e una minore tassazione per le multiproprietà, tra cui gli immobili sfitti. Anche la previsione della detrazione base di 200 euro slegata dalle condizioni economiche e sociali delle famiglie è una normativa che non rende giustizia e non determina una cernita positiva tra nuclei con redditi alti e famiglie svantaggiate. Per questo - ha concluso Crespolini - e per il ruolo che i Comuni devono assolvere nella gestione e riscossione dell'Imu, il nostro Comune ha aderito alla protesta di Anci-Ifel». Image: 20120607/foto/3604.jpg

Rinnovabili, via libera degli enti ai decreti

Ok con condizioni dagli enti locali ai decreti del governo che riguardano gli incentivi all'utilizzo di fonti energetiche rinnovabili. Il parere favorevole è stato espresso ieri in Conferenza Unificata «a fronte dell'impegno formale del governo», spiega il rappresentante dell'Anci (l'Associazione dei comuni), Enrico Borghi, «ad accogliere le nostre osservazioni in merito». Si tratta, tra l'altro, di proposte avanzate dall'Associazione «sul periodo transitorio per l'adeguamento degli impianti fotovoltaici, sulla semplificazione degli obblighi per l'iscrizione a registro degli impianti stessi, sugli incentivi per i piccoli Comuni e per chi sostituisce coperture in eternit», ha aggiunto Borghi. E il sì degli enti è stato accolto con «soddisfazione» da parte del ministero dello Sviluppo Economico. Due giorni fa, però, la Commissione europea aveva inviato una lettera di richiamo all'Italia in cui si criticava severamente il nuovo decreto del ministero dello Sviluppo Economico che riforma il sistema di incentivi per le energie rinnovabili.

LA DENUNCIA DI CONFINDUSTRIA

L'IMU TERRORIZZA LE FAMIGLIE

Tosi rilancia la manifestazione del 17 a Verona. Garavaglia: l'Anci sa che è una tassa statale

Tosi rilancia la manifestazione del 17 a Verona. Garavaglia: l'Anci sa che è una tassa statale SERVIZIO
ALLE PAGINE 6 E 7

L'appello di Massimo Garavaglia: «I cittadini vengano e non lascino soli i loro amministratori locali»

«Tutti al No Imu day' per farsi sentire»

L'allarme del presidente di Confindustria: «Questa tassa sta terrorizzando le famiglie e sta frenando la spesa» Flavio Tosi: «Il 17 giugno è l'ultimo giorno che precede la scadenza della prima rata per il pagamento dell'imposta e la manifestazione ha senso, ovviamente, solo se fatta prima del 18 giugno. Per questo se l'Anci organizzasse una manifestazione di piazza unitaria in quella data, i Sindaci della Lega Nord potrebbero valutare di aderirvi»

Una manifestazione per i cittadini, quella che la Lega Nord sta preparando per il 17 giugno a Verona. «Una manifestazione più di proposta che di protesta. Ma è importante che i cittadini scendano in piazza domenica 17 a Verona al fianco dei loro sindaci e dei loro amministratori locali. Che hanno subito a loro volta un vero furto e non intendono essere complici di chi li ha derubati». Massimo Garavaglia, per dieci anni sindaco di Marcallo con Casone, è al lavoro, insieme ad una commissione di amministratori locali del Carroccio, per redigere una serie di proposte alternative per sgravare i cittadini dal pagamento dell'Imu, la tassa inizialmente pensata per gli enti locali e solo sulle seconde abitazioni e poi stravolta dal Governo di Mario Monti, che l'ha trasformata in una tassa centralista, il cui gettito andrà nelle casse statali e ne ha aumentato in maniera esponenziale l'ammontare attraverso la rivalutazione degli estimi catastali. Da lui arriva un chiaro appello ai cittadini: quello di non lasciare soli i sindaci e chi si è assunto l'onere e la responsabilità di amministrare un ente locale e la sua comunità. Tutti a Verona, quindi, domenica 17 giugno. Per farsi sentire. E farsi sentire sul serio. «Bisogna essere a fianco delle nostre amministrazioni locali che hanno subito un vero furto e lo dimostra il fatto che non è soltanto la Lega a protestare ma anche l'Anci, in particolare per il fatto che un'imposta locale è stata trasformata in imposta statale. Bisogna esserci e farsi sentire», spiega Garavaglia. Che poi osserva: «Questa manifestazione federale organizzata dalla Lega Nord è ancora più importante perché si terrà alla vigilia della cruciale scadenza del pagamento della prima rata ovvero alla vigilia del giorno in cui le famiglie, le aziende, gli artigiani e i commercianti si troveranno a pagare il primo bollettino. Soltanto lunedì 18 riusciremo ad avere la contezza di quanto pesa realmente questa imposta iniqua sulla prima casa, anche se purtroppo i dati sulle entrate, che stanno crollando, dimostrano quanto è stato inutile aver alzato così tanto le imposte, perché così stanno entrando meno risorse nelle casse dello Stato e per noi era ovvio e assolutamente prevedibile». Intanto Flavio Tosi, borgomastro padano di Verona e neo segretario nazionale della Lega Veneta, lancia un chiaro messaggio alla titubante Associazione Nazionale dei Comuni Italiani: «Prendo atto della posizione dell'Anci Veneta che auspica una manifestazione unitaria contro l'Imu. La Lega Nord l'ha organizzata per il 17 giugno in quanto è l'ultimo giorno che precede la scadenza della prima rata per il pagamento dell'imposta e la manifestazione ha senso, ovviamente, solo se fatta prima del 18 giugno. Per questo se l'Anci - ribatte il borgomastro scaligero - organizzasse una manifestazione di piazza unitaria in quella data, i Sindaci della Lega Nord potrebbero valutare di aderirvi». Intanto anche il neo presidente di Confindustria, Giorgio Napolitano si scaglia contro l'Imu e rincara la dose affermando che «questa tassa sta terrorizzando le famiglie e sta frenando la spesa». Prima di far notare che «Siamo tutti in grosse difficoltà, il carico fiscale del nostro paese su imprese e cittadini è estremamente elevato, più degli altri Paesi europei. Il problema è che il gettito dell'Iva cala perché i consumi interni stanno calando: se innalziamo ulteriormente le aliquote Iva c'è purtroppo da aspettarsi un ulteriore calo dei consumi interni».

Foto: FLAVIO TOSI

Foto: MASSIMO GARAVAGLIA

il punto

Le dismissioni immobiliari e le speranze dell'Italia intera

Evelina Marchesini

Ci si sente quasi Paperon de' Paperoni a camminare in fiera per Eire, Expo Italia real estate. Come lo zio ricco stava seduto su montagne di monete d'oro, sembra proprio che tutti noi cittadini italiani passiamo la vita su una montagna di beni pubblici che valgono 400 miliardi di euro, pronti per essere valorizzati e destinati a diminuire il debito pubblico italiano in un ragionevole arco temporale. L'articolo 27 del decreto salva-Italia è stato scritto - bene, e con la collaborazione delle associazioni di categoria come Assoimmobiliare - proprio con questo scopo: dare il via reale alle valorizzazioni immobiliari. Ma è davvero questa la situazione? Le operazioni reali interesseranno una massa molto inferiore ai 400 miliardi spesso citati, ma la buona notizia è che le valorizzazioni si faranno. Anzi si stanno già facendo. E il messaggio pratico che ne esce può essere riassunto nelle parole di Stefano Scalera, direttore dell'agenzia del Demanio: «Non si dica che l'articolo 27 è lettera morta, perché in sei mesi dalla pubblicazione della normativa sono 130 gli immobili in fase di valorizzazione».

» pag 3 segue dalla prima

Valorizzazioni immobiliari, una legge urbanistica in grado di rendere omogeneo il trattamento del territorio e un patto con le banche sono i tre pilastri su cui si regge il futuro del real estate italiano e, di conseguenza (visto che l'immobiliare ha un peso complessivo sul Pil del 15%), passa anche lo sviluppo dell'intero Paese. La legge urbanistica è stata presentata a Eire e verrà presto proposta come testo normativo, il patto con le banche è stato siglato tra Assoimmobiliare e Abi. E le valorizzazioni?

Il tema è ovviamente spinoso e complesso, ma l'uscita allo scoperto di Scalera è un segnale positivo lanciato agli operatori, così come agli enti locali: siamo partiti e procederemo con ordine, è il messaggio. Scalera ha portato alcuni esempi concreti di valorizzazioni in corso (secondo l'iter previsto dall'articolo 27 varato sei mesi fa dal Governo Monti): Bologna, con 8 caserme già sul tavolo tecnico del Comune; Piacenza, con 12 caserme la cui valorizzazione potrebbe cambiare il volto della città, Peschiera del Garda con progetti turistici di grande impatto. «In totale stiamo lavorando a 130 immobili in tutta Italia, per un valore complessivo di circa un miliardo - ha spiegato Scalera a Casa24 Plus - e l'intento è quello di creare dei modelli procedurali, quasi dei cluster, per i Comuni. Stiamo lavorando a stretto contatto con l'Anci, l'associazione dei comuni italiani». Con l'obiettivo di vendere ai privati? «No, l'obiettivo è valorizzare, restituire beni e aree di città ai cittadini e rimettere in moto pezzi di Pil. La cessione è solo un passo eventuale e successivo», ha spiegato. L'importante, dunque, è partire e con il piede giusto. Magari sanando anche quei meccanismi che, nelle valorizzazioni, penalizzano i Comuni. Come il fatto di non poter destinare il ricavato ai servizi ai cittadini, ma solo alla riduzione del debito. Con gravi discriminazioni nei confronti dei Comuni più virtuosi, cioè meno indebitati. - Ev. M.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

92 articoli

Le misure per la crescita Oggi il decreto sviluppo al Consiglio dei ministri

Niente Imu per le nuove case Legge fallimentare, si cambia

Antonella Baccaro

ROMA - Sarà probabilmente uno solo il decreto che verrà presentato oggi dal ministro dello Sviluppo economico, Corrado Passera, e che conterrà le norme sulla Crescita ma anche quelle sulle Infrastrutture, messe a punto dal vice Mario Ciaccia. Il provvedimento è stato oggetto fino a ieri sera di esame congiunto con la Ragioneria per dare copertura alle singole norme, a conclusione di un lungo braccio di ferro che ha visto Passera impegnato a difendere soprattutto i provvedimenti che non sono a «costo zero». E così paiono confermati, ad esempio, i *project bond*, cioè l'emissione e il collocamento di obbligazioni da parte dei concessionari e delle società di progetto per finanziarsi, sostenuti da un trattamento fiscale agevolato, equiparato ai titoli del debito pubblico.

L'edilizia. Quattro le norme del pacchetto edilizio in pista: il ripristino dell'Iva sulle cessioni e sulle locazioni delle nuove costruzioni, effettuate oltre cinque anni dall'ultimazione dei lavori. L'esenzione dell'Imu sulle nuove costruzioni per un massimo probabilmente di tre anni. L'elevazione dal 36% al 50% delle detrazioni per interventi di ristrutturazione edilizia e l'innalzamento da 48 mila a 96 mila euro del limite di importo detraibile, anche se qui le cifre sono ballerine. Infine la riconduzione a regime delle detrazioni del 55% per interventi di riqualificazione energetica. Dovrebbe passare il «Piano nazionale per le città» anche se ci sono dubbi dell'ultima ora sul livello di copertura.

Nel pacchetto Sviluppo il credito d'imposta si fissa sul 35% delle spese ammissibili ma solo per assunzioni altamente qualificate (laureati in materie tecniche, impiegati in Ricerca e Sviluppo, titolari di dottorato), detraibili al 100%. Il costo del provvedimento a ieri sera era cresciuto dai 22 milioni di qualche giorno fa a 50 milioni. I tecnici del ministero hanno verificato che se il costo della singola assunzione viene valutato al netto delle entrate fiscali che produce i 50 milioni possono valere non 4 mila ma 12 mila assunzioni.

I minibond. Confermato il venir meno dell'aumento del tetto delle compensazioni fiscali mentre resta la moratoria di un anno per le agevolazioni che le aziende dovrebbero restituire (per un valore di 100 milioni). Le imprese, anche quelle di grandi dimensioni, potranno finanziarsi sul mercato emettendo obbligazioni e cambiali finanziarie con una tassazione pari a quella delle rendite finanziarie. Ma le imprese più piccole avranno bisogno di uno sponsor, mentre per tutte varrà il limite dell'acquisto riservato a investitori istituzionali. Gli incentivi. Il riordino degli incentivi prevede l'istituzione di un Fondo per la crescita sostenibile da circa 640 milioni così recuperati: 118 milioni dai Contratti di Programma per le «aree depresse»; 140 dai Contratti di Area; 330 dal Fondo per l'innovazione; 34,5 dalle risorse per la Reindustrializzazione. In più circa un miliardo sarà attivabile dal Fondo rotativo della Cassa depositi e prestiti per il sostegno alle imprese. Altre risorse potrebbero derivare dal Fondo Industria 2015, ma soprattutto dalle agevolazioni per le Aree sottoutilizzate e da quelle per l'intervento straordinario per il Mezzogiorno. Confermata la norma sulla trasparenza che prevede la pubblicità obbligatoria su Internet, a partire da mille euro, per sovvenzioni, contributi, sussidi ed ausili finanziari alle imprese, oltre all'attribuzione di corrispettivi e compensi a persone, professionisti ed imprese per forniture, servizi, incarichi e consulenze.

Il nuovo fallimento. Importante l'intervento sulla legge fallimentare che avvicina la nostra normativa a quella americana del Chapter 11: l'obiettivo è fare in modo che le aziende accedano al più presto alle protezioni garantite dalla procedura di concordato, depositando la mera domanda di concordato preventivo, senza dover presentare il piano e tutta la documentazione di supporto.

Inoltre, durante la fase preliminare della proposta di concordato e poi nel corso di tutta la procedura, c'è un'altra importante novità: l'imprenditore potrà ricorrere a finanziamenti interinali offrendo la garanzia che saranno prededucibili. Si introduce poi il «concordato con continuità aziendale», in base al quale il debitore può usufruire di una moratoria sino a un anno per il pagamento dei creditori, evitando la risoluzione dei

contratti pendenti, se vi è l'attestazione che il suo piano per proseguire l'impresa è valido. Alle medesime condizioni, e in deroga alle regole del codice degli appalti pubblici, lo stesso soggetto può partecipare alle procedure di aggiudicazione dei contratti pubblici.

La riforma dell'appello. Infine va ricordato che il decreto contiene anche un pacchetto concordato con il ministro della Giustizia, Paola Severino, che fissa tempi certi sulla durata dei processi civili. Viene infatti inserito un filtro di ammissibilità affidato a un giudice di secondo grado monocratico che, prima che l'appello abbia il suo corso, dovrà valutare la «ragionevole probabilità» di accoglimento dell'impugnazione. Sono escluse dal filtro le controversie in cui è previsto l'intervento del pubblico ministero, perché vengono considerate di maggiore rilevanza pubblica.

Escluse dal filtro anche quelle liti nelle quali le parti hanno scelto il procedimento sommario di cognizione. La pronuncia di inammissibilità del giudice monocratico è sempre ricorribile in Cassazione nei limiti dei motivi proposti con l'impugnazione di secondo grado.

Ulteriori norme andrebbero a modificare la legge Pinto fissando in sei anni complessivi la durata massima di un processo (3 anni per il primo grado, 2 per l'appello e 1 per la Cassazione).

RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti del provvedimento 1 Project bond per le imprese: tassazione uguale ai titoli di Stato Arrivano i *project bond*, obbligazioni emesse da parte dei concessionari e delle società di progetto per finanziarsi, sostenuti da un trattamento fiscale agevolato, equiparato alla tassazione dei titoli del debito pubblico. 2 Definitive le detrazioni del 55% per la riqualificazione energetica Arriva l'esenzione dell'Imu sulle nuove costruzioni per un massimo più probabilmente di tre anni. Vanno a regime intanto le attuali detrazioni del 55% per tutti gli interventi di riqualificazione energetica. 3 Per chi deve restituire incentivi c'è ancora un anno di tempo Confermato il venir meno dell'aumento del tetto delle compensazioni fiscali mentre resta la moratoria di un anno per le agevolazioni che le aziende dovrebbero restituire per un minor incasso per lo Stato pari a 100 milioni. 4 La nuova legge fallimentare che ci avvicina agli Stati Uniti La nuova legge fallimentare avvicina la nostra normativa a quella americana del Chapter 11: l'obiettivo è fare in modo che le aziende accedano al più presto alle protezioni garantite dalla procedura del concordato.

Esecutivo battuto in Parlamento

Tagli alla spesa, un freno ai poteri di Bondi

Lorenzo Salvia

ROMA - Il segnale arriva su una questione più di forma che di sostanza. Ma resta agli atti che il governo sia andato sotto, bocciato dalla sua maggioranza nell'Aula del Senato che stava convertendo in legge il decreto sulla spending review, quello che dovrebbe far dimagrire la spesa pubblica. L'emendamento che vede il parere contrario del governo porta la firma di Adriana Poli Bortone, Grande Sud, una delle schegge del Pdl. E cancella quelle tre righe che escludono Quirinale, Parlamento e Corte costituzionale dai tagli del commissario straordinario Enrico Bondi. Detta così sembra una rivoluzione.

E invece non cambia nulla perché quelle tre righe erano in realtà una ripetizione superflua: Quirinale, Parlamento e Corte sono organi costituzionali e quindi hanno autonomia regolamentare. Erano fuori e restano fuori. Solo un po' di fumo che nasconde le altre modifiche più importanti approvate ieri. Vengono limati i poteri del commissario sulle regioni in deficit per la sanità: Bondi potrà tagliare solo la spesa sanitaria mentre, a differenza di quanto previsto nel testo originario, sulle altre voci si limiterà a fare le sue proposte al presidente della regione. Una modifica, questa, che si è resa necessaria per rispondere ai dubbi di costituzionalità sollevati da più parti. Il campo di azione di Bondi viene invece esteso alle società «non quotate controllate da soggetti pubblici», come le aziende di servizi pubblici locali. Anche se, già nel dibattito in Aula, molti hanno osservato come si tratti di una misura di difficile applicazione, visto che la proprietà non è tutta in mano al pubblico. Il commissario avrà poi il compito di «ottimizzare l'utilizzazione degli immobili» per ridurre i canoni e i costi di gestione. Altra novità la certificazione dei crediti delle imprese verso la pubblica amministrazione anche verso le regioni in deficit per la sanità. Stamattina l'esame degli ultimi emendamenti e il voto finale. Poi il testo passerà alla Camera.

lsalvia@corriere.it

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Commissario Enrico Bondi, impegnato a rideterminare la spesa

La lettera

Patroni Griffi: licenziamenti, non cerco il consenso

Filippo Patroni Griffi

Caro Direttore,

Fatti separati dalle opinioni è la regola aurea del giornalismo inglese. Ma fino al punto che le opinioni siano non fondate sui fatti? Questo interrogativo mi ha suscitato l'articolo di Di Vico, che, oltre che inesattezze contiene un tasso di aggressività verbale che non ero solito rinvenire in un giornale come il «Corriere». I punti cui fa riferimento sono due: licenziamento degli statali e norma «anti trombati» del ddl anticorruzione.

Licenziamento degli statali. Detta così siamo già fuori tema: i dipendenti pubblici sono già licenziabili per le cause previste dalla legge (e non solo dai contratti, come per il privato) e questo sistema, con buona pace per alcune richieste sindacali, è destinato a rimanere perché vi è un interesse pubblico (art.97 Cost.): i doveri disciplinari dei pubblici sono più forti di quelli dei privati e il pubblico che sbaglia deve pagare di più del privato perché ha tradito la fiducia dei cittadini non solo del suo datore. Il problema è rendere effettive e applicate quelle norme e a questo stiamo lavorando, senza falsi annunci, finte riforme e slogan da stadio, che forse guadagnano meglio i titoli dei giornali ma che non dovrebbero essere cavalcati da autorevoli opinionisti. Tema diverso è quello delle conseguenze del licenziamento illegittimo, e, pur non pretendendo che chi parli studi prima, si sappia che è un tema tecnicamente complicato. Due problemi: a) se è il politico che licenzia il dirigente apicale, prevedere il solo indennizzo significa consentire al politico di «fidelizzare» il dirigente, tanto se lo licenzia illegittimamente il dirigente resta fuori e Pantalone paga l'indennizzo: questo lo ha già notato la Corte costituzionale, che nel 2008 ha annullato una legge regionale che prevedeva l'alternativa; b) se un dirigente licenzia il dipendente illegittimamente e prevediamo il solo indennizzo, delle due l'una: o il dirigente è responsabile personalmente, e allora addio licenziamenti; o lo esoneriamo dalla responsabilità e riprende a pagare Pantalone. Questo è il problema che dovrà affrontare il Consiglio dei ministri prima e il Parlamento poi; e deriva da una differenza oggettiva tra datore di lavoro pubblico e privato. Sul punto io studio, come è mia abitudine, senza pormi il problema di «rappresentare dipendenti pubblici conservatori» (cosa vorrà dire?). Il paradosso è la norma «anti trombati». Allo scopo di rafforzare l'impianto della prevenzione della corruzione in un disegno di legge già pendente alla Camera, su cui in passato non mi risulta che Di Vico si sia cimentato, istituisco un'autorevole commissione di studio, organizzo un seminario di riflessione, incontro l'Ocse, presento, come Governo, un corposo pacchetto di emendamenti che prevedono piani anticorruzione, individuazione di aree a rischio, rotazione dei dirigenti, trasparenza delle procedure, e così via e mi sento dire, da uno che evidentemente nemmeno si legge i lavori parlamentari, che sono «rappresentante di ex politici a caccia di poltrone» perché ho accettato (da chi siede in Parlamento, dove ancora si usa approvare le leggi) che il divieto di incarichi dirigenziali per ex amministratori, che io, come Governo, voglio introdurre, passi da tre anni (come avevo proposto) a un anno? E dopo essermi occupato di tetti stipendiali e di riduzione di auto blu e sprechi vari? Qui il problema non è tecnicamente complesso e quindi non perdo il mio tempo a spiegarlo.

Due notazioni finali (e personali): a) in questo Governo, e nella mia vita professionale, non rappresento alcuna «constituency», perché non devo essere eletto, e nemmeno letto: finora mi sono limitato a contribuire al suo operato con il decreto semplificazioni, seguendo i lavori sulle riforme e la spending; b) non ho passato tutta la mia carriera tra scrivanie di capo di gabinetto e di ufficio legislativo (ammesso che lavorare con ministri del calibro di quelli con cui ho avuto l'onore di lavorare sia un demerito), perché la mia carriera mi ha portato a fare il magistrato, anche in posizioni di prestigio, dopo aver superato tre concorsi aperti al pubblico, di notevole difficoltà, l'ultimo dei quali ha ispirato anche una novella di Pirandello. Che consiglieri di leggere. Non sono uno che ripudia il merito per cercare consenso, non foss'altro perché non mi è mai servito.

Ministro Pubblica Amministrazione

(d.d.v.) Nel mio articolo non ho messo in dubbio la competenza amministrativa del ministro. Quindi gli riconosco con vivo piacere il valore del curriculum, i tre concorsi superati brillantemente, l'aver ispirato - anche se i tempi risultano leggermente sfalsati - una novella di Pirandello. La tesi che ho sostenuto riguarda la sua mancata autonomia dal «partito degli statali», l'aver finora interpretato il suo ruolo di ministro in chiave di rappresentanza sindacale del mondo dei dipendenti pubblici e dell'alta burocrazia. La mia non deve essere un'opinione del tutto isolata se, come è vero, ho ricevuto nella giornata di ieri molti e inaspettati attestati di condivisione. È più che giusto affrontare i problemi giuridici legati alla licenziabilità dei dipendenti pubblici ma in questi mesi il ministro è parso - non solo a me, ripeto - farsene scudo utilizzando il noto refrain «si sappia che è un tema tecnicamente complicato». Quanto alla norma anti-trombati non avevo i titoli per partecipare all'incontro tra il ministro e i rappresentanti dell'Ocse che sarà stato di indubbio valore scientifico. Molto più prosaicamente però da ministro tecnico avrei tenuto il punto e non avrei accettato di ridurre da tre a uno il periodo di sosta obbligatoria per i politici prima di accedere a cariche della pubblica amministrazione. So che scrivendo queste modeste considerazioni non ho raggiunto le vette del giornalismo inglese ma intanto che c'ero ho pensato di dire, del ministro, quello che tutti pensano.

RIPRODUZIONE RISERVATA

3,3

Foto: Milioni il numero dei dipendenti pubblici italiani. Circa 1,2 milioni, la componente maggiore, è rappresentata dal personale delle scuole e delle Università, seguita dalla sanità con 700 mila addetti

«A rischio pezzi importanti di industria»

Confindustria: l'Italia arretra, scavalcati da India, Brasile e Corea. Corre la cassa integrazione L'appello di Squinzi Il neopresidente: perdere terreno non deve assolutamente significare che ci dobbiamo rassegnare, anzi, al contrario, dobbiamo lottare Passera L'Italia rimane la seconda potenza manifatturiera in Europa e per il ministro Passera «è la prova che la nostra imprenditoria resta forte».

Roberto Bagnoli

ROMA - Nel primo semestre dell'anno della grande recessione, l'Italia dipinta dal centro studi di Confindustria è un Paese che sta arretrando pericolosamente. La tabella chiave del corposo dossier confindustriale presentato ieri è quella che vede la produzione manifatturiera del nostro Paese scivolare da quinta a ottava nella classifica mondiale scavalcata da India, Brasile e Corea del Sud. Mentre il ricorso alla cassa integrazione a maggio raggiunge nuovi record salendo del 22,5% rispetto ad aprile e del 2,7% su base annua.

Il presidente degli imprenditori Giorgio Squinzi, che nel pomeriggio di ieri è stato ricevuto al Quirinale dal capo dello Stato Giorgio Napolitano, è ovviamente preoccupato dal quadro economico ma invita a «lottare e a non rassegnarci». E il ministro dello Sviluppo, Corrado Passera, sottolinea che l'Italia rimane pur sempre la seconda potenza manifatturiera in Europa: «È la prova che la nostra imprenditoria resta forte».

«L'Italia - osserva però Squinzi - sta perdendo terreno, in termini assoluti, rispetto ai Paesi emergenti e anche nei confronti dei Paesi più avanzati ma questo non deve assolutamente significare che ci dobbiamo rassegnare, anzi, al contrario, dobbiamo lottare». Per Squinzi «il cambiamento deve diventare la bussola dell'intero Paese con l'obiettivo di fare rotta verso la crescita, che deve essere la nostra stella polare».

Fulvio Conti, il vicepresidente di Confindustria con la delega al centro studi, invoca un «rinascimento manifatturiero» da raggiungere con un quadro normativo «leggero, chiaro e prevedibile». Conti, sintetizzando le conclusioni degli «scenari industriali 2012», si sofferma sulla bassa redditività del sistema, sul dualismo crescente tra imprese che reagiscono e altre che vanno in ritirata e sostiene come sia «strategica la politica industriale» per rafforzare la manifattura. «Siamo un Paese lento - continua l'amministratore delegato di Enel - dobbiamo tornare a pensare in maniera strategica, ci manca una visione di lungo periodo e un progetto Paese».

Una critica alla politica di questi ultimi anni che coincide peraltro con quanto va sostenendo da tempo il sindacato in chiave sviluppista. Un cambiamento di passo nella tattica imprenditoriale confermato da Squinzi nell'annunciare che nei prossimi giorni in agenda c'è un incontro con il presidente e l'amministratore delegato di Cassa depositi e prestiti (Franco Bassanini e Giovanni Gorno Tempini) per «discutere un po' più da vicino della possibilità che una parte, spero consistente, della liquidità della Cdp vada a favorire il sistema manifatturiero che sta soffrendo un credit crunch importante».

Il numero uno degli imprenditori coglie l'occasione per fare anche il punto sui danni causati dal terremoto in una delle zone più industrializzate del Paese. «A rischio ci sono 10 mila posti di lavoro - spiega - e almeno 500 aziende hanno subito gravi lesioni, ma l'area deve ripartire al più presto per evitare qualunque tentazione di delocalizzazione anche da parte di imprese straniere». Non secondarie le critiche che Squinzi riserva alle scelte economiche del governo a partire dalla riforma del lavoro definita una «occasione mancata per far fare all'Italia dei progressi verso il merito». «Ora mi auguro che dal passaggio alle Camere venga una riformulazione un po' più orientata alla competitività delle nostre imprese». Così come accenna all'incertezza sull'ammontare dell'Imu «che sta terrorizzando le famiglie e sta frenando la spesa». Per poi passare all'Iva il cui «ulteriore aumento non è una soluzione ma un ulteriore freno sui consumi». Anche la cancellazione del credito di imposta il governo dei tecnici se la poteva risparmiare: «Il credito di imposta per chi fa ricerca è stato abolito sostituito da incentivi per l'assunzione di personale qualificato che comunque non compensa quello che è stato tolto». E il decreto Sviluppo? «Mi sembra di capire - continua il presidente di Confindustria - che sia ancora in una fase di gestazione e di rimescolamento, prima di esprimere un giudizio preciso

aspettiamo di vedere il testo definitivo». SÌ invece allo strumento del project bond, «è un passo che va nella direzione giusta per migliorare le infrastrutture».

Nell'analisi del centro studi emergono forti fattori di criticità. Come il *downgrading* che riguarda il 40% delle imprese (con punte del 70-80%) mentre l'*upgrading* coinvolge solo il 25-30% concentrato nella piccola e media impresa. Non si nomina mai l'Iri ma, forse per la prima volta in modo così netto, gli economisti di viale Astronomia invocano come strategica una attenta politica industriale che «deve favorire i rapporti di collaborazione tra pubblico e privato».

RIPRODUZIONE RISERVATA

Draghi: tassi fermi, tocca ai governi Obama chiama Monti e Merkel

Non è giusto che la politica monetaria debba surrogare l'assenza di iniziativa di altre istituzioni Mario Draghi, Banca centrale europea Il presidente Bce agli Usa: la crisi non è colpa dell'Europa. Borse in rialzo La cancelliera «Abbiamo bisogno di un'unione politica, il che significa che dobbiamo dare, passo dopo passo, più competenze all'Europa»

Marika de Feo

FRANCOFORTE - La crescita di Eurolandia resta «debole, con un'incertezza accentuata che pesa sulla fiducia e sulla situazione di mercato», mentre «sono cresciuti i rischi al ribasso» nelle prospettive economiche. La Banca centrale europea ha deciso ieri a larga maggioranza di lasciare invariato il costo del denaro all'1%, pur tenendo aperti i «rubinetti» della liquidità per le banche; ma la valutazione meno ottimistica sulla crescita, data ieri dal presidente della Banca centrale europea Mario Draghi, lascia aperta la porta a un ribasso del costo del denaro (auspicato ieri solo da alcuni nel Consiglio della Bce) e atteso ora dagli operatori a partire dal mese prossimo.

Ma finora, come ha spiegato il presidente della Bce a Francoforte, il «potenziale indebolimento» dell'economia ha riscontro solo nel peggioramento dei dati delle proiezioni e delle aspettative, ma non ancora nelle stime dello staff della Bce. Queste previsioni sono rimaste invariate per il 2012 - con una contrazione del Pil pari allo 0,1% - e ridotte all'1% dall'1,1% stimato in marzo. Bisognerà dunque attendere ulteriori dati reali per essere certi sull'andamento dell'economia, mentre la Bce, ha spiegato Draghi, rimane «pronta ad agire» in ogni momento, «senza impegnarsi in anticipo», e monitorando l'andamento dell'inflazione, che rimarrà sopra il 2% quest'anno, ma secondo le stime della Bce calerà in media all'1,6% nel 2013. Draghi ha ribattuto anche alle recenti critiche all'Europa del presidente americano Barack Obama: «Non è giusto né equilibrato dire che l'Europa sia la sola responsabile della crisi», ha detto. Ed è passato quindi a lodare alcuni Paesi come l'Italia, la Spagna, l'Irlanda, il Portogallo e la stessa Grecia.

Tuttavia, l'ex governatore di Bankitalia ha anche esortato i governi di Eurolandia ad avere una «visione» per l'Europa e di fare la loro parte. «Alcuni problemi della zona euro non hanno niente a che vedere con la politica monetaria», ha sostenuto Draghi. Per il presidente della Bce «non è giusto che la politica monetaria compensi l'inerzia delle altre istituzioni».

Nel frattempo, ieri Obama ha chiamato il premier italiano Mario Monti e la cancelliera tedesca Angela Merkel; i leader hanno sottolineato la necessità di rafforzare la zona dell'euro e stimolare la crescita. Proprio oggi Merkel, in un'intervista che sarà trasmessa dall'emittente pubblica *Ard*, annuncerà la presentazione, nel prossimo vertice europeo in programma a fine giugno a Bruxelles, di un piano di lavoro per fare avanzare il processo di unificazione politica della Ue: «Noi diciamo che abbiamo bisogno di più Europa, che non abbiamo solo bisogno di un'unione monetaria, ma che serve anche una cosiddetta unione fiscale, cioè più coordinamento per le politiche di bilancio». Ma soprattutto, ha continuato la cancelliera, «abbiamo bisogno di un'unione politica, il che significa che dobbiamo dare, passo dopo passo, più competenze all'Europa, accordando all'Europa anche più poteri di controllo».

Anche l'Eurotower continua a fare la sua parte. Per stabilizzare i mercati, ieri la Banca centrale ha deciso di rafforzare il sostegno straordinario alle banche, prolungando le aste a tasso fisso - a una settimana, un mese e tre mesi - e a liquidità illimitata fino all'inizio del 2013. Un provvedimento accolto con favore dai mercati, insieme alla speranza di un prossimo ritocco del costo del denaro, e di una soluzione della crisi spagnola. La quale potrebbe concretizzarsi nell'erogazione di crediti straordinari, dal Fmi o dal Fondo salva Stati Efsf, con un programma di austerità meno onerosi per Madrid, che secondo il quotidiano tedesco *Sueddeutsche Zeitung* eviterebbe di danneggiare la reputazione del governo di Mariano Rajoy. Comunque sia, secondo Draghi, la Spagna deve essere «realistica» nella valutazione della necessità di ricapitalizzazione delle banche. Milano, «maglia rosa» fra le Borse, ha guadagnato il 3,5%, Parigi il 2,42%, Londra il 2,36% e Francoforte il 2,09%. Mentre l'euro ha recuperato a quota 1, 2446 dollari e lo spread fra i Btp e i Bund è

calato a quota 430 punti.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Il presidente Bce, Mario Draghi e il cancelliere tedesco, Angela Merkel. Ieri con voto a maggioranza la decisione di non ridurre i tassi

Proposta Al nuovo polo la possibilità di uscire da Unipol banca. Convocati i board di Premafin, Fondiaria Sai e Milano

Fonsai, Unipol pronta alla fusione

Sì ai concambi, avrà il 61%, ma i Ligresti devono rinunciare a manleva e recesso L'11 giugno Il via libera dovrà arrivare non più tardi dell'11 giugno

Sergio Bocconi

MILANO - Unipol dice sì alla proposta di Fonsai sui concambi che assegnano alla compagnia bolognese il 61% del nuovo polo destinato a nascere dalla fusione con il gruppo Ligresti. Il consiglio guidato da Carlo Cimbri ha comunicato ieri mattina i termini del progetto di integrazione deliberati e inviati a Premafin, Fonsai e Milano. Con una precisa indicazione sui tempi: l'eventuale accettazione «dovrà pervenire entro e non oltre l'11 giugno». E per lunedì prossimo sono già stati convocati i board di Fondiaria Sai e della sua controllata, mentre quello della holding si riunirà domani.

Nella proposta, articolata in 12 pagine, Unipol sottolinea anche che l'accordo resta comunque condizionato all'esenzione dall'obbligo di Opa, dunque a un'intesa rivolta «al venir meno degli impegni di manleva assunti da» Bologna nei «confronti degli amministratori e sindaci» del gruppo Premafin-Fonsai, e all'assunzione da parte dei Ligresti di impegni «unilaterali e irrevocabili che impediscano loro di esercitare il diritto di recesso nel contesto della fusione»: due benefici che Consob ha definito incompatibili con il salvataggio e quindi con l'esenzione dall'offerta pubblica di acquisto.

Il termine ultimativo indicato per l'accettazione della proposta fa riferimento al fatto che per il 12 è in programma l'assemblea di Premafin sui conti 2011 e l'aumento di capitale riservato a Unipol, propedeutico per quello di Fonsai. Tempi dunque che tengono conto dei termini indicati dall'Isvap per il rafforzamento patrimoniale di Fondiaria Sai «e rispetto ai quali» la compagnia «ha assunto specifici impegni». L'assemblea di Premafin è il primo passo: ma se per il 12 giugno non ci sarà l'accordo sui concambi le banche creditrici della holding non firmeranno l'accordo sulla ristrutturazione del debito per circa 360 milioni, indispensabile perché la società possa chiudere il bilancio in continuità.

Nel gruppo Ligresti advisor, vertici e amministratori indipendenti che devono dare parere vincolante sulla proposta sono dunque già al lavoro sul documento di Unipol. Che, insieme all'ok sulla quota di controllo pari al 61% (contro il 66,7% prima indicata dai bolognesi) risponde «no» su una serie di «assunzioni» contenute nell'offerta inviata da Premafin-Fonsai, mentre apre su altre. E saranno proprio queste risposte al centro dell'esame degli indipendenti e dei consigli lunedì, visto che Fondiaria Sai nel formulare i concambi, rilevava che «le percentuali indicate non possono essere considerate isolatamente rispetto alle assunzioni finanziarie e di struttura», contenute nella proposta.

In particolare Bologna respinge la proposta di individuare meccanismi perché le plusvalenze sugli immobili Fonsai, che la compagnia di Ligresti indica in 800 milioni circa e che Unipol riconosce solo in parte, vadano a beneficio dei soli azionisti attuali di Fondiaria-Sai. Il no è motivato fra l'altro perché secondo Unipol attribuire vantaggi ad alcune categorie di azionisti può pregiudicare il riconoscimento di salvataggio e l'esenzione da Opa. Un secondo no è a fusioni in Fonsai di alcune controllate finalizzate ad annullare le azioni proprie. Secondo Unipol tali operazioni non sono previste nel progetto e non sono state sottoposte alle authority per i processi autorizzativi. Che potrebbero dunque ricominciare da capo.

Il gruppo di Cimbri è invece disponibile a introdurre un meccanismo di opzioni attraverso il quale il nuovo polo potrà cedere dopo cinque anni a Unipol capogruppo la quota che con la fusione verrà a detenere in Unipol banca, pari al 31%, mentre la holding bolognese potrà procedere all'acquisto di tale pacchetto da subito ed entro i cinque anni. Unipol inoltre apre sull'aggiornamento delle valutazioni di asset (come, in particolare per Unipol assicurazioni, il portafoglio di titoli strutturati) e in parte in parte sul convertendo relativo alla ristrutturazione del debito Premafin. Unipol definisce la richiesta di modifica avanzata da Fonsai «incompatibile con il negoziato di Premafin» con le banche e con la «tempistica del piano di integrazione».

Propone però, per «evitare potenziali effetti diluitivi», che il convertendo da circa 200 milioni possa essere «previamente offerto in opzione agli azionisti» del nuovo polo.

A questo punto l'attesa è per quanto decideranno i Ligresti e le loro società. Un «no» farebbe saltare il progetto Unipol con il rischio del default per Premafin e del commissariamento per Fonsai.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Salvatore Ligresti

Foto: Carlo Cimbri

Il piano

L'Europa in soccorso dell'industria dell'auto Marchionne: nodo Berlino

Impianti in bilico Il manager: in Germania dicono che non hanno impianti da chiudere, ma credo che un paio siano in bilico

Ivo Caizzi

BRUXELLES - Anche nell'industria dell'auto la Germania ha assunto in Europa una posizione simile a quella che frena le soluzioni comuni per la crisi finanziaria. Lo ha fatto capire il presidente della Fiat Sergio Marchionne, dopo un incontro nel suo ruolo di numero uno dell'associazione di settore Acea con il vicepresidente della Commissione, Antonio Tajani, sul progetto Ue di sostegno «Car 21». Il piano per la gestione dell'eccesso di produzione ed eventuali aiuti alle industrie hanno aperto una divisione con i tedeschi, mentre la linea torna comune per rivedere gli accordi Ue di libero scambio con la Corea e valutare bene quello in ballo con il Giappone.

«Se si fa un piano di distribuzione della riduzione fra tutti i Paesi coinvolti è molto più facile venderlo», ha dichiarato Marchionne. Ma in Germania si oppongono. Il presidente della Fiat ha spiegato che «loro dicono che non hanno impianti da chiudere, da quello che so io, invece, hanno un paio di stabilimenti in bilico». Ha smentito la stampa tedesca su sue richieste di aiuti pubblici per le industrie europee dell'auto. Smentita netta anche su eventuali aiuti per la Fiat al governo italiano, che «ha già tanti impegni».

Marchionne ha ammesso che «la Germania è estremamente capace e forte anche nel campo dell'auto, e cerca di far giocare la sua forza» e che «la nostra responsabilità è cercare di bilanciarla, non essere trascinati dall'onda». Ma ha precisato che «i giornali scrivono che gli italiani comprano le auto sviluppate dagli ingegneri tedeschi, ma poi è la Ferrari che vince la Formula uno. Sono confuso: non ho ancora capito dov'è il valore di questi ingegneri».

Il presidente della Fiat ritiene che l'incertezza imponga di «essere estremamente cauti» e richiama in causa la Germania. «È impossibile prevedere come andrà il mercato europeo - ha detto -. Vediamo come si svilupperanno le cose a livello finanziario, cosa succederà in Grecia, come la Germania affronterà questo progetto» di rilancio dell'Ue. «Tutte le cose che dice Monti non sono state confermate dalla Germania - ha detto Marchionne -. Se non vediamo un mercato stabile è difficile andare avanti».

RIPRODUZIONE RISERVATA

Accordo Bankitalia-Consob

Stretta sulla vigilanza dei bond bancari

Stefania Tamburello

ROMA - L'accordo è scritto nei dettagli per chiarire, una volta per tutte, le informazioni, ovviamente quelle sensibili, che la Vigilanza della Banca d'Italia deve trasmettere alla Consob e viceversa quando si tratta di dare il via all'emissione di bond o obbligazioni da parte di una banca. Si tratta dell'attuazione di una norma contenuta nella legge sul risparmio di fine 2005, che scatterà il prossimo primo luglio, a quasi sette anni quindi dalla sua previsione.

Quali informazioni siano da scambiare e in che modo andrà fatto, è scritto con tutti i particolari nel protocollo che comunque non si prolunga molto. La parte più corposa del documento, firmato dal governatore Ignazio Visco e dal presidente Giuseppe Vegas è quella delle cifre che Bankitalia dovrà trasmettere alla Commissione. Che sono anche le più delicate, sottoposte a segreto d'ufficio, visto che si tratta di indicare lo stato di salute patrimoniale e di rischio della banca che presenta richiesta di emissione di un titolo di debito in generale. In particolare la Vigilanza di Palazzo Koch fornirà alla Consob i dati sull'adeguatezza del capitale, sulle sofferenze, sugli impieghi, sulle partite anomale, sul patrimonio e sul margine di interesse e di intermediazione. E poi trasmetterà alla Commissione anche gli eventuali sviluppi negativi della situazione finanziaria e delle prospettive dell'istituto di credito emittente, emersi successivamente anche a seguito di ispezioni o provvedimenti. Nonché le informazioni, ottenute in via formale, su cambiamenti significativi negli assetti proprietari, sulla solvibilità, sulle operazioni societarie di natura straordinaria e anche sugli avvicendamenti o sulle dimissioni riguardanti le cariche di vertice della banca. La Consob, a sua volta, informerà la Banca d'Italia sul tipo di operazione che l'istituto emittente intende realizzare, chiarendo se ne ha fatte di altre simili nell'anno precedente e se si sono verificati fatti di rilievo sulla sua situazione finanziaria.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Via Nazionale Anna Maria Tarantola, vicedirettore generale della Banca d'Italia. È stato siglato un accordo con Consob per uno scambio di informazioni

Ricostruzione In Francia chi stipula un contratto per l'incendio è obbligato ad assicurarsi contro le catastrofi. Se le compagnie non ce la fanno, garantisce lo Stato

La polizza sui disastri non è una tassa

Ecco perché, se fatta nel modo giusto, può dimostrarsi indispensabile Gli abusi Il sistema di Parigi prevede che se crolla una casa abusiva non ci sia risarcimento

GIAN ANTONIO STELLA

C'è un diluvio, *on line*, contro «la tassa sulla iella». Insulti, invettive, rivolte. Ma la spinta all'assicurazione contro i disastri naturali è davvero, come scrive qualcuno, «l'ultima porcheria della Casta»? Mah... Se fatta nel modo giusto, la svolta potrebbe dimostrarsi indispensabile. Non solo per sgravare un po' lo Stato da un peso ormai insopportabile ma anche per battere l'abusivismo e, soprattutto, salvare la vita delle persone.

Partiamo da qui: ce lo possiamo permettere ancora, noi italiani, dato che le pubbliche finanze sono la nostra «cassa comune» e non un'entità astratta, di pagare i danni di ogni calamità? Anche di quelli magari aggravati dalla stoltezza di chi ha consapevolmente costruito la sua casa senza rispettare le norme antisismiche? Anche di chi l'ha tirata su più o meno abusivamente, nell'alveo di un torrente che una o due volte al secolo straripa o sui sedimenti di una vecchia frana o sulle pendici del Vesuvio?

No: abbiamo un problema. E la Casta stavolta non c'entra. Anzi, la distribuzione di soldi pubblici dopo le calamità è stata per decenni un affarone dei politici più spregiudicati, corrotti e clientelari. Che sarebbero i primi a perderci in un sistema misto che funzionasse bene.

Quanto siano costati nei decenni gli interventi dello Stato per le ricostruzioni di case, fabbriche, laboratori privati (quelle delle strutture pubbliche è un'altra faccenda, ovvio) non è chiaro. «Il danno medio annuo stimato al patrimonio abitativo da eventi sismici e alluvionali», dice un «Working papers» di Deloitte Consulting, «ammonta a circa 2,8 miliardi di euro». Ma la stessa Protezione civile pare non essere d'accordo. E scrive in un rapporto del 2010 di «un valore orientativo complessivo dei danni causati da eventi sismici in Italia pari a circa 147 miliardi e, di conseguenza, un valore medio annuo pari a 3.672 milioni». Solo per i terremoti. Poi ci sono le frane, le alluvioni... Franco Gabrielli lo ha detto: «Purtroppo, per il futuro dovremo pensare alle assicurazioni perché lo Stato non è più in grado di fare investimenti sulle calamità». Di qui il contestatissimo decreto legge 59. Dove si dice che, dopo l'avvio di un percorso, la definizione di regole e «un regime transitorio» si dovrà arrivare all'«esclusione anche parziale dell'intervento statale per i danni subiti da fabbricati».

«Mostruoso», strillano sul web. E sono in tanti ad affilare i coltelli per fare a pezzi il progetto governativo. Chi con la speranza di incassare voti, chi con motivazioni più serie come Salvatore Settis che scrive d'una «abdicazione dello Stato al suo compito istituzionale primario, la messa in sicurezza del territorio (...) Il teatrino dell'assicurazione obbligatoria pretende di archiviare decenni di inadempienze dietro uno scaricabarile indegno». E si chiede: «Che farà chi è troppo povero per pagare le alte tariffe che verrebbero richieste? E chi pagherà l'assicurazione degli edifici abusivi o fabbricati con materiali scadenti, il costruttore (colpevole) o il proprietario (spesso innocente)? Quale stato di polizia va instaurato per obbligare i riluttanti a pagare, anche se disoccupati, il dovuto balzello alle imprese private?» Messa così, non fa una piega. E la stessa Legambiente, pur ammettendo che «in linea di principio l'assicurazione obbligatoria è corretta», ha dei dubbi: «Potrebbe forse aver senso in un Paese con standard di sicurezza antisismica già elevati e una attività di prevenzione seria e avanzata. Da noi si rischia l'effetto opposto: lo Stato metterebbe un balzello in più sulla casa, non spingerebbe i privati ad adeguare le costruzioni agli standard antisismici e si sentirebbe anzi deresponsabilizzato rispetto ai suoi compiti di messa in sicurezza del territorio».

Ma l'esperienza di altri Paesi dice che oltre ai contro ci sono anche dei pro. In Francia, spiega la Deloitte Consulting, «i privati che stipulano una polizza incendio obbligatoriamente devono sottoscrivere una clausola di garanzia contro le catastrofi naturali». Premio fisso: il 12% del contratto base. E se arriva una catastrofe troppo grave per un'assicurazione privata? Subentra la Caisse Centrale de Reinsurance (CCR), pubblica. Per

capirci: non sono le assicurazioni a scegliere il cliente (tu sì, tu no, a seconda dei rischi e di quanto paga il cittadino) e lo Stato «fornisce garanzia illimitata».

Insomma, dice il Cineas, il Consorzio universitario del Politecnico di Milano che promuove la cultura del rischio, «un sistema ibrido: da una parte si rinvia al meccanismo classico dell'assicurazione, per cui i risarcimenti vengono erogati direttamente dalle compagnie; dall'altra è lo Stato che interviene in maniera significativa stabilendo l'obbligatorietà dell'assicurazione, la definizione di un premio unico per tutti gli assicurati e una specifica garanzia». E qui viene l'aspetto più interessante.

Nel 1995 il governo francese ha imposto agli enti locali l'obbligo di darsi dei «Piani di prevenzione del rischio naturale». E dal 1997 «le compagnie assicurative possono rifiutare la speciale copertura ai beni situati in aree definite ad alto rischio, nel caso gli insediamenti risalgano a epoca successiva all'approvazione dei Piani». Più semplice: chi «dopo» quei piani di prevenzione che lo hanno messo in guardia ha costruito senza rispettare le regole non può assicurarsi. Quindi se la sua casa fuorilegge casca, affari suoi. L'assicuratore non paga e lo Stato non mette un quattrino. È un sopruso? Difficile da sostenere.

Anche in Spagna, grosso modo, va così. E «l'obbligatorietà di questa copertura assicurativa è presente fin dall'epoca della guerra civile». E così altrove. Negli Stati Uniti, dove «i premi per catastrofe naturale vengono stabiliti secondo le normali regole del mercato assicurativo» com'è ovvio date le tradizioni, «il programma sulle inondazioni garantisce ai cittadini delle aree a maggior rischio l'accesso a condizioni di favore (fino al 45% di sconto sulla polizza), purché il governo locale abbia aderito agli standard indicati dal programma di prevenzione».

In sintesi: dove le cose sono fatte bene lo Stato usa questo sistema per imporre alle assicurazioni (vuoi entrare nel business? Accetti, a patti chiari, anche i clienti a rischio) e agli enti locali un sistema di regole. Sistema che innesca una spirale virtuosa spingendo i cittadini, gli amministratori e le compagnie a studiare meglio il territorio, prendere atto dei pericoli sismici o idrogeologici, fissare norme precise e rispettarle risanando via via ciò che può essere risanato. Insomma: fermi restando i doveri dello Stato nei soccorsi e nel ripristino delle opere di tutti, privati e enti locali sono chiamati ad assumersi più responsabilità. Un'indagine del Cineas afferma che gli italiani non sono contrari a priori: «Il 54% si dichiara propenso a sottoscrivere una polizza contro i rischi da calamità naturali per assicurare l'abitazione. Tale percentuale, se lo Stato si facesse carico di prevedere una defiscalizzazione dell'importo, crescerebbe fino al 72%».

Certo, non è un percorso facile. E il progetto governativo, con l'assicurazione «su base volontaria» non convince. «Non risolverebbe nulla», polemizza il presidente del Cineas Adolfo Bertani, «anzi, metterebbe le compagnie assicuratrici nella condizione di prendersi i rischi migliori, scegliendo chi e come assicurare e incrinando il basilare "principio di mutualità" delle assicurazioni».

«Le aree a elevato rischio sismico sono il 50% del territorio nazionale e il 38% dei Comuni; quelle a elevata criticità idrogeologica il 10% del territorio e l'82% dei Comuni. Nelle prime risiedono 24 milioni e 147 mila persone, nelle seconde 5 milioni e 772 mila persone; 6 milioni e 267 mila edifici risiedono in area sismica, 1 milione e 259 mila in area a rischio idrogeologico», scrive al Parlamento il presidente nazionale degli architetti Leopoldo Freyrie.

E spiega che «è perciò evidente che, come peraltro ammesso da Ania nella trasmissione *Skytg24Economia*, nessuna compagnia di assicurazione stipulerà una polizza su un edificio in zona sismica che non sia stato edificato secondo i criteri di legge. Il risultato sarà che coloro che hanno a subire gli effetti devastanti di un terremoto non potranno assicurarsi e tanto meno i più poveri, che abitano in case che hanno avuto minor manutenzione e nelle zone più depresse del Paese, che sono proprio quelle più esposte al rischio sismico e idrogeologico». Servono le pinze.

E si torna sempre lì: allora è lo Stato che deve farsi carico di tutto? Anche se, come è sotto gli occhi di tutti, non ce la fa? La soluzione è il buon senso. Da una parte, come sostiene Lorenzo Pallesi già presidente dell'Ina, «bisogna evitare che i cittadini vivano quest'obbligo come una ulteriore forma di tassazione» cominciando con l'abolire o almeno ridurre l'imposta sui premi assicurativi del ramo incendio ed eventi

catastrofali «attualmente del 22,25%: una delle più alte d'Europa». Poi consentendo ai cittadini di scaricare la polizza dalle tasse. E ripetendo, suggerisce Ermete Realacci, l'esperimento delle energie alternative con incentivi che incoraggino le famiglie a mettere in sicurezza la loro casa. E tante altre cose ancora, come appunto il sistema francese, da definire. Ma un punto deve essere chiaro a tutti: le distribuzioni di pubblico denaro di una volta, visti i conti, sono diventate impossibili.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: I danni Uno dei tanti appartamenti sventrati dalla scossa di terremoto a Rovereto sul Secchia, nel Modenese; per la Protezione civile i danni causati in generale dai terremoti in Italia ammontano «a circa 147 miliardi», in media 3.672 milioni all'anno (Cavicchi)

Il tuo mutuo

Mutui e casa: si dimezzano i finanziamenti

Da luglio le banche dovranno sottoporre ai clienti la scelta fra almeno due polizze IL QUADRO Nei primi mesi del 2012 cadono le domande e le erogazioni Nelle prossime settimane possibile effetto Bce

Rossella Bocciarelli

Nicola Borzi

Il mercato dei mutui immobiliari rispecchia le performance di un'economia che perde colpi: tendono a frenare in generale i prestiti offerti alle famiglie e si irrigidiscono le condizioni praticate mentre scende a precipizio la richiesta di mutui, per via della recessione, che erode il reddito disponibile e la fiducia di chi vuol comprare casa e si trova, oltre tutto, di fronte a un aumento dei tassi d'interesse a lungo termine.

Bankitalia annota puntualmente che il credito alle famiglie in generale (un aggregato all'interno del quale sono inclusi i crediti per le abitazioni) si è sgonfiato con grande celerità in Italia nella seconda metà dello scorso anno, e questa decelerazione è avvenuta più velocemente che nella media dell'area euro. Una notizia relativamente buona è che sul calo delle erogazioni dei nuovi prestiti per le abitazioni non sembra aver inciso la dinamica dei prezzi delle case, che invece è rimasta stabile per tutto il 2011: in pratica, la bolla immobiliare da noi non c'è stata.

Quanto all'ammontare dei nuovi prestiti erogati a fronte dell'acquisto di un immobile, esso è stato pari a 49 miliardi nel 2011, il 12% in meno rispetto al 2010. Secondo la Banca d'Italia, l'irrigidimento delle condizioni di offerta da parte delle banche si è tradotto nel corso del 2011 in una diminuzione di poco più di un punto percentuale (al 60%) del valore medio del loan to value, vale a dire il rapporto fra prestito e valore dell'immobile. Come mostrano i dati di MutuiOnline nel 2011 e nel primo semestre del 2012 è sceso anche l'importo medio delle richieste dei mutui: l'ammontare medio è attualmente 136.718 euro a fronte di un erogato medio di 128.375 euro. Inoltre, sempre secondo i rilievi di MutuiOnline, dopo il primo semestre del 2011 si è ridotta la quota di mutui dove il rapporto tra il prestito e il valore dell'immobile supera l'80%, ed è passata al l'attuale 4,7% contro il 6% del primo semestre del 2011.

In merito ai tassi è il caso di segnalare che, per ora, il tasso Bce di norma collegato all'Euribor - parametro di riferimento per il tasso variabile - è rimasto all'1 per cento. Un valore molto basso che però non si traduce necessariamente in costi più contenuti. Infatti, a partire dalla seconda metà del 2011, a seguito del maggior costo della raccolta obbligazionaria, gli intermediari hanno notevolmente rivisto all'insù i margini (spread) rispetto ai tassi di riferimento. Ciò si è tradotto in un incremento più consistente per i nuovi contratti a tasso variabile: come si vede anche dai dati di MutuiOnline il miglior tasso variabile reperibile sul mercato per un mutuo a trent'anni è attualmente al 3,48% con un indicatore sintetico di costo pari al 3,56% e una rata mensile di 448 euro (il costo medio dei mutui a tasso variabile nel mese di marzo era al 3,9%) per un mutuo da 100 milioni. Sempre dalla seconda metà del 2011 allo scorso mese di marzo i tassi sui nuovi contratti a tasso fisso per almeno dieci anni sono saliti di 0,9 punti e a marzo erano in media al 5,2% (ma a fine maggio un mutuo a trent'anni per 100mila euro ha il miglior tasso fisso al 5,46%, un Isc al 5,72% e una rata mensile di 565 euro). Non c'è quindi da stupirsi se secondo i dati del barometro Crif (che raccoglie i dati relativi a oltre 78 milioni di posizioni creditizie) nel primo quadrimestre del 2012 emerge una contrazione complessiva delle richieste di mutuo da parte delle famiglie che assomiglia a un crollo: meno 46% rispetto ai primi quattro mesi del 2011. Con un dato che indica che anche le erogazioni sono verso il dimezzamento. Ma il quadro cambia anche dal punto di vista delle regole. Va ricordato, per esempio, che sul fronte dell'assicurazione sulla vita legata al mutuo la legge 27/2012 ha introdotto da luglio 2012 l'obbligo di fornire al cliente due preventivi di gruppi assicurativi diversi non riconducibili a chi eroga il mutuo. Il cliente, inoltre, una volta ricevuti i preventivi, avrà a disposizione dieci giorni lavorativi per cercare per suo conto contratti che offrano condizioni migliori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA L'IMPORTO MEDIO Il confronto tra gli importi medi, in euro, richiesti equelli effettivamente erogati dal2008a oggi IL TREND ILCONFRONTO Mutuichiesti ed erogati per classi di

reddito netto mensile, in euro IL CALO DELLADOMANDA L'andamentodelladomandadi mutui ipotecari dal2009adoggi I sem. '08 II sem. '08 I sem. '09 II sem. '09 I sem. '10 II sem. '10 I sem. '11 II sem. '11 I sem. '12 Richiesti Erogati 136.718 128.375 140.272 135.791 144.068 127.454 141.080 132.887 145.550 131.831 144.423 128.960 140.657 126.838 133.783 121.793 130.744 123.650 INUMERI Fonte: Osservatorio MutuiOnline di maggio 2012 Reddito mensile Chiesto Erogato >2.500 16,70% 19,60% 2.000 - 2.500 11,30% 15,10% 1.501 - 2.500 29,40% 32,40% 1.001 - 1.500 36,30% 28,60% 0 - 1.000 6,30% 4,30% 30 20 10 0 -10 -20 -30 40 -50 60 f m a m g l a s o n d g f m a m g l a s o n d g f m a m g l a s o n d g f m a 2009 2010 2011 2012 g Lavariationenelladomandadimutuidelprimoquadrimestre2012, rispettoallostessoperiododel2011èdel-46%. Unadinamicachenon èinlineaconglianniprecedenti, doveilconfrontodelprimo quadrimestredeidiversiannihafattoregistrareandamentipoco distantidallozero,rispettivamente-4%peril2011,0%peril2010e+ 2%peril2009.Sesiconfrontailsolomesediapriediquest'anno,con aprile2011ladifferenzaèdel-45% -46% MARKA Fonte: Eurisc - Il sistema Crif di informazioni creditizie IL CALO DELLA DOMANDA

I NUMERI

-46%

La variazione nella domanda di mutui del primo quadrimestre 2012, rispetto allo stesso periodo del 2011 è del - 46%. Una dinamica che non è in linea con gli anni precedenti, dove il confronto del primo quadrimestre dei diversi anni ha fatto registrare andamenti poco distanti dallo zero, rispettivamente - 4% per il 2011, 0% per il 2010 e + 2 % per il 2009. Se si confronta il solo mese di aprile di quest'anno, con aprile 2011 la differenza è del - 45%

IL CONFRONTO

Mutui chiesti ed erogati per classi di reddito netto mensile, in euro

IL SOLE 24 ORE.COM

ONLINE

Tutte le novità in tempo reale

Sul sito del Sole 24 Ore è possibile seguire in aggiornamento continuo le notizie sui mutui, dall'andamento dei tassi di interesse alle agevolazioni fiscali. In questi giorni lettori e navigatori hanno potuto inviare sollecitazioni e considerazioni sulle novità riguardanti i mutui attraverso la sezione dedicata www.ilsole24ore.com/sportellosole. A partire dai prossimi giorni verranno rese disponibili sul sito del Sole 24 Ore le indicazioni degli esperti a seguito dei messaggi che sono stati spediti allo sportello dedicato ai mutui. Alcune di queste risposte saranno pubblicate anche sulle pagine del quotidiano

IN EDICOLA

CASA

Le agevolazioni per ristrutturare

Casa - Tutti gli adempimenti e le agevolazioni per ristrutturare

Tutto quello che c'è da sapere sui permessi, gli adempimenti catastali, i problemi condominiali e le agevolazioni fiscali.

In vendita a 7 euro oltre al prezzo del quotidiano

Foto: LA FOTOGRAFIA DELLA SITUAZIONE

Scenari industriali IL RAPPORTO DEL CSC

Ottava tra i produttori: l'Italia perde 3 posizioni

Paolazzi: serve politica industriale, manifattura a rischio CAMBIO DI PELLE Il Paese si difende mutando la specializzazione: l'export nella moda scende mentre sale quello dei prodotti a più alta tecnologia

Nicoletta Picchio

ROMA

La domanda che manca. E il credit crunch «feroce», unito alla bassa redditività: sono questi fattori a penalizzare la crescita dei paesi avanzati. Un'analisi generale, che vale ancora di più per l'Italia, con i ritardi dei pagamenti della Pubblica amministrazione che accrescono ancora di più la «sete di liquidità», che «arriva con il contagocce nonostante i massicci interventi della Bce».

Luca Paolazzi, direttore del Centro studi di Confindustria, sintetizza gli effetti in un primo numero: l'Italia perde quota nella classifica dei paesi produttori. Eravamo quinti, ci hanno superati Brasile, India e Corea del Sud, mentre in testa alla classifica restano Cina, Stati Uniti, Giappone e Germania. Siamo quindi all'ottavo posto, con una percentuale sul valore aggiunto del manifatturiero che passa dal 4,5% al 3,3. In parte per i nostri handicap, in parte per i progressi dei paesi emergenti. Un ridimensionamento produttivo, sottolinea il direttore del Centro studi di Confindustria, non determinato dall'azione della concorrenza internazionale, ma dalla carenza di domanda, piuttosto che alla perdita di competitività».

Una situazione in cui il terremoto che ha colpito l'Emilia Romagna arriva come una «botta micidiale alla nostra competitività», colpendo, ha spiegato Paolazzi, un'area ad altissima vocazione manifatturiera «e cruciale per lo sviluppo industriale». E in cui il credit crunch, unito alla recessione, imporrà massicce ristrutturazioni, minacciando la stessa sopravvivenza di parti importanti dell'industria italiana. Secondo il Centro studi la carenza di credito resta uno dei «principali ostacoli alla crescita economica» e nonostante gli interventi della Bce «resta alto il rischio che il credit crunch prosegua nei prossimi mesi, con una condizione persino peggiore rispetto a quella vissuta dopo il crac di Lehman nel 2008».

Per Confindustria, come ha detto anche Fulvio Conti, amministratore delegato dell'Enel, al suo esordio ieri come vice presidente per il Centro studi, occorre concentrarsi su una politica industriale che porti ad un «rinascimento del manifatturiero». E proprio per questo Confindustria si è concentrata di questo tema, presentando ieri la ricerca sugli scenari industriali dal titolo «Vuoti di domanda e nuovi divari tra imprese. La manifattura è il cuore dell'innovazione: strategica la politica industriale». Proprio la crisi ha fatto riscoprire il ruolo centrale del "manufacturing": è il settore che spende di più in ricerca e sviluppo e più innova, ha una dinamica della produttività superiore, diffonde le nuove tecnologie. Una politica industriale oggi significa favorire i rapporti tra pubblico e privato, per individuare quali catene del valore tenere dentro i confini nazionali, quali fattori esogeni rallentino la ristrutturazione e gli strumenti da mettere in campo per rimuoverli. Non solo, ha sottolineato Paolazzi: visto che la competitività di un paese è legata alla sua capacità di innovare, la politica industriale deve essere incentrata su come potenziare l'uso delle tecnologie e modelli organizzativi nuovi.

La competitività italiana cala, misurata su prezzi e sul clup. Ma il paese si difende mutando la specializzazione merceologica: i beni legati alla moda, per esempio, sono passati dal 21,5% dell'export nel 1991 al 13,9% nel 2011 mentre i prodotti con maggiore intensità tecnologica ed economie di scala sono saliti dal 60,8 al 66,9 per cento. C'è un rinnovamento in atto, quindi, anche se è poco visibile nelle statistiche aggregate perché avviene all'interno dei settori. Non solo: l'industria italiana si è anche riposizionata sui mercati esteri, con la Ue che è scesa dal 61,4% dell'export nel 2000 al 55,6% nel 2011 e i paesi emergenti saliti dal 21,3 al 29,3.

L'analisi nei paesi europei dimostra, ha sottolineato il direttore del Csc, che c'è correlazione tra sofferenza dell'industria e flessione della domanda interna: ed è proprio questo un handicap che affligge l'Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI DEL CENTRO STUDI CONFINDUSTRIA

Il settore manifatturiero italiano vanta un'alta capacità innovativa. Come dimostrano i dati qui a fianco la quota dell'industria manifatturiera italiana sul totale della spesa in R&S privata totale ammonta al 70,4 per cento, inferiore solo a quella di Giappone e Germania. Purtroppo, complici i bassi livelli di investimenti complessivi, non sempre questa spesa si traduce in brevetti: ne abbiamo la metà rispetto ai tedeschi

In Italia continua a essere poco conveniente investire nel settore manifatturiero a causa della bassa redditività. Dovuta essenzialmente - spiega il Centro studi Confindustria - a due fattori: l'impennata del costo del lavoro per unità di prodotto (Clup), che è testimoniata anche dall'andamento pubblicato qui accanto, e della mancanza

di strategie di politica industriale

Scenari industriali IL PRESIDENTE DI CONFINDUSTRIA

Squinzi: la crescita sia la stella polare

«Non si può sostituire il credito d'imposta per la ricerca con assunzioni di personale qualificato» SERVE UN CAMBIAMENTO Bisogna creare le condizioni per il rilancio del settore manifatturiero con una politica industriale, si rischia la deindustrializzazione

Nicoletta Picchio

ROMA

«L'Italia sta perdendo terreno nei confronti di altri Paesi avanzati. Dobbiamo fare di più, mettere più impegno ed affrontare le debolezze del nostro sistema». Giorgio Squinzi ha appena ascoltato l'analisi del Centro studi di Confindustria sugli scenari industriali. Siamo il secondo paese manifatturiero europeo, subito dopo la Germania, ma siamo scesi dal quinto all'ottavo posto a livello internazionale. «Dobbiamo lavorare tutti insieme per migliorare, al più presto, il tempo è una variabile chiave», ha incalzato il presidente di Confindustria concludendo il convegno del Csc.

«Dobbiamo avere l'ossessione della crescita, deve essere la nostra stella polare». Ma le aziende italiane vanno messe nelle condizioni di competere: «Dobbiamo batterci ad armi pari con i nostri principali concorrenti, tedeschi e francesi». Anzi, ha aggiunto Squinzi, «le nostre imprese dimostrano di essere speciali perché riescono ad ottenere successi con una pressione fiscale pesante, con una Pa che ha tempi lunghissimi di pagamento». Bisogna arrivare a quel «Paese normale» che Squinzi ha auspicato già nel suo primo discorso all'assemblea di Confindustria, «per scaricare a terra tutti i cavalli della potenza delle nostre imprese».

Il quadro preoccupante «non vuol dire che ci dobbiamo rassegnare, dobbiamo lottare e il cambiamento deve diventare la bussola dell'intero Paese, dobbiamo alzare l'asticella della sfida e metterci in gioco costantemente». Uno sforzo per gli imprenditori, ha detto Squinzi, sottolineando che nell'area di Modena, dove è stato lunedì, la meccanica sta avendo risultati positivi, con una crescita del 18% nei primi 4 mesi dell'anno, dimostrando che se si investe, si innova le aziende riescono ad essere competitive. Ma serve anche un contesto adeguato al fare impresa: «Bisogna creare le condizioni per il rilancio del manifatturiero, con una politica industriale. C'è il rischio che parte del tessuto produttivo non ce la faccia e si arrivi ad una deindustrializzazione, anche per colpa dei ritardati pagamenti della Pa, e che non si riesca a creare occupazione, perdendo una o due generazioni».

Ecco perché, secondo Squinzi, «servirebbe qualcosa di diverso» rispetto all'aumento dell'Iva a settembre per recuperare i 3,4 miliardi di mancate entrate, un «gettito che cala proprio perché i consumi interni stanno scendendo». Troppe tasse su imprese e cittadini, secondo Squinzi: «Le famiglie sono terrorizzate per l'incertezza sull'Imu». Peccato, quindi, per l'«occasione mancata» della riforma del mercato del lavoro: «Mi auguro che dal Parlamento esca un testo più orientato alla competitività». E rischia di esserlo anche il decreto sviluppo: «Il giudizio lo daremo alla fine. Ma non si può pensare di cancellare il credito di imposta e sostituirlo con gli incentivi per l'assunzione di personale altamente qualificato», mentre vanno bene i project bond per le infrastrutture: «L'edilizia è calata del 30%, il rilancio è fondamentale per ripartire».

A pesare sul Pil ci sarà anche l'effetto terremoto: sono almeno 500 secondo Squinzi le aziende che hanno avuto danni e circa 10mila i posti a rischio. Presumibilmente ci sarà un fermo di produzione dai 4 ai 6 mesi: «Nell'area si produce un po' più dell'1% del Pil, rischiamo qualche frazione di punto. Bisogna ripartire nella massima sicurezza». È importante la liquidità: e Squinzi ha confermato che vedrà presto i vertici di Cassa Depositi e Prestiti, sia per le aree terremotate, che per tutto il sistema industriale: «Si rischia l'asfissia delle imprese». E manda un messaggio alle banche: «Non voglio fare polemiche con loro. Ma hanno un margine per ridurre i tassi». Se l'Italia deve rimboccarsi le maniche, anche l'Europa ha bisogno di leader che «buttino il cuore oltre l'ostacolo, unendo all'austerità lo sviluppo». Il presidente di Confindustria teme per una eventuale uscita della Grecia dall'euro: «Sono terrorizzato, scatenerrebbe la speculazione che avrebbe come primo

obiettivo l'Italia».

Per concludere con una battuta: «Penso che tornerò al ciclismo dopo le ultime vicende calcistiche», riferendosi al Sassuolo battuto ai play off e non promosso in serie A.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: GERMANIA AVVANTAGGIATA, ITALIA PENALIZZATA Credito alle imprese, indici 2006-IV=0, % nette cumulate di risposte delle banche

Foto: IMPRESE PENALIZZATE DAI RITARDI DELLA PA Durata media in giorni dei pagamenti dalla Pa alle imprese (anno 2012)

INTERVENTO

Sburocratizzare parola d'ordine per liberalizzare

MANIFATTURA AL CENTRO Serve un quadro normativo leggero, chiaro e prevedibile per incoraggiare una solida ripresa CIRCUITI VIRTUOSI Va resa più efficace l'interazione tra Pa, industria, mondo dell'accademia e della ricerca

Nell'ultimo decennio abbiamo segnato il passo rispetto ai nostri competitor continentali, perdendo circa un punto di Pil all'anno rispetto alla crescita media dell'Ue. La crisi economico-finanziaria, che ha investito l'Europa, ha ulteriormente penalizzato l'Italia, rallentandone la crescita più di quanto non sia accaduto in altri Paesi Europei. In tale contesto, si è accentuato il divario di produttività e competitività dell'Italia rispetto al resto del mondo, con conseguente e progressiva perdita di attrattività nei confronti degli investimenti stranieri. Il Rapporto Scenari industriali mostra come l'Italia, nel 2011, pur perdendo quota, rimanga l'ottava potenza industriale mondiale, con il 3,3% della produzione mondiale annuale. Da questa base e facendo leva sull'attività manifatturiera dobbiamo ripartire per rilanciare il Paese.

Per troppo tempo, negli anni passati, lo sviluppo industriale e la spinta all'innovazione non sono stati al centro del dibattito pubblico. La politica industriale è stata per lo più assente o disarmonica. E tutto questo, nel momento in cui, altrove, forze nuove e poderose come quelle dei Paesi emergenti imboccavano con decisione la via dello sviluppo industriale, diventando rivali temibili. L'Italia è oggi un Paese lento, a cui manca una visione di lungo periodo, e dove si investe sempre meno. Manca un "Progetto Paese", che identifichi le priorità e le linee di sviluppo da perseguire. E appare affievolita la spinta all'innovazione, unica leva competitiva in un mercato globalizzato.

Far ripartire la nostra economia, riportandola su un solido sentiero di crescita, è invece una sfida che richiede di tornare a pensare in maniera strategica, puntare sugli investimenti di lungo periodo, soprattutto nelle infrastrutture e nell'innovazione, e riequilibrare il carico fiscale per favorire investimenti e ripresa dei consumi, visto che la caduta della domanda è uno dei principali elementi della crisi.

Dobbiamo perseguire un rinascimento manifatturiero. Restituire orgoglio e senso di priorità a questo settore è un compito che Confindustria deve saper fare proprio con sempre maggior determinazione. Questo rinascimento richiede alcune condizioni. Innanzitutto un quadro normativo leggero, chiaro e prevedibile, per sostenere quegli investimenti che incoraggerebbero una solida ripresa industriale. La vera liberalizzazione è la sburocratizzazione del Paese. È quindi necessario rendere più efficace l'interazione tra Pa, industria, mondo dell'accademia e della ricerca. Una interazione che attribuisca a ciascuno il proprio specifico ruolo, senza invasioni di campo o pericolosi interventismi. Ma che sappia al contempo innescare circuiti virtuosi, che mettano in valore le potenzialità del nostro Sistema, per favorire uno scambio virtuoso di competenze e di conoscenze verso soprattutto le Pmi per promuoverne innovazione e ricerca.

In sintesi, il Centro Studi dovrà essere uno strumento per le scelte strategiche del gruppo dirigente di Confindustria, e un patrimonio informativo per il Paese e i suoi decisori politici. Un patrimonio, dunque, a cui deve attingere non solo il settore imprenditoriale ma l'intero Paese, incentrato su temi economici, industriali e sociali di primario interesse nazionale.

Vicepresidente di Confindustria

con delega al Centro studi

© RIPRODUZIONE RISERVATA di Fulvio Conti

L'agenda per la crescita LE MISURE DEL GOVERNO

Bonus limitato ai neoassunti under 35

Ristretto il credito di imposta ricerca, vale 25 milioni nel 2012 - DI unico incentivi-infrastrutture INVESTIMENTI ESCLUSI Beneficio per l'assunzione di chi ha un dottorato. Limite a 30 anni per personale in possesso di laurea magistrale tecnica o scientifica

Carmine Fotina

Marco Mobili

ROMA

Cambia ancora la misura più attesa del decreto sviluppo: il bonus ricerca si restringe a un massimale di 100mila euro per impresa e riguarderà l'assunzione di giovani sotto i 35 anni di età. Il difficile confronto tra rigore (Tesoro-Ragioneria dello Stato) e crescita (ministero dello Sviluppo economico) ha prodotto, nell'ultima bozza, una misura che nel suo complesso vale non più di 25 milioni per il 2012 e 50 milioni per il 2013.

Valutazioni tra i tecnici governativi sono ancora in corso in queste ore e non si escludono ulteriori modifiche visto l'obiettivo dello Sviluppo economico di vincere le ultime resistenze della Ragioneria sulle coperture. Il Consiglio dei ministri è stato anticipato a oggi per impegni fuori Roma del premier in programma domani: alla fine, salvo sorprese al fotofinish, ci sarà un decreto unico che accorpa i due provvedimenti originariamente separati su incentivi e infrastrutture.

Assunzioni qualificate

In base alla riformulazione richiesta dal Tesoro, per tutte le imprese scatterà in forma strutturale un credito d'imposta che non varrà per gli investimenti ma solo per le assunzioni. Sarà del 35%, con limite a 100mila euro ad impresa (100% e 300mila euro nelle precedenti bozze), sul costo aziendale per assunzioni a tempo indeterminato di personale under 35 in possesso di un dottorato di ricerca universitario. Il limite anagrafico scende a 30 anni per personale in possesso di laurea magistrale in discipline di ambito tecnico o scientifico impiegato in attività di R&S. Per l'accesso al beneficio vanno però considerati altri vincoli: i titoli accademici devono essere stati conseguiti da non più di sei mesi oppure il personale assunto non deve aver svolto attività retribuita da almeno sei mesi. Le imprese dovranno presentare un'apposita istanza al ministero dello Sviluppo che erogherà il beneficio rispettando i limiti di spesa fissati in 25 milioni per il 2012 e 50 milioni per il 2013: per il Tesoro, esauriti i fondi dovrà scattare il "cosiddetto" rubinetto e chi è in lista d'attesa dovrà attendere eventuali rifinanziamenti. Il ministro dello Sviluppo economico punta però a estendere il raggio di azione: secondo i tecnici di via Veneto, se la Ragioneria considerasse gli effetti netti della misura (quindi la fiscalità che ne deriva per l'Erario) si potrebbe garantire una copertura in grado di garantire 15mila assunzioni anziché 4mila come preventivato.

Il bonus decade se, sulla base del bilancio, le assunzioni si rivelano non aggiuntive o se i posti di lavoro creati non sono conservati per almeno tre anni (due in caso di Pmi). Basterà comunque una violazione fiscale o contributiva in materia di lavoro dipendente sanzionato con almeno 5mila euro per perdere il beneficio. I controlli saranno effettuati sulla base di una documentazione contabile certificata da un revisore contabile o dal collegio sindacale. La certificazione, che andrà allegata al bilancio, dovrà essere presentata anche dalle imprese non soggette a revisione contabile del bilancio e prive del collegio sindacale. Queste si dovranno rivolgere a un professionista abilitato che nei tre anni precedenti non abbia avuto rapporti di collaborazione o dipendenza con l'impresa stessa. Le spese per l'attività di certificazione saranno considerate ammissibili nel limite massimo di 5mila euro.

Riassetto incentivi

L'allegato al decreto contiene l'elenco di 43 norme e disposizioni nazionali che verranno abrogate. Le risorse che deriveranno confluiranno in un Fondo unico per la crescita sostenibile. Ha superato il vaglio di ammissibilità della Ragioneria dello Stato l'articolo sull'accelerazione della definizione di procedimenti agevolativi come la 488. Lo Sviluppo economico calcola in 1 miliardo le economie derivanti dalle revoche

certe e dalle rideterminazioni dei contributi per iniziative finanziate con la 488 mai avviate.

Le altre novità

Per quanto riguarda le altre misure del decreto, fino a ieri era ancora in bilico l'articolo sui cosiddetti "mini bond" per le Pmi: la Ragioneria stimava una perdita di gettito complessiva, in tre anni, di oltre 40 milioni di euro. Lo Sviluppo ha però corretto la norma riducendone l'impatto, ha poi eliminato l'obbligo di rating per gli emittenti e limitato l'obbligo di "sponsor" rating alle aziende con un fatturato inferiore a 50 milioni. Il Tesoro ha inoltre frenato la norma che prevede contributi per la copertura di non più del 50% delle spese sostenute dai consorzi per l'internazionalizzazione per progetti da realizzare anche attraverso contratti di rete con Pmi non consorziate. Parere contrario anche all'articolo che prevede la chiusura alla data del 31 dicembre 2013 del commissario "ad acta" per interventi destinati alla ricostruzione nei comuni colpiti da eventi sismici in base alla legge 289 del 2002.

Infrastrutture

Per il pacchetto infrastrutture sono annunciati l'innalzamento del bonus per le ristrutturazioni edilizie dal 36 al 50%, l'arrivo dei project bond da parte di società di progetto per attrarre maggiore capitale privato, la proroga al 30 giugno del 2013 del bonus fiscale per l'efficienza energetica che scenderà però dal 55 al 50%. Dovrebbe essere invece rimandato alla prossima settimana il varo del provvedimento sul merito nella scuola e nell'università dopo le polemiche politiche e sindacali dei giorni scorsi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I provvedimenti in arrivo

RICERCA

Personale qualificato

In base alla riformulazione richiesta dal Tesoro, per tutte le imprese scatterà in forma strutturale un credito d'imposta del 35%, con limite a 100mila euro ad impresa, del costo aziendale per assunzioni a tempo indeterminato di personale under 35 in possesso di un dottorato di ricerca universitario. Il limite anagrafico scende a 30 anni per personale in possesso di laurea magistrale in discipline di ambito tecnico o scientifico impiegato in attività di R&S

STRUMENTI DEBITO PMI

Nuovi canali per il credito

Per quanto riguarda l'articolo sugli strumenti finanziari per le Pmi - in pratica nuovi strumenti di debito per offrire canali di finanziamento alternativi - la Ragioneria stima una perdita di gettito complessiva, in tre anni, di oltre 40 milioni di euro. Lo Sviluppo economico ha però ridotto gli effetti finanziari specificando la non retroattività. Eliminato l'obbligo di rating per gli emittenti e limitato l'obbligo di "sponsor" alle aziende con un fatturato inferiore a 50 milioni di euro

INCENTIVI

Fondo crescita sostenibile

Nasce il Fondo per la crescita sostenibile che ingloberà revoche e rideterminazioni di vecchi contributi. Avrà tre priorità: progetti di ricerca e sviluppo; rafforzamento della struttura produttiva, in particolare del Mezzogiorno; promozione della presenza internazionale delle imprese e attrazione di investimenti dall'estero

INFRASTRUTTURE

I nuovi bonus

Per il pacchetto infrastrutture sono annunciati l'innalzamento del bonus per le ristrutturazioni edilizie dal 36 al 50%, l'arrivo dei project bond da parte di società di progetto per attrarre maggiore capitale privato, la proroga al 30 giugno del 2013 del bonus fiscale destinato agli interventi per l'efficienza energetica che scenderà però dal 55 al 50 per cento

Al Senato. Via l'esclusione di organi costituzionali

Spending review, il Governo va sotto

OGGI PRIMO OK AL DECRETO In Aula nuovi ritocchi: nelle Regioni in rosso farò di Bondi solo sulla spesa sanitaria, stretta sugli appalti e più spazio a Consip

Marco Rogari

ROMA

Il Governo inciampa al Senato sul decreto sulla spending review. Dall'Aula di palazzo Madama arriva l'ok, con il parere contrario dell'Esecutivo, a un emendamento a firma di Adriana Poli Bortone (Grande Sud) che cancella l'esplicita esclusione degli organi costituzionali (dal Parlamento alla Presidenza della Repubblica) dai poteri sui tagli alla spesa per beni e servizi attribuiti dal provvedimento al super-commissario, Enrico Bondi. Ma negli sviluppi operativi della spending review cambierà poco visto che la Costituzione garantisce autonomia alle Camere come al Quirinale.

Anche un altro pacchetto di emendamenti è stato approvato dall'Aula del Senato, in aggiunta ai correttivi già votati in Commissione. Primo fra tutti quello congiunto Pd-Pdl che precisa i compiti assegnati a Bondi sul versante delle regioni con piani di rientro di extra-deficit nella sanità: il super-commissario potrà intervenire direttamente soltanto sulla spesa sanitaria e non su tutti i capitoli di bilancio. È stata poi messa nero su bianco l'estensione del raggio d'azione della Consip (parametri prezzo-qualità «imprescindibili» per tutta la Pa), alla quale sta già lavorando il Governo in tandem con Bondi in vista del varo del decreto sui tagli da 4-5 miliardi, e sono stati rafforzati i poteri dell'Osservatorio sugli appalti pubblici: i limiti dell'entità delle gare scende da 150mila a 50mila euro. Novità anche sulle offerte pubbliche: le nuove regole varranno per tutti, anche per i casi controversi all'attenzione della giustizia.

Il via libera del Senato al provvedimento arriverà questa mattina. La Camera dovrà poi dare l'ok definitivo al testo. Tra le modifiche introdotte in Commissione a Palazzo Madama spicca quella che estende alle Regioni con piani di rientro dal deficit sanitario la possibilità di certificazione e compensazione dei crediti vantati dalle imprese verso la Pa. Ieri intanto le Regioni hanno nuovamente abbandonato la Conferenza Stato-Regioni in polemica con il Governo perché continua a non esserci all'ordine del giorno il riparto da 108 miliardi.

Tra i nuovi poteri attribuiti a Bondi, la possibilità di intervenire direttamente oltre che sulle società a totale partecipazione pubblica anche su quelle «non quotate controllate da soggetti pubblici» e di ottimizzare, in collaborazione con l'Agenzia del Demanio, la gestione degli immobili. Il super-commissario per raggiungere i suoi obiettivi potrà anche utilizzare la Guardia di finanza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Spagna verso l'intesa sui capitali per le banche

FINANZIAMENTI DIRETTI L'ipotesi è quella di prestiti da almeno 80 miliardi di euro attraverso l'utilizzo del Fondo di ristrutturazione bancaria

Luca Veronese

Il piano di salvataggio europeo per la Spagna potrebbe scattare già nei prossimi giorni. Gli aiuti - secondo quanto risulta da fonti dell'Unione e di Madrid - potrebbero andare direttamente alle banche passando solo come garanzia formale dal Governo iberico.

L'intervento stimato in almeno 80 miliardi di euro sembra sempre più urgente per rimettere in equilibrio i bilanci delle cajas crollate assieme ai valori dell'immobiliare. E così come è stato studiato permetterebbe di salvare, assieme al sistema finanziario spagnolo, anche la faccia di Mariano Rajoy: la Spagna - è questa la particolarità e la novità dell'operazione - non sarebbe infatti obbligata a chiedere il sostegno di Fmi e Ue come Stato sovrano ma riceverebbe il pacchetto di aiuti attraverso il Frob, il Fondo de Reestructuración Ordenada Bancaria, che poi lo girerebbe agli istituti più in difficoltà, a cominciare da Catalunya Caixa, Novacaixa Galicia, Banco de Valencia e dalla disastrosa Bankia (sul crack dell'ex Caja Madrid ieri la magistratura ha aperto un'indagine).

Il premier spagnolo - al contrario di quanto accaduto a Grecia, Portogallo e Irlanda - non dovrebbe dunque accettare alcun programma di riforme e risanamento studiato a Bruxelles o a Washington ma potrebbe cavarsela con la richiesta internazionale di un'ulteriore riforma e consolidamento del sistema finanziario. Le banche iberiche hanno accumulato un'esposizione verso il real estate di oltre 320 miliardi di euro, pari a un terzo del Pil nazionale e per l'if nei prossimi due anni potrebbero dover sopportare ulteriori perdite legate all'immobiliare per 260 miliardi.

Il ministro dell'Economia, Luis de Guindos, ha fatto notare ieri da Bruxelles che «non c'è stata alcuna discussione sul salvataggio delle banche spagnole» riaffermando che ogni decisione verrà comunque presa «dopo che saranno ultimate le ricognizioni sulla reale situazione del sistema finanziario spagnolo». Già venerdì l'Fmi completerà e discuterà nel board i risultati dell'analisi dei propri esperti sulle banche spagnole. Entro la fine di giugno saranno ultimati gli stress test, indipendenti e basati sui dati del Banco de España, commissionate a Oliver Wyman e Roland Berger. Mentre ad agosto dovrebbero essere disponibili anche le analisi più approfondite di Kpmg, Deloitte, Ernst&Young e PriceWaterhouseCoopers. «Stiamo aspettando la fine dei lavori di due consulenti indipendenti. Entro la fine del mese avremo fatto chiarezza», ha ribadito il portavoce della Commissione europea, Amadeu Altafaj.

Ma sulla Spagna l'Unione ha fatto un passo avanti: lo spread tra i rendimenti dei titoli del debito spagnolo con scadenza a dieci anni e i bund tedeschi è sceso ieri sotto il 4,95% dopo aver toccato la settimana scorsa il 5,48%, il massimo da quando è stato introdotto l'euro.

A sbloccare il piano di salvataggio, tra le resistenze della Spagna a chiedere aiuto come Stato sovrano e le regole Ue che impediscono di intervenire direttamente sulle banche, sarebbe stata proprio la Germania di Angela Merkel: il cancelliere democristiano - forse anche su pressione della Francia di François Hollande - avrebbe lavorato per trovare una via d'uscita tecnica, la cui praticabilità resta tuttavia ancora da verificare.

A Bruxelles, l'impressione prevalente è che né il fondo di stabilità Efsf né il suo successore, l'Esm possano ricapitalizzare direttamente le banche spagnole. Consulenti giuridici del Consiglio spiegano che i trattati costitutivi non prevedono questa ipotesi, neppure indirettamente. L'interpretazione estensiva guarda all'articolo 19 del trattato dell'Esm: questa norma prevede che «il consiglio di amministrazione del fondo possa rivedere la lista degli strumenti finanziari già previsti». Il passaggio attraverso il Frob spagnolo, un ente pubblico incaricato di ricapitalizzare le istituzioni finanziarie, permetterebbe da un lato di rispettare i trattati e dall'altro di evitare di penalizzare l'immagine del Governo spagnolo e di limitare l'impatto che una sua richiesta di aiuto potrebbe avere sui mercati.

luca.veronese@ilsole24ore.com
© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Tassi ai minimi ma lo spread medio resta molto elevato

Le banche spingono i contratti variabili I migliori costano il 2% meno del fisso

Nicola Borzi

Anche i mutui pagano la crisi. La domanda, in termini di pratiche, è calata del 46% nei primi quattro mesi dell'anno rispetto al 2011, secondo il Barometro Crif. Ma le erogazioni, cioè i prestiti concessi, ad aprile si sono dimezzati su base annua, stante anche la contrazione dell'erogato medio per richiesta. Il crollo è causato dalla recessione, che ha colpito i redditi delle famiglie, riducendone la capacità di risparmio e di indebitamento. C'è poi il credit crunch, cioè il razionamento del credito da parte delle banche, che frenano gli impieghi per non aumentare la leva finanziaria e contenere le richieste di rafforzamento patrimoniale degli organismi regolatori.

Il dato stride con l'andamento dei parametri di riferimento, Euribor e tasso Bce per i mutui a tasso variabile, lrs per quelli a tasso fisso, che sono sui minimi storici. Ma la leva usata dalle banche per frenare e orientare la domanda si chiama spread, la maggiorazione applicata sui parametri di base. Lo spiega Roberto Anedda, direttore marketing di MutuiOnline, il broker che propone le offerte su internet: «Lo spread medio sull'Euribor è al 3,1% per il tasso variabile a 20 anni e al 3,3% per quelli a 30 anni, per il tasso fisso oscilla tra il 3,3% a 20 anni e il 3,7% a 30, vicino dunque ai massimi storici». Ecco perché i migliori mutui a tasso fisso - elaborati da MutuiOnline e riportati nella tabella a fianco - oggi "costano" in media due punti percentuali più dei variabili: le banche invogliano a indebitarsi a tassi variabili e non a quelli fissi.

Eppure le previsioni sull'andamento dell'Euribor, calcolate sulla base dei future scambiati al Liffe di Londra, sono confortanti. Per i prossimi due anni il parametro a tre mesi cui sono agganciati i mutui variabili dovrebbe restare su valori inferiori agli attuali, per poi salire progressivamente sino al 2,13% atteso a fine 2017. Ovviamente fatte salve imprevedibili fiammate sul mercato interbancario, che potrebbero scoppiare in caso di crisi bancaria, come insegnato dal crack di Lehman Brothers del 15 settembre 2008. Quel collasso innescò le tensioni sul mercato nel quale le banche si prestano vicendevolmente denaro, che per mesi mantennero l'Euribor ai massimi storici, colpendo duramente le famiglie che avevano scommesso sul variabile. Una vicenda che nessuno spera debba essere rivissuta.

nicola.borzi@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Spese di assicurazione senza detrazioni fiscali

Niente sconto sui mutui per l'acquisto dei terreni

Luca De Stefani

Le spese per l'assicurazione collegata a un mutuo non sono detraibili. Inoltre, sempre per le persone fisiche che vogliono costruirsi l'abitazione principale, non sono detraibili al 19% gli interessi pagati sui mutui ipotecari stipulati per acquistare il terreno su cui edificare l'immobile.

Sono queste alcune delle risposte, fornite dall'agenzia delle Entrate al Sole 24 Ore, sulle agevolazioni fiscali dedicate agli interessi passivi pagati da imprese o privati.

Considerando che tra gli oneri accessori degli interessi passivi sui mutui per l'acquisto dell'abitazione principale vi possono rientrare solo le «spese assolutamente necessarie alla stipula del contratto di mutuo», secondo la circolare 20 aprile 2005, numero 15/E, risposta 4.4, le Entrate hanno confermato che le spese per l'assicurazione dell'immobile non sono agevolate (circolare 20 aprile 2005, numero 15/E, risposta 4.4).

Con riferimento alla detrazione Irpef del 19% degli interessi passivi pagati su mutui contratti per la costruzione dell'abitazione principale, le Entrate hanno confermato che non sono agevolati gli interessi pagati sul mutuo per l'acquisto del terreno su cui si costruisce l'immobile. Può essere detratto solo il 19 per cento degli interessi passivi e degli altri oneri relativi alla parte di «mutuo effettivamente utilizzata per il sostenimento delle spese relative alla costruzione dell'immobile» (circolare 18 maggio 2006, numero 17/E, risposta 6). Il concetto di costruzione si deve intendere in senso stretto e limitato ai soli interventi realizzati in conformità al provvedimento di abilitazione comunale che autorizza i lavori.

La detrazione per gli interessi sulla costruzione dell'abitazione principale è stata estesa alla ristrutturazione edilizia dall'articolo 1, comma 1, decreto ministeriale 30 luglio 1999, numero 311, ma non alla manutenzione ordinaria o straordinaria o al restauro e al risanamento conservativo.

Infine, l'Agenzia ha dato indicazioni anche in merito a un quesito relativo al finanziamento utilizzato da un'impresa. Per le società di capitali, già la circolare 18 giugno 2008, numero 47/E, risposta 5.3, aveva chiarito che agli interessi passivi su finanziamenti per l'acquisto di automezzi si dovevano applicare le regole di deduzione dell'articolo 164 del Tuir (deduzione al 40% per le imprese e i professionisti o al 80% per gli agenti), il quale è una disciplina speciale che prevale sull'articolo 96, Tuir (deduzione limitata al 30% del Rol). Con la risposta riportata in questa pagina le Entrate hanno esteso questo principio anche all'ipotesi di acquisto in leasing di un'autovettura, in virtù della sostanziale equivalenza tra l'ipotesi di acquisto in proprietà di un bene con finanziamento e l'acquisto in leasing (risoluzione numero 4/E/2009).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Al vertice delle Entrate. Il direttore dell'Agenzia, Attilio Befera

La crisi morde: abbassati i rating di sei istituti in Germania e di tre in Austria

Moody's declassa il credito tedesco

Alessandro Merli

FRANCOFORTE. Dal nostro corrispondente

La crisi dell'eurozona investe anche le banche tedesche e austriache. L'agenzia di rating Moody's ha annunciato ieri il declassamento del debito di 6 banche tedesche, fra cui Commerzbank, il secondo istituto del Paese, e la controllata di UniCredit, e delle tre più importanti banche austriache, compresa Bank Austria, anch'essa del gruppo UniCredit.

La ragione del declassamento, secondo l'agenzia, è la crisi del debito dell'eurozona e la limitata capacità di queste banche di assorbire eventuali perdite. Per la banche austriache la decisione è dipesa anche dal loro pesante coinvolgimento nei mercati dell'Europa centrale e orientale, alcuni dei quali sono in netto peggioramento.

Moody's ha annunciato nel febbraio scorso di voler sottoporre a revisione il rating di 116 banche in 16 Paesi europei, per valutare l'impatto della crisi, e ha già declassato, il mese scorso, 26 banche italiane e 16 spagnole. Ancora in corso la valutazione dei sistemi bancari inglese e francese. Stessa cosa per Deutsche Bank, la cui revisione è ancora in atto poichè l'istituto viene valutato assieme un gruppo di banche "globali". Ieri sono state declassate nuovamente le due controllate greche di Bnp Paribas e Société Générale, Emporiki e Geniki, anche per i timori (che Moody's ha detto di non considerare lo scenario più probabile) di un'uscita della Grecia dall'euro.

Commerzbank e UniCredit Ag hanno visto il loro merito di credito abbassato di un gradino, così come Deka, Dz, e due landesbanken (controllate dagli Stati), quella del Baden Wurttemberg e quella del Nord Reno Westfalia. Il downgrading di un solo scatto dipende, secondo l'agenzia, dalla tenuta del mercato interno tedesco, dove l'economia sta andando meglio che altrove. Moody's individua però alcuni settori di particolare criticità, come l'attività marittima e gli immobili commerciali.

Per le banche austriache il vero problema è l'Europa dell'est e l'insufficienza di riserve di capitale. Oltre a Bank Austria sono state declassate Erste Bank e Raiffeisen. Il rating sovrano dell'Austria, che Moody's ha da tempo messo sotto osservazione, è stato declassato (dalla tripla A) da Standard & Poor's nei mesi scorsi proprio a causa dei problemi delle banche e del timore che lo Stato debba intervenire per far fronte a eventuali difficoltà.

Il declassamento da parte di Moody's non sembra però aver influenzato più di tanto ieri l'andamento dei titoli bancari, compresi quelle degli istituti di credito oggetto del downgrading, in Borsa. Il mercato si è infatti concentrato maggiormente sulla possibilità che fondi europei possano esser messi a disposizione dei salvataggi bancari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Beffa delle tasse sui ricavi non incassati

Giorgio Costa

MILANO

Dopo il danno, la beffa. Chi fornisce beni o servizi alla pubblica amministrazione vede concretizzarsi i suoi ricavi, dal punto di vista fiscale e della realizzazione di un elemento positivo di contabilità che poi si andrà a confrontare con i costi d'impresa o professionali, nel momento in cui emette la fattura.

Per cui quell'importo va a finire tra i componenti attivi del reddito che si andranno poi a confrontare con gli elementi negativi (i costi) che li controbilanciano anche se non è stato incassato. Con l'assurdo (una realtà per decine di migliaia di fornitori della pubblica amministrazione, siano esse amministrazioni dello Stato ma anche enti locali e aziende sanitarie) che somme non incassate contribuiscono alla realizzazione di ricavi di fatto tassati esattamente come se già fossero in cassa.

Questo in base al dettato dell'articolo 109 del Tuir in forza del quale, i corrispettivi delle cessioni di beni si considerano conseguiti al momento della spedizione dei beni mentre per i servizi si fa riferimento all'ultimazione della prestazione o alla data di maturazione dei corrispettivi. Quindi, per esempio, il produttore che fornisce beni consegue il ricavo, ai fini fiscali, alla data di emissione della fattura indipendentemente dal momento di pagamento effettivo della prestazione.

Ci sono solo due vantaggi (si fa per dire). In primo luogo si evita comunque il pagamento dell'Iva, dal momento che in questi casi si entra nel campo di applicazione dell'articolo 6, ultimo comma, del Dpr 633/1972 e quindi l'imposta sul valore aggiunto si versa solo al momento del pagamento effettivo della fattura (siamo nel campo della cosiddetta "esigibilità differita") da parte della pubblica amministrazione.

In seconda battuta, e qui entra in campo l'articolo 96 del Tuir medesimo, le somme non riscosse generano interessi attivi che si vanno a confrontare con gli eventuali interessi passivi a carico dell'impresa.

In pratica: gli interessi passivi sono deducibili fino a concorrenza degli interessi attivi e proventi assimilati. E l'eccedenza è deducibile nel limite del 30% del risultato operativo lordo di gestione.

E, precisa il comma 3 dell'articolo 96 del Tuir, nei confronti dei soggetti operanti con la pubblica amministrazione, si considerano interessi attivi rilevanti ai soli effetti del presente articolo anche quelli virtuali, calcolati al tasso ufficiale di riferimento aumentato di un punto, ricollegabili al ritardato pagamento dei corrispettivi.

giorgio.costa@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gruppo Fiat

Marchionne: «Non chiedo sostegni al governo»

Francesco Antonioli

BRUXELLES

«Non abbiamo alcuna intenzione di avanzare richieste di impegni finanziari al governo italiano: in questo momento ha molte cose da gestire e noi stiamo facendo da soli». Parola di Sergio Marchionne, ad del Gruppo Fiat, ieri a Bruxelles in veste di presidente dell'Acea, la European Automobile Manufacturer's Association. Si è espresso così al termine della riunione del gruppo di alto livello per il settore dell'auto Cars21, a cui partecipano i produttori, la Ue, i governi e le parti sociali.

«Adesso - aggiunge Marchionne - è impossibile prevedere come andrà il mercato europeo. Stiamo aspettando gli sviluppi, per capire che cosa succederà in Grecia e quali saranno le implicazioni per l'Italia e gli altri Paesi». Gli equilibri del vecchio continente sono molto delicati. C'è il nodo Germania: «Capace e forte, anche nel settore dell'auto - osserva l'ad Fiat -, sta giocando la sua forza; la nostra responsabilità sta nel cercare di bilanciarla e di non essere trascinati». L'eccesso di capacità produttiva dell'auto in Europa resta in ogni caso "il" problema: ad avviso del presidente Acea va affrontato con un «coordinamento della riduzione di capacità da distribuire su tutti i Paesi coinvolti».

Un altro elemento decisivo per Marchionne è poi la questione della "reciprocità" con la Corea del Sud. Tant'è che ha auspicato con il commissario europeo all'Industria Antonio Tajani una revisione dell'accordo di libero scambio firmato nel 2011 tra l'Ue e la Corea del Sud. L'ad della Fiat non ha parlato di dazi, ma ha posto degli interrogativi: ha dato benefici a tutti? o sono aumentate in modo sproporzionato le importazioni di auto coreane in Europa rispetto alle esportazioni di quelle europee in Corea?

Risposte verranno anche dal Piano europeo per l'auto, che sarà approvato dall'esecutivo comunitario entro l'anno: «Ottimizzare la competitività è la chiave, ma abbiamo bisogno di una regolazione che sostenga di più l'industria e rafforzi la posizione del settore». E i nuovi modelli Fiat? «Rimaniamo estremamente cauti», è la linea di Marchionne. Certo è che - secondo una nota dell'Acea - il mercato dell'auto europeo, nel 2012, «è ulteriormente peggiorato». E le nuove immatricolazioni caleranno di circa il 7% rispetto al 2011: «anche se non tutti i produttori sono colpiti nella stessa misura, la produzione sta diminuendo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PIEMONTE Il malessere delle imprese. In Piemonte i ritardi degli enti pubblici trascinano nel baratro tutta la filiera dell'edilizia

«A rischio chiusura per crediti»

Donnola (Cisl): «Molte piccolissime aziende falliscono per mancati pagamenti irrisori» L'IMPRENDITORE Ferrero (Ferruccio Zublema): «È da delinquenti che gli enti commissionano opere che sanno dal principio di non poter pagare»

Giuseppe Oddo

TORINO. Dal nostro inviato

Non si contano più, in Piemonte, le imprese di costruzione "strangolate" per i ritardi nei pagamenti della pubblica amministrazione. Un dramma che si consuma ogni giorno in silenzio. Certe aziende riescono a incassare dopo 12-15-18 mesi dall'emissione della fattura. Un tempo lunghissimo, che può portare al fallimento. Non è facile trovare imprenditori disposti a parlarne. La paura di essere esclusi dal sistema delle commesse pubbliche, di subire ritorsioni politiche, è più forte della voglia di denunciare.

Eppure il settore è in ginocchio. A livello regionale sono stati esclusi dall'edilizia 23mila addetti, l'equivalente di tre fabbriche come Mirafiori. Dice Piero Donnola, segretario della Fisac-Cisl piemontese: «Parecchie aziende falliscono per un credito di 80-100mila euro verso gli enti locali. Parliamo di realtà da 2-3-4 dipendenti». In tutta Torino non c'è più un cantiere, a parte quelli per le nuove sedi di Intesa Sanpaolo e della Regione. I Comuni che avevano messo in gara lavori di costruzione oggi non hanno il denaro per pagarli. E la Regione concentra i propri sforzi sul piano di rientro del debito della Sanità.

«Io però dico che è da delinquenti ordinare lavori sapendo che non puoi pagarli, perché rischi di far fallire l'impresa». Sergio Ferrero, laurea in ingegneria civile al Politecnico di Torino, gestisce la Ferruccio Zublema, una Srl da 500mila euro di capitale sociale, 5 milioni di giro d'affari e 32 dipendenti, rilevata dal padre nel 1978. La società ha sede a Macello, nella pianura pinerolese. Ha cominciato a respirare l'aria del cantiere da bambino. Oggi ha quasi 42 anni e due figlie. «Che un privato non paghi è nell'ordine delle cose, che sia lo Stato a non pagare è culturalmente inaccettabile. Per un credito di 270mila euro verso il Comune di Borgaro abbiamo rischiato di chiudere».

Borgaro Torinese è il paese prima dell'aeroporto di Caselle. Racconta: «Avevamo finito di asfaltare un'area industriale e consegnato i lavori nel settembre 2011. Sa quando abbiamo incassato? Nei giorni scorsi. Avevamo in scadenza 200mila euro di anticipazioni bancarie. Rischiavamo di finire in scoperto di cassa. In questi casi la banca ti segnala alla Centrale dei rischi e può scattare l'obbligo del rientro immediato dei crediti».

Ferrero ricorda l'incontro con il sindaco di Borgaro. «Reclamai i soldi. Tutti gli attestati erano in regola, ci erano stati convalidati dal Comune i documenti contabili, non ci era stata contestata nessuna fattura. Ma il sindaco disse che non poteva pagarci. "Allora dovrò costringerla", risposi, cercando di mantenere la calma. E lui, con fare arrogante: "Faccia quello che crede". I dipendenti ci sono stati vicini: "Se è il caso siamo pronti a bloccare le strade del paese". Ma io ho capito che l'unico modo per avere i soldi era di rivolgermi al Tribunale. S'immagini: un'ingiunzione di pagamento contro un Comune! Mio padre, che oggi si occupa della parte finanziaria dell'impresa, era contrario. Gli ho detto: "Se non lo facciamo, falliamo". Per fortuna abbiamo potuto tamponare la situazione con i pagamenti di altri Comuni. Altrimenti saremo falliti. Penso di avere aperto la strada ad altri imprenditori ».

L'assurdo è che Borgaro aveva un avanzo di cassa di un paio di milioni che non poteva utilizzare per i tetti di spesa imposti dal patto di stabilità e per il crollo delle entrate da oneri di urbanizzazione. «Così, però, non solo non si crea sviluppo, ma si finisce anche per uccidere quel poco che c'è. Proviamo a sbloccarli un pelino questi patti di stabilità. Concediamo un paio di punti di sfioramento ai Comuni. Potrebbero fare da volano alla ripresa».

Ora il problema più grave è l'orizzonte temporale del portafoglio ordini. Prosegue Ferrero: «Prima avevamo garantita l'operatività per 6-8 mesi, ora siamo scesi a due. Abbiamo avviato la cassa integrazione a rotazione, perché il sistema bancario percepirebbe come un segnale di sofferenza il blocco totale dell'attività. Confidiamo di acquisire nuovi ordini a settembre. Basterebbe uno schiocco di dita del Governo per rilanciare l'economia. Non chiediamo finanziamenti o aiuti alle banche, ma di poter tornare a reinvestire. Dobbiamo resistere tutti i santi giorni».

Enzo Vittoni è un uomo provato. Abita a Trivero, sopra Biella, nel regno degli Zegna. Possiede una ditta individuale di impianti elettrici costituita nel 1972. Aveva 22 anni, allora. Il mondo girava per il verso giusto. Oggi, a distanza di otto lustri, è costretto a stringere la cinghia. È vicepresidente della Confidi di Confartigianato Piemonte. La società ha funzionato fino a che non è entrato in crisi il distretto tessile di Biella. «Prima non avevo bisogno di lavorare con gli enti pubblici. Poi mi sono dovuto adattare e ho partecipato a tre subappalti nel settore dell'edilizia, due in Valsesia e uno nel biellese. Solo che non sono mai stato pagato. I miei guai sono cominciati allora». Dopo essersi aggiudicate le gare con ribassi eccessivi, le imprese appaltatrici hanno ricevuto il colpo di grazia dai Comuni appaltanti, che pagavano con un anno, un anno mezzo di ritardo. «Alla fine sono fallite e ci sono andato di mezzo anch'io. Da 700mila euro che fatturavo sono crollato a 100mila. Prima la ditta era florida, ci campavo bene con la famiglia e i 12 dipendenti. Oggi è un disastro. Sono in contenzioso da anni. Sopravvivo con qualche commessa residua, ma è dura andare avanti».

Quello che è successo a Vittoni nel biellese succede alla maggior parte delle piccole imprese di costruzione nel resto d'Italia a causa della loro fragilità finanziaria. Le piccole aziende si finanziano facendosi anticipare dalle banche gli importi che fatturano e restituendo poi il debito al momento dell'incasso. Se la pubblica amministrazione non paga nel giro di un paio di mesi, l'imprenditore non riesce più a onorare i propri debiti e fatica a versare all'Inps i contributi per i lavoratori. Il rischio è il fallimento, in entrambi i casi. Nel primo perché non troverà più una banca disposto a fargli credito; nel secondo perché senza il documento unico di regolarità contributiva, che l'Inps rilascia solo a chi è in regola, la pubblica amministrazione non sgancia nemmeno un euro. Per l'imprenditore che cade in questa spirale è la fine.

L'altro scandalo sono i ribassi con cui vengono aggiudicate le gare, inferiori anche del 50% alle basi d'asta. Spiega Alberto Pugno, amministratore delegato della Asfalt Ccp di Torino (9 milioni di fatturato, uno di patrimonio netto e 800mila euro di crediti verso l'azienda dei trasporti torinese, di cui 500 scaduti negli ultimi sei mesi): «Le amministrazioni mostrano di essere miopi accettando i ribassi temerari. I costi delle opere aumentano e generano disagi sociali». Emblematica la vicenda del ponte sulla Stura, che sorge poco distante dalla sede della Asfalt. Per le opere di manutenzione straordinaria il Comune di Torino aveva indetto una gara al ribasso, ma è esploso un contenzioso con la società appaltatrice, che ha finito per rallentare i lavori costringendo l'ente locale a risolvere il contratto e a procedere a una seconda gara.

Morale: per riaprire il ponte al traffico sono stati necessari due anni in più del previsto. E denaro in più.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INCHIESTA

Il dramma delle aziende

Sul Sole 24 Ore di ieri

la prima puntata di un'inchiesta

sui territori per capire

il malessere delle imprese

Le commesse calano e lo Stato non paga: sei mesi, poi si chiude. Accade nel Nord-Est

La doppia morale dei crediti

Dall'amministrazione centrale al più piccolo dei Comuni,

lo Stato è di mano svelta se c'è da prendere, di braccia cortissime se si tratta di dare

Foto: La protesta. Gli imprenditori che nei giorni scorsi hanno consegnato le chiavi dell'azienda al Prefetto di Torino

Riforma in cantiere. Oggi terzo passaggio in Consiglio dei ministri per il disegno di legge con la delega per il riordino

L'elusione sarà ancora reato

Illeciti fiscali: carcere fino a sei anni - Resta l'obiettivo di regolare l'abuso del diritto IL QUADRO Superate le perplessità mosse dal Quirinale Il precedente testo voleva eliminare la rilevanza penale

Marco Mobili

ROMA

L'elusione fiscale continuerà ad avere rilevanza penale. E con i necessari distinguo tra evasione ed elusione per i furbi del fisco si potranno aprire le porte del carcere anche fino a sei anni. Con due tratti di penna sull'abuso del diritto e sulla riforma del sistema sanzionatorio, la delega fiscale si sblocca e torna, per la terza volta, al Consiglio dei ministri di oggi per il suo varo definitivo. Dalla settimana prossima approderà alla Camera per iniziare il suo iter parlamentare.

A bloccare per oltre un mese la riforma del sistema tributario sono state, soprattutto, le osservazioni mosse dal Quirinale su quello che, da più parti, era stato visto come un vero e proprio colpo di spugna sulla rilevanza penale dell'elusione fiscale. I dubbi, poi, su un possibile effetto retroattivo della nuova codificazione dell'abuso del diritto, a tutto vantaggio anche dei vertici delle banche coinvolte in pesanti accertamenti del Fisco, ha spinto il ministero della Giustizia e quello dell'Economia a confrontarsi a lungo sulla messa a punto del testo definitivo.

La scelta finale è stata quella forse più semplice e di immediata comprensione: l'eliminazione secca del principio inizialmente previsto sia nell'articolo 5 sull'abuso del diritto, sia nell'articolo 8 sulla revisione del sistema sanzionatorio che prevedeva «l'esclusione della rilevanza penale per i comportamenti ascrivibili a fattispecie elusive».

Nel riformulare, poi, i principi della delega che dovranno essere adottati per riscrivere l'intero sistema sanzionatorio, la nuova versione del disegno di legge di riforma nel confermare l'introduzione di criteri di predeterminazione e proporzionalità della sanzione rispetto alla gravità dei comportamenti, prevede espressamente la «punibilità con la pena detentiva compresa fra un minimo di sei mesi e un massimo di sei anni». Il tutto dando maggior rilievo - si legge ancora nell'articolo 8 riformulato - ai reati «per comportamenti fraudolenti, simulatori o finalizzati alla creazione e utilizzo di falsa documentazione».

Nel mantenere la rilevanza penale dell'elusione, viene comunque introdotto un nuovo principio di garanzia per i contribuenti secondo cui il legislatore delegato dovrà individuare «i confini tra le fattispecie di elusione e quelle di evasione» ma anche «delle relative conseguenze sanzionatorie».

La revisione delle sanzioni, al netto delle modifiche concordate tra Giustizia ed Economia, mantiene comunque inalterato il principio cardine della riforma dell'intero sistema, ovvero che queste dovranno essere correlate all'effettiva gravità dei comportamenti. E questo con l'introduzione della possibilità di ridurre le sanzioni in casi di minore gravità o di applicare sanzioni amministrative anziché penali.

Per quanto riguarda, invece, la disciplina dell'abuso del diritto, anche in questo caso al netto della modifica sulla rilevanza penale dell'elusione, la delega conferma la volontà del Governo di giungere a una definizione generale di abuso da unificare con quella dell'elusione per renderla applicabile a tutti i tributi.

La delega prevede anche specifiche regole procedurali per garantire un efficace confronto con l'amministrazione a tutela del diritto di difesa del contribuente. E prevedendo espressamente che dovrà spettare al Fisco l'onere di dimostrare il disegno abusivo, le manipolazioni e le alterazioni degli strumenti utilizzati. Al contribuente resterà, invece, l'onere di dimostrare comunque le valide ragioni extrafiscali o concorrenti che giustificano il ricorso della condotta abusiva.

Una volta ottenuto il via libera di Palazzo Chigi, la riforma fiscale per avere un barlume di successo dovrà letteralmente "volare" nel suo iter parlamentare. E potrebbe comunque non bastare per questo stralcio finale di legislatura. La strada alternativa già ipotizzata, almeno in ambito parlamentare, potrebbe essere proprio

quella di accelerare su alcuni principi portanti della riforma: dalla riforma del catasto ai punti più dibattuti, ovvero la codificazione dell'abuso del diritto e la revisione del sistema sanzionatorio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'elusione fiscale avrà ancora rilevanza penale. Le osservazioni della Presidenza della Repubblica sulla possibilità che la delega fiscale la escludesse hanno spinto a modificare il testo originario. Infatti, uno dei motivi per cui il Quirinale ha tenuto bloccata la delega per un mese era proprio l'alleggerimento previsto per l'elusione fiscale, che appariva eccessivo. Infatti, il testo escludeva espressamente la rilevanza penale per tutti i comportamenti legati a fattispecie elusive

La situazione

ABUSO DEL DIRITTO

Anche la codificazione dell'abuso del diritto contenuta nella prima versione della delega fiscale ha suscitato le perplessità della Presidenza della Repubblica. Per questo motivo, il ministero della Giustizia e quello dell'Economia hanno studiato una formulazione alternativa, che non rinuncia, però, a provare a dare una regolamentazione al principio dell'abuso del diritto per superare le incertezze interpretative

LE SANZIONI PENALI

La nuova versione del disegno di legge delega, nel fissare i criteri per la riscrittura dell'intero sistema sanzionatorio, aggiunge una precisazione importante sul fronte penale: le pene detentive saranno comprese tra un minimo di sei mesi e un massimo di sei anni. Viene anche stabilito che le pene più severe dovranno riguardare i reati relativi a comportamenti fraudolenti, di simulazione oppure finalizzati alla creazione e all'utilizzo di falsa documentazione

ELUSIONE FISCALE

Professioni. Il sottosegretario Vieri Ceriani al question time

Autonoma organizzazione, il Governo lavora sull'Irap

Giorgio Costa

Cantiere aperto in fatto di organizzazione autonoma ai fini Irap. Il Governo, infatti, sta valutando di intervenire sul punto anche se il sottosegretario dell'Economia e delle finanze, Vieri Ceriani, rispondendo ieri al question time in commissione Finanze alla Camera, non ha precisato né quando né su cosa concretamente si agirà. E dal ministero fanno sapere che «ancora non c'è nulla di definito, ma certamente il Governo ha intenzione di mettere mano alla norma». E questo forse in collegamento con l'articolo 11 della delega fiscale che prevede un'unica imposta per i "piccoli". L'occasione per una valutazione sul tema dell'Irap da parte del Governo è venuta ieri da una interrogazione presentata da Maurizio Fugatti e Davide Cavallotti che chiedevano se era allo studio un intervento «per definire in maniera precisa quali siano gli elementi che configurano, ai fini dell'imposizione Irap, la cosiddetta "organizzazione autonoma" per agenti di commercio, promotori finanziari e per le altre categorie di lavoratori autonomi».

Il problema nasce dal fatto che manca nell'ordinamento una norma che delimiti l'ambito dell'autonoma organizzazione e fissi quindi un criterio "legislativo" che ne indichi la presenza e, quindi, l'obbligo di corrispondere l'Irap. L'agenzia delle Entrate ha supplito a tale carenza con le circolari 45/E/2008 e 28/E/2010 che, sulla scorta del dettato giurisprudenziale, hanno evidenziato come sussista autonoma organizzazione quando ricorra almeno uno dei seguenti presupposti: impiego in modo non occasionale di lavoro altrui (non rilevando le prestazioni fornite da terzi per attività estranee a quelle professionali o quelle dei tirocinanti che hanno scopo prettamente formativo); utilizzo di beni strumentali eccedenti, per quantità e valore, le necessità minime per l'esercizio dell'attività (anche se forniti da terzi a qualunque titolo). Va anche sottolineato che sul punto la circolare 29/E/2010 richiama la sentenza della Corte di cassazione n. 12078/2009 secondo la quale agli effetti Irap ciò che rileva è «la sussistenza di una organizzazione autonoma, restando indifferente il mezzo giuridico col quale quest'ultima è attuata (dipendenti ovvero società di servizi), che rende possibile lo svolgimento dell'attività dei professionisti, attraverso la disponibilità di beni strumentali, capitali e stabili forme di collaborazione, funzionali all'espletamento delle particolari incombenze; il che si realizza, come nel caso, con il contratto di outsourcing che impegna le parti a collaborare affinché la clientela percepisca l'attività come organizzazione unitaria fornitrice di più servizi».

giorgio.costa@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corte dei conti. La sezione Puglia ha riconosciuto le somme incentivanti destinate ai dipendenti comunali che svolgono controlli nel 2012

Restano i compensi per chi accerta l'Ici

Luigi Lovecchio

Via libera ai compensi incentivanti al personale comunale dell'ufficio tributi, commisurati al gettito Ici. La previsione contenuta nell'articolo 59, lettera p), Dlgs 446/97, non è stata infatti abrogata. La conferma giunge dal parere reso in questi giorni, in sede consultiva, dalla Corte dei Conti della Puglia.

Il dubbio nasceva dal fatto che la legge 44/2012 ha eliminato l'articolo 59 suddetto dalle norme richiamate ai fini dell'Imu. Ciò ha reso inapplicabile la disposizione in oggetto nell'ambito del nuovo tributo comunale. Per il 2012, tuttavia, i progetti di recupero dell'evasione non hanno a oggetto l'Imu ma l'attività di controllo dell'Ici. Da qui il quesito rivolto da un Comune in ordine alla possibilità di deliberare, in via regolamentare, anche quest'anno programmi che prevedano l'erogazione di compensi parametrati al gettito dell'Ici.

La Corte dei Conti della Puglia ha risposto positivamente, osservando come nessuna disposizione abbia abrogato l'articolo 59, del Dlgs 446/97. Tale articolo, essendo specificamente rivolto all'Ici, non appare altresì in alcun modo incompatibile con l'ordinamento attuale.

Va inoltre evidenziato che anche la circolare n. 3 del 2012 del Dipartimento delle politiche fiscali, sul punto, si è limitata a rilevare che il medesimo articolo 59 «non può trovare applicazione per l'Imu». Nulla è invece precisato in ordine alla sua vigenza nel contesto della gestione dell'Ici. Il problema si porrà non appena inizieranno i controlli dell'Imu. E appare incoerente promuovere la lotta all'evasione con la collaborazione dei Comuni, eliminando uno strumento che si è già rivelato di indubbia utilità allo scopo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Imu. Dopo le istruzioni delle Entrate è opportuno scrivere nel prospetto comunque il codice dell'opzione effettuata

F24 con indicazione delle rate

Nessuna sanzione né interessi per chi sbaglia il calcolo del primo acconto

Niente proroghe e niente bollettini: il primo appuntamento con l'Imu sarà il 18 giugno (come confermato dal Dipartimento delle Finanze) e il modello F24 (che si può già usare) è l'unica modalità di pagamento prevista. Scompaiono per ora (almeno sino al saldo di dicembre) i bollettini postali o le altre modalità di pagamento usate per l'Ici. Il nuovo modello F24 è stato approvato con provvedimento del direttore dell'agenzia delle Entrate del 12 aprile 2012.

L'agenzia delle Entrate, con la risoluzione 35/E del 12 aprile 2012, ha istituito i codici tributo per l'F24: il contribuente dovrà indicare, con l'eccezione dell'abitazione principale, la quota Imu di competenza dello Stato e quella che spetta al Comune. I nuovi codici servono per pagare la prima rata Imu 2012, in scadenza il 18 giugno in quanto il 16 giugno, di scadenza, è sabato e il 17 è domenica. Per il saldo del 2012, la scadenza è fissata al 17 dicembre 2012, in quanto il 16 dicembre, di scadenza, è domenica.

L'Imu per l'abitazione principale (e pertinenze) si potrà anche pagare in tre rate, di cui il 33% entro il 18 giugno 2012, il 33% entro il 17 settembre 2012 e il saldo con l'eventuale conguaglio si dovrà versare entro il 17 dicembre 2012. Per questo primo acconto del 18 giugno, in caso di errore, non ci saranno né sanzioni né interessi.

Con il modello F24 il versamento dell'Imu può essere compensato con gli eventuali crediti fiscali spettanti al contribuente. Attenzione: se l'importo da versare è inferiore a 12 euro, non si paga.

Il nuovo modello F24 è disponibile su carta, presso banche, Poste e agenti della riscossione, e in formato elettronico sul sito delle Entrate. Una guida passo per passo alla compilazione è sul sito del Sole 24 Ore, www.ilsole24ore.com/imu. Il vecchio modello F24 potrà essere comunque usato fino al 31 maggio 2013. In questo caso, l'indicazione per il pagamento dell'Imu troverà spazio nell'apposita sezione «Ici e altri tributi locali».

L'agenzia delle Entrate ha varato il nuovo modello F24 «semplificato», che dal 1° giugno ha sostituito il vecchio modello «predeterminato» per «agevolare i contribuenti che devono pagare e compensare le imposte erariali, regionali e degli enti locali, compresa l'Imu». Nello spazio relativo alla rateazione le Entrate hanno precisato la necessità di compilare la casella, dando però disposizione di accettare anche i modelli già compilati senza l'indicazione delle rate. Ma in sostanza la strada più sicura, per chi si accinge ora alla redazione dell'F24, è quella di compilare il campo, indicando «0101» se si sceglie di pagare l'intero acconto a giugno o «0102» se invece si preferisce presentarsi alla cassa a giugno e a settembre.

Nell'esempio di compilazione è stato ipotizzato il caso di un contribuente che possiede la prima abitazione, con un'Imu complessivamente dovuta per il 2012 (calcolata con l'aliquota dello 0,4 per cento) di 336 euro. Applicando la detrazione di 200 euro si scende a 136 euro, e la prima rata è di 68 euro se si sceglie la soluzione in due rate, di 45 per chi adotta la rateazione in tre. Alla voce "detrazione" va scritto l'importo relativo all'acconto stesso, cioè 100 euro con due rate e 67 con tre rate.

Sa.Fo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SOS

IMU

PROMEMORIA

LA RATA

La possibilità di pagare in tre rate va considerata solo se gli importi sono elevati, quindi i conti vanno fatti per tempo

I DUE MODELLI

Attualmente è possibile scegliere tra F24 ordinario e F24 semplificato. Il secondo consente di indicare meno dati

IL COMUNE

Un dato da reperire prima di compilare l'F24 è il codice catastale del Comune, sul sito www.comuni-italiani.it

La compilazione del modello F24 «semplificato» (già utilizzabile dal 1° giugno). Fino al 31 maggio 2013 può essere anche usata la versione Ici del modello ordinario

Gli esempi per l'abitazione principale

ACCONTO IN UNICA RATA (GIUGNO)

ACCONTO IN DUE RATE (GIUGNO E SETTEMBRE)

LEGENDA

e Per il pagamento dell'Imu

sull'abitazione principale, va indicato

il codice «EL» (Enti Locali)

rVa indicato il «codice catastale»

del Comune

tChi paga a giugno e dicembre, deve

scrivere «0101»; le Entrate fanno

comunque

salvi i vecchi modelli

già compilati senza questo dato

uVa indicato l'importo dell'Imu dovuta in acconto, al netto della detrazione (l'acconto in questo caso è il 50% dell'Imu annua calcolata con le regole statali)

iChi paga l'acconto in due rate (giugno e settembre) deve indicare «0102» nella colonna rateazione

oChi paga l'acconto in due rate indica un terzo dell'imposta dovuta

Esposizioni. Tengono le dieci grandi mostre internazionali, dal Mobile al Vinitaly, ma le novità vengono sospese o trasferite

Chiudono 85 nuove fiere su 86

In quattro anni i ricavi dei primi otto quartieri in flessione del 10% a 650 milioni CAMBIO DI MARCIA Bianchi: tentativi maldestri, ma ora la cabina di regia metta ordine nei calendari Lombardi: freno ai passaggi tra poli e ai contenziosi

Emanuele Scarci

MILANO

Tanto lavoro per niente: i quartieri fieristici italiani reagiscono alla crisi con una raffica di nuove manifestazioni, ma il risultato è vicino a zero. Negli ultimi quattro anni e mezzo, secondo le rilevazioni di Edifis intelligence, su 86 nuove mostre lanciate dalle otto grandi fiere tricolori ben 85 hanno cessato, sono state trasferite o addirittura sospese prima che iniziassero. Per fortuna hanno sostanzialmente tenuto le posizioni quasi tutte le prime dieci manifestazioni (qualche scricchiolio per il Mido e soprattutto per il Salone nautico di Genova) che spesso sono punti di riferimento mondiali. Segnali inequivocabili di sofferenza invece arrivano dai bilanci, dai metri quadrati venduti e dai visitatori dei Big 8 (Milano, Verona, Bologna, Rimini, Roma, Vicenza, Parma e Genova): dal 2008 i ricavi aggregati sono scivolati del 10%, da 728 milioni a 650 del 2011; il Mol si è eroso addirittura del 40%, da 96 milioni a 60. E per Rimini, Roma e Genova il preconsuntivo 2011 si è colorato di rosso (per le ultime due è una conferma).

«La reazione alla crisi - sostiene Paolo Lombardi, ex presidente della Fiera di Genova - è stata forte da parte dei quartieri e ha condotto a interventi, con priorità diverse, sugli organici, sui contratti di lavoro e sull'ammodernamento degli impianti espositivi. E anche su numero di fiere e merceologie, a volte con un po' di approssimazione». In particolare, nel biennio 2011-12 i primi sette quartieri hanno ideato 32 nuove mostre ma poi ne hanno trasferite o sopprese 45. A volte gli eventi sono stati soltanto annunciati e pubblicizzati.

La crisi picchia duro: Bologna ha sospeso Music Italy Show dopo la prima edizione mentre Pasta Trend è destinata ad approdare a Rimini (dopo essere transitata da Parma); Milano ha cancellato AbitaMi mentre a Rimini la mostra nautica White & Blue, dopo la prima edizione, è finita nelle secche del disinteresse. «L'iperattivismo commerciale dei quartieri - aggiunge Lombardi - per ora è deludente. Le nuove fiere hanno dimensioni inferiori e si riferiscono a platee di operatori più ristrette».

«Il trend è preoccupante - conferma Franco Bianchi, segretario generale del Comitato fiere di Confindustria - le fiere, nel tentativo di introdurre novità, si sono inventate eventi insostenibili con tentativi maldestri. È mancata l'analisi di mercato e il confronto con gli operatori».

Certo non aiutano nemmeno «i frenetici passaggi di quartieri - sostiene Lombardi - da una fiera all'altra e l'aumento di contenziosi tra i quartieri e tra gli organizzatori per concorrenza su merceologie già esistenti».

Nell'arena delle Big 8, Milano e Verona mantengono ricavi e redditività, in risalita il risultato di gruppo di Bologna, resiste Rimini (ricavi e Mol in calo), Parma consolida la sua nicchia di mercato, male fanno invece Roma (-65 milioni in quattro anni) e Genova (afflitta dal -50% dei mq venduti in 4 anni nel Nautico). «Dobbiamo difendere il nostro patrimonio fieristico - conclude Bianchi - sia dal regionalismo dissipativo degli ultimi dieci anni sia dai Paesi emergenti: l'Union des foires internationales ha appena salutato l'ingresso di 73 "nuovi" soci cinesi. La cabina di regia sull'internazionalizzazione formata da Confindustria, Abi e Sviluppo economico dovrà riordinare anche il calendario delle grandi manifestazioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA Gli eventi eccellenti Metri quadrati venduti nelle principali fiere italiane negli ultimi tre anni. Tra parentesi le città ospitanti Cersaie (Bo) Cosmoprof (Bo) Expocomfort (Mi) Fieracavalli (Vr) I Saloni (Mi) Lineapelle (Bo) Micam (Mi) Mido (Mi) Salone Nautico (Ge) Vinitaly (Vr)

Rinnovabili. Ieri la Conferenza unificata

Accordo incentivi: meno burocrazia e ribassi più «soft»

IN ARRIVO Il Governo conta di varare entro la prossima settimana il decreto sul quinto conto energia per il fotovoltaico e quello sulle altre fonti

Federico Rendina

ROMA

Registri delle energie "verdi" meno burocratici e una discesa degli incentivi meno violenta. Dopo tanti tormenti ecco la svolta, sancita ieri pomeriggio nella Conferenza unificata. Il Governo promette qualche ritocco e le amministrazioni locali danno un sostanziale via libera al nuovo regime che ridisegna, comunque al ribasso, gli incentivi per le energie rinnovabili.

Il ministero dello Sviluppo apprezza, promette di "incorporare" le osservazioni fatte dai rappresentanti di Comuni e Regioni e conta di varare «entro la prossima settimana» i due decreti da mesi annunciati: quello sul quinto conto energia per il fotovoltaico e quello sulle altre Fonti (idroelettrico, eolico, geotermico, biomasse, biogas, solare termodinamico).

Merito degli aggiustamenti che il Ministero promette di "incorporare" nella versione definitiva dei decreti, facendo comunque salvo il principio della decrescita progressiva dei sussidi. Ed è comunque confermata la partenza del nuovo regime per il fotovoltaico tra l'estate e l'autunno, quando risulterà ufficialmente superato il tetto dei 6 miliardi di euro per la spesa totale attribuibile al quarto conto energia in scadenza.

Va detto che le rilevazioni ufficiali mostrano ormai il serbatoio dei vecchi incentivi in piena riserva, con meno di 300 milioni a disposizione, destinati ad esaurirsi in pochissime settimane. Ma sarà comunque garantita - questo l'impegno centrale con il quale il Governo si è guadagnato ieri pomeriggio il via libera, seppure condizionato alle modifiche discusse ieri - una fase "cuscinetto" in grado di accompagnare il mercato e le imprese del settore verso i maggiori rigori del nuovo regime.

Cinque in particolare gli aggiustamenti alla bozza oggetto degli scontri delle scorse settimane che il Governo promette di recepire nel testo definitivo, anche per assecondare gli inviti formulati negli ultimi giorni dalla Commissione Ue (si veda Il Sole 24 Ore di ieri). La burocrazia dei nuovi registri concorsuali obbligatori per gli impianti non di bassissima potenza sarà oggetto non solo di quella «drastica semplificazione procedurale» oggetto degli ultimi richiami della Ue, ma anche di un possibile ritocco all'insù delle soglie di esenzione.

In ogni caso lo stanziamento complessivo assegnato al nuovo regime (fotovoltaico e altre fonti) verrà portato da 3 ad almeno 3,5 miliardi di euro, spalmando le risorse supplementari soprattutto sui primi semestri dedicati al fotovoltaico, per addolcire così il passaggio al nuovo sistema.

Ricompare poi, nella nuova bozza in elaborazione dopo l'ultimo confronto con gli enti locali, un significativo premio per i pannelli da piazzare sui tetti in sostituzione delle pericolose coperture di amianto o eternit. E ricompare (prima promesso, poi inserito solo proforma) un vero premio per gli apparati costruiti in Europa, sia nel valore del sussidio che nei criteri di classifica per i registri.

A oliare il via libera della Conferenza unificata è stato anche l'impegno a irrobustire la corsia preferenziale già garantita agli impianti realizzati dalle amministrazioni pubbliche, «tenendo conto delle procedure più complesse a cui devono far fronte, difficili da conciliare con i registri semestrali», si fa osservare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Imu. Il Dl 201/2011 ha precisato che il presupposto impositivo è il possesso di «immobili»

Paga anche il terreno incolto

Con la normativa Ici erano invece tassati solo quelli «agricoli» IL CHIARIMENTO A ricordare l'assoggettamento alla nuova imposta è stata la circolare del Dipartimento delle Finanze n. 3/2012

Maurizio Fogagnolo

L'imponibilità dei terreni incolti può comportare problemi notevoli per l'Imu nella stragrande maggioranza dei comuni italiani classificati come montani o collinari. Con una modifica di non immediata evidenza, l'articolo 13, comma 2 del Dl 201/11 ha previsto che il presupposto del l'Imu è costituito dal possesso di «immobili» e non più, come prevedeva nell'Ici l'articolo 1, comma 2 del Dlgs 504/92, di fabbricati, aree fabbricabili o terreni agricoli.

Come correttamente evidenziato dal ministero delle Finanze nella circolare 3/DF, il riferimento generale agli immobili comporta l'applicabilità del l'Imu anche ai terreni non utilizzati per attività agricole (terreni incolti) o su cui le attività agricole sono esercitate in forma non imprenditoriale (i cosiddetti orticelli) o ai terreni, diversi dalle aree fabbricabili e non pertinenziali ai fabbricati, su cui si esercitano attività diverse da quelle agricole (come cave e depositi di materiali). Il richiamo dello stesso comma 2 dell'articolo 13 (che mantiene ferme nel l'Imu le definizioni dell'articolo 2 del Dlgs 504/92) non può essere interpretato nel senso di escludere dalla nuova imposta gli immobili non individuati da quest'ultimo articolo, in quanto tale interpretazione sarebbe incompatibile col primo capoverso del comma 2.

Ma nella circolare il Ministero non ha tenuto conto del fatto che il problema assume una connotazione completamente diversa nei comuni di aree montane o di collina, delimitate ai sensi dell'articolo 15 della legge 984/77, nei quali i terreni agricoli continuano a risultare esenti anche dall'Imu. Ritenere infatti che quelli incolti siano soggetti a Imu in comuni in cui nemmeno i terreni agricoli lo sono appare paradossale. Occorre quindi, aldilà dei numeri in gioco (che in certe situazioni potrebbero comunque essere di rilievo, a fronte dell'applicazione dell'aliquota del 7,6 per mille e del moltiplicatore 135, senza le agevolazioni per i terreni agricoli), un espresso chiarimento da parte dal Ministero, se non addirittura del legislatore.

Se è vero che quella riservata ai terreni agricoli è una agevolazione legata alla volontà del Legislatore di tutelare il loro utilizzo ai fini agricoli, che non sussiste invece con riferimento ai terreni incolti, appare in ogni caso difficile sostenere che al l'esenzione dei terreni agricoli possa accompagnarsi, nelle zone montane e collinari, l'imposizione di terreni (come i boschi o le pietraie di montagna), caratterizzati in buona parte dei casi da una sostanziale inutilizzabilità e che verrebbero assoggettati a imposta sulla base dell'aliquota ordinaria, versando quindi l'imposta oltre che al Comune anche allo Stato.

Ove si consideri infatti che i Comuni rientranti in tale agevolazione, individuati nell'elenco allegato alla circolare delle Finanze n. 9/1993 (la cui validità ai fini Imu è stata confermata nella stessa circolare 3/DF), sono 6.103 su poco meno di 8.100 Comuni in tutta Italia, appare evidente che tale problema investe la maggior parte degli Enti locali, a fronte del completo revirement effettuato dal Legislatore.

Sotto questo profilo, il problema assume inoltre un risvolto ulteriore, ove si consideri che tali terreni, se di proprietà del Comune su cui insistono, non verrebbero assoggettati a imposta, nemmeno per quanto riguarda la quota statale, in applicazione dell'articolo 13, comma 11 del Decreto Monti, secondo la quale «non è dovuta la quota di imposta riservata allo Stato per gli immobili posseduti dai Comuni nel loro territorio», mentre risulterebbero al contrario imponibili ove fossero di proprietà del Demanio, che dovrebbe versare la quota d'imposta dovuta al Comune (mentre più dubbia è la debenza della quota statale), non essendo sostenibile che tali terreni possano essere considerati esenti, in quanto destinati allo svolgimento di una attività istituzionale. Anche sotto questo profilo, appare quindi evidente che la scelta di considerare imponibili tutti gli immobili, tra cui i terreni incolti, comporta delle conseguenze non previste, che rischiano di determinare l'ennesimo cortocircuito normativo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PAROLA CHIAVE**Coltivazione**

Per il Codice civile si intende per coltivazione del fondo, per selvicoltura e per allevamento di animali le attività dirette alla cura ed allo sviluppo di un ciclo biologico o di una fase necessaria del ciclo stesso, di carattere vegetale o animale, che utilizzano o possono utilizzare il fondo, il bosco o le acque dolci, salmastre o marine. Si intendono comunque connesse le attività, esercitate dal medesimo imprenditore agricolo, dirette alla manipolazione, conservazione, trasformazione, commercializzazione e valorizzazione che abbiano ad oggetto prodotti ottenuti prevalentemente dalla coltivazione del fondo o del bosco o dall'allevamento di animali, nonché le attività dirette alla fornitura di beni o servizi mediante l'utilizzazione prevalente di attrezzature o risorse dell'azienda.

SOS**IMU****-11***I giorni che mancano all'acconto Imu***IL CALCOLATORE E LE RISPOSTE AI QUESITI SUL WEB**

Sul sito del Sole 24 Ore è disponibile un dossier online con il calcolatore dell'imposta, gli esempi concreti e le risposte degli esperti del giornale ai quesiti. Nell'home page del sito è possibile trovare gli strumenti di «Sos Imu»: il calcolatore permette, attraverso la rendita catastale, di calcolare l'imposta dovuta; il bottone «Compila F24», invece, consente di accedere alla compilazione guidata del modello F24. Il dossier Imu contiene tutti gli ultimi articoli relativi all'imposta pubblicati sul Sole 24 Ore. In più, sempre dal dossier è possibile consultare i quesiti inviati dai lettori e le risposte degli esperti sull'imposta municipale unica sulle case, in agricoltura e sugli altri immobili.

Unico Map 2012. Le indicazioni delle Entrate

Minusvalenze da black list con deducibilità difficile

IL QUADRO Il costo fiscale del bene influenza sia l'ammortamento annuale sia tutte le vicende reddituali conseguenti

Benedetto Santacroce

Franco Vernassa

L'agenzia delle Entrate torna a occuparsi della disciplina prevista per la deducibilità dei cosiddetti "costi black list". Sono parecchi i chiarimenti forniti sul punto durante UnicoMap 2012 della settimana scorsa: dalla tipologia di transazioni da monitorare, ai componenti di reddito ricompresi nella speciale normativa del Tuir.

In proposito, vale ricordare che l'articolo 110, comma 10, del Tuir, reca una presunzione di indeducibilità per i costi derivanti da transazioni intercorse con soggetti localizzati in Paesi black list, che può essere superata dal contribuente a condizione che questi provi, alternativamente, che le società estere "paradisiache" svolgono un'attività economica effettiva (cosiddetta "prima esimente"), ovvero che le operazioni poste in essere rispondano ad un effettivo interesse economico (cosiddetta "seconda esimente"), fatta salva l'inevitabile circostanza dell'effettività della transazione.

Con la circolare 26 ottobre 2010, n. 51/E, l'agenzia delle Entrate aveva già avuto modo di chiarire che l'ambito oggettivo di applicazione della norma risulterebbe particolarmente ampio, come tale riferito a tutte le componenti negative di reddito riconducibili a transazioni intercorse con imprese residenti o localizzate in Paesi black list. Durante la diretta Map l'agenzia delle Entrate è tornata sull'argomento, precisando che una eventuale minusvalenza, realizzata per effetto del trasferimento a un soggetto non black list di beni ammortizzabili acquistati in precedenza da un soggetto black list, deve comunque essere distintamente indicata nel modello di dichiarazione relativo al periodo di imposta in cui la minusvalenza assume rilevanza fiscale. Nell'economia di questa ipotesi, ai fini della verifica delle esimenti necessarie per consentire la deducibilità della minusvalenza, occorrerà fare riferimento all'originaria operazione di acquisto intercorsa con il soggetto black list, posto che tale componente negativo di reddito scaturisce dalla differenza tra il corrispettivo o l'indennizzo conseguito, al netto degli oneri accessori di diretta imputazione, e il costo fiscale non ammortizzato del bene. In altre parole, il costo fiscale del bene, perché originato da una transazione con un fornitore black list, influenzerebbe il regime fiscale anche dei successivi elementi reddituali negativi tra i quali l'ammortamento annuale, come tali indirettamente derivanti da una transazione con un soggetto black list. Tutto ciò comporta per gli operatori la evidente necessità di "battezzare" come black list i beni che sono originati da una transazione, da essi posta in essere, con un fornitore "paradisiaco", per poi monitorare tutte le vicende reddituali conseguenti.

Sempre in tema di ambito oggettivo della normativa in discorso, le Entrate hanno precisato la presunzione di indeducibilità di cui all'articolo 110, comma 10, del Tuir, si estenderebbe a tutte le componenti di reddito negative derivanti da operazioni intercorse con soggetti black list. Con il portato che anche le perdite su crediti vantati nei confronti di soggetti localizzati in Paesi black list non sono ammesse in deduzione, a meno che l'impresa residente, interessata alla deduzione della perdita, dimostri che il debitore svolgeva prevalentemente un'attività commerciale effettiva, ovvero che l'operazione da cui deriva il credito, successivamente trasformatosi in perdita, rispondeva a un effettivo interesse economico e che la stessa ha avuto concreta esecuzione. L'agenzia delle Entrate ritiene, inoltre, che rientrino nel campo di applicazione dell'articolo 110, comma 10, del Tuir, anche i componenti negativi di reddito derivanti da transazioni aventi causa finanziaria, quali gli interessi e gli oneri finanziari. Nell'ipotesi in cui sia dimostrata l'esistenza di una delle due esimenti previste all'articolo 110 del Tuir, i costi finanziari saranno considerati deducibili secondo le usuali regole.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cassazione. Le tutele non si estendono a clienti e fornitori

Statuto del contribuente, garanzie solo al controllato

Antonio Iorio

Le garanzie sull'attività di controllo previste dallo Statuto sono a beneficio del contribuente nei cui confronti è svolta l'ispezione e non anche a favore dei propri clienti o fornitori. Se questi sono destinatari di un atto di accertamento per le operazioni intercorse con il contribuente possono difendersi successivamente. A precisarlo è la Corte di cassazione con la sentenza numero 9108 depositata ieri,

Ad una società veniva contestata la partecipazione ad una frode cosiddetta carosello, avendo ricevuto e utilizzato fatture per operazioni inesistenti. La rettifica emergeva a seguito di una verifica fiscale svolta dalla GdF nei confronti delle società che avevano emesso tali documenti

Mentre la Ctp respingeva il ricorso del contribuente, i giudici di appello ritenevano, in estrema sintesi, non provata l'asserita fittizietà delle operazioni e, pertanto, accoglievano l'appello della società.

Avverso tale decisione ricorreva per cassazione l'agenzia delle Entrate la quale lamentava, tra l'altro, che la commissione regionale aveva ritenuto violate le regole istruttorie previste dall'articolo 12 dello Statuto e, segnatamente, che era stata omessa la fase del contraddittorio preventivo con il contribuente nel corso delle verifiche svolte nei confronti delle imprese emittenti le asserite false fatture.

La Ctr ricordava, a questo proposito, che secondo la Corte costituzionale (ordinanza 244/2009) l'omessa attivazione del contraddittorio, in assenza di espressa motivazione dell'urgenza, può determinare la nullità dell'accertamento

I giudici di legittimità hanno innanzitutto chiarito che la citazione della Consulta, fatta dalla sentenza d'appello, riguardava, in realtà, la previsione di cui all'ultimo comma dell'articolo 12 della legge 212/2000. L'eventuale inosservanza dei verificatori, invece, atteneva le garanzie istruttorie previste dal comma 2 dell'articolo 12: diritto di conoscere le ragioni che giustificano la verifica, facoltà di farsi assistere da un professionista, diritti nel corso del controllo, ecc.

Secondo i giudici di legittimità questo motivo di ricorso dell'amministrazione è fondato in quanto tali garanzie concernono il rapporto tra verificatori e contribuente destinatario del controllo (nella specie i fornitori della società), che devono basarsi sul principio di cooperazione.

Ne consegue che la partecipazione all'acquisizione documentale e i relativi diritti, sono limitati ai soli soggetti verificati e non estesi anche ai terzi (nella specie la società cliente).

Peraltro nessun pregiudizio al diritto di difesa subirebbe il terzo per aver intrattenuto rapporti commerciali con le aziende verificate, sia perché l'utilizzo di documenti acquisiti presso terzi è normativamente previsto, sia perché egli può comunque difendersi prima dell'avvio della fase contenziosa con richieste di autotutela ovvero successivamente impugnando l'atto.

La precisazione della Suprema corte appare interessante soprattutto perché non ritiene, almeno esplicitamente, che in presenza di violazioni alle predette garanzie non consegua la nullità dell'accertamento, ma soltanto, e condivisibilmente, che l'atto non è nullo se tali regole non sono state osservate verso i terzi non oggetto di ispezione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Assicurazioni. Generali fidelizza il ceo oltre la scadenza del consiglio del 2013

Un patto di stabilità per Greco

I PIANI DI BOLLORÉ Il finanziere: «Pronti a rafforzarci in Mediobanca, che è società ben gestita» Al Leone «ora serve unità intorno al nuovo ad»

Marco Ferrando

Generali blinda il suo nuovo ceo, Mario Greco. Ieri si è radunato il Comitato per la remunerazione chiamato a definire le «condizioni d'ingresso» del nuovo amministratore delegato, e a quanto si apprende l'organo ha deciso di fidelizzare Greco con una sorta di patto di stabilità con scadenza successiva a quella del cda in cui si troverà a sedere, che l'anno prossimo terminerà il proprio mandato.

Già durante il cda di sabato scorso si era accennato alla necessità di offrire adeguate garanzie temporali al nuovo ceo, per lo meno - avevano fatto notare alcuni componenti del board del Leone - non inferiori a quelle di cui disponeva in Zurich. Di qui l'idea del patto di stabilità, sulla falsariga di quello che Intesa Sanpaolo ha sottoscritto nel dicembre scorso con il suo nuovo ceo, Enrico Cucchiani, fidelizzato fino al 2014, due anni dopo la scadenza del cda.

Intanto sulla Compagnia del Leone continua l'effetto-Greco: ieri, mentre l'agenzia Am Best ha confermato il rating A per il gruppo, rimuovendolo dalla lista dei titoli under review, a Piazza affari Generali ha guadagnato un altro 3,66% e ha toccato i 9,35 euro. Sempre ieri, da Parigi ha parlato il vicepresidente Vincent Bolloré: «Le Generali hanno avuto una modifica della governance, c'è sempre necessità di unità attorno a un'équipe e oggi questa unità si fa attorno a Mario Greco, che è un grande professionista, e sotto la presidenza di Gabriele Galateri», ha detto a margine dell'assemblea del gruppo, a Puteaux. «Io ho sostenuto questo cambiamento, che è stato più che maggioritario perché ha riguardato i due terzi del consiglio», ha spiegato il finanziere e industriale francese. Per quanto riguarda le attese sul nuovo ceo, «mi aspetto che Greco faccia il lavoro che serve, cioè continuare a sviluppare le Generali che sono una grandissima compagnia italiana, che ha ovviamente risentito della difficile congiuntura. Sono molto ottimista sul fatto che Mario Greco farà quello che ha fatto alla Ras e alla Zurich».

I francesi in Mediobanca

Bolloré ieri ha parlato anche della sua presenza in Mediobanca, spiegando che «la nostra intenzione è quella di rafforzarci». Il finanziere francese, dopo aver fatto shopping di azioni nello scorso novembre, è arrivato a controllare circa il 6% di Piazzetta Cuccia tramite la sua holding Financière Du Perquet. Una partecipazione che, ha ricordato ieri, resta «assolutamente strategica», perché «è una bella azienda, molto ben gestita». In particolare, come ha spiegato Bolloré, Piazzetta Cuccia «è un affare in cui siamo molto fiduciosi». Di qui i piani di rafforzamento: «Lo so che può sembrare strano, essere contenti della presenza in una banca, e in una banca in Italia, potrebbe sembrare una sorta di masochismo, ma si tratta di una società molto ben gestita».

Come ha spiegato lo stesso Bolloré, a lasciare spazio potrebbe essere un altro socio francese: «Se Groupama, che è oggi presente, volesse uscire, noi potremmo rafforzarci in modo diretto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Al vertice. Vincent Bolloré

I mercati

Bce, liquidità illimitata ma niente taglio dei tassi e Draghi critica gli Usa

"La crisi non è colpa solo dell'Europa". Su le Borse Ci saranno operazione a tre mesi senza limiti fino alla fine dell'anno

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE ANDREA TARQUINI

BERLINO - La crisi non è solo colpa dell'Europa, anche altri paesi, soprattutto quelli con alti debiti come gli Usa, ne hanno. E in ogni caso, in uno scenario di crescita che resta debole e di aumentati rischi al ribasso, la Banca centrale europea fornirà liquidità illimitata alle banche fino a fine 2012, quindi è in grado di affrontare le emergenze. Ecco in sintesi i forti messaggi lanciati dal presidente della Bce Mario Draghi a conclusione della riunione del vertice della Eurotower. Il quale ieri a Francoforte ha deciso, ma a maggioranza sebbene larga e non all'unanimità, di lasciare i tassi centrali dell'eurozona e quindi il costo del denaro invariati all'1 per cento. E Draghi ha chiesto ai leader europei di dare, al loro summit di fine mese, un chiaro segnale in risposta alla crisi che peggiora, un segnale di quale visione hanno di quel che l'Europa deve diventare.

Positive le reazioni dei mercati: le Borse europee hanno chiuso in forte rialzo, con Milano maglia rosa a più 3,5%, Francoforte più 2,09, Parigi più 2,42, Londra più 2,36 e Madrid più 2,41.

La decisione di non procedere a un taglio dei tassi, presa non all'unanimità "ma comunque a forte maggioranza", vuol segnalare che la Bce non può compensare l'inazione dei governi. La Banca centrale - ha detto Draghi - rifornirà le banche di liquidità illimitata a tre mesi al tasso fisso dell'1% «fino alla fine del 2012». Poi è subito venuta l'energica risposta alle dure critiche pronunciate alla Ue nei giorni scorsi dal presidente Usa, Barack Obama. «L'Europa - ha detto Draghi - ha certo responsabilità per la crisi globale, ma hanno responsabilità anche altri paesi, soprattutto quelli con alti debiti come gli Stati Uniti. Non è quindi giusto affermare che solo l'Europa abbia responsabilità. Ne hanno, insisto, anche altri paesi, che non hanno risolto i loro problemi». E al prossimo vertice G20, ha ammonito, dovrà uscire un impegno di collaborazione internazionale, ogni paese deve riconoscere le sue difficoltà e la sua parte di responsabilità.

La risposta a Washington non è finita qui. Certo la crisi europea ha effetti sull'economia globale, ha continuato il presidente Bce, ma alcuni dei paesi che puntano il dito verso l'Europa sono «economie chiuse, con un alto debito pubblico, sbilanciamenti e deficit di crescita». E ancora: «Siamo molto lontani da una situazione che somigli a quella scatenata dal crollo di Lehman Brothers».

La crescita nell'area euro rimane comunque debole, con un'"incertezza aumentata" che accresce i rischi al ribasso. Il Pil dell'eurozona è stato fermo nel primo trimestre, e le stime della sua crescita media per l'intero 2012 sono tra un meno 0,5 e un modestissimo 0,3. Una ripresa graduale potrà venire nel corso dell'anno. Sono stati fatti progressi sui conti pubblici ma bisogna continuare nel consolidamento, e non solo aumentando le tasse. Infine, ha detto Draghi, il progetto degli eurobond è ipotizzabile più per il lungo termine che per il medio.

PER SAPERNE DI PIÙ www.ecb.int www.whitehouse.gov

Foto: LA REPLICA Il presidente della Bce Draghi ha replicato ieri alle forti critiche del presidente Usa Barack Obama all'Unione Europea

Il caso Pechino ammette per la prima volta di aver pronte misure per evitare ripercussioni sulla sua crescita economica

Il rischio crac della Grecia spaventa la Cina un piano di emergenza per reggere il colpo

La crisi europea potrebbe dissanguare i principali clienti del Dragone
DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GIAMPAOLO VISETTI

PECHINO - La Grecia spaventa anche la Cina: ma dietro ad Atene, Pechino vede profilarsi l'ombra di Usa e Giappone. La seconda economia del mondo, dopo giorni di smentite, ha ammesso che sta preparando un piano d'emergenza per assorbire l'uscita dalla zona euro della Grecia. A spaventare il Dragone non è però solo la crisi della Ue e il possibile default greco: pesa prima di tutto «l'effetto a catena», il contagio, che dall'Europa comincia ad arrivare negli Stati Uniti, a Tokyo e in tutta l'Asia. Di questo hanno discusso ieri al telefono il responsabile dell'Economia cinese Wang Qishan e il segretario al Tesoro americano Timothy Geithner, decisi ad unire le forze delle prime due economie del pianeta per fare pressing su Bruxelles, Francoforte e Berlino. Colloquio tanto più importante, nonostante il momento nero delle relazioni politiche tra le due sponde del Pacifico, perché successivo all'incontro del presidente Hu Jintao e del premier Wen Jiabao con il leader russo Vladimir Putin, nella capitale cinese per il vertice tra i Paesi asiatici e per sancire l'asse energetico Mosca-Pechino. L'annuncio shock del «piano B» cinese, per resistere ad un euro senza Atene, è stato dato dalla Commissione nazionale per lo sviluppo. «Stiamo lavorando - ha detto il direttore Wang Haifeng - allo scenario peggiore di una Grecia fuori dall'euro entro fine anno».

I media di Stato hanno definito le conseguenze «pesanti e imprevedibili». Nei mesi scorsi Pechino è corsa in aiuto di Atene, tentando di prevenire il disastro. Ha acquistato il porto del Pireo e prestato montagne di yuan per salvare banche e imprese. Le elezioni del 17 giugno sono considerate l'ultimo appello anche in Oriente: se il voto greco non contribuirà ad allontanare l'euro dal baratro, la Cina varerà «piani straordinari di salvataggio» ben più consistenti dell'annunciato «stimolo alla crescita». Per Pechino l'euro vale il 20% delle riserve in valuta straniera e la Ue è il primo partner commerciale.

Fino ad oggi la crisi dei debiti sovrani, con lo stop alla crescita, ha causato la frenata dell'export cinese e il raffreddamento del Pil, che nel 2012 non supererà il più 8%.

Una zona euro amputata, prima la Grecia, poi magari non solo la Spagna, secondo Pechino potrebbe accelerare un'altra stretta del credito, il default dei fondi sovrani e la svalutazione della moneta unica.

Wang Qishan e Geithner hanno così convenuto ieri che una Ue senza prospettive di crescita stopperebbe la fragile ripresa Usa e affonderebbe il Giappone, dissanguando i primi partner d'affari della Cina dopo l'Europa. Anche per Pechino però l'effetto sarebbe peggiore del crac Lehman Brothers del 2008: la banche cinesi dovrebbero aprire i rubinetti e riaccumulare debiti, il governo sarebbe costretto a rivedere il pacchetto salva-Stato e lo yuan subirebbe un pericoloso apprezzamento. «La Grecia è un pesce piccolo - ha commentato il Quotidiano del Popolo - ma se manca può far morire di fame la balena». Pechino teme che uno yuan rafforzato su euro, dollaro e yen, indotto da una zona euro in asfissia, sia il virus più pericoloso per la sua economia fondata sull'export, capace di moltiplicare poi «l'effetto-rimbalzo della crisi in Occidente». L'esposizione cinese con la Grecia è limitata, ma veder fallire il tentativo di salvataggio induce scetticismo su operazioni in altri Paesi Ue, Italia compresa, ed espone il governo di Pechino a critiche interne senza precedenti.

Mercati e grandi gruppi privati accusano il partito di aver buttato soldi all'estero, come in Portogallo e in Spagna, invece di concentrarsi sull'espansione dei consumi interni.

Anche Hong Kong si prepara all'uscita greca dall'euro: le Borse asiatiche, alla ricerca di capitali, già scommettono «su un rapido deterioramento del contesto macroeconomico scatenato da Atene».

Le cifre 282 L'EXPORT Cala l'export cinese verso l'Europa: ammonta a 282 miliardi +8% IL PIL L'Fmi stima che la crescita della Cina non andrà oltre l'8% +11,6% L'INDUSTRIA La produzione industriale cinese cresce

meno dello scorso anno

Foto: Il presidente cinese Hu Jintao

Il caso I provvedimenti per gli incentivi e il mercato immobiliare in extremis oggi a palazzo Chigi

Spending review, il governo va sotto e il Tesoro svuota i decreti-sviluppo

Tagliato il credito d'imposta per gli investimenti in ricerca: costava troppo, 600 milioni

ROBERTO PETRINI

ROMA - Lo schiaffo della Ragioneria generale dello Stato svuota i due decreti di Corrado Passera destinati allo sviluppo. Dopo la notizia dell'ammanco di 3,4 miliardi, denunciato dai massimi organismi tecnici del ministero del Tesoro, la sorte dei due provvedimenti, uno sugli incentivi e l'altro per il rilancio del mercato immobiliare, è rimasta appesa a un filo per tutta la giornata di ieri.

Dopo serrate trattative tra gli uffici di via XX Settembre e gli uomini di Corrado Passera, si è giunti a un compromesso: portare questa mattina in Consiglio dei ministri i due decreti "fuori sacco", ma svuotandoli delle norme più costose e di difficile copertura.

Nel frattempo i dubbi della Ragioneria si rivolgono anche a un terzo provvedimento anch'esso in bilico: quello sul «merito» del ministro dell'Istruzione Francesco Profumo, che comporta impegni di spesa attualmente considerati difficili da sostenere.

La cura imposta dalla Ragioneria ai due provvedimenti, che pur contengono una importante riforma del sistema degli incentivi alle imprese, è stata severa. In particolare, è stata eliminata la norma sulla possibilità di compensare crediti debiti con il fisco che il decreto aveva raddoppiato fino ad un milione e che già nelle ultime bozze circolate nei giorni scorsi era opportunamente scomparsa. A fare le spese dell'intervento anche il maxi-incentivo per le imprese che investono oltre i 50 mila euro in ricerca e che avrebbero potuto godere di uno sconto fiscale del 30% e di un credito d'imposta fino a 600 mila euro: sarebbe costato 600 milioni, attualmente non disponibili nelle casse dello Stato. Perde pezzi anche l'altro provvedimento di Passera destinato al rilancio del mercato immobiliare, che avrebbe portato il bonus sulle ristrutturazioni edilizie dal 36 al 50%: con tutta probabilità, la percentuale dello sconto fiscale sarà elevata solo parzialmente. Addirittura anche lo sconto del 55% sulle ristrutturazioni finalizzate al risparmio energetico subirebbe una decurtazione, riducendosi al 50%. A risorse zero, o scarse, mancano i fondi anche per le due chiavi fondamentali dello sviluppo: le grandi infrastrutture civili e la riduzione delle tasse per lavoratori e pensionati. Le uniche possibilità di reperire fondi vengono dalla spending review di Bondi: ieri il passaggio al Senato del provvedimento che la istituisce ha rafforzato i poteri del supercommissario. Avrà il potere di intervenire sulle Regioni in rosso, cioè in procedura di disavanzo eccessivo, limitatamente al settore sanitario.

Inoltre potrà verificare spese e sprechi non solo nelle società a totale partecipazione pubblica, ma anche in quelle partecipate.

Paradossalmente anche lo scivolone del governo, battuto su un emendamento della Poli Bortone in Senato, rafforzerà Bondi: potrà verificare le spese anche degli organismi costituzionali, dal Parlamento al Quirinale. Il via libera al provvedimento - cui spetta il compito di reperire 4,2 miliardi - arriverà oggi, poi passerà alla Camera.

I numeri -3,47 mld ENTRATE FISCALI La Ragioneria dello Stato ha calcolato che le entrate dei primi 4 mesi dell'anno calano di 3,477 miliardi -1 mld DAL SETTORE AUTO Federauto stima che un miliardo di minori entrate sia imputabile alle scarse vendite di autovetture 4,2 mld TAGLI ALLA SPESA Palazzo Chigi valuta in 100 miliardi la "spesa aggredibile". Sforbiciata di 4,2 miliardi entro giugno 600.000 euro CREDITO D'IMPOSTA Il ministro Passera vuole garantirlo alle aziende che investono nella ricerca.

Ma l'aiuto ora è a rischio

Imu prima casa, arriva la stangata Roma sceglie l'aliquota 5 per mille

La capitale tra le città più care: a dicembre il saldo con la differenza Come abitazione principale può essere considerata solo la residenza anagrafica

ROSA SERRANO

IMU a doppia corsia anche per i contribuenti romani: acconto alleggerito con stangata finale al saldo. E per l'abitazione principale opzione di versare l'imposta in due o tre rate. Nel primo caso, l'acconto pari al 50% dell'importo dovuto che deve essere pagato entro il 18 giugno, mentre con il pagamento in tre rate (la prima e la seconda rata in misura ciascuna pari ad un terzo dell'Imu dovuta) devono essere versate rispettivamente entro il 18 giugno ed entro il 17 settembre. In tutti i casi, il saldo deve essere effettuato entro il 17 dicembre di quest'anno. Per quest'anno, il comune di Roma ha varato per l'abitazione principale l'aliquota del 5 per mille; tuttavia, solo per il 2012 per effettuare l'acconto si deve utilizzare l'aliquota di "base" cioè il 4 per mille. L'abitazione principale è la casa in cui il possessore ed il suo nucleo familiare vi dimorano abitualmente e hanno la residenza anagrafica.

Il contribuente può considerare come pertinenza dell'abitazione principale soltanto un'unità immobiliare per ciascuna categoria catastale (C/2, C/6 e C/7), fino ad un massimo di tre pertinenze appartenenti ciascuna ad una categoria catastale diversa. Per l'abitazione principale e le sue pertinenze è riconosciuta una detrazione di 200 euro annue (da rapportare al periodo durante il quale si dimostra il possesso).

Se l'appartamento è utilizzato come abitazione principale da più contribuenti, la detrazione deve essere suddivisa fra gli stessi in parti uguali. Il Comune di Roma ha stabilito che per le abitazioni possedute a titolo di proprietà o di usufrutto, a condizione che non risultino affittate, da anziani o disabili residenti presso istituti di ricovero o sanitari, scatta la stessa aliquota dell'abitazione principale e le relative detrazioni. Sempre dal Comune arriva la conferma che se un contribuente risiede anagraficamente a Roma in un immobile di sua proprietà ma dimora abitualmente, per motivi di lavoro, ad esempio, a Rieti non potrà usufruire della tassazione agevolata prevista per l'abitazione principale, ma dovrà pagare con l'aliquota del 10,6 per mille. Entro il 17 dicembre dovrà essere effettuato il pagamento del saldo dell'Imu che per alcuni tipi di appartamenti con rendite catastali elevate sarà considerevolmente più alto della prima rata. La nuova imposta dovuta dai proprietari romani dovrà essere ricalcolata prendendo in considerazione l'aliquota del 5 per mille, detraendo quanto versato a titolo di acconto. Il versamento dell'acconto può essere effettuato esclusivamente con il modello F 24 disponibile in banca, indicando come codice per l'abitazione principale e le sue pertinenze 3912.

A confronto Aliquota base er 1000 4er 1000 Aliquota Roma ROMA.IT

Sul nostro sito una guida interattiva al pagamento dell'Imu. Domani pubblicheremo una seconda puntata con altri particolari sul pagamento dell'imposta

Foto: GLI INTROITI Metà degli incassi dell'Imu vanno direttamente al Campidoglio. Per pagare si deve utilizzare il modulo F24

LA CRISI EFFETTO RECESSIONE

In Italia non si fa profitto e l'industria resta al palo

Confindustria: il manifatturiero scivola nelle classifiche mondiali Nel 2007 eravamo quinti a livello globale India, Brasile e Corea ci hanno superati I tempi di pagamento dello Stato, a 180 giorni, restano uno dei nodi da risolvere d'urgenza

ROBERTO GIOVANNINI ROMA

La recessione, il «credit crunch» (la stretta dei crediti da parte delle banche), la scarsa redditività stanno mandando in tilt l'Italia della manifattura. La conseguenza, dice il Centro Studi di Confindustria nel suo consueto rapporto di giugno sugli scenari industriali, è che il nostro paese sta arretrando e perdendo posizioni nella classifica mondiale della produzione manifatturiera: nel 2007 eravamo quinti, e nel 2011 siamo scesi all'ottavo posto, superati da India, Brasile e Corea del Sud. Una situazione davvero molto critica, che secondo gli economisti dell'organizzazione guidata da Giorgio Squinzi mette a rischio «la stessa sopravvivenza» di «parti importanti dell'industria». Una strada per uscirne ci sarebbe, attraverso una politica industriale capace di «rafforzare il manifatturiero, motore della crescita attraverso l'innovazione». Ma come spiega Luca Paolazzi, il capo del Csc, la azione di politica industriale è un punto debole del nostro paese, per i limiti legati alle inefficienze della pubblica amministrazione e alla mancanza di «governi dalla visione di lungo periodo». «L'Italia sta perdendo terreno - denuncia il neopresidente di Confindustria Giorgio Squinzi - occorre metterci più impegno ed affrontare le debolezze del nostro sistema per mettere al riparo le imprese. La variabile tempo è una variabile chiave ma serve anche lavorare tutti insieme per migliorare». La classifica dei produttori vede una vera e propria ascesa dei paesi «emergenti». Le prime quattro posizioni non mutano, con la Cina in testa (è così ormai da tre anni, e nulla fa pensare che qualcosa cambierà, con una quota mondiale del 21,7%), seguita da Stati Uniti (in calo per cento), e da Giappone e Germania (che sostanzialmente conservano le quote di produzione che avevano). Il nostro quinto posto del 2007 adesso è occupato dalla Corea del Sud, sesto è il Brasile, settima l'India. Noi siamo solo ottavi, con una quota della produzione manifatturiera mondiale che è scesa dal 4,5 al 3,3% tra il 2007 e il 2011. Nello scenario internazionale, sul fronte dell'export, perde colpi anche la tradizionale bandiera del made in Italy: i beni legati alla moda, dall'abbigliamento al design. «La specializzazione merceologica del made in Italy cambia», rileva il Csc: il fashion dal 1991 al 2011 è sceso dal 21,5% al 13,9% dell'export. Mentre, per esempio, «i prodotti con maggiore intensità tecnologica ed economie di scala sono saliti dal 60,8 al 66,9%», nonostante una débâcle per computer e elettrodomestici. Un quadro difficile su cui s'inseriscono specificità tutte italiane. Il primo problema è «l'ulteriore allungamento dei tempi di pagamento della pubblica amministrazione, giunti a 180 giorni nel primo trimestre 2012, dai 128 giorni nel 2009». Il secondo è il mix tra un «feroce credit crunch» e una «bassa redditività». Certo è che senza un supporto da parte del credito le cose non cambieranno, perché questa «è tra le principali cause del nuovo arretramento e fa mancare alle imprese l'ossigeno necessario a resistere, in presenza di una redditività media che ha raggiunto ulteriori minimi». Detto questo, alcuni punti di forza - in termini di qualità, di capacità di esportazione, di innovazione, di ricerca e sviluppo - ci sono ancora, per fortuna. Ma senza risposte efficaci, c'è il rischio di bruciare anche questi «ancoraggi». Ad esempio, i dati dimostrano che in molti settori l'arretramento non è dipeso tanto dalle importazioni, ma dal vero e proprio «vuoto di domanda» nazionale generale e dalla recessione. Dunque, politica industriale, credito più facile, ma anche sostegno alla domanda interna. E su uno sfondo già preoccupante, adesso è arrivata anche la «botta» del terremoto in Emilia: «gli eventi sismici di maggio - dice il Csc - hanno colpito un'area di altissima vocazione manifatturiera e cruciale per lo sviluppo industriale del paese, rendendolo se possibile ancora più impegnativo».

Foto: I punti di forza

Foto: Qualità, capacità di innovazione e di ricerca restano tra gli atout del Belpaese. Ma senza risposte efficaci alla crisi, dice Confindustria, il Paese rischia di bruciare anche questi punti di vantaggio

il caso

Sconti fiscali e mini-bond Ecco il decreto sviluppoCi sono 50 milioni per assumere 4 mila laureati. Potrebbero salire a 15mila
PAOLO BARONI ROMA

Ecco il decreto sviluppo, pronto per essere approvato oggi dal consiglio dei ministri. E' solo «il primo», ci tengono a precisare al dicastero di via Veneto: non appena saranno reperite altre risorse, a cominciare dalla spending review in corso, verranno infatti varate altre misure. Ad esempio un più corposo intervento sul credito d'imposta come, tra l'altro, chiesto ancora ieri da Confindustria a cui gli incentivi per le nuove assunzioni non bastano. «Altri provvedimenti verranno presi a breve - ha assicurato ieri il ministro Corrado Passera - per fare modo che le aziende possano trovare un più chiaro e stabile sostegno alle loro attività», questo «nella ferma convinzione che il primo motore della crescita risiede proprio nella forza competitiva del nostro sistema produttivo». Il tema-sviluppo non è ufficialmente all'ordine del giorno della riunione convocata per le 14, in anticipo di un giorno sui piani iniziali, ma poco importa perché dopo tante limature il testo alla fine è pronto. Mancano solo pochi dettagli. Ancora ieri sera i tecnici lavoravano su un unico decreto molto corposo, composto da 78 articoli, e per questo non si esclude che oggi il pacchetto venga diviso in due parti, una con le misure sulle infrastrutture ed una seconda per tutto il resto. L'idea del ministro dello Sviluppo è che per aiutare la crescita si debbano utilizzare molteplici leve, non solo erogare incentivi e finanziamenti alle imprese, ma intervenire a tutto campo su politiche industriali, burocrazia, giustizia, infrastrutture ed energia, eccetera. Nelle ultime bozze circolate ieri restavano da definire solo alcuni punti come gli sgravi Imu sulle case di nuova costruzione che potrebbero valere tre anni o forse meno, o le detrazioni per le ristrutturazioni che salgono dal 36 al 50%, ma solo per un anno per vedere quello che i tecnici chiamano il «tiraggio» del provvedimento. Per facilitare l'assunzione di personale qualificato arriva un credito di imposta del 35% (con un tetto di 100 mila euro per impresa) a favore di giovani laureati specializzati in ambito tecnico o scientifico. Lo stanziamento iniziale è di 50 milioni di euro e corrisponde a circa 4 mila nuovi posti, che potrebbero diventare 15 mila se solo si tenesse conto delle maggiori entrate fiscali produrrebbe questa misura anziché conteggiare il solo costo lordo. Sempre a favore delle imprese arrivano nuove norme in tema di fallimenti con l'introduzione anche nel nostro paese di un sistema simile al «Chapter 11» americano che mette al riparo le imprese da tutti i creditori e consente loro di risanarsi o trovare nuovi soci o compratori. A favore delle più piccole, in particolare, viene introdotta la possibilità di emettere minibond. C'è poi una moratoria di 12 mesi sui finanziamenti concessi dal ministero dello Sviluppo, la possibilità di costituire srl con modalità semplificata non solo per gli under 35 ma per tutti ed un nuovo slittamento (al 31 dicembre 2013) dell'entrata in vigore del SISTRI, il sistema di tracciabilità dei rifiuti. In tema di infrastrutture vengono introdotti incentivi fiscali a favore dei project bond, utili per attirare capitali provati nella realizzazione delle opere infrastrutturali, e poi vengono stanziati i primi 225 milioni per finanziare il piano nazionale per le città. Alcune misure toccano la pubblica amministrazione: tutte le spese, le sovvenzioni, i contributi ed i compensi a persone, professionisti ed imprese per forniture, consulenze e incarichi che superano i mille euro dovranno essere rese pubbliche attraverso internet. Quindi viene prevista una nuova organizzazione per l'Ice e dell'Ente nazionale turismo (Enit), le cui strutture estere verranno progressivamente assorbite dalle nostre ambasciate. Mentre sul fronte degli enti locali è previsto un nuovo intervento per accelerare l'apertura dei mercati dei servizi pubblici. Infine le misure in campo energetico: l'intervento più consistente sblocca 4,5 miliardi di investimenti in 8 progetti di sviluppo di giacimenti già individuati e perforati ma non ancora messi in produzione. Evitando tra l'altro pesanti risarcimenti danni a carico delle casse pubbliche.

Agevolazioni/1

Per chi ristruttura Aumentano le detrazioni per le ristrutturazioni degli immobili. È previsto l'innalzamento delle soglie di detrazione Irpef, fino al 31 dicembre 2014 al 50% per (96.000 euro il limite massimo per immobile). Lo Stato prevede di recuperare gettito con l'aumento delle ristrutturazioni (e di Iva e Irpef versate di

conseguenza)

Agevolazioni/2

Per chi crea lavoro Per favorire l'assunzione di personale qualificato arriva un credito d'imposta per chi assume laureati specializzati in discipline tecniche o scientifiche impiegati in ricerca e sviluppo delle imprese. Il credito é pari al 35% delle spese ammissibili sul costo aziendale del personale (fino a 100 mila euro per impresa)

Semplificazioni

Cambia il fallimento Cambiano le norme sui fallimenti: mentre fino ad oggi il concordato scattava solo in presenza di un piano di risanamento dell'azienda in crisi d'ora in poi basterà presentare istanza al tribunale per congelare ogni richiesta dei creditori e disporre di 120 giorni di tempo per riorganizzare l'attività e trovare nuovi fondi e/o soci.

Corrado Passera

ministro dello Sviluppo economico

Altri provvedimenti arriveranno a breve Il motore della crescita è nella produttività

Spending review, il governo va sotto

Battuto al Senato sugli organismi di rilievo costituzionale sulla spesa pubblica
[R. R.]

Il governo ha una fretta indavolata di approvare il decreto sulla "spending review" perché i tagli alla spesa sono l'unica via per evitare di innalzare l'Iva a ottobre. «E' un imperativo. Sarebbe incomprensibile ed anche errato puntare su un ulteriore aumento dell'Iva», spiega il sottosegretario all'Economia, Gianfranco Polillo. Per arrivare allo scopo, stanno aumentando a vista d'occhio i poteri del manager Enrico Bondi, chiamato da Monti a tagliare senza pietà. Tre i nuovi ambiti che ieri il Senato ha precisato con il voto: Bondi si occuperà dei conti delle Regioni in rosso, ma limitatamente alla sanità; la "spending review" sarà estesa anche agli organismi di rilievo costituzionale (Quirinale, Camera, Senato e Corte Costituzionale); non sfuggiranno le società «non quotate controllate da soggetti pubblici» oltre tutte quelle a totale partecipazione pubblica, diretta e indiretta. Il governo è stato battuto al Senato per quanto riguarda gli organismi di rilievo costituzionale. Merito di un emendamento di Adriana Poli Bortone, che ha avuto 136 voti favorevoli, 122 voti contrari e 7 astenuti. La senatrice spiega: «Un emendamento di civiltà politica. È incomprensibile, infatti, che la revisione della spesa pubblica possa escludere gli organi costituzionali». Resta fermo comunque, a norma di Costituzione, che questi organi hanno piena autonomia di bilancio. Ha fatto discutere anche la norma che riguarda le Regioni con bilancio in rosso. «È un emendamento meramente tecnico che chiarisce - ha detto il ministro della Salute, Renato Balduzzi - su un punto che poteva dare adito a dubbi importanti». La formulazione di partenza, infatti, poteva dare adito a una interpretazione estensiva che avrebbe portato Bondi a tagliare in piena autonomia i bilanci regionali tout court. «Le esigenze di razionalizzazione sono indiscusse - polemizza però il presidente della Regione Basilicata Vito De Filippo - ma le Regioni non si sono mai sottratte ai loro compiti e la concertazione resta una strada maestra. L'idea di un commissario in grado di tirare una linea e scrivere una cifra senza appello per definire l'esigenza di sanità di una Regione mi lascia più di una perplessità anche perché la troppa fretta nel tagliare i sistemi sanitari regionali potrebbe portare ad una inefficienza degli stessi. Si tradurrebbe in danni per i cittadini e disequilibrio dei conti per il ricorso a privati e per l'emigrazione sanitaria. Vale la pena di pensarci un po'».

L'INTERVISTA

Onofri: innovazione e istruzione così l'Italia tornerà a crescere

BARBARA CORRAO

ROMA K Una crisi che si tinge sempre più di nero quella dipinta dagli industriali. L'Italia che arretra e perde posizioni a beneficio degli emergenti. Il declino è inarrestabile? «Dobbiamo distinguere. L'Italia è colpita da un declino congiunturale e da una lunga crisi. Gli altri Paesi che ci superano sono economie emergenti che hanno subito in misura minore la crisi fin dal 2007. Non è questo l'aspetto più preoccupante». E qual è allora? «E' più inquietante il fatto che dopo la forte caduta della produzione industriale e del Pil nel 2008-2009 l'Italia si sia risolledata in misura minore degli altri Paesi colpiti come noi. E che abbia cominciato prima a entrare nella seconda fase recessiva di questa lunga crisi. Probabilmente anche il secondo trimestre 2012 vedrà una caduta del Pil e quindi, a seguire, dell'attività industriale». E la via d'uscita? «Non sarà breve. Questa perdita di posizione non sarà immediatamente recuperabile, richiederà nuove ristrutturazioni e quindi una selezione tra imprese. Quelle con meno produttività del lavoro chiuderanno. Resteranno le altre, ma l'insieme della produzione non compenserà quella persa». Lei sta delineando il quadro di un declino strutturale del Paese. «E' un po' come in medicina: la malattia acuta prolungata, col tempo attenua i suoi effetti ma diventa cronica». La crescita rimane una chimera? «C'è un solo modo per uscirne: guardare lontano e incentivare innovazione e istruzione. Puntare a crescere nella media, con tassi dell'1,5-2% è già un obiettivo piuttosto ottimista. Per raggiungerlo servono investimenti di lungo periodo. Per intenderci: rilanciare gli investimenti infrastrutturali per il 2013 e 2014 può dare una spinta ma non è quello che ci porterà stabilmente ritmi di crescita come quelli descritti». Migliorare il capitale umano, puntare sull'innovazione: in concreto cosa si deve fare? «Bisogna puntare sulle eccellenze come propone il ministro dell'Istruzione Profumo o alzare le fasce medio basse come proponeva l'ex ministro Giuseppe Fioroni? Io penso serva un po' dell'uno e un po' dell'altro, riducendo le distanze tra l'eccellenza e le fasce più basse delle competenze. Così si evita la low technology trap, la trappola delle produzioni a basso contenuto tecnologico e bassi salari». Su quali settori puntare per l'innovazione? «L'industria italiana vanta produzioni meccaniche avanzate, in particolare nei beni intermedi. Far ricerca per l'innovazione su questi prodotti, insieme all'offerta di alto capitale umano, consentirebbe di attirare in Italia quei progetti internazionali che di questi ingredienti hanno bisogno. Occorre concentrare gli incentivi, non necessariamente spendere di più». Il decreto sviluppo che il governo dovrebbe varare oggi va nella giusta direzione? «In linea di principio sì. Il problema è che siamo costretti a fare le nozze con i fichi secchi».

I TAGLI

Spending review, governo battuto poteri a Bondi sulla sanità in rosso

Mano libera anche sulle società pubbliche non quotate

ROMA - Scivolone del governo in aula al Senato sulla spending review: l'assemblea di Palazzo Madama infatti ha cancellato un comma del decreto legge che prevedeva che gli organi costituzionali, dal Parlamento al Quirinale, fossero esclusi dai tagli del supercommissario. A conti fatti, in realtà, cambia poco dal momento che queste istituzioni godono di autonomia secondo la nostra Costituzione e dunque si trattava, sottolineano i più (ma non la firmataria, la senatrice di Grande Sud Adriana Poli Bortone), di una misura ridondante. Il via libera di Palazzo Madama al provvedimento arriverà comunque solo oggi (il testo poi passerà alla Camera) ma intanto i senatori hanno approvato un pacchetto di novità, tra cui spunta la possibilità per Enrico Bondi di intervenire direttamente solo sulla spesa sanitaria delle Regioni in rosso e non su tutti i capitoli del bilancio. Via libera anche alle misure sui crediti delle imprese, di cui rivendicano il merito sia il Pdl sia il Pd. Arriva la certificazione dei crediti delle imprese verso le pubblica amministrazione, comprese le Regioni sottoposte a piani di rientro da extra-deficit nella sanità. Il testo stabilisce anche la compensazione dei crediti vantati verso lo Stato con le cartelle esattoriali. Il supercommissario potrà poi decidere di tagliare autonomamente la spesa sanitaria delle Regioni in deficit, e dunque commissariate, ma non intervenire sugli altri capitoli del bilancio. Bondi potrà intervenire non solo sulle società a totale partecipazione pubblica ma anche su quelle «non quotate controllate da soggetti pubblici». Avrà anche il compito di «ottimizzare, in collaborazione con l'Agenzia del demanio, l'utilizzazione degli immobili di proprietà pubblica, al fine di ridurre i canoni e i costi di gestione delle amministrazioni pubbliche». Bondi potrà fare affidamento anche sulla guardia di Finanza per raggiungere gli obiettivi per i quali è stato incaricato. Sempre sul fronte tagli, il premier o un ministro da lui delegato deve riferire due volte all'anno al Parlamento. La prima relazione avverrà però entro il prossimo 31 luglio. Il governo dovrà però anche presentare al Parlamento il programma dei tagli strutturali, quindi quelli che vanno oltre il contenimento della spesa per beni e servizi, entro il 30 settembre 2012. I parametri prezzo-qualità individuati dalla Consip diventano «imprescindibili» per le amministrazioni pubbliche. Anzi, se possibile, le amministrazioni pubbliche devono applicare parametri migliorativi. Si punta poi a utilizzare il più possibile il sistema informatico.

Foto: Enrico Bondi

IL PESO DELLE TASSE

Stangata sui poliziotti: costretti dalla burocrazia a pagare una super Imu

In servizio fuori sede, pagano l'imposta sulla seconda casa Il caso limite di un agente: la tassa si mangerà lo stipendio A CACCIA DI UN TETTO «Molti vanno in affitto perché stanno tagliando gli alloggi di servizio»
Emanuela Fontana

Roma Sono condannati a pagare l'Imu sulla seconda casa pur vivendo a oltre mille chilometri di distanza per necessità. È la loro catena al collo. Non hanno scampo. Perché è il regolamento, seppur meno rigido negli ultimi tempi, che li obbliga a trasferire la residenza nel luogo in cui prestano servizio. Ma per loro il lavoro è una girandola. Al nord, al centro, al sud. L'Italia è la loro casa. E la casa vera spesso gli viene tassata alle stelle. Nelle pieghe della nuova Imu, l'imposta sull'abitazione di proprietà che tra undici giorni diventerà realtà con il pagamento della prima rata, si scopre che il caso poliziotti è uno dei più paradossali. Tra gli agenti in divisa l'Imu è l'argomento di conversazione più frequente. Il secondo, altrettanto attuale: i tagli per il comparto che il governo Monti sta pensando di far lievitare a 65 milioni di euro. In alcune città del Nord, raccontano poliziotti che chiedono l'anonimato, «vengono organizzate addirittura delle collette per alcuni casi limite». «Con il mio stipendio - confida un agente che lavora a Milano ma che proviene da un paese del Meridione - io non ce la faccio a pagare l'Imu della mia abitazione al Sud. L'Imu mi sta letteralmente mangiando lo stipendio». Eccolo, un caso limite. Milano e Torino, essendo tra le città con il costo della vita più caro, sono quelle in cui i poliziotti con una paga base rischiano davvero di non sostenere le spese. Le segnalazioni ai sindacati sono sempre più frequenti. Con una busta paga di poco superiore ai 1200 euro, diventa impossibile pagare una stanza in affitto, mantenere una famiglia e in più rispettare le scadenze dell'Imu per l'abitazione dall'altra parte dello Stivale. Succede infatti questo ai poliziotti: otto su dieci lavorano in una regione che non è la propria. Per regolamento devono trasferire la residenza nel luogo in cui lavorano. La casa di proprietà, spesso al cosiddetto «paesello», diventa automaticamente seconda casa. Con l'aggravio di costi che ne consegue. «Io sono il tipico caso del poliziotto che lavora in una città, Roma, deve pagare l'Imu seconda casa sull'abitazione di proprietà, a Modena. E in più ci devo pagare anche il mutuo - racconta Felice Romano, segretario generale del sindacato Siulp - Noi abbiamo l'obbligo di trasferire la residenza secondo il regolamento di servizio. Altrimenti si rischia la sanzione disciplinare, con una decurtazione da un trentesimo a cinque trentesimi dello stipendio». Circa «l'80% dei poliziotti proviene dal Sud». Ma per tornare nel Meridione, da Roma in giù, servono «da 20 a 25 anni di anzianità di sede». In tutto questo tempo, secondo la nuova Imu del governo Monti, il poliziotto dovrebbe pagare la tassa più alta per la casa di proprietà al Sud. Spiegano al sindacato Sap che ora l'obbligo di residenza è meno categorico, ma secondo le nuove norme, un'abitazione, per non essere considerata seconda casa, deve essere abitata stabilmente dal proprietario, esserne la «dimora abituale»: «Noi non possiamo fare truffe. Chi presta servizio al nord deve pagare la casa al sud come se fosse una seconda, anche se è l'unica abitazione di proprietà». «Ci sono casi paradossali - racconta poi Franco Maccari, segretario generale del Coisp - I poliziotti dell'Aquila lavorano a Milano o a Torino, non hanno agevolazioni per l'Imu dell'appartamento all'Aquila, e in più lo devono ristrutturare perché è semidistrutto per il terremoto di tre anni fa. Devono pagare tre volte». Anche dal Coisp concordano: l'allarme c'è: «Abbiamo pubblicato sul nostro sito le facce dei parlamentari che hanno votato contro la deroga per la polizia e le forze armate». Era stato infatti presentato in commissione Finanze alla Camera un emendamento del Fli per consentire le agevolazioni fiscali da prima casa. Ma la norma non è stata approvata. Le risorse sempre più scarse, poi, non aiutano. Se un tempo infatti il poliziotto dormiva in caserma, ora sempre più spesso «è costretto ad affittare un appartamento con dei colleghi - dicono al Sap - Ci stanno tagliando anche gli alloggi di servizio».

CHE COSA PREVEDE Anno 2012 feb gen mar apr mag giu lug ago set ott nov dic dell'imposta totale
Applicando aliquota di base e le detrazioni previste: Detrazione 1 Abitazione principale (200 euro)
Detrazione 2 Num. di figli residenti sotto 26 anni (50 euro) 17 dicembre Conguaglio rate precedenti 66% 18

giugno; 17 settembre La simulazione del pagamento Rendita catastale dell'immobile Esempio: 920 euro, rivalutazione: 5% ovvero moltiplicare per 1,05 $920 \times 1,05 = 966$ (rendita) Rivalutazione La rendita viene moltiplicata per 160 $966 \times 160 = 154.560$ (valore catastale) Aliquota Al valore catastale va applicata l'aliquota base (0,4%) ovvero si divide per 100 e moltiplica per 0,4 $154.560:100 = 1545,60 \times 0,40 = 618,24$ Detrazioni e pagamenti La detrazione è di 200 euro per abitazione principale e 50 euro a figlio $618,24 - 200 - 50 = 368,24$ 1° rata - Entro il 18 giugno L'importo va diviso per 2 o per 3 a seconda di come si decide di pagare $368,24 : 2 = 184,12$

Foto: TARTASSATI Una protesta di piazza contro le tasse. Quest'anno il peso della pressione fiscale è destinato a salire ancora per raggiungere il livello record del 45 per cento. Ciononostante nei primi quattro mesi di quest'anno il gettito fiscale è stato inferiore di 3,5 miliardi rispetto alle attese del governo. In realtà è un risultato che non deve sorprendere perché le tasse stanno ammazzando redditi e consumi

Rilancio Ossigeno per le imprese

Rimborsi alle aziende, arriva il via libera del Senato

Passa la proposta del Pdl. Governo battuto su un emendamento della spending review
Fabrizio de Feo

Roma Un passo in avanti verso lo sblocco dei pagamenti da parte delle amministrazioni pubbliche. Una (potenziale) boccata di ossigeno per le imprese. Ma anche un successo politico messo a segno dal Pdl e da Angelino Alfano che sul tema delle compensazioni ci ha messo la faccia, esponendosi inizialmente a critiche feroci. Nell'ambito della discussione sulla spending review, l'aula del Senato dice sì all'emendamento che introduce la certificazione dei crediti delle imprese verso le pubbliche amministrazioni, comprese le Regioni sottoposte a piani di rientro da extra-deficit nella sanità. Una volta certificati, le aziende potranno compensarli con le cartelle esattoriali. L'emendamento, approvato la scorsa settimana in commissione, si rivolge in particolare alle aziende del sistema sanitario nazionale, obbligate alla certificazione dei crediti su istanza del creditore. L'imprenditore, a quel punto, potrà cedere alle banche i propri crediti - rispetto ai quali lo Stato si fa garante - ottenendo così liquidità immediata. La possibilità di compensazione con le cartelle esattoriali si estende anche ai crediti vantati verso lo Stato e gli enti nazionali. Diminuiscono anche i termini per la certificazione, da 60 giorni a 30. Ma, al di là delle compensazioni, è sulla definizione del perimetro di intervento del commissario Enrico Bondi che in aula si consuma un estenuante braccio di ferro. Gli emendamenti si susseguono a ritmo serrato. E in uno di questi - uno dei più delicati, presentato da Adriana Poli Bortone - il governo viene battuto con 136 voti a favore, 122 contrari e 7 astenuti. Il decreto prevede all'articolo 2 che il commissario straordinario per la razionalizzazione della spesa pubblica avrà il compito di definire il livello di spesa per gli acquisti di beni e servizi delle pubbliche amministrazioni. La proposta di modifica della Poli Bortone cancella il comma 3 che escludeva dall'ambito di applicazione la presidenza della Repubblica, il Senato della Repubblica, la Camera dei deputati e la Corte costituzionale. Il comma era dovuto al fatto che secondo la nostra Carta fondamentale tali organi costituzionali hanno autonomia di bilancio. Quindi adesso il commissario potrà definire il livello di spesa per gli acquisti di beni e servizi delle pubbliche amministrazioni. Si precisano intanto i poteri del «supercommissario» Enrico Bondi. Quest'ultimo potrà decidere di tagliare autonomamente la spesa sanitaria delle Regioni in deficit, e dunque commissariate, ma non intervenire sugli altri capitoli del bilancio. Bondi potrà, inoltre, ottimizzare l'utilizzazione degli immobili di proprietà pubblica, riducendo canoni e costi di gestione. Il governo, inoltre, dovrà presentare al Parlamento il programma dei tagli strutturali, quindi quelli che vanno oltre il contenimento della spesa per beni e servizi, entro il 30 settembre 2012. Quanto alle compensazioni Maurizio Gasparri le giudica «un successo del Pdl e del segretario Alfano che su questo tema si era speso molto. Un voto che ripaga le imprese e dà respiro all'economia reale».

300 I miliardi di euro di spesa pubblica «aggredibili» dalla spending review dai quali trovare i 4,2 necessari

L'INTERVISTA Mariastella Gelmini

«Atenei, la riforma non si tocca Ma sul merito sto con Profumo»

I paletti dell'ex ministro al governo Monti: «Modificare il meccanismo dei concorsi significherebbe riconsegnare gli atenei ai baroni» Meritocrazia Gli studenti più bravi paghino meno tasse Risparmio Nessun aiuto agli istituti con i conti in rosso Prospettiva L'esecutivo non può solo tirare a campare
Francesca Angeli

Roma Onorevole Gelmini sembra che il malumore del centrodestra nei confronti di Monti e dei tecnici aumenti veloce come lo spread. Nel mirino delle polemiche, anche sul web e tra gli studenti, le novità proposte dal suo successore, il ministro dell'Istruzione Francesco Profumo, che pare voglia anche ritoccare la riforma dell'Università. «Io sono ritenuta una colomba e non mi arruolo tra quelli che vorrebbero far cadere l'esecutivo. Ma il Pdl sta pagando un prezzo alto, altissimo per sostenere il governo Monti. E continueremo a farlo per senso di responsabilità ma ci sono dei limiti. L'aumento dell'Iva, no, quello non lo voteremo mai. Il governo aiuti i terremotati tagliando la spesa e non aumentando l'Iva. L'eventuale caduta del governo tecnico non sarà colpa di Berlusconi o di Bersani ma dell'incapacità di attuare quelle riforme che era stato chiamato a varare». Però sul cammino delle riforme si sono arenati anche tutti i governi precedenti. «Non ho difficoltà a riconoscere che su alcuni snodi cruciali, come la riforma delle pensioni, il Pdl non aveva la maggioranza. Il problema è che non ce l'ha neppure Monti. Una cosa è certa: chi si era illuso che bastasse far cadere Berlusconi per abbassare lo spread è stato smentito e oggi il problema del paese non è essere di destra o di sinistra ma fare le riforme. E adesso pure i tecnici sembra si stiano arenando. Anzi si rischia di tornare indietro vanificando quello che di buono ha fatto il governo Berlusconi». Si riferisce all'ipotesi di ripristinare i concorsi locali per gli Atenei? «Profumo ha genericamente affermato di non voler toccare la riforma. Però mi sembra strano, di fronte agli attacchi e alle critiche, che non smentisca ufficialmente di non voler cancellare i concorsi nazionali negli Atenei. Certo, mi sembra assurdo che si torni ai vecchi vizi, ai concorsi truccati, alle commissioni che si mettono d'accordo sui candidati da far passare. Insomma allo strapotere dei baroni che ha danneggiato fortemente l'immagine dell'Università, vanificando anche gli sforzi fatti dalle tante eccellenze». Che cosa chiede a Profumo? «Che rimanga il doppio filtro, quindi non si tocchi l'abilitazione nazionale altrimenti si torna alle combine tra professori. Altro punto fondamentale da chiarire riguarda le risorse che vanno assegnate in base ai risultati e non "a pioggia". Ho sentito voci insistenti sulla volontà di dare "un aiutino" agli Atenei con i conti in rosso. Non si deve tornare indietro e questo è un altro punto da chiarire per il bene del paese perché il nostro futuro si costruisce soprattutto con un buon sistema di istruzione. Sono d'accordo invece sulla necessità di imporre almeno 100 ore frontali, di lezione, all'anno per i docenti universitari. Questo è l'approccio giusto». Sul merito: i premi gli sgravi fiscali per gli studenti migliori, il Pdl è d'accordo? Il Pd ha alzato le barricate accusando Profumo di volere una scuola competitiva e di elite, non inclusiva. «Sul merito sono assolutamente al fianco di Profumo. La sinistra continua a difendere un'impostazione di scuola falsamente ugualitaria. La sinistra è classista perché vuole una scuola dove chi può pagare sceglie il meglio e chi invece non può permettersi di andare all'estero o negli istituti più qualificati deve accontentarsi. Bisogna avere il coraggio di riconoscere che è questa impostazione culturale ad aver portato il nostro sistema di istruzione alla rovina e non i tagli del governo. Non è una questione di soldi ma di modello sbagliato e sul premio al merito Profumo è sulla strada giusta». Una strada che però il governo Monti sembra aver smarrito. «Appena insediato il governo dei tecnici aveva riconquistato la fiducia dell'Europa. Poi ha segnato una battuta d'arresto sulla riforma del mercato del lavoro. Ha ceduto ai sindacati ed ha commesso un grave errore. Non è a rischio soltanto la riforma dell'Università. Che fine ha fatto quella della Pubblica Amministrazione di Renato Brunetta? Io sento che il ministro Fornero invoca la parità tra dipendenti pubblici e dipendenti privati ma poi vedo che il ministro Patroni Griffi veste i panni del difensore, del sindacalista degli statali. E i costi standard del federalismo fiscale? Come si fa a colpire gli sprechi, dove inizia la spending review se si accantona il principio dei costi standard? Il governo deve fare una riflessione sulla sua missione

e sulla sua capacità di portarla a termine. Deve decidere se vuole fare le riforme o tirare a campare. Se accantona le riforme finirà per implodere e chi vuole le elezioni anticipate l'avrà vinta».

Salute INTERVISTA AL MINISTRO

«Collaborerò con Bondi La Sanità merita la serie A»

Balduzzi all'attacco: «La Corte dei conti ci ha elogiato per la spending review, eppure i media hanno dato uno spazio ingiustificato alle due righe sulla corruzione. È una distorsione che non mi convince...». Pronte nuove norme contro chi ruba. Sui tagli: «Bondi ci ascolti, sappiamo dove agire preservando i servizi» «Il Paese sta soffrendo ed è necessario, anzi vitale, far crescere lo standard di eticità e legalità. È arrivato il momento di capire che per salvarci tutti devono smetterla di fare i furbi e di

DA ROMA MARCO IASEVOLI

Sono andato a Ginevra, e per i ministri di tutto il mondo i riferimenti erano due: l'Italia e gli Usa, la serie A della Salute. Torno a Roma e trovo una relazione della Corte dei conti stravolta e distorta, in cui due righe sulla corruzione oscurano l'ampio elogio della nostra spending review. È una distorsione, una montatura che non so spiegarmi...». Renato Balduzzi è seduto sulla punta di un bel divano in pelle nera. Ha appena concluso una riunione con il comandante dei Nas, il generale Cosimo Piccinno, per fare il punto sulle operazioni anticorruzione. Tra le mani tortura l'i-Pad. Il ministro scorre ed evidenzia la relazione dei giudici contabili. Più la rilegge più si sente sotto assedio. «Non ci crederà, ma tutti ci invidiano: nessuno resta fuori dalle cure, non chiediamo ai cittadini la carta di credito, eppure abbiamo un buon equilibrio tra risorse e risultati. Vogliamo perdere questo primato? Vogliamo andare in serie B?». Però, ministro, quando si parla di tagli si parla di Salute... La Sanità ha iniziato a rimodulare la spesa prima di tutti gli altri settori e, come ha detto la Corte dei conti, nel 2011 i costi sono calati. Abbiamo un lungo trend positivo... Il governo intanto nomina un supercommissario come Enrico Bondi per metterci le forbici... Prima di tutto ci tengo a dire che sinora non abbiamo avuto alcun contrasto interno al governo. E con Bondi ci sarà piena collaborazione. Dico soltanto che noi sappiamo bene dove e come rivedere la spesa. Se non vogliamo incidere sui servizi, se non vogliamo perdere il nostro primato, allora i tagli lasciateli indicare a noi. Anche il Senato ha confermato il potere d'intervento di Bondi sulle regioni in rosso... Tanto rumore per nulla. È stato semplicemente eliminato un dubbio interpretativo, specificando che Bondi può intervenire solo sul capitolo-Sanità, e non sull'intero bilancio della regione che ha un piano di rientro sanitario. Un'ovvietà che non cambia nulla rispetto al decreto del governo. Torniamo alla corruzione, ministro. Lei la considera poco rilevante? Nient'affatto. Gli intrecci pubblico-privato sono quelli in cui più facilmente si annidano episodi esecrabili, la cronaca ce li racconta inesorabili e la nostra è una preoccupazione costante, una lotta senza quartiere. I Nas lavorano giorno e notte, entro pochi giorni metteremo a punto nuove norme per stringere il cerchio intorno a chi ruba. E poi c'è il ddl anticorruzione che il governo vuole fortemente portare fino in fondo. Però sotto c'è un problema più serio... Quale? Deve crescere, e sta crescendo, l'attenzione che gli italiani hanno verso i comportamenti etici degli amministratori. Il Paese sta soffrendo, è necessario, anzi vitale, la consapevolezza che per salvarci dobbiamo smetterla di fare i furbi e pensare al bene comune. Qualche segno concreto? Da un po' di tempo le elezioni regionali non si giocano più su appartenenze e clientele. Chi ha governato male va a casa. E la gestione della Sanità è l'indicatore numero uno tra le mani dei cittadini. Potrebbe servire togliere il potere di nomina alla politica? Per darlo a chi? Ora il sistema è razionale: se nomini degli incompetenti, paghi alle elezioni. Secondo il Censis nove milioni di italiani hanno difficoltà nell'accedere alle cure. È così? Il Censis pone il problema della sostenibilità del sistema sanitario così com'è, una questione seria... Quale è la sua posizione? Innanzitutto dobbiamo migliorare il sistema attuale qualificando la spesa ed evitando anche un centesimo di sprechi. Ma non si può negare che se ci fosse un lungo periodo di recessione dovremmo fare ulteriori riflessioni. Ovvero? Tra pochi giorni convocherò una task force sui fondi integrativi sanitari. Voglio capire perché non hanno funzionato... Un'apertura alle assicurazioni private? No, solo un approfondimento per essere pronti ad ogni scenario, anche quello peggiore. Come potrebbe funzionare la sanità integrativa nel nostro sistema? L'importante è non creare doppioni con quanto offre il Servizio sanitario nazionale: vedo spiragli per l'odontoiatria, in parte per l'oculistica, e per l'estetica. Però attenzione, quanto accade negli altri Paesi ci insegna una cosa: non basta che una parte dei cittadini si autoassicuri per creare risparmi. La spesa

sanitaria è finanziata anche dal ticket: così com'è fatto, non piace nemmeno a lei. Cambierà? Presenterò una proposta chiara: in base al reddito e ai carichi familiari ci sarà una "franchigia" per ogni cittadino, una quota massima di soldi che l'utente può spendere per fare visite ed esami. Oltre quella cifra, sarà esentato. E chi ha di più contribuirà di più. Penso sia arrivato il momento in cui di ogni scelta politica venga verificato l'impatto sulla famiglia.

Foto: Il ministro della Salute, Renato Balduzzi, 57 anni, già docente di Diritto costituzionale all'Università Cattolica

retroscena

In gioco tagli per 1,8 miliardi

La spending review di Giarda e Bondi mette nel mirino il "fondino" della Sanità destinato a malattie rare e cure palliative. Il ministro frena: meglio intervenire sugli acquisti dei dispositivi medici (M.Ias.)

Al ministero della Salute lo chiamano "fondino". Ed è il vero pomo della discordia tra il commissario taglia-spese Enrico Bondi e il ministro Balduzzi. Si tratta di 1,8 miliardi di euro che vengono trattati a parte rispetto al pacchetto da 108 miliardi che verrà distribuito alle regioni per le spese sanitarie del 2013. La cassa serve a finanziare le prestazioni per le malattie rare e le cure palliative, ma al contempo rappresentano il malloppo più invitante per tagliare subito un po' di spesa pubblica. Così il "fondino" è finito sotto la lente di Bondi e Giarda: i due hanno sempre più il fiato sul collo, perché dalla prima tranche della spending review devono venire sia i 4,2 miliardi per evitare l'aumento Iva nel 2012 sia un solido gruzzoletto per aiutare i terremotati dell'Emilia. Non solo: il ministro allo Sviluppo economico Corrado Passera spinge perché i suoi decreti non siano a costo-zero, e anche lui individua nel "fondino" il tesoretto più accessibile in breve tempo. La questione ancora non si è posta in Consiglio dei ministri, ma alla prossima riunione, quella in cui Giarda presenterà il piano dettagliato degli interventi, il nodo verrà al pettine. Balduzzi chiede tempo, ritiene di poter reperire una cifra simile intervenendo sull'approvvigionamento dei dispositivi medici e standardizzando gli acquisti delle Asl locali. Nel breve termine, sono "aggredibili" circa 7-8 miliardi di euro. Ma il problema sono i tempi: il tandem Giarda-Bondi insegue il presente, il dicastero di Lungotevere Ripa ritiene che l'operazione sulla riduzione degli approvvigionamenti possa dare frutto in qualche mese. Il varo alle Camere del decreto sulla spending review, che conferma i poteri di Bondi sulle regioni con piano di rientro, dovrebbe accelerare i tempi del chiarimento. Balduzzi si dice disponibile a «collaborare» con il commissario, ma vuole tenere lui il timone dei tagli.

I CONTI DELLO STATO

Revisione della spesa il governo va sotto

Oggi il voto del Senato sul provvedimento Cassata la norma che lasciava Parlamento e Quirinale fuori dal perimetro dei poteri d'intervento del supercommissario Deficit sanitario regionale nel mirino di Bondi. Dai risparmi dipende la possibilità di evitare il rincaro Iva in ottobre. Ipotesi di slittamento a gennaio.

DA ROMA NICOLA PINI

Il Senato voterà questa mattina il via libera al decreto sulla spending review. Ieri l'aula di Palazzo Madama ha approvato diversi emendamenti che precisano e in taluni casi rafforzano i poteri assegnati a Enrico Bondi, il supercommissario "taglia-sprechi". Dalle votazioni sono emersi anche nuovi scricchiolii sull'asse maggioranza-governo. L'esecutivo è stato battuto su un emendamento presentato da Adriana Poli Bortone (Io Sud) che abroga un comma del provvedimento sulla razionalizzazione della spesa pubblica. Il governo e i relatori avevano dato parere negativo, ma l'emendamento è passato con 136 sì, 122 no e 7 astenuti. Il comma cassato dall'emendamento stabiliva che gli interventi di Bondi non potessero applicarsi agli organi costituzionali, vale a dire Presidenza della Repubblica, Camera, Senato e la Corte costituzionale. La misura era dovuta al fatto che secondo la nostra Carta tali organi costituzionali hanno autonomia di bilancio. Per questo l'abrogazione del comma nel concreto non cambierà molto riguardo alla possibilità di intervento del commissario, che forse però avrà più libertà di suggerire le sue "ricette" di risparmio. Lo scivolone è però un segnale politico per il governo, impegnato a trovare le risorse per evitare il rincaro di due punti dell'Iva programmato per ottobre. La riduzione delle entrate nei primi quattro mesi dell'anno evidenziata martedì dalla Ragioneria Generale non è di buon auspicio. Ma dai partiti di maggioranza si moltiplicano i segnali di indisponibilità a "digerire" il nuovo aumento Iva, al quale lo stesso governo sarebbe ben lieto di sottrarsi. Tra le ipotesi che circolano c'è quella di un rinvio della nuova stangata al gennaio 2013. E anche quella di una riduzione dell'aumento da due a un punto. In questo contesto l'efficacia dell'operazione spending review sarà determinante. Ieri i poteri di Bondi sono stati precisati da diversi emendamenti approvati. Uno di questi stabilisce che il commissario potrà decidere di tagliare autonomamente la spesa sanitaria delle Regioni in deficit, e dunque commissariate. Non potrà invece intervenire sugli altri capitoli del bilancio. Il rischio, stando al decreto legge, sarebbe stato infatti quello di creare una disparità di trattamento fra le Regioni in rosso e quelle con i conti in ordine, per le quali si prevede che il supercommissario «formuli proposte» al presidente regionale. Un'altra modifica al testo stabilisce che Bondi potrà intervenire non solo sulle società a totale partecipazione pubblica, diretta e indiretta, ma anche su quelle «controllate da soggetti pubblici», purché non quotate. Nel mirino del contenimento della spesa entrano poi gli affitti dei beni pubblici. Il commissario dovrà «ottimizzare, in collaborazione con l'Agenzia del Demanio, l'utilizzazione degli immobili di proprietà pubblica, anche al fine di ridurre i canoni e i costi di gestione delle amministrazioni pubbliche», recita un altro emendamento approvato dall'Aula. Bondi potrà fare affidamento anche sulla guardia di Finanza per raggiungere gli obiettivi. Il via libera di Palazzo Madama al provvedimento dovrebbe arrivare stamattina, poi il testo passerà alla Camera. Intanto ieri è arrivato anche il via libera alla certificazione dei crediti delle imprese verso le P.A., comprese le Regioni sottoposte a piani di rientro da extra-deficit nella sanità. Il testo stabilisce anche la compensazione dei crediti vantati verso lo Stato con le cartelle esattoriali.

PALAZZO CHIGI OGGI CONSIGLIO DEI MINISTRI SENZA SVILUPPO E SCUOLA Il Consiglio dei ministri, previsto per domani, è stato anticipato a oggi alle 14. All'ordine del giorno due decreti legislativi contenenti norme di attuazione dello Statuto della Regione Friuli Venezia Giulia e quattro che attuano direttive europee. Previsto inoltre l'esame di leggi regionali. Non saranno sul tavolo, dunque, né il provvedimento sullo sviluppo, né quello sulla scuola, la cosiddetta riforma del merito. Non è escluso, però, che entrambe le questioni possano arrivare "fuori sacco" ed essere comunque esaminate. In queste ore, infatti, i ministeri competenti stanno ultimando i provvedimenti e, per quello sullo sviluppo, verificando le coperture.

Fed: «La ripresa procede a passo moderato. L'outlook è positivo»

Nel Beige Book il quadro economico è di un moderato ottimismo, ma la produttività del primo trimestre è rivista al ribasso (da +0,5% a -0,9%)

L'economia americana è cresciuta «nel complesso a passo moderato tra aprile e fine maggio» e «l'outlook rimane positivo», anche se con un più cauto ottimismo. È quanto si legge nel Beige Book, il rapporto sulla congiuntura americana che la Federal Reserve pubblica ogni sei settimane e in cui si legge che l'espansione del settore manifatturiero «continua» e le spese per consumi sono «invariate o in leggero aumento», anche se tra le aziende c'è «preoccupazione che il rallentamento in Europa e l'incertezza politica negli Stati Uniti possano influire sulle attività future». Il Beige Book sarà utilizzato come base per la riunione del Fomc, il braccio di politica monetaria dell'istituto guidato da Ben Bernanke, in programma per il prossimo 19 e 20 giugno. Il rapporto ha segnalato miglioramenti in vari settori dell'economia americana, compreso il turismo, la domanda e le condizioni del credito, il comparto agricolo e l'immobiliare residenziale. Restano comunque alcune zone d'ombra, il mercato del lavoro per esempio: nonostante «un modesto aumento» delle assunzioni, in particolare nel settore tecnologico, manifatturiero e dei servizi professionali, i progressi non sono sufficienti per abbassare in modo significativo il tasso di disoccupazione (in maggio salito all'8,2% in netta controtendenza rispetto alle attese), anche a causa di «generalizzate difficoltà a trovare lavoratori altamente specializzati». Insomma l'occupazione rimane il vero punto dolente della ripresa Usa. Sul fronte dei dati macro, intanto, va segnalato che la produttività non agricola, intanto, è scesa dello 0,9% nel primo trimestre del 2012. Lo ha annunciato il dipartimento del Lavoro, che ha così rivisto al ribasso la lettura iniziale (+0,5%). Il dato è peggiore delle attese degli analisti, che avevano stimato una correzione limitata a -0,8 per cento. Rivista al ribasso anche la crescita del costo del lavoro, a +1,3 per cento da +2 per cento e contro previsioni per una correzione a +2,1 per cento. La Mortgage Bankers Association ha invece comunicato che le richieste di mutui sono salite dell'1,3 per cento nella settimana terminata l'1 giugno. Nel dettaglio, i rifinanziamenti hanno registrato un incremento del 2 per cento, mentre l'indice degli acquisti è sceso dell'1,8 per cento. Foto: Ben Bernanke

Il governo congela l'aumento dell'Iva

Lo ha detto il sottosegretario al Tesoro Polillo In Senato passa la certificazione dei crediti

Arriva la certificazione dei crediti delle imprese verso la Pubblica amministrazione e scatta la compensazione dei crediti vantati verso lo Stato con le cartelle esattoriali. Queste le novità contenute negli emendamenti al decreto legge sulla spending review che hanno ottenuto il via libera al Senato. Il passerà alla Camera. Per quanto riguarda i crediti nei confronti della Pa, l'emendamento è quello che la scorsa settimana è stato approvato dalle commissioni Bilancio e affari Costituzionali, che per le aziende del Servizio sanitario nazionale prevede l'obbligo di certificazione dei crediti su istanza del creditore. In base a una legge del 2009, questi enti erano esclusi dalla possibilità di certificare: l'imprenditore potrà cedere alle banche i propri crediti, che hanno ora la garanzia dello Stato, ottenendo liquidità. La certificazione arriva anche per i crediti vantati verso le Regioni sottoposte a piano di rientro da extra-deficit nella sanità, articolato in un programma di pagamenti pluriennale. Scatterà la garanzia dell'apposito Fondo del ministero dello Sviluppo economico per quei titoli di credito il cui pagamento è previsto oltre l'anno. Il governo ieri ha, poi, ribadito l'impegno a sterilizzare l'aumento dell'Iva al 23% previsto dal prossimo ottobre. «Questo è un primo imperativo», ha detto il sottosegretario al Tesoro, Gianfranco Polillo, replicando a nome del governo in Senato. Secondo il rappresentante del governo, «in una situazione di forte caduta della domanda interna è chiaro che sarebbe incomprensibile e del tutto errato puntare su un ulteriore aumento dell'Iva». Le risorse necessarie a sterilizzare l'aumento dell'Iva ammonterebbero a 3,28 miliardi nel 2012, a 13,12 miliardi nel 2013 e a 16,4 miliardi nel 2014, secondo le stime inserite dal Tesoro nella manovra correttiva di dicembre. Per ora Mario Monti ha annunciato di voler risparmiare 4,2 miliardi tra giugno e dicembre 2012, che diventano 7,2 a partire dal 2013. Il piano di tagli selettivi dovrebbe essere pronto per il 12 giugno, giorno in cui tornerà a riunirsi il comitato interministeriale sulla spending review, con il premier Mario Monti e il ministro per i rapporti con il Parlamento Piero Giarda. Stretto tra l'esigenza di evitare un nuovo aumento del carico fiscale e quella di trovare risorse adeguate per l'emergenza terremoto, una fonte governativa spiega che il governo potrebbe aumentare a 5 miliardi la dimensione dei risparmi programmati per il 2012. L'alternativa sarebbe limitare e non eliminare l'aumento dell'Iva. Sul fronte crescita, il governo dovrebbe esaminare domani il decreto legge con la revisione degli incentivi alle imprese e le misure di rilancio delle infrastrutture.

Foto: Piero Giarda

«Niente stangata sui giochi» Volano Lottomatica e Snai

La nuova tassa sul settore dei giochi non ci sarà. O almeno non dovrebbe esserci. Per la ricostruzione dell'Emilia Romagna, dopo il violento terremoto che ha messo in ginocchio la regione, «il governo non pensa a nuove tasse sui giochi, per ora no», ha detto il sottosegretario all'Economia, Vieri Ceriani, a margine di un'audizione in Parlamento. «Alzare ancora la tassazione su questo settore mi sembra molto delicato», ha aggiunto. Una boccata d'ossigeno per i diretti interessati dopo che, nei giorni scorsi, erano circolate voci insistenti un possibile aumento dell'attuale tassa sulle vincite, oggi pari al 6% oltre i 500 euro, e sulla tassazione di giochi attualmente esenti come le videolotteries e le scommesse sportive. Tirano, dunque, un sospiro di sollievo le società concessionarie, ma anche il direttore dell'Amministrazione dei monopoli di Stato, Raffaele Ferrara, preoccupato della nuova ipotesi di tassare ancor di più il settore dei giochi: «I giochi sono già tassati, starei molto attento a valutare ipotesi di nuove tasse sul gioco, che è un mondo che si regge su equilibri molto particolari. La tassa sulle vincite del 6 per cento riguarda un po' tutto il mondo del gioco, e se la si estendesse alle scommesse sportive si colpirebbe un settore già in crisi». Le concessionarie quotate a Piazza Affari sono rimbalzate, dopo i cali dell'altro ieri. Lottomatica, che nella seduta di martedì aveva perso il 3,89 per cento, ieri è volata del 7,28 per cento a 14,3 euro ad azione, mentre Snai che aveva perso il 5 per cento ha più che recuperato chiudendo con un rialzo del 6,33 per cento a 0,94 euro. Sul settore pende però il rinnovo della concessione per le macchinette e rischiano di vedere non rinnovata la concessione Snai e la BPlus-Atlantis, il colosso del settore il cui proprietario Francesco Corallo è coinvolto nell'inchiesta che ha portato alla custodia cautelare dell'ex numero uno della Banca Popolare di Milano Massimo Ponzellini. Intanto ieri il capitale sociale di Lottomatica, dopo la sottoscrizione dell'aumento a titolo gratuito deciso dal consiglio di amministrazione su proposta dell'assemblea degli azionisti, è salito da 172,1 a 172,36 euro per 172.359.721 azioni ordinarie del valore unitario di 1 euro.

Foto: Vieri Ceriani

Beni Stabili sfida la crisi e conferma i dividendi

L'ad Mazzocco: «In trattativa con Fonsai per l'acquisto della Galleria S. Federico a Torino»

Anche in periodi di crisi come questo Beni Stabili pagherà regolarmente i dividendi perchè «la capacità industriale - spiega l'amministratore delegato Aldo Mazzocco- dovrebbe consentirci di erogarli anche in mercati difficili». Nel primo investor day il manager ha presentato le attività industriali del suo gruppo immobiliare agli investitori. Nel frattempo proprio oggi nelle casse della società dovrebbero entrare mezzi freschi grazie anche all'ottenimento di un finanziamento ipotecario di 150 milioni, finalizzato al rimborso anticipato dell'indebitamento in scadenza nel 2013. Il nuovo contratto di finanziamento avrà durata quinquennale. Un'operazione che consentirà alla società di rifinanziare anche un terzo circa del debito in scadenza nel 2013. dando uno sguardo al business il manager ha confermato che, attraverso il fondo Cronob (gestito da Beni Stabili gestioni), è in trattative per rilevare la galleria San Federico a Torino, uno degli immobili storici del gruppo Fonsai. Le stime per quest'anno i conti dovrebbe essere in linea con i risultati dello scorso anno, mentre per il 2013 è atteso in progresso grazie alla piena esecuzione dei contratti di locazione per gli immobili Excelsior e Torri Garibaldi. Il 2012 dovrebbe quindi chiudersi con ricavi da affitti sostanzialmente in linea con i 220 milioni dello scorso anno, un Ebit analogo ai 151 milioni del 2011 e un utile netto prossimo ai 20 milioni, mentre la generazione di cassa dovrebbe migliorare leggermente rispetto agli 87 milioni dello scorso anno.

BCE I tassi restano all'1%, ma c'è liquidità illimitata alle banche. Obama: datevi una mossa

Draghi: «La ripresa peggiora»

Anna Maria Merlo PARIGI

PARIGI

La Bce non ha abbassato il tasso di sconto, che resta «molto basso» ha detto Mario Draghi, all'1%. Ma in compenso ha promesso liquidità illimitata alle banche. Sul pacchetto, la decisione non è stata presa all'unanimità, c'è stata una «lunga discussione». La crescita resta «debole» in Europa, ha constatato Draghi, ma per il momento una soluzione drastica, come l'istituzione degli eurobond - cioè la mutualizzazione del debito - resta un'ipotesi «più a lungo termine che a medio». Eppure mai come ora il tempo stringe. La Grecia vota il 17 giugno e la Ue fa pesare sugli elettori il ricatto di una scelta epocale, restare o uscire dall'euro (per l'agenzia di rating S&P, c'è una possibilità su tre che la Grecia lasci l'euro).

Nel frattempo, la crisi minaccia sempre più la Spagna. Ieri, Madrid ha fatto sapere che la Spagna deciderà «entro 15 giorni» sulla ricapitalizzazione delle proprie banche. «Se il governo spagnolo lo vuole, abbiamo strumenti di solidarietà che possiamo mobilitare subito», ha affermato il ministro delle finanze francese, Pierre Moscovici, che ha reso omaggio alle «riforme molto significative» già avviate in Spagna. Il primo ministro Mariano Rajoy non vuole chiedere aiuto, perché rifiuta di passare sotto le forche caudine di un piano di rigore, come Grecia, Portogallo e Irlanda. Ma un piano di aiuto alle banche spagnole si delinea in Europa. Non c'è nessuna certezza sull'entità dei bisogni. Le cifre variano da 60 a 200 miliardi. Il Fondo Monetario Internazionale pubblicherà un rapporto sulla resistenza delle banche spagnole l'11 giugno e un auditing di agenzie private sarà pronto prima del Consiglio europeo del 28-29 giugno.

La pressione aumenta sulla zona euro, perché prenda delle decisioni. Il mese di giugno sarà decisivo, sono tutti d'accordo. Barak Obama e David Cameron hanno chiesto ieri che venga varato un «piano immediato» per risolvere la crisi della zona euro e di «restaurare la fiducia nei mercati» grazie a «una strategia di lungo termine per assicurare l'esistenza di una moneta unica forte».

Cameron sarà oggi a Berlino, per incontrare Angela Merkel, che prende tempo e non decide. Obama, che sulla crisi europea si sta giocando la rielezione, insiste: «I mercati restano scettici sul fatto che le misure prese finora siano sufficienti per assicurare una ripresa in Europa e rimuovere il rischio che la crisi peggiori», ha affermato il portavoce della Casa bianca, Jay Carney, secondo il quale «ulteriori passi devono essere compiuti» dalla zona euro. Ma gli Usa rifiutano che l'Fmi si impegni nel salvataggio delle banche spagnole. La Spagna deve far sapere se vuole l'aiuto europeo, visto che, come ha ammesso il ministro del bilancio Cristobal Montoro, lo spread è tale che la Spagna «non ha più accesso ai mercati». Madrid vorrebbe avere accesso al Mes (Meccanismo europeo di stabilità, che dovrebbe entrare in vigore a luglio, ma ha accumulato ritardo, poiché per il momento è stato soltanto ratificato da Francia, Grecia, Portogallo e Slovenia. Bruxelles le propone il Fesf, il fondo salva-stati antenato del Mes. Ma il problema è, per Madrid, di ottenere un aiuto diretto alle banche e non un sostegno allo stato, che comporterebbe una nuova dose di austerità, che rischia di soffocare l'economia spagnola.

La Germania frena e i trattati non lo prevedono (sarebbe senza contropartita vincolante, impossibile da imporre al settore privato). Il problema è che il debito delle banche, sostanzialmente privato, finisce per accrescere il debito pubblico. Per cercare di mettere un muro tra questi due debiti, la Commissione ha presentato ieri un progetto del commissario ai servizi finanziari, Michel Barnier, per prevenire le crisi bancarie. Mira a rafforzare l'integrazione bancaria, e ad evitare che ogni crisi bancaria finisca per essere pagata dai contribuenti: le banche dovrebbero finanziare un fondo di sostegno e aiutarsi mutualmente. Ma questo progetto non entrerà in vigore prima del 2014, troppo tardi per la crisi bancaria spagnola. L'aiuto diretto alle banche da parte del Mes sarebbe un passo verso l'unione bancaria, con garanzia comune dei depositi. Per la Spagna, in via transitoria, il Mes potrebbe prestare direttamente alle banche e in cambio la Bce e la Commissione entrerebbero nel programma di ristrutturazione bancaria spagnolo (Frob). La risposta è

imminente. Il 18 c'è il G20 in Messico e anche i paesi emergenti premono per una soluzione in Europa. IL
PRESIDENTE DELLA BCE MARIO DRAGHI /FOTO REUTERS

delirio fiscale

Befera si supera Ecco le baby-spie a caccia di evasori

Monti fa la voce grossa: saremo ancora più duri con i furbetti E l'Agenzia delle Entrate esegue: accordi con le scuole per trasformare gli alunni in delatori durante l'estate

FRANCESCO DE DOMINICIS ROMA

In perfetta sintonia con la linea severa dettata dal premier Mario Monti, l'agenzia delle Entrate dà un giro di vite alla lotta all'evasione fiscale. A poche ore di distanza dall'annuncio del premier (contro i furbetti delle tasse «saremo ancora più duri»), l'amministrazione finanziaria alza il velo sull'ultima trovata per far quadrare i conti. Laddove non sono riusciti gli 007 del fisco, ci proveranno i bambini. Proprio così. Anzi, per la precisione, gli alunni delle scuole elementari sono stati arruolati con i galloni di spioni. Bambini fra i 9 e gli 11 anni, grosso modo: quarta e quinta elementare. Una campagna, quella sulle tasse nei banchi di scuola, che va avanti da un po' e che ora, forse a cagione della non prevista riduzione del gettito tributario certificata martedì dal Tesoro (-3,5 miliardi di euro nei primi 4 mesi del 2012), ha preso una piega inaspettata. Roba assai vicina a operazioni di regime. I dettagli della mossa (forse disperata) del fisco sono spiegati con dovizia di particolari in un comunicato stampa ufficiale dell'amministrazione finanziaria campana che ieri ha presentato l'iniziativa «Uno scontrino per l'estate» in una scuola di Napoli. La "scusa" è favorire la cultura della legalità e delle coscienze civiche da formare. Il vero obiettivo è un altro: fare cassa, a ogni costo. Lo stato di salute dei conti pubblici, del resto, complice la crisi finanziaria internazionale e la recessione particolarmente pesante dentro i nostri confini, impone scelte difficili. Misure straordinarie, si dirà. Sta di fatto che la prossima estate i ragazzi delle elementari napoletane si trasformeranno, più o meno consapevolmente, in veri e propri detective a servizio dell'Erario. Dovranno andare a caccia, in particolare, dei commercianti evasori, quelli che non rilasciano (quasi) mai lo scontrino fiscale. Spiega la nota delle Entrate: «I bambini, alcuni dei quali hanno già partecipato agli incontri con i funzionari dell'Agenzia, sono invitati a comportarsi da "bravi contribuenti" durante tutta la bella stagione, prestando attenzione al rilascio dello scontrino in occasione dei propri acquisti, anche nei luoghi di villeggiatura». Insomma, «faranno così da portavoce del messaggio di legalità chi rispetta le regole fiscali ha tutto da guadagnare». Non solo. Perché dopo i compiti per le vacanze, scattano le verifiche. «All'inizio del prossimo anno scolastico, in un nuovo evento presso l'Istituto, ugualmente alla presenza dei rappresentanti dell'Agenzia delle Entrate e della comunità scolastica, si tornerà a parlare di legalità, attraverso i racconti dei bambini sulla propria esperienza durante le vacanze». Ovvero: a settembre sarà il momento in cui dovranno essere consegnati i dossier dettagliati dei novelli 007 dopo un'estate trascorsa a fare accertamenti a tappeto: i ragazzi dovranno annotare le irregolarità, prendere nota dei commercianti (bar, negozi, ristoranti) che fanno i furbi e riportare tutto in veri e propri rapporti. Una rivoluzione. La scelta di Napoli come laboratorio dell'operazione non sembra casuale. La città guidata dal sindaco Luigi De Magistris è la culla del nero. La fotografia più recente sui furbetti delle tasse napoletani è stata scattata a febbraio dalla Guardia di finanza. Un'operazione, quella delle Fiamme gialle, eseguita sul modello Cortina, visto che la nota località turistica del Veneto fu la prima tappa del giro d'Italia della Gdf contro gli evasori. Le irregolarità accertate dalla Guardia di finanza a febbraio fecero registrare picchi altissimi. I dati: su 386 esercizi commerciali, l'82% è risultato irregolare. Vale a dire: quattro negozi su cinque non emette lo scontrino. E poi, aumenti di incassi, alla presenza dei finanzieri, fino al 985%. Tra le sorprese anche questa: persone che non hanno mai presentato una dichiarazione dei redditi eppure in possesso di una Porsche Carrera come di una Audi A5. Fari puntati su negozi, mercati, pub e ristoranti. I 250 militari Gdf portano a compimento controlli in 386 esercizi commerciali: nei confronti di 317 furono riscontrate irregolarità. Un dato su tutti: quattro esercizi commerciali su cinque - l'82% non adempiono agli obblighi fiscali previsti dalle norme in vigore. Sorprese anche nei mercati, come a Sant'Anna a Capuana dove gli incassi erano nettamente aumentati: su circa 50 ambulanti presenti, 40 di loro erano privi del misuratore fiscale e, guarda caso, la presenza dei finanzieri ha determinato una variazione media degli incassi del 133%, con un

picco massimo del 985%. Come dire che i compiti delle vacanze estive 2012, per gli alunni delle elementari di Napoli, non saranno pochi. [twitter@DeDominicisF](#) LA SCHEDA LEGALITÀ A SCUOLA «Uno scontrino per l'estate» è l'iniziativa proposta dalla preside della scuola elementare Piscicelli di Napoli, Gabriella Talamo, in collaborazione con l'Agenzia delle Entrate della Campania. Fa parte dei progetti «Fisco e scuola» e «A scuola di legalità». Si propone l'obiettivo di formare la coscienza civica dei giovani. COMPITI ESTIVI La proposta, presentata ieri agli studenti dal direttore regionale dell'Agenzia delle Entrate, Enrico Sangermano, prevede che i ragazzini di quarta e quinta elementare facciano attenzione al rilascio (o meno) dello scontrino fiscale nei bar, negozi e ristoranti delle loro vacanze. Gli episodi che li colpiranno di più andranno annotati, e, all'inizio della scuola, verranno raccontati in un nuovo incontro alla presenza degli agenti delle Entrate. L'AGENZIA L'Agenzia delle Entrate è un ente pubblico con funzioni relative a gestione, accertamento e contenzioso dei tributi. Ha l'obiettivo di raggiungere il massimo livello di adempimento degli obblighi fiscali. Sottoposta alla vigilanza del Ministero dell'economia e delle finanze, è attualmente diretta da Attilio Befera. Dal 2004, in collaborazione col Ministero dell'Istruzione, ha attivato il progetto «Fisco e Scuola» con incontri negli istituti.

L'ultima della Fornero: meno sgravi alle famiglie

Il ministro prepara per l'estate i tagli alle detrazioni per il ceto medio. Obiettivo: recuperare 20 miliardi. Nel mirino le agevolazioni per analisi sanitarie e medicine

ANTONIO CASTRO

La scadenza per la revisione dei parametri Isee (l'Indicatore della situazione economica equivalente), era fissata per il 31 maggio. Nero su bianco nella famosa lettera che il governo consegnò a Bruxelles il 5 agosto. Nero su bianco nel famoso decreto Salva Italia del 6 dicembre. Poi le proteste degli invalidi e dei disabili, il terremoto e i morti, la rabbia montante dei contribuenti senza più buchi nella cinta, hanno convinto il governo a rinviare almeno la presentazione dei nuovi parametri che fino ad oggi hanno consentito ai meno abbienti di ottenere farmaci e prestazioni sanitarie gratuite, non pagare la retta o la mensa scolastica, aver qualche sconto sulla bolletta elettrica. Ma il mannaia non calerà solo su chi ha una disabilità. Saranno soprattutto le famiglie a pagare. Il ceto medio a reddito fisso (e documentabile) dalla tassazione progressiva. Come? Con una riduzione delle prestazioni gratuite o scontate, togliendo la detraibilità o deducibilità delle spese, eliminando servizi e aumentando i costi di quelli inalienabili. Lo stato di agitazione delle federazioni dei disabili rimane. Perché? Perché al ministero del Welfare la pratica è in bella evidenza. Si aspetta solo di individuare il momento giusto per presentare la proposta e magari incassare il consenso di partiti e sindacati compiacenti. L'idea è di attendere fine luglio (o magari i primi di agosto), quando si spera la burrasca finanziaria sarà passata, quando gli italiani intontiti dal caldo avranno la testa alle vacanze, quando sarà ingoiata tra moccoli e bestemmie la prima rata dell'Imu. Per comprendere l'entità della riforma basta qualche numero: nel corso del 2010 sono state sottoscritte 7,4 milioni di dichiarazioni Isee (560mila, + 8,2%). Ma forse la parte più preoccupante è contenuta nel testo della legge delega nella parte relativa agli effetti sulla spesa pubblica della modifica degli indicatori. Assodato che l'obiettivo «principale della proposta di Legge delega è quello di migliorare in modo significativo il bilancio pubblico statale con minori spese o maggiori entrate». All'art. 11 viene specificato che dall'attuazione della legge si attendono, sia per l'eliminazione o la riduzione dei regimi di esenzione, esclusione e favore fiscale e sia per il riordino della spesa sociale, effetti positivi, ai fini dell'indebitamento netto, non inferiori a 4 miliardi di euro per il 2013, e a 20 miliardi di euro a decorrere dall'anno 2014». E non sarà certo con una ripassatina alle indennità di accompagnamento dei disabili (veri) che si riuscirà a far quadrare i conti. E neppure con l'abbattimento della soglia di reddito per fruire di analisi, presidi sanitari e medicine salvavita. Bisognerà andare a tagliare detraibilità e deducibilità di alcune spese che fino ad oggi (in sede di dichiarazione dei redditi), hanno consentito a chi le tasse le paga veramente di racimolare qualche spicciolo per spese necessarie effettivamente sostenute. Ma non basta. La vulcanica professoressa Fornero una ne fa e cento ne prova a mettere in piedi. Non più tardi di qualche giorno fa ha scandito: «Non si può pensare che lo Stato sia in grado di fornire tutto in termini di trasferimenti e servizi. Sia il privato che lavora per il profitto, sia il volontariato no profit sono necessari per superare i vincoli di risorse. Il privato, in più del pubblico, possiede anche la creatività per innovare e per creare prodotti che aiutino i disabili. La sinergia tra pubblico e privato va quindi rafforzata». Uno spot magnifico per le compagnie delle assicurazioni. Ma di sociale, di Costituzione, di tutela dei deboli, cosa è rimasto? LA LEGGE LA FINALITÀ Nella parte relativa agli effetti sulla spesa pubblica della modifica degli indicatori Isee, si precisa che obiettivo «principale della proposta di Legge delega è quello di migliorare in modo significativo il bilancio pubblico statale con minori spese o maggiori entrate». GLI EFFETTI All'articolo 11 si quantificano questi effetti: «non inferiori a 4 miliardi di euro per il 2013, e a 20 miliardi di euro a decorrere dall'anno 2014». I TEMPI Il ministro Fornero punta a presentare la proposta del governo a fine luglio, profittando della distrazione degli italiani in vacanza.

Foto: INFLESSIBILE Il ministro del Lavoro, Elsa Fornero. Sua la firma su due riforme simbolo del governo: quella delle pensioni e quella del lavoro LaPresse

Intervista ad Antonio Martino

«Una mossa da imbecilli Siamo una colonia tedesca»

TOMMASO MONTESANO ROMA

«Solo un imbecille può pensare che, in un momento come questo, aumentare l'Iva di due punti, o anche di uno solo, renda qualcosa». Antonio Martino non è mai stato tenero con il governo Monti. Stavolta, però, il deputato del Pdl, ex ministro della Difesa del governo Berlusconi, ci va giù pesante. Nel mirino c'è l'annunciato incremento dell'Imposta sul valore aggiunto: «Il governo lo vuole capire o no che il contribuente italiano è stato già spremuto? L'aumento dell'Iva provocherà minori incassi e il governo perderà altri soldi». Anche la Corte dei Conti ha lanciato l'allarme: più tasse significa «impulsi recessivi». «Io l'ho ripetuto ad nauseam. Più si tassa, meno si produce e meno c'è lavoro». E adesso è in vista anche l'aumento dell'Iva. «Inevitabile», per il governo. «Un'affermazione frutto della totale e assoluta ignoranza di alcune idee di base di Scienza delle finanze». Quali, professore? «Non scomodo gli stranieri, ma gli italiani: Alberto De Stefani, all'inizio degli anni Venti, scrisse che il modo migliore per aumentare il gettito erariale era quello di ridurre le aliquote, non di aumentarle. Un concetto sostenuto anche da Luigi Einaudi e diventato famoso grazie ad un americano, Arthur Laffer». La curva di Laffer. «Laffer dice una cosa banalissima e vera allo stesso tempo: se l'aliquota fiscale è zero, il gettito è zero. Se l'aliquota è a 100, il gettito è sempre zero, perché la gente non lavorerà per poi vedersi rubare tutto ciò che ha guadagnato». Dove vuole arrivare? «Tra zero e cento, il gettito è positivo. E ci sarà inevitabilmente un punto in cui il gettito è massimo. Per cui se le aliquote aumentano oltre quel punto, il gettito fiscale diminuisce». In Italia siamo arrivati a quel limite? «Credo di sì: la fiscalità è troppo alta e il reddito è in calo; i cittadini hanno meno soldi da spendere e il gettito diminuisce. Solo un imbecille, ripeto, può credere che, aumentando le aliquote, come per miracolo aumenti tutto il resto. Lo sa che nell'ultimo anno il consumo di sigarette è diminuito del 10% e quello della benzina del 20%?». E questo che significa? «Oltre al fatto che questi beni sono stati tassati troppo, la diminuzione del reddito ha fatto sì che c'è stata gente che ha dovuto smettere di fumare o di girare in automobile. E questo nonostante sigarette e benzina siano beni poco sensibili al prezzo». Per non aumentare l'Iva bisogna trovare quattro miliardi di euro. «Vorrei fare un ragionamento molto semplice, tale che anche i super tecnici che ci governano possano capirlo». Prego. «Nel 2010, il gettito complessivo dell'imposta sta sul reddito delle persone fisiche e quello sul reddito delle società e delle attività produttive ha reso, complessivamente, il 19,6% del Pil». E quindi? «Queste aliquote da confisca hanno fruttato meno del 20% del Pil. Un'unica aliquota del 20% avrebbe reso di più». Intanto Mario Monti incalza: «Saremo ancora più duri contro l'evasione». «Una fesseria. Non è l'evasione il problema. Gli evasori ci sono e vanno perseguiti, ma non è che quanto più l'esecutivo è duro, tanto più incassa. Il problema è l'elusione e l'erosione, i metodi legali per non pagare le tasse». In Parlamento è in discussione la ratifica del "fiscal compact", la disciplina fiscale europea. Lei lo voterà? «Dovranno passare sul mio cadavere. Si tratta di una delega di sovranità vergognosa a favore di un altro Stato. Ci stiamo consegnando, con mani e piedi legati, alla Germania. Come una colonia. Il fiscal compact è insensato e ingiustificato». Nel Pdl sono in pochi a pensarla come lei. «Farò presenti le ragioni per le quali non voterò il testo. E penso che qualcuno sarà d'accordo con me». Ma il fiscal compact impone il pareggio di bilancio nel 2013. «E questo ucciderà l'economia italiana. Poiché non c'è il tempo per ridurre le grandi categorie di spesa, ad esempio la sanità, dovremmo pareggiare il bilancio a questo livello di spesa pubblica: il 52% del Pil. Ciò significa che il contribuente medio dovrà versare al fisco il 52% di quello che guadagna. E quello sopra la media quanto? Il 70, l'80 o il 90%?». Un'apocalisse fiscale... «Ci sarà un nuovo e più semplice modello per dichiarare i redditi. Di due righe: la prima chiederà di indicare il nostro reddito, la seconda di versarlo tutto allo Stato». Fiscal compact? Devono passare sul mio cadavere. Ci stiamo consegnando mani e piedi alla Germania ANTONIO MARTINO

Il Prof persevera nell'errore: rialzo dell'Iva

L'imposta troppo elevata deprime i consumi e riduce il gettito? Il premier corre ai ripari... aumentandola ancora: aliquote al 12 e al 23% forse prima di ottobre. Per una famiglia con due figli il rincaro sarebbe di oltre 200 euro all'anno

FRANCESCO DE DOMINICIS ROMA

Messe definitivamente sul binario morto le misure per la crescita e lo sviluppo, restano in vita le batoste fiscali. Il governo di Mario Monti, del resto, ci sa fare. E mentre il ministro per lo Sviluppo economico recita a memoria la litania della promessa fase 2, il primo ministro porta avanti l'ennesima manovra correttiva. A 24 ore di distanza dalla bomba sul buco nei conti pubblici da 3,5 miliardi di euro, l'Esecutivo tenta di correre ai ripari. E vista l'incapacità cronica di trovare soluzioni alternative, la stangata fiscale si fa sempre più vicina. L'aumento dell'Iva, in agenda per ottobre, non solo è scontato ma potrebbe addirittura essere anticipato. L'imposta sui consumi (complessivamente vale circa 130 miliardi di euro l'anno), già alzata dal 20% al 21% a dicembre con il decreto «salva Italia», dovrebbe arrivare al 23%. L'aliquota agevolata, fissata oggi al 10%, potrebbe invece arrivare all'11% o al 12%. Si salverebbe, salvo sorprese, solo l'Iva al 4%, che riguarda per lo più gli alimentari di prima necessità (pane, pasta, frutta, verdura e così via). Per una famiglia con due bambini a Roma, si può stimare un rincaro di oltre 200 euro, prendendo come riferimento le rilevazioni Istat sui consumi. Per un single o una coppia di pensionati, invece, il conto va dai 115 ai 120 euro. Cifre pesanti, che potrebbero anche innescare altri effettivi negativi: calo dei consumi, aumento dell'inflazione, spinta al nero e all'evasione fiscale. E gettito in più che potrebbe andare a farsi benedire. Ecco perché tra i tecnici di via Venti Settembre la mossa veniva considerata come l'extrema ratio. Segno che siamo arrivati sul precipizio e bisogna correre ai ripari. Altro che «misure per le imprese» di cui parla Passera. L'aumento dell'Iva, complessivamente, potrebbe garantire gettito in più fino a 11,5 miliardi di euro: 8-9 miliardi arriverebbero dall'aliquota ordinaria, altri 3,5 da quella al 10%, che salirebbe fino al 12%. Gli effetti sulle entrate, come accennato, sono legati dalle ripercussioni sui consumi, difficili da calcolare in anticipo. Incertezze che costringono Palazzo Chigi a valutare anche soluzioni alternative. Il giro di vite all'imposta sul valore aggiunto, infatti, potrebbe essere accompagnato dal taglio netto alle agevolazioni fiscali per le famiglie. Ballano circa 20 miliardi di euro. Il governo deve fare cassa. Il buco da tappare è ampio: più dei 3,4 miliardi di euro che mancano all'appello dopo il primo quadrimestre. L'esigenza è quella di mettere insieme 5-6 miliardi entro la fine di giugno. Più che una manovra correttiva, un intervento in vera e propria emergenza. Il piano di spending review, cioè di riduzione della spesa pubblica, affidato alle cure dell'ex commissario Parmalat Enrico Bondi, viaggia ancora in acque incerte. In ogni caso, con i primi tagli al bilancio dei ministeri si riuscirebbero a mettere insieme al massimo 4,2 miliardi di euro. Il dossier, per ora, è spacchettato fra i vari ministeri che devono indicare a Bondi i capitoli di spesa più facili da aggredire. Un percorso che non sembra troppo veloce e certamente non in linea con la rapidità imposta dall'evoluzione della crisi finanziaria. Lo spread continua a restare su livelli troppo alti e non sostenibili a lungo. Il divario tra btp e bund ieri si è ristretto a quota quota 430 punti dai 440 di martedì. Non basta. Le finanze statali soffrono. Insomma per Monti è il momento peggiore. La condizione dei conti pubblici, non proprio in salute, lo mette in difficoltà. E pure sul fronte politico, il prof della Bocconi mostra segni di cedimento. Non a caso ieri il Governo è stato battuto in aula al Senato su un emendamento proprio al decreto spending review, che introduce la possibilità di ridurre le spese delle Camere e del Quirinale. Che poi le sforbiciate ci saranno sul serio non è dato sapere. twitter @DeDominicisF

Cambiata la Costituzione

Quel golpe silenzioso sul pareggio di bilancio

PAOLO BECCHI*

Qualche tempo fa parlai di «colpo di Stato sobrio» a proposito della nomina di Monti a capo del governo. Oggi vorrei riportare l'attenzione su un aspetto specifico di quel «coup d'état»: l'avvenuta modifica della Costituzione, nel pieno rispetto (per l'amor di Dio) della legalità. Poche notizie sono peraltro state così trascurate, sostanzialmente eluse, e poi dimenticate dai principali telegiornali e quotidiani italiani (e tra tutti la Repubblica e il Corriere della Sera) come la recente modifica della Costituzione avvenuta con l'approvazione della Legge costituzionale n. 1/2012. Con ultima e definitiva deliberazione del 17 aprile 2012, il Parlamento ha infatti modificato gli articoli 81, 97, 117 e 119 della Costituzione, introducendo il principio del pareggio di bilancio nella Carta costituzionale italiana. La raggiunta maggioranza di due terzi ha, peraltro, escluso la possibilità di procedere al «referendum di revisione costituzionale» previsto e disciplinato dall'art. 138 Cost. Non è la prima volta che la Costituzione subisce modifiche senza il ricorso allo strumento referendario, per semplice «colpo» della maggioranza (nel caso in questione, hanno votato a favore: Pdl, Pd, Terzo Polo, nonché, personalmente, il senatore Monti). È, però, la prima volta che alcuni articoli della Costituzione vengano cambiati in un'atmosfera tanto silenziosa, senza alcun coinvolgimento dell'opinione pubblica, senza un reale discussione politica. L'art. 81, in particolare, viene riscritto, introducendo nella Costituzione il principio del pareggio di bilancio: «Lo Stato - recita il primo comma del nuovo articolo - assicura l'equilibrio tra le entrate e le spese del proprio bilancio, tenendo conto delle fasi avverse e delle fasi favorevoli del ciclo economico». Cosa significa? Significa che l'«Union Sacrée» dei partiti, a sostegno del Governo, abdica definitivamente alla governance dell'economia, testimonia il venir meno della loro capacità di elaborare una strategia politica autonoma. Il Parlamento italiano è andato persino al di là delle previsioni di Marx: non è il comitato di affari della borghesia nazionale, ma prende ordini dal potere sovranazionale di Bruxelles e Berlino. Un lungo processo, iniziato nella seconda metà degli anni Settanta, e che ha visto, per dirla con l'economista Nino Galloni, il «tradimento dell'economia italiana», sta giungendo a conclusione. Siamo riusciti addirittura a giungere al paradosso di abolire ex lege una teoria economica (quella keynesiana). Persino il premier britannico David Cameron, che certo non è un «progressista», ha detto che si è arrivati a «proibire Keynes per legge». La modifica costituzionale va certo inquadrata nel contesto del «Fiscal Compact» europeo, il quale impegnerà il nostro Paese al rientro dal debito pubblico fino a raggiungere la cifra del 60% del Pil e al divieto di realizzare un deficit superiore al 5%. Già gli Stati Uniti d'America, nel 2010, si erano trovati ad affrontare il tema del pareggio del bilancio in Costituzione. I Repubblicani sostenevano l'ipotesi, mentre l'Amministrazione democratica seguiva una politica di stimoli economici, ed il rapporto debito pubblico/Pil superava il 100% (il più elevato dal 1945). Nonostante questa situazione, i Democratici sono riusciti, allora, a far respingere quella proposta. E ciò anche grazie ad un profondo ed acceso dibattito politico, che vide l'intervento di qualificati economisti ed un «Appello contro il pareggio di bilancio» sottoscritto, tra gli altri, da quattro premi Nobel (Kenneth Arrow, Peter Diamond, Eric Maskin, Robert Solow). In esso, veniva messo in evidenza come, al di là di qualche «scappatoia» prevista, la misura non poteva che avere effetti nefasti, sia nei periodi recessivi che in quelli espansivi. È accaduto diversamente in Italia: nessun confronto, nessuna opposizione seria. Perfetta sincronizzazione tra i media e le posizioni del governo, imposte da Berlino e da Bruxelles, fatta eccezione delle solite, poche e controllate valvole di sfogo (Diliberto, pochi giorni prima dell'approvazione della legge, aveva chiesto «fateci votare, almeno sulla Costituzione»). Certo, lo si ripete, tutto è avvenuto nello scrupoloso rispetto della «legalità». Eppure è la prima volta che, personalmente, vengo a sapere che la Costituzione è cambiata soltanto a conti già fatti. In un romanzo di Brecht alla fine il capo dei gangsters comanda ai suoi seguaci: «Il lavoro deve essere legale». Che fine tragica ha fatto la legalità: finisce come parola d'ordine di un gangster. *Ordinario di Filosofia del Diritto all'Università di Genova

Il voto sulla spending review in Senato

Il governo va sotto sui tagli alla Casta

Passa un emendamento per includere tra gli enti da sforbiciare Colle, Camere e Consulta. L'esecutivo non voleva

C'è da tagliare la casta e il governo va sotto. Anche se, in questo caso, il fatto è positivo, perché era proprio l'esecutivo a essersi schierato contro i tagli. Siamo in Senato, alle votazioni sullo spending review, ovvero il sistema per migliorare e risparmiare sulla macchina dello Stato e sulla pubblica amministrazione. L'emendamento in questione, su cui l'esecutivo (che si era schierato contro insieme ai relatori) è andato in minoranza, stabiliva che i poteri di intervento del commissario per la revisione della spesa, Enrico Bondi, non potessero applicarsi agli organi costituzionali, vale a dire Presidenza della Repubblica, Camera, Senato e la Corte costituzionale. Il comma era dovuto al fatto che questi organi costituzionali hanno autonomia di bilancio. Ora invece, con l'approvazione di questo emendamento presentato da Adriana Poli Bortone, Bondi potrà concentrare i suoi sforzi di tagli alle spese anche per questi organismi. La votazione ha visto 136 voti favorevoli, 122 voti contrari e 7 astenuti. «E' un emendamento di civiltà politica. Nessuno deve essere escluso dai tagli, tanto meno le istituzioni», ha commentato Poli Bortone. Sui tagli alla casta, dunque, l'esecutivo si impantana subito. Un segnale preoccupante per Monti, anche in vista dell'arrivo in Aula della riforma del mercato del lavoro. Intanto il commissario straordinario per la spending review, Enrico Bondi, potrà determinare autonomamente i livelli di spesa sanitari delle regioni in rosso. Ciò sarà possibile dopo l'approvazione dell'emendamento a firma Mariangela Bastico (Pd) e Paolo Tancredi (Pdl), dove si punta a fare sì che i poteri del commissario, per quanto riguarda le regioni che hanno un piano di rientro a causa del deficit sanitario, siano limitati al settore della sanità e non interessino tutti i capitoli di bilancio. Il rischio, stando al decreto legge, sarebbe stato infatti quello di creare una disparità di trattamento fra regioni in rosso e quelle con i conti in ordine, per le quali si prevede che il supercommissario "formuli proposte" al presidente della Regione. L'emendamento approvato con il parere favorevole dei relatori ha però incassato il no da parte della commissione Bilancio. Per il ministro della Salute, Renato Balduzzi, non c'è nessun motivo di preoccupazione con l'approvazione dell'emendamento che consentirà al super commissario Enrico Bondi di tagliare autonomamente la spesa sanitaria delle Regioni in deficit. «E' un emendamento meramente tecnico che chiarisce i poteri di Bondi su un punto che poteva dare adito a dubbi interpretativi», commenta il ministro. Il Senato ha approvato anche un emendamento di Andrea Pastore (Pdl) secondo il quale Bondi potrà intervenire non solo sulle società a totale partecipazione pubblica, diretta e indiretta, ma anche su quelle «non quotate controllate da soggetti pubblici». Un'altra proposta di modifica, passata a Palazzo Madama, introduce la certificazione dei crediti delle imprese verso le Pubbliche Amministrazioni comprese le Regioni sottoposte a piani di rientro da extra-deficit nella sanità. Il testo stabilisce anche la compensazione dei crediti vantati verso lo Stato con le cartelle esattoriali. G.L.R.

Foto: Il segretario del Pd ed ex ministro, Pier Luigi Bersani LaPresse

"Reato di lottizzazione"

I guai con l'Agcom e il giallo di quel "no" della Rai a Monti

Le origini di un accordo, il mistero Petroni e la cena tra Alfano e il Cav. La "strana maggioranza" (Pdl, Pd, Udc) , con l'accordo parziale della Lega e l'astensione di Idv e Radicali, ieri ha eletto i componenti delle autorità alle Comunicazioni e alla Pri-

vacy. Un accordo politico che ha fatto inalberare i potenziali alleati del Pd Nichi Vendola e Antonio Di Pietro, con il carico di Grillo ("Monti chiuda l'Agcom") e di Repubblica ("una spartizione"). Vendola, in particolare, indagato a Bari per concorso in abuso d'ufficio in quanto avrebbe favorito la nomina di un primario, ha accusato il Parlamento di aver compiuto lui delle nomine illegali e "inciuciste". Il governatore pugliese, con Di Pietro, in conferenza stampa ha prefigurato una sorta di reato di "lottizzazione". Malgrado l'accordo su Agcom e privacy , i rapporti tra i partiti di maggioranza rimangono tesi e confusi. Il dossier delle nomine Rai non si sblocca, ed è praticamente certa un'ulteriore proroga. Le voci di un ammorbidimento di Pier Luigi Bersani circolate ieri non trovano conferma. Secondo questo evanescente pettegolezzo, tuttavia, la segreteria del Pd avrebbe ipotizzato di lasciare le sue posizioni aventiniane per concordare una soluzione di questo tipo: la conferma di Lorenza Lei alla direzione generale e la sostituzione di Paolo Garimberti con Francesco Caio (graditissimo a Mario Monti) alla presidenza. Il Tesoro, cioè Monti, ieri ha riunito i soci della Rai. Oggetto: la sostituzione del consigliere di amministrazione la cui nomina spetta al governo. Monti avrebbe voluto nominare già ieri il sostituto di Angelo Maria Petroni. Gli sarebbe stato spiegato, dal presidente Garimberti, che per legge le nomine vanno fatte tutte insieme, quelle governative e quelle parlamentari. D'altra parte, Petroni era stato già rimosso una volta (dall'ex ministro Tommaso Padoa-Schioppa) e poi reintegrato con una sentenza della Consulta. Il Tesoro, sorprendentemente, non lo sapeva. Diversa la versione degli ambienti vicini al premier. Secondo loro Monti avrebbe riunito i vertici con l'intenzione di indicare (ma non nominare) un sostituto di Petroni. Una mossa coltivata con l'obiettivo di dare un segnale di reattività al Parlamento bloccato, in linea con le promesse fatte in diretta tv, mesi fa, dal professore nel corso della sua intervista a Fabio Fazio su Raitre. Tuttavia Monti ieri non ha indicato (né ovviamente nominato) alcun sostituto, e la riunione si è sciolta con un nulla di fatto. Nel corso di un tesissimo pranzo con Silvio Berlusconi e Gianni Letta, il segretario del Pdl Angelino Alfano ieri ha chiesto rassicurazioni al Cavaliere sulle sue reali intenzioni nei confronti del Pdl: liste civiche, e scioglimento del partito. Alfano si è un po' lamentato dello spazio concesso a Daniela Santanchè e al suo "grillismo". Al Cavaliere, Alfano ha chiesto più o meno esplicitamente se lui condivide la linea editoriale del Giornale e di Libero. Berlusconi lo avrebbe rassicurato. Non è improbabile che nei prossimi giorni Alfano tenti un'operazione per recuperare forza, e legittimarsi, nelle file squinternate del Pdl. Tira una brutta aria e la lettera del presidente del Senato Renato Schifani, pubblicata oggi dal Foglio, suona come un'ultima chiamata. Anche per il Cavaliere. Twitter @SalvatoreMerlo

Filippo Caleri f.caleri@iltempo.it Super Mario Dra...

Filippo Caleri

f.caleri@iltempo.it

Super Mario Draghi manda messaggi chiari al mondo politico ed economico che vede nella Banca Centrale Europea, uno degli snodi cruciali per risolvere la crisi mondiale. Così parla alla politica spremi-contribuenti: basta tasse. Il debito si abbatte con il taglio della spesa.

Poi ai leader europei che parlano di nuova fase dell'integrazione economica ma si limitano solo alle enunciazioni di principio: serve più visione dell'Europa per farne un'unione economica, non solo monetaria. Non manca la stoccata a Obama, che da giorni tira le orecchie ai governi europei spingendoli a fare di più per contrastare la crisi dell'euro: non si possono addossare all'Europa tutte le colpe della crisi. Altre economie hanno le loro responsabilità e devono ancora agire per correggere gli squilibri interni.

Se non fosse che Draghi governa la sola massa monetaria europea ieri i suoi giudizi potevano essere quelli del presidente degli Stati Uniti d'Europa. Forse in un futuro. Per ora ligio al suo dovere di custode della solidità dell'euro ha preso due decisioni monetarie. La prima è stata quella di lasciare il costo del denaro all'1%. Una scelta non presa all'unanimità e indicativa del fatto che nel palazzo dell'Eurotower le divisioni e le fratture cominciano a diventare la costante. La seconda è stata quella di assicurare la liquidità ai mercati finanziari in maniera pressoché illimitata con aste trimestrali. La merce, i soldi, negli scaffali delle banche non mancherà. Dunque il problema è capire se questa montagna di denaro stipata nelle casse sarà poi concessa alle imprese.

Il problema nonostante tutto resta questo. Gli istituti ora sono ricche di liquidità. In parte utilizzata per costruire i conti economici degli istituti con investimenti finanziari e dunque poco trasmessa alle aziende che ne hanno un bisogno vitale. Non se ne esce. C'è una legge internazionale, Basilea 3, che obbliga le filiali a concedere soldi sulla base della patrimonio e del capitale proprio in azienda. Più un'azienda è patrimonializzata più facile è l'accesso ai fidi. Un problema per il sistema italiano fatto da piccole e medie imprese sottocapitalizzate. Il nodo è questo. E sono i politici, non i tecnici, a poter trovare meccanismi per capitalizzare le imprese italiane. Dare solo soldi alle banche non risolve il problema. Non è escluso dunque che debba essere un governo politico, anche in tempi brevi vista la gravità della situazione, a gestire questo delicato passaggio.

Fin qui le sfide dell'Italia. Draghi non si è limitato ad assicurare fondi alle banche ma ha attaccato l'atteggiamento degli Usa. L'Europa non è l'unica responsabile della crisi: ci sono anche gli Usa. E la Bce, che è pronta ad agire, resiste all'appello di Washington e per ora rimane in stand-by sulla politica monetaria. Con questa impostazione, messa in chiaro alla conferenza stampa della Bce, Draghi sta facendo muro contro le richieste di chi, a Washington e non solo, avrebbe voluto una banca centrale più simile alla Fed americana, «prestatore di ultima istanza» dei governi.

Intanto da Washington a Pechino, passando per Londra, Roma e Parigi, la parola d'ordine in vista del G20 di Los Cabos del 18 e 19 giugno è una sola: serve un «piano immediato» da parte dell'Europa per arginare una crisi finanziaria che rischia di travolgere tutto e tutti. Un piano da mettere sul tavolo «con urgenza», già in occasione del summit messicano, in modo che i leader Ue possano prendere delle decisioni definitive in occasione del Consiglio europeo di fine mese. Dopo la teleconferenza dei ministri delle finanze del G7 di martedì - il presidente americano ha chiamato il premier britannico David Cameron che oggi vedrà Angela Merkel - il primo ministro italiano Mario Monti e la stessa cancelliera tedesca. Probabile che nelle prossime ore arrivi anche la chiamata all'Eliseo. A tutti Obama ha chiesto di «restare in stretto contatto» in vista del summit di Los Cabos. La Casa Bianca, stavolta, non vuole lasciare nulla al caso, e vuole essere più che mai presente e parte attiva nella ricerca delle giuste soluzioni per la crisi europea.

Alberto Di Majo a.dimajo@iltempo.it Il governo Mon...

Alberto Di Majo

a.dimajo@iltempo.it

Il governo Monti non sembra in grado di far fronte ai «crescenti» problemi dell'Italia. È il giudizio netto, con cui il Financial Times scarica il premier. Sono lontani i tempi in cui il più importante quotidiano finanziario del mondo anglosassone celebrava il passaggio da Berlusconi ai professori con toni entusiastici. «Gente seria», la definiva, in contrapposizione al «cabaret» del Cavaliere.

Non solo. La prima valutazione del Financial Times sulle misure decise dal governo Monti fu piuttosto lusinghiera: «L'Europa poggia sulle spalle di Monti» titolava un articolo che riconosceva la sterzata del professore e il suo buon lavoro per rilanciare l'Italia. E se il quotidiano decretava che tra i leader europei la più potente fosse Angela Merkel, tuttavia definiva il Professore «interessante». E in ascesa, grazie anche alla sua esperienza nell'Ue e alle prime mosse giocate al governo.. Tutto finito, improvvisamente ma non immotivatamente. Anzi.

Il quotidiano londinese ha cambiato registro e ieri ha scritto che il premier non sta ottenendo i risultati sperati. Tra le cause, sostiene il giornale, «un governo litigioso, una burocrazia inestirpabile e un primo ministro concentrato sull'arena internazionale» piuttosto che sul fronte interno.

Punto di partenza dell'analisi di Guy Dinmore lo scontro, l'altroieri, all'interno del governo tra il ministro dell'Industria Passera e i suoi colleghi di governo sul pacchetto di misure per lo sviluppo. Il quotidiano cita un funzionario governativo che, sotto anonimato, palesa i suoi timori: «Ho paura che si stia entrando nella fase tre della vita dell'esecutivo, quella delle recriminazioni, dopo un iniziale luna di miele e il successivo ritorno alla vita vera».

Il Financial Times cita anche un «consulente» del governo. L'Italia, dice il collaboratore dell'esecutivo, «è nelle mani di burocrati che combattono il cambiamento e di un primo ministro che non si decide a fare i passi decisivi».

Il risultato non potrebbe non essere «un'occasione persa», quella «di fare le riforme che sarebbero state necessarie dopo la fine del governo Berlusconi».

Del resto, conclude il Financial Times, anche «il destino» sembra giocare contro l'Italia: il quotidiano della city menziona il terremoto che ha colpito l'Emilia.

Ma ieri il quotidiano finanziario si è occupato anche d'Europa. Sostiene che l'Ue valuta un salvataggio «limitato» della Spagna, in base al quale potrebbe offrire aiuti mirati al settore finanziario, imponendo però solo poche condizioni a Madrid. Il Financial Times cita alcune fonti, secondo le quali il piano prevederebbe meno misure di austerità rispetto a quelle già accordate e ai salvataggi di Grecia, Portogallo e Irlanda e potrebbe anche non includere una stretta supervisione da parte dei creditori internazionali.

Mentre il Financial Times tedesco difende la Germania dal presunto attacco dell'asse Francia-Italia: «Hollande e Monti intimidiscono la Germania» lancia l'allarme il quotidiano. Secondo il giornale in versione Deutschland, «Italia e Francia fanno guerra al risparmio» e «le loro idee cementano vecchi problemi». Hollande e Monti «fanno un errore», scrive il quotidiano, «cercano di estorcere concessioni ad Angela Merkel attraverso la tattica dell'isolamento. Ma tormentare il componente più ricco della famiglia mentre si ha bisogno di favori finanziari, non è intelligente» è la stoccata del giornale. Secondo il Ftd il nuovo presidente francese dovrebbe invece «imparare» dal predecessore Nicolas Sarkozy che ha ottenuto «significative concessioni, come la presidenza italiana alla Bce e il sostegno per il fondo salvastati EFSF». Nell'articolo si ribadisce poi che eurobond e finanziamento diretto delle banche non sono strumenti possibili.

Riduzioni alla spesa Il commissario straordinario per la Spending Review potrà fare affidamento sulla Guardia di Finanza

Via libera alla compensazione dei crediti. A Bondi anche la Sanità

Scivolone del governo in Aula al Senato sulla spending review: l'Assemblea di Palazzo Madama infatti cancella un comma del decreto legge che prevedeva che gli organi costituzionali, dal Parlamento al Quirinale, fossero esclusi dai tagli del supercommissario. A conti fatti, in realtà, cambia poco dal momento che queste istituzioni godono di autonomia secondo la nostra Costituzione e dunque si trattava, sottolineano i più (ma non la firmataria, la senatrice di Grande Sud Adriana Poli Bortone), di una misura ridondante. Il via libera di Palazzo Madama al provvedimento arriverà comunque solo questa mattina (il testo poi passerà alla Camera) ma intanto ieri i senatori hanno approvato un pacchetto di novità, tra cui spunta la possibilità per Enrico Bondi di intervenire direttamente solo sulla spesa sanitaria delle Regioni in rosso e non su tutti i capitoli del bilancio. Via libera anche alle misure sui crediti delle imprese, di cui rivendicano il merito sia il Pdl sia il Pd. Di seguito le novità principali.

Sì alla compensazione crediti. Arriva la certificazione dei crediti delle imprese verso le P.A., comprese le Regioni sottoposte a piani di rientro da extra-deficit nella sanità. Il testo stabilisce anche la compensazione dei crediti vantati verso lo Stato con le cartelle esattoriali.

Regioni in rosso, ecco le forbici. Il supercommissario potrà decidere di tagliare autonomamente la spesa sanitaria delle Regioni in deficit, e dunque commissariate, ma non intervenire sugli altri capitoli del bilancio. Poteri Bondi anche su società controllate non quotate. Bondi potrà intervenire non solo sulle società a totale partecipazione pubblica ma anche su quelle «non quotate controllate da soggetti pubblici».

Beni e servizi, ma anche immobili. Il supercommissario avrà anche il compito di «ottimizzare, in collaborazione con l'Agenzia del demanio, l'utilizzazione degli immobili di proprietà pubblica, al fine di ridurre i canoni e i costi di gestione delle amministrazioni».

Arriva la guardia di finanza. Bondi potrà fare affidamento anche sulla guardia di Finanza per raggiungere gli obiettivi per i quali è stato incaricato.

Governo e parlamento. Il premier o un ministro da lui delegato deve riferire due volte all'anno al Parlamento. La prima relazione avverrà però entro il prossimo 31 luglio. Il governo dovrà però anche presentare al Parlamento il programma dei tagli strutturali, quindi quelli che vanno oltre il contenimento della spesa per beni e servizi, entro il 30 settembre 2012.

Acquisti centralizzati. I parametri prezzo-qualità individuati dalla Consip diventano «imprescindibili» per le amministrazioni pubbliche.

Leonardo Ventura La Confsal - quarta Confederazion...

Leonardo Ventura

La Confsal - quarta Confederazione sindacale italiana e prima dei sindacati autonomi - da anni esprime una linea riformistica, orientata a garantire le nuove tutele per lavoratori dipendenti e pensionati. La linea la approfondisce con Il Tempo il segretario della confederazione, Marco Paolo Nigi.

Qual è la sua valutazione sui provvedimenti finora presi dal Governo Monti per il risanamento dei conti pubblici?

«I provvedimenti per il riequilibrio dei conti pubblici andavano fatti in tempi brevi, ma né l'obbligatorietà né l'emergenza possono giustificare tanta iniquità nei confronti dei pensionandi, degli esodati, dei proprietari di un'unica casa, frutto del risparmio di una vita, nonché dei consumatori di beni e servizi di prima necessità. Il governo ha scelto di fare cassa con provvedimenti immediati, duri e iniqui per le classi meno abbienti e le classi medie. Pertanto, la mia valutazione è fortemente negativa».

E sulla riforma del mercato del lavoro e degli ammortizzatori sociali?

«Il provvedimento risente del mancato accordo al tavolo di Palazzo Chigi fra governo e partiti sociali, che, peraltro, non ha visto presente la Confsal, quarta confederazione sindacale italiana e neppure altri sindacati rappresentativi. Quindi si tratta di un accordo volutamente parziale. Il provvedimento presenta qualche luce riguardo alla flessibilità in entrata, ai contratti d'ingresso e all'apprendistato, ma anche molte ombre, soprattutto per quanto riguarda le modifiche all'articolo 18, il cui testo finale è il risultato di un compromesso politico di non alto profilo. Tra l'altro, sempre secondo la Confsal, non sarà la riforma Fornero a dare una spinta importante per la ripresa della crescita».

Ma per quale motivo la Confsal è stata esclusa dalle relazioni sindacali volute dal ministro Fornero?

«La Confsal è la quarta confederazione sindacale e ha sottoscritto tutti gli accordi-quadro e le intese vigenti. Non più tardi di un mese fa ha sottoscritto l'Intesa sul pubblico impiego di Palazzo Vidoni. Pertanto, la decisione del ministro di escluderci dal tavolo di confronto sulla riforma del mercato del lavoro non trova precedenti nell'ultimo decennio e rimane isolata anche nell'ambito delle relazioni sindacali del governo Monti. C'è anche da dire che il ministro Fornero è sempre quel ministro che ha fatto la riforma del sistema previdenziale e pensionistico con atto unilaterale, provocando lunghi e iniqui differimenti di accesso alla pensione e la grave questione degli esodati, ancora in gran parte irrisolta. Inoltre, il ministro Fornero, in questi giorni, si è resa protagonista di un grave episodio durante l'incontro sulla spending-review, quando, con modalità a dir poco inusuali, non si è dichiarata disponibile ad ascoltare tutte le delegazioni delle sigle sindacali rappresentative. Per non parlare dei ripetuti "sconfinamenti" nelle competenze del ministro della pubblica amministrazione Patroni Griffi. A questo punto, ai cittadini italiani non resta che sottoscrivere una polizza di assicurazione contro i provvedimenti del ministro Fornero e del governo Monti in materia di lavoro, welfare e spending-review. Per la Confsal è gravissimo che un ministro della Repubblica non possieda la disposizione a valorizzare l'autonomia e la responsabilità dei sindacati e, soprattutto, non abbia sufficiente sensibilità politica per dare puntuale applicazione alle norme costituzionali sul pluralismo e sulla democrazia sindacale.

Il governo ha operato bene o male per uscire dalla recessione e avviare la ripresa?

«Sul fronte della crescita servono provvedimenti innovativi e coraggiosi per rimuovere i fattori negativi interni. Questo non lo sostiene soltanto la Confsal, ma i maggiori organismi Internazionali, quali il Fondo Monetario Internazionale e l'Ocse. Per noi è centrale la riforma del fisco, coniugata a una seria lotta all'evasione e all'elusione».

Quali sono i provvedimenti fiscali che favorirebbero la crescita?

«I provvedimenti fiscali vanno orientati all'equità, alla redistribuzione della ricchezza, al recupero del potere di acquisto dei lavoratori dipendenti e dei pensionati e al sostegno della domanda interna. In concreto come Confsal proponiamo: primo, intervenire sull'imposta sui redditi delle persone, tagliando di tre punti la prima aliquota, dal 23% al 20%, e la terza aliquota dal 38% al 35%. Secondo, cancellare l'Imu sulla prima casa o, in subordine, sull'unica casa, quella in cui si vive. Terzo, compensare la riduzione del prelievo sui redditi delle persone fisiche e sull'Imu con l'inasprimento dei provvedimenti anti-evasione/elusione e introducendo il reato penale secondo il principio per cui "il diritto e la legalità si reggono sulla serietà della sanzione"; con l'aumento dell'Iva sui beni/servizi voluttuari e di lusso; con un'imposta, limitata nel tempo, sui grandi patrimoni. Con questi provvedimenti si potrebbe ripristinare un minimo di progressività fiscale e rimuovere un importante fattore negativo di crescita, liberando risorse per consumi, risparmi e investimenti».

Tutto questo mentre prosegue la crisi dell'Eurozona.

«Il governo della moneta unica europea soffre la grave mancanza di una governance politico-economica da parte dei massimi organismi dell'Eurozona e dell'Unione europea. Gli investitori sono sfiduciati. Basterebbe incominciare a operare con provvedimenti al momento possibili per alimentare gradualmente il processo d'integrazione globale».

UrbanisticaDomani il nuovo regolamento all'esame della giunta Polverini

Arriva l'affitto a 400 euro per redditi fino a 50 mila

Il vicepresidente della Regione Ciocchetti a FieraMilano: investite nel Lazio

dall'inviato

Susanna Novelli

MILANO Andrà all'esame della giunta domani ma il nuovo regolamento attuativo dell'articolo 3 del Piano Casa della Regione Lazio è già destinato a segnare il passo nel delicato e complesso settore dell'edilizia, soprattutto capitolina. A spiegarne i contenuti ieri il vicepresidente della Regione e assessore all'Urbanistica, Luciano Ciocchetti all'Eire di Milano insieme all'assessore alla Casa, Teodoro Buontempo e al presidente dell'Ance, Stefano Petrucci. «Si tratta di un'innovazione assoluta - spiega Ciocchetti - che consentirà di immettere sul mercato nuove case ad un affitto fissato appunto dal nuovo regolamento a 5 euro al metro quadrato per la città di Roma e a 4 euro per il resto della Regione. Questo sarà possibile per quegli interventi di demolizione e ricostruzione per i quali verrà concesso il cambio di destinazione d'uso diretto, senza cioè ricorrere alla variante urbanistica ma semplicemente con la Dia e il permesso di costruire». Il nuovo modello di edilizia agevolata sarà rivolto a chi ha un reddito compreso tra 20mila e 50mila euro l'anno lordi, vale a dire a quel ceto medio-basso che soffre maggiormente la crisi e che presto potrà contare su un'offerta di mercato immobiliare finora preclusa, come ad esempio l'affitto di un appartamento di circa 70 metri quadrati a meno di 400 euro. La tabella di riferimento che dovrà fissare la giunta è per le costruzioni fino a 10 mila metri quadrati, il 30 per cento sarà riservato a questa nuova formula di canone concordato; tra i 10 e i 15 mila metri quadrati dell'immobile pre-esistente la percentuale sale al 35 per cento. La restante parte sarà invece immessa sul libero mercato. Il primo, concreto esempio è costituito dall'ex complesso Alitalia alla Magliana, dove proprio grazie all'applicazione del Piano casa si darà il via al progetto di riqualificazione e conversione a 380 appartamenti ad affitto calmierato. «Stiamo poi avviando un confronto con le banche finalizzato allo studio di una sorta di modello leasing - aggiunge Ciocchetti - in modo da poter riscattare la casa dopo un periodo di tempo, così come avviene per le auto». Una nuova strada dunque per sconfiggere l'emergenza abitativa da una parte e rilanciare il settore edilizio dall'altra. Del resto, i dati sulla prima parte esecutiva del Piano Casa confermano l'importanza di una normativa in grado di muovere, secondo i dati dell'assessorato regionale, oltre un miliardo di investimenti. «A gennaio 2012 le Denunce d'Inizio Attività per interventi edilizi erano 1.350, al 30 maggio siamo a 4.200. Sono praticamente quadruplicate in poco meno di sei mesi - afferma ancora il vicepresidente della Regione - questo dimostra che gli strumenti offerti ai cittadini sono stati apprezzati e aspettiamo che si inneschi una fase positiva per tutto il comparto edile del Lazio, che nella nostra regione vale il 30% del Pil». Un'importanza da tenere presente anche nell'approvazione strategica del nuovo testo unico dell'urbanistica che l'apposita commissione di studio consegnerà all'esame di giunta e consiglio entro la fine del mese. Le nuove leggi servono, semplificarle è vitale.

Altro che spending Bis di scuole al Viminale

L'anomalia è stata più volte segnalata ai tavoli della spending review. E di un accorpamento di strutture si parla anche nel decreto delega di riforma del pubblico impiego, atteso per il consiglio dei ministri di domani: troppe scuole di formazione dei dipendenti e dirigenti pubblici, il Viminale da solo ne detiene due, oltre a quella della Polizia. La prima per le amministrazioni locali, la Sspal, la seconda per i prefetti, Ssai. E mentre il ministero di Anna Maria Cancellieri è ancora alle prese con la definizione del complesso del pacchetto di tagli da fare, sulle scuole pare che non debba accadere proprio nulla. Ieri in conferenza stato-regioni sono stati designati i componenti del comitato tecnico scientifico della Sspal, deputato a definire le attività didattiche: confermato Francesco Pizzetti, entrano Salvatore Currao, Veronica Nicostra, Emanuela Garroni e Riccardo Carpino, prefetto, ex capo di gabinetto di Raffaele Fitto e attualmente capo di gabinetto del ministro per i rapporti con le regioni, Piero Gnudi. Al Viminale sull'ipotesi di un accorpamento tra le due strutture, che costano complessivamente sui 15 milioni di euro annui, in pochi sono pronti a scommettere. Alessandra Ricciardi

Massimo Garavaglia: Monti ha sbagliato la manovra, 20 miliardi subito dalla sanità

La Germania fuori dall'area euro L'Imu? Va pagata, parola di leghista

Massimo Garavaglia, senatore, vicepresidente della commissione bilancio, leghista. È uno degli esponenti del Carroccio più stimati, anche dagli avversari politici. In trincea sulla spending review, che è giunta alle battute finali a Palazzo Madama, Garavaglia ha le idee chiare sulla crisi. «La Germania deve uscire dall'area euro, è economicamente insostenibile per tutti gli altri paesi». Comunque Monti ha sbagliato la manovra, «invece di mettere nuove tasse, potrebbe trovare 20 miliardi facili facili nella sanità». E, a proposito di tasse, «l'Imu va pagata, anche se ingiusta sulla prima casa e insopportabile sulla seconda e sulle imprese». Domanda. Le stime del Tesoro indicano meno entrate rispetto alle previsioni, mancano 3,5 miliardi: rischia di saltare il rinvio dell'aumento dell'Iva. Risposta. Non mi pare il danno peggiore, del resto non si trattava di sterilizzare l'aumento ma solo di rinviarlo da ottobre a gennaio. Una presa in giro. Il problema grosso è che Monti ha sbagliato tutta la manovra. I conti non tornano. D. Quali conti? R. Le entrate registrano un aumento di 45 miliardi di euro, le uscite di 10, dovrebbe esserci un miglioramento del saldo di 35 miliardi. Ma il terremoto in Emilia costerà 5 miliardi, a voler essere ottimistici. Gli esodati, altri 10 miliardi. Poi ci sono gli interessi. Tra l'altro, ricordo che nella stesura del bilancio i calcoli sono stati effettuati con lo spread a 200, ma è stabilmente sopra 400. Questo vuol dire altri 10 miliardi. E poi ci sono le mancate entrate, è ovvio che se aumentano le tasse, le attività chiudono con maggiore facilità, la gente compra meno. A fine anno si arriverà alla somma di 10 miliardi. Ecco che ci siamo mangiati i 35 miliardi di maggiori entrate. D. E in tutto ciò, che contributo darà la spending review? R. Risibile. Forse tireremo fuori i 4 miliardi promessi, ma non bastano. Mentre si trovano 20 miliardi facili facili applicando i costi standard nella sanità. Non parlo della perfezione della Lombardia, ma del costo standard sperimentazione a 20 milioni italiani nelle regioni del Nord e nella Toscana: 1800 euro a cittadino. E hanno servizi migliori che al Sud. Basterebbe questo per scovare 20 miliardi senza mettere nuove tasse sui cittadini e mandare il paese sul lastrico. Agendo sulle uscite e non più sulle entrate. D. Se fosse così facile, l'avrebbero fatto. O no? R. Non si agisce su quel fronte un po' per non dare ragione a noi della Lega e poi perché eliminare gli sprechi significherebbe eliminare tutti i privilegi e le opacità. D. C'è chi prospetta della necessità di un piano B per evitare che l'Italia esca dall'euro. R. Il problema è la Germania, è la Germania che deve uscire dalla zona euro, è economicamente insostenibile per tutti, non solo per Grecia, Portogallo o Italia. Monti deve spingere per una soluzione europea che risolveva i problemi di tutti i paesi, D. Proponente sempre di non pagare l'Imu come azione di protesta? R. Non pagare l'Imu non è serio, ma certo si tratta di una tassa ingiusta sulla prima casa e insostenibile per le seconde e le attività commerciali. E accadrà che molti cittadini non la pagheranno perché non potranno farlo.

Perché sono strumenti patologici che si sono diffusi in tutto il mondo come una metastasi

Adesso bisogna vietare i derivati

Per ogni dollaro vero ci sono in circolo 9 dollari «falsi»

L'origine della crisi economica ha un nome: derivati finanziari. Nel mondo, per ogni dollaro vero, circolano 9 dollari di derivati. Dollari veri contro dollari falsi: il problema è tutto qui. E i poteri forti, quelli che si sono arricchiti con i dollari falsi, stanno solo cercando di usare la crisi economica, provocata in origine dai derivati Usa, per scaricare sui contribuenti-sudditi il costo dello smaltimento dei titoli tossici. E farla franca. Sono ladri di ricchezza dei popoli, e vanno fermati. I derivati sono titoli finanziari che si basano su scommesse rivolte al futuro. Niente a che fare con i titoli trattati in Borsa. Dietro a una comune azione c'è una realtà concreta, un'impresa, una fabbrica di prodotti. Dietro un derivato, invece, c'è per lo più una scommessa sull'andamento futuro di un indice. Un'astrazione pura. Secondo i calcoli più recenti, nel mondo per ogni dollaro di moneta vera ci sono 9 dollari falsi (derivati). Si tratta, dunque, di denaro falso coniato dalle banche, senza alcuna limitazione da parte delle autorità. I derivati si sono rivelati titoli tossici: l'abuso ha avvelenato le banche, e ne sta provocando il collasso, con l'inevitabile paralisi dell'economia reale mondiale. Per fermare la crisi, e poi tentare di uscirne, il primo passo dovrebbe essere quello di vietare la produzione ulteriore di moneta falsa da parte delle banche. E un governo degno di questo nome dovrebbe stabilire con una legge di poche righe che è vietato d'ora in poi emettere titoli finanziari che non siano espressione di attività economiche reali, e da tali attività garantiti. Quanto ai derivati in circolazione, di cui nessuno conosce il vero ammontare (il rapporto 1 a 9 è probabilmente una sottostima), se ne dovrebbe vietare l'ulteriore circolazione tra le banche, e tra le banche e altri soggetti (governi, imprese, enti locali), imporre un censimento severo per stabilirne la vera entità, e varare un piano pluriennale di smaltimento a carico di chi li ha emessi, e non della collettività. Questo dovrebbe fare un governo degno di questo nome. Dovrebbe farlo il governo Usa, ma non lo fa: anzi la corsa alla Casa Bianca è tra un candidato che si è arricchito con i derivati e si oppone a qualsiasi regolamentazione della materia (Romney), e un presidente uscente che non ha saputo dominare il mostro. Dovrebbe farlo un governo europeo, se ci fosse, invece di predicare l'austerità e suggerire solo tasse. Dovrebbe farlo anche un governo nazionale italiano, a patto che non fosse espressione delle banche e del Bilderberg Club (che nella sua ultima riunione ha messo un miliardo di dollari a disposizione di Romney per vincere le elezioni e impedire la regolamentazione dei derivati). Purtroppo non lo fa nessuno perché pochi, anche per la diffusa ignoranza del problema, hanno capito che questa è la vera posta in gioco nel mondo, oggi.

La vita e i gusti di Maurizio Bortoletti, colonnello dei carabinieri e commissario straordinario

Il militare a guardia dei conti

Sono riuscito a risanare il bilancio dell'Asl di Salerno per riaffermare il principio della certezza del risultato

Anche in una situazione oggettivamente difficile, dove la gestione della cosa pubblica è spesso guidata da logiche clientelari, è possibile con la sana applicazione e un rigore metodologico cambiare il corso delle cose, riportando in pareggio la regione Campania che perdeva dal 2009 oltre 700 mila euro al giorno. Stiamo parlando del colonnello dei carabinieri Maurizio Bortoletti, commissario straordinario, che è riuscito a riportare in ordine i conti della sanità dell'Asl di Salerno. L'Asl di Salerno, la sola per tutta la provincia, è l'azienda sanitaria più complessa d'Italia in relazione al fatturato, 1,6 miliardi di euro, perdite per circa 1,7 miliardi iscritte a bilancio, 9 mila dipendenti, 11 ospedali, 13 distretti con oltre 1 milione di cittadini-clienti. Ma come è arrivato ad occuparsi di ripianamento dei conti di un'amministrazione pubblica? Accademia militare, Scuola ufficiali dei carabinieri, comandi e incarichi in giro per l'Italia, viene scelto dal presidente Stefano Caldoro, commissario del governo per il piano di rientro, che lo chiama da Roma dove era consigliere del ministro per la pubblica amministrazione e l'innovazione Renato Brunetta per le materie di integrità, trasparenza e prevenzione della corruzione. «Penso sia stata una scelta veramente coraggiosa, quella del presidente Caldoro. Trattandosi del primo caso e della mia giovane età, è stata una scelta di quella bella politica alla quale mi ha abituato il ministro Brunetta nei tre anni nei quali ho avuto il privilegio di poter lavorare con lui, e che avevo fin lì sempre ritrovato nelle scelte dell'onorevole Cirielli, mio compagno di banco in Accademia», sottolinea Bortoletti. Ma qual è stata la sua vera rivoluzione? «L'aver riaffermato il principio della certezza, ovvero garantire, alla luce dei bilanci aziendali, dei risultati trovati della gestione caratteristica e del piano per far rientrare eventuali scostamenti negativi del risultato economico, somme definite in tempi determinati ai nostri fornitori, così come regole certe o, almeno, la certezza dell'equità quando le regole non ve ne erano per affrontare le concrezioni sedimentatesi nel passato», spiega il commissario straordinario. L'Asl non produce reddito e vive di trasferimenti: si è trattato di concordare una sorta di piano di rientro da un fido con le associazioni datoriali e, poi, di seguirlo. E poi tanta trasparenza. Molti i momenti delicati e complessi, ma su tutti il grande lavoro di squadra che ha reso possibile questo miracolo. «Marisa Annunziata, Luigi Grimaldi, Maurizio Sgroia e Ettore Ferullo, con i quali ci si è trovati spesso a sorridere, trovando in qualsiasi cosa accaduta, anche la più incredibile, un qualche aspetto positivo» ricorda. Ma lei come la definisce? «Una storia normale, di straordinaria ordinarietà, a bassa voce, senza sbraitare. Il vero problema, ritengo, è che l'evidenza di questa serietà diventa fonte di stupore. Insomma, per dirla alla Beppe Severgnini, forse abbiamo bisogno di applaudire i normalmente competenti, come antidoto ai troppo superficiali, e ... se la normalità è diventata eroica, in Italia siamo nei guai...». La sua stessa ricetta si potrebbe utilizzare in altre realtà critiche, ma, sottolinea, «ogni situazione è diversa da un'altra e, quindi, si deve ritornare a Renato Brunetta e alla necessità di responsabilità dirigenziale e di meritocrazia: quello che abbiamo fatto, gestire la cosa pubblica come fosse la propria. Poi: asciugatura dei contratti, quella che oggi chiamiamo spending review». Bortoletti è sposato con Barbara, una dirigente di Intesa San Paolo -Cassa di Risparmio del Veneto, dal 2003, e vivono a Padova. «Ci piace molto passare il tempo insieme, anche senza fare qualcosa di particolare, ma il fare insieme mi appare l'elemento unificante del nostro tempo libero». Il tempo libero insieme lo trascorrono viaggiando, quando è possibile, e «leggendo ciò che compriamo durante i mesi e che riponiamo ordinatamente a casa in attesa delle vacanze». Pur essendo nato a Torino, Bortoletti non ama la montagna d'estate anche se ora trascorre molti weekend nella casa ad Asiago. Quali sono i suoi prossimi obiettivi e sfide professionali? «Dal primo giorno in questo incarico, mi chiesero se sarei rimasto a fare il direttore generale di questa azienda. Ho sempre risposto che mi piace fare l'ufficiale dei carabinieri, che mi sono sempre divertito, e che finché mi diventerò non ho nessuna intenzione di cambiare».

La novità è emersa ieri durante l'incontro tra i tecnici dell'Agenzia e i rappresentanti delle categorie

Un modello per lo spesometro

Una ricevuta con il frontespizio riepilogativo degli invii

Un modello per il nuovo spesometro. Un frontespizio con il riepilogo delle operazioni da consegnare al contribuente come ricevuta con il riepilogo delle operazioni, da parte dell'intermediario, della trasmissione effettuata verso l'Agenzia delle entrate. Lo spesometro 2012, che prenderà avvio nel 2013, cambia dunque pelle. Non sarà più solo un flusso informatico di dati ma avrà anche una propria fisionomia. È questa una delle novità sull'avvio del nuovo spesometro, emersa nell'incontro tra Agenzia delle entrate e operatori in vista dell'adozione, entro l'estate, del provvedimento sull'adempimento rivisto dall'ultimo decreto fiscale 16/2012 (si veda l'anticipazione di ItaliaOggi del 31/3/2012). Nell'incontro è stato poi confermato l'indirizzo di non prevedere per gli invii Business to business (B2B) alcuna soglia limite mentre per il Business to consumer (B2C) dovrebbe essere mantenuta la soglia dei 3.600. Il nodo da sciogliere, al momento, resta quello se accogliere o meno la richiesta delle associazioni di categoria, per mantenere, anche con il nuovo spesometro, gli esoneri in vigore. Si tratta in particolare delle fatture riepilogative che vengono inviate quando gli importi sono inferiori ai 300 euro. In quel caso infatti non si potrebbe incrociare il dato del codice fiscale della persona verso cui vien fatta la fattura perché finisce nell'elenco dei riepilogativi. Affine a questo problema è quello per le registrazioni dei commercianti al minuto. Durante l'incontro, i tecnici di via Cristoforo Colombo hanno registrato le richieste dei rappresentanti di categoria, senza però sciogliere alcun tipo di riserva. E hanno assicurato che è intenzione dell'Agenzia uscire con un provvedimento in tempi brevi perché, anche se i dati saranno inviati nel 2013, la raccolta dovrà essere fatta in questi mesi e quindi diventa importante per le imprese sapere cosa registrare e i comportamenti da adottare. Una conferma però arriva, sempre per il campo esoneri: restano in vigore tutti quelli richiamati dalla circolare 24/2011. Tornando alle comunicazioni dunque per il nuovo spesometro, queste ultime saranno suddivise in base al criterio delle operazioni non fatturabili e di quelle fatturabili. Per le prime (quelle che prevedono lo scontrino fiscale) si procederà all'invio, all'Agenzia delle entrate, dei dati come corrispettivi quando il pagamento supererà una soglia che sarà quella attuale dei 3.600 euro, mentre le seconde i contribuenti invieranno le informazioni annualmente e senza limiti. È stato il dl 16/2012 a modificare la comunicazione telematica delle operazioni Iva di importo non inferiore a 3 mila euro. La nuova formulazione della disposizione prevede che le operazioni soggette ad obbligo di fatturazione dovranno essere comunicate non analiticamente, ma per l'ammontare complessivo (annuo) riferito a ciascuna controparte. Un ritorno all'elenco clienti e fornitori, per cui non assume più rilevanza l'importo della singola operazione, non essendo previsto, in tale ambito, alcun limite. Le operazioni senza obbligo di fattura devono essere comunicate se di importo non inferiore a 3.600 euro comprensivi dell'Iva. Dunque il discrimine è la sussistenza o meno dell'obbligo di emissione della fattura.

La cedolare sugli affitti piace per i nuovi contratti

La cedolare sugli affitti nel primo anno usata soprattutto per i nuovi contratti. Come ricordato in una nota da Confedilizia, il ministero dell'Economia ha comunicato che nel 2011 la nuova imposta ha generato entrate per 675 mln di euro. Mentre la relazione tecnica che accompagnava il provvedimento istitutivo del nuovo regime tributario quantificava il gettito di cassa per il 2011 in 2,7 mld. La stessa relazione prevedeva contestualmente un minor gettito Irpef di 2,4 mld. Ma nel 2011, il gettito Irpef si è ridotto di 480 mln, per effetto della flessione delle ritenute dei dipendenti pubblici e privati per le operazioni di conguaglio fiscale relative alla presentazione del modello 730 per i redditi 2010. Anche se «potrebbero esservi state maggiori entrate di rilievo da altri cespiti Irpef», secondo Confedilizia, i dati a disposizione «non consentono di sostenere che la cedolare non abbia fatto emergere sommerso, essendo possibile che, come risulta dalle indicazioni delle Associazioni territoriali, la cedolare sia stata applicata per lo più per i nuovi contratti».

La previsione nel ddl sulla corruzione alla Camera

Paletti all'arbitrato

Placet della p.a. e tetto ai gettoni

Sì agli arbitrati nelle amministrazioni pubbliche, purché autorizzati dall'organo di governo, e con un tetto al compenso del dirigente che li svolgerà. E un anno di stop agli ex politici che aspirano ad un poltrona al vertice di un organismo statale, divieto che non riguarderà chi è stato in lizza, senza essere eletto. Ma nessuna decisione sulla incandidabilità dei condannati. L'approvazione del disegno di legge contro la corruzione (C 4434-A e abb.) va avanti a rilento, nell'aula della Camera, dove l'esame riprenderà oggi. Disco verde, ieri, all'articolo 2 sulla trasparenza dell'attività amministrativa, accantonato e poi riformulato da uno dei relatori, Jole Santelli (Pdl): verranno considerati nulli gli arbitrati privi del via libera dell'organo di governo dell'amministrazione, regola estesa anche alle società a partecipazione pubblica, o che comunque abbiano ad oggetto opere o forniture finanziate, in tutto o in parte, con risorse a carico dello stato. Prefetture in prima linea e con ampi poteri contro i rischi di infiltrazione mafiosa nelle imprese: passa, infatti, l'articolo 6 che crea le cosiddette «white list» delle aziende pulite, prive di qualunque condizionamento; nelle sedi prefettizie ci dovrà essere l'elenco dei fornitori, prestatori di servizi ed esecutori di lavori non soggetti a tentativo di penetrazione della criminalità organizzata. Il testo individua anche le attività più a rischio, fra cui quelle di «trasporto di materiale e scarica conto terzi, trasporto, anche transfrontaliero, e smaltimento di rifiuti conto terzi», nonché «confezionamento, fornitura e trasporto di terra e materiali inerti». E se stamani si tenterà di sciogliere il nodo sulla incandidabilità di chi abbia ottenute condanne nel Comitato dei 18 delle commissioni affari costituzionali e giustizia, nelle stesse ore sono attesi i pareri del governo sugli articoli 12 e 13 del ddl concernenti le modifiche al codice penale su concussione e corruzione, e che introducono i nuovi reati di corruzione fra privati e traffico illecito di influenze.

Il sottosegretario Ceriani: dossier sul tavolo del governo

Una svolta sull'Irap

Chiarita l'autonoma organizzazione

Sull'Irap dei piccoli il Governo sta valutando la possibilità di intervenire. Per adesso professionisti, artisti, ausiliari dell'imprenditore commerciale, agenti di commercio e promotori finanziari sono fuori dall'Irap solo se non impiegano lavoro altrui ed utilizzano beni strumentali eccedenti le necessità minime per l'esercizio della loro attività. Le rette pagate per i servizi di assistenza domiciliare all'infanzia possono essere detratte dai genitori al pari di quelle per gli asili nido solo se tali strutture sono assimilabili, sia per presupposti che per finalità, alle suddette strutture pubbliche. Nessuna modifica in vista, infine, alla normativa del prelievo erariale unico (Preu) per gli apparecchi da gioco. Sono queste, in estrema sintesi, le risposte fornite ieri dal sottosegretario al ministero dell'economia Vieri Ceriani, a tre distinti question time. Mini Irap. Sull'esclusione Irap dei piccoli il governo sta valutando la possibilità di intervenire per definire, in maniera precisa, quali siano gli elementi che configurano la cosiddetta «autonoma organizzazione». In assenza di una tale definizione normativa l'agenzia delle entrate, si legge nella risposta del sottosegretario al question time n.5-07003 a firma degli on.li Fugatti e Cavallotto, non può che richiamarsi ai suoi interventi di prassi amministrativa (circolari n.45/2008 e 28/2010) e ai principi sanciti in materia dalla giurisprudenza di legittimità. Alla luce di tali riferimenti, si legge nel testo di risposta, sussiste autonoma organizzazione quando ricorra almeno uno dei seguenti presupposti: a) impiego in modo non occasionale di lavoro altrui; b) utilizzo di beni strumentali eccedenti per quantità e valore, le necessità minime per l'esercizio dell'attività. Tali principi, conclude Vieri Ceriani, si applicano ai professionisti, agli artisti e agli esercenti le attività ausiliarie dell'imprenditore commerciale di cui al n.5) dell'articolo 2195 del codice civile, fra i quali gli agenti di commercio e i promotori finanziari. Assistenza domiciliare all'infanzia. Per poter considerare detraibili ai fini dell'irpef le rette pagate dai genitori per i servizi di assistenza domiciliare all'infanzia, come quelli forniti dalla Provincia autonoma di Bolzano, occorre verificare se tali asili, così come quelli pubblici, si caratterizzano per la presenza di una struttura organizzativa idonea a garantire l'educazione e l'assistenza alla prima infanzia con carattere di continuità e per un periodo di tempo almeno pari a quello delle analoghe strutture pubbliche. Ove ricorrano tali condizioni, si legge nel testo di risposta al question time n.5-07001 a firma dell'on. Lo Monte e altri, le spese sostenute dai genitori per tali prestazioni possono essere ammesse alla detrazione d'imposta. Prelievo erariale unico. La disciplina del prelievo erariale unico sugli apparecchi da divertimento ed intrattenimento è già stata oggetto di recente rideterminazione ad opera del dl 138/2011 con eliminazione del c.d. sistema a scaglioni sostituito da un meccanismo di aliquote fisse che condurranno a una progressiva stabilizzazione della raccolta. La risposta del sottosegretario Vieri Ceriani conferma che al momento nessuna iniziativa è allo studio sul fronte del Preu. La richiesta di chiarimenti in tale senso era contenuta nel question time n.5-07005 a firma degli on.li Barbato e Messina.

La tesi bipartisan di Leo (Pdl) e Fluvi (Pd). Lapecorella (Finanze): rendite irrealistiche

Delega fiscale, gioco d'anticipo

Leggi autonome per riforma catasto e abuso di diritto

Sulla delega fiscale bisogna fare presto. E se, come probabile, non ci fossero i tempi tecnici per approvare sia il ddl sia il decreto delegato entro aprile 2013, «sarebbe opportuno avviare iniziative legislative autonome per disciplinare da subito i temi di maggiore importanza, quali la riforma del catasto e l'abuso del diritto». Ad affermarlo sono il presidente della commissione di vigilanza sull'anagrafe tributaria, Maurizio Leo (Pdl), e il capogruppo Pd alla commissione finanze della camera, Alberto Fluvi, intervenuti ieri su Reteconomy a un dibattito televisivo dedicato alla delega fiscale. Il ddl, varato in prima bozza ad aprile dal consiglio dei ministri e il cui testo viene ritoccato di giorno in giorno (specie per quanto riguarda le norme penali legate all'elusione), tornerà domani sul tavolo di palazzo Chigi. «L'agenda del parlamento è piuttosto impegnativa, ipotizzare che la delega possa essere approvata da entrambi i rami entro l'estate è arduo», spiega Leo, «per questo ritengo che, qualora il ddl non vada in porto in tempi brevi, urge avviare proposte legislative autonome sulle questioni più urgenti». Tra queste c'è sicuramente la riforma del catasto. «Le rendite attuali, così datate nel tempo, non sono più rispondenti alla situazione reale», osserva Fabrizia Lapecorella, direttore generale del dipartimento delle finanze (che ospitava il talk show), «così come non si può attendere per riorganizzare il sistema delle tax expenditures e per varare misure concretamente orientate allo sviluppo economico». Secondo Fluvi «finora, almeno a parole, abbiamo notato una grande convergenza di vedute sulla bozza di delega. Quando sarà ufficialmente presentata al parlamento, tuttavia, dubito che un provvedimento di così cruciale importanza troverà la strada spianata. Basta ricordare l'esempio della precedente delega per la riforma del catasto, poi abbandonata. Abbiamo davanti a noi sei o sette mesi di lavoro effettivo. Potrebbero non bastare. Forse bisognerà individuare alcuni punti chiave da portare comunque in fondo». Un altro di questi è l'abuso del diritto. «Benché generalmente attrezzate per fronteggiare i rischi aziendali, le imprese non riescono a gestire l'incertezza fiscale», rileva Lapecorella, «ciò comporta che i player esteri non investono e che quelli nazionali talvolta delocalizzano. Le esperienze di Francia e Germania dimostrano che una codificazione attenta dell'abuso non disincentiva la crescita, ma anzi può favorirla». E l'ipotesi di reato rappresenta proprio una delle questioni più delicate. «Recenti sentenze della Cassazione hanno ammesso la responsabilità penale anche nei casi di elusione», sottolinea Leo, «questo contribuisce a creare perplessità e incertezze. Il mio rammarico è che, visto che se ne parla ormai da molto tempo, si poteva avere un po' più di coraggio e calare le norme sull'abuso di diritto già nel testo del dl n. 16/2012». C'è anche dell'altro. «Nella delega sono contenute numerose disposizioni orientate all'equità e alla crescita (una su tutte l'Iri)», conclude Fluvi, «che proseguono il discorso avviato con il dl n. 201/2011. Per garantire tale continuità è fondamentale che (almeno) queste norme vedano la luce entro la fine dell'attuale legislatura».

I chiarimenti forniti dal provvedimento delle Entrate sull'imposta sugli immobili esteri

Franchigia Ivie calcolata al lordo

Tributo non dovuto se l'importo ante-detrazioni è sotto 200

L'importo di 200 euro per l'imposta sugli immobili esteri va assunto al lordo delle detrazioni previste dalla norma. Per quelli non più detenuti al 31 dicembre si fa riferimento al valore assunto al termine del periodo di detenzione mentre tra le attività finanziarie estere assumono rilevanza anche i finanziamenti, in linea con quanto previsto ai fini del quadro Rw. Sono questi alcuni aspetti che meritano di essere rilevati sulla scorta della lettura del provvedimento del direttore dell'Agenzia delle entrate del 5 giugno con il quale è stata data attuazione al pacchetto di norme introdotte dal decreto legge n. 201 del 2011 in materia di imposizione sugli immobili e sulle attività finanziarie detenute da soggetti residenti all'estero (si veda ItaliaOggi di ieri). Immobili. Il provvedimento ribadisce come la base imponibile per tali beni situati all'estero sia differenziata in relazione alla localizzazione degli stessi: - per stati Ue e See con scambio di informazioni il valore da assumere è quello catastalmente determinato sulla base della normativa estera: - per stati fuori Ue (compresa la Svizzera), si assume il costo di acquisto. Particolari declinazioni sono poi previste nell'ipotesi in cui il bene in questione sia pervenuto per successione o donazione in quanto, a tali fini, assume rilevanza quanto evidenziato in atto. Posto che l'aliquota di imposta da versare in Italia è lo 0.76% sul valore degli immobili come sopra identificato, il contenuto del provvedimento parrebbe muoversi in linea diversa con quanto previsto dalle istruzioni ai fini della identificazione dell'ammontare di quanto dovuto. Si afferma, infatti, che l'imposta in questione non è dovuta qualora l'importo della stessa, prima di applicare le specifiche detrazioni previste, non superi complessivamente 200 euro. Poiché le detrazioni specificatamente previste sono di fatto quelle relative al pagamento di eventuali imposte all'estero di natura patrimoniale (con l'ulteriore aspetto delle imposte sui redditi in relazione a beni Ue o See), parrebbe che l'importo di 200 euro debba essere identificato al lordo di tale scomputo e non come imposta da versare. Questo, come detto, non in linea con quanto affermato nelle istruzioni al modello Unico 2012 e al quadro Rm nello specifico. Ulteriore aspetto è quello del momento con riferimento al quale assumere il pagamento dell'imposta estera. Il provvedimento si riferisce all'imposta patrimoniale versata nell'anno di riferimento nel paese ove sono situati gli immobili. La formulazione letterale farebbe dunque propendere per un concetto di cassa in relazione ai pagamenti effettuati nel corso del 2011 a favore dello Stato estero e non, dunque, ad un concetto di competenza. Inoltre, ai fini della effettiva determinazione del quantum da versare, il provvedimento chiarisce come, in relazione alle imposte sui redditi eventualmente pagate all'estero sui beni in questione la logica sia prima quella di tenere conto di quanto previsto dall'articolo 165 del Tuir e, solo successivamente, scomputare dalla patrimoniale italiana una eventuale eccedenza. Il provvedimento si riferisce anche all'ipotesi in cui il bene, alla fine del periodo di imposta, non sia più detenuto all'estero. Sotto questo aspetto, la logica dell'imposta sugli immobili esteri differisce dai concetti afferenti il monitoraggio fiscale che, invece, fa leva esclusivamente sul fatto del possesso del bene alla fine dell'anno. Letteralmente il testo del documento afferma come qualora l'immobile non sia posseduto alla data del 31 dicembre dell'anno si deve fare riferimento al valore dell'immobile rilevato al termine del periodo di detenzione. E' questo un passaggio non chiarissimo in quanto sembrerebbe che si debba fare riferimento al valore di mercato in quel momento ma questo contrasterebbe con le regole generali e con il criterio di proporzionalità in relazione al periodo di possesso. Attività finanziarie. Molto attese erano anche le indicazioni in merito al pagamento dell'imposta sulle attività finanziarie detenute all'estero. Una prima notazione è relativa alla sostanziale identità che il provvedimento delinea tra quanto il contribuente deve indicare nel quadro Rw e quanto evidenziare nel quadro Rm da assoggettare ad imposta. Per esempio, sono assoggettate a tassazione in base al nuovo tributo quelle attività finanziarie costituite da finanziamenti e, a tale fine, si deve ritenere siano compresi anche i finanziamenti infruttiferi analogamente a quanto era stato affermato ai fini del monitoraggio fiscale. Peraltro, nel provvedimento viene utilizzata una locuzione molto generale in relazione alla ipotesi di ogni altra attività da cui possono derivare redditi di

capitale o redditi diversi di natura finanziaria di fonte estera. Al contrario, in relazione ad esempio alle stock option, le stesse non saranno assoggettate al nuovo prelievo nell'ipotesi in cui le stesse non siano cedibili così come non rientrano nell'ambito di applicazione della nuova disposizione quelle fattispecie relative ai versamenti effettuati a titolo di contributi previdenziali.

Il prelievo è versato dall'intermediario: si salva il segreto dello scudo fiscale

La nuova patrimoniale imbarca anche i rimpatri giuridici

Nuova patrimoniale sugli immobili, inclusi i rimpatri giuridici. L'imposta è pagata dall'intermediario e in sostanza si salva il segreto dello scudo fiscale. Per gli immobili Ue o nei paesi See collaborativi se manca il valore catastale possono usarsi il costo storico o in alternativa il valore di mercato. Sulle attività finanziarie valore da considerare al 31 dicembre. Rebus sui conti correnti con giacenza media elevata ma saldo molto contenuto. Da comprendere se l'importo di 34 euro sia da proporzionare in funzione della quota e dai mesi di possesso e se l'esonero dal pagamento della patrimoniale nel caso di giacenza media non superiore a 5 mila euro sia limitato solo ai conti Ue o See. Il provvedimento del direttore dell'agenzia delle entrate del 5 giugno scioglie alcuni dubbi circa le nuove patrimoniali per gli immobili e le attività finanziarie detenute all'estero, ma probabilmente costringerà ancora una volta a rivedere sia le istruzioni che i software di compilazione e comunque richiede un intervento di prassi per risolvere alcuni interrogativi residuali. Per quanto concerne gli immobili, tra gli aspetti di maggior interesse è certamente la statuizione secondo cui anche gli immobili oggetto di rimpatrio giuridico devono essere sottoposti al prelievo fiscale. In sostanza, il provvedimento prevede un meccanismo di prelievo analogo a quello dell'imposta di bollo speciale sullo scudo, stabilendo il coinvolgimento diretto delle società fiduciarie che hanno in amministrazione gli immobili all'estero. Ovviamente in tale circostanza permane l'esonero dalla compilazione sia di Rw che della nuova sezione XVI del quadro Rm: di fatto, pagando la patrimoniale si ottiene un effetto analogo a quello che l'imposta di bollo speciale esercita per le attività finanziarie, ossia la conservazione del «segreto» sullo scudo effettuato. Nulla di ciò interessa gli immobili oggetto di regolarizzazione, che come è noto devono essere comunque indicati nel quadro Rw, non potendo in alcun modo conservare un segreto e dunque saranno indicati dal contribuente anche nel nuovo quadro Rm, con relativa evidenziazione dell'imposta da pagare, che sarà corrisposta direttamente dal contribuente stesso. Dopo di che è precisato che per gli immobili ricevuti in successione o donazione si assume il valore indicato nei relativi atti o in assenza il costo d'acquisto sostenuto dal de cuius o dal donante, ovvero quale ultima alternativa il valore di mercato. Infine, precisazione importante, per gli immobili Ue o localizzati nei paesi See «collaborativi», laddove non dovesse essere possibile risalire al valore catastale, potranno utilizzarsi le regole ordinarie ossia far riferimento al costo d'acquisto o al valore di mercato. In riferimento alle attività finanziarie, invece, alcune perplessità residuano anche dopo il provvedimento. Anzitutto una soluzione improntata alla ragionevolezza: per il valore di mercato si assume quello al termine di ciascun anno solare. Se ciò semplifica la vita per quanto concerne la valorizzazione delle attività, è altrettanto vero che si pone il problema di attività «svuotate» in prossimità del 31 dicembre. L'esempio immediato è un conto corrente al di fuori dell'Ue o del See che proprio verso la fine dell'anno vede ridursi drasticamente il saldo per un rientro di capitali in Italia o in paesi con patrimoniale fissa a 34 euro. A leggere il provvedimento non sembrano esserci dubbi: comunque sarà il saldo di fine anno il valore da prendere in considerazione per il calcolo della nuova patrimoniale, ma tale conclusione presta il fianco a manovre finalizzate a contenere l'impatto della nuova imposta. Ciò posto, il provvedimento nel ribadire che per i conti correnti e i libretti di risparmio detenuti nell'Ue o nei paesi See collaborativi la nuova patrimoniale è pari a 34 euro, sembra affermare, almeno a leggere la sequenza delle locuzioni utilizzate, che anche tale importo debba essere proporzionato ai mesi e alla quota di possesso detenuta nell'arco dell'anno, così come accade per la patrimoniale dell'1 per mille calcolato su tutte le altre attività finanziarie. Inoltre, sempre per detti conti si stabilisce un totale parallelo con l'imposizione sui conti correnti prevista in Italia, stabilendo che la nuova patrimoniale non trova applicazione nel caso in cui la giacenza media del conto non sia superiore a 5 mila euro. Su tali due aspetti, però, è necessario che sia l'amministrazione finanziaria a chiarire l'ambito applicativo. Per quanto riguarda l'importo fisso di 34 euro, infatti, le perplessità al momento derivano dall'ultima versione licenziata di Unico Pf, fascicolo 2 e dalle relative specifiche tecniche, probabilmente da

aggiornare, che al momento stabiliscono che nel caso in cui il contribuente abbia un conto in detti paesi Ue o See collaborativi e barra la colonna 8 del rigo Rm 33 della nuova sezione XVI del quadro Rm, a prescindere dai mesi di detenzione del conto e dalla percentuale di riferimento indicati nelle rispettive colonne 3 e 4, comunque l'importo da pagare è fisso e pari a 34 euro. Infine, in ordine alla giacenza media, sempre facendo riferimento alla sequenza redazionale del punto 5.1 del provvedimento, sembra di potersi affermare che l'esonero dal pagamento della nuova patrimoniale sia limitato solo ai conti Ue o See collaborativi, ma una conferma in tal senso resta opportuna.

La denuncia arriva dai Caf (centri di assistenza fiscale). Si va verso una proroga di 20 giorni

Imu, F24 semplificato respinto

Gli uffici locali di poste e banche non accettano il modello

Il pagamento dell'Imu con il modello F24 semplificato è stoppato allo sportello. I centri di assistenza fiscale (Caaf) stanno ricevendo segnalazioni che alcuni sportelli di Poste e banche rimandano indietro i contribuenti che si presentano a pagare l'acconto Imu utilizzando il modello f24 semplificato, un foglio invece dei tre consueti dell'F24. È successo in molti uffici della Lombardia, ad Imperia e Genova. La denuncia arriva anche dall'Anutel (associazione nazionale uffici tributi enti locali) che ha messo i comuni in grado di generare il modello F24 Semplificato «mentre Poste e Banche non accettano da parte dei contribuenti i pagamenti», denuncia il presidente Franco Tuccio. E la conferma arriva anche da una prova sul campo che ItaliaOggi ha effettuato ieri in ufficio postale in una zona centralissima di Milano: F24 semplificato respinto al mittente. Insomma la confusione è tanta. Perciò il governo sembra sempre più orientato a concedere una proroga di 20 giorni, come anticipato da ItaliaOggi del 19 maggio. Un altro intoppo, che potrebbe giustificare la proroga, è l'impossibilità di poter ottenere nel modello 730 la compensazione con il pagamento dell'Imu oltre il 18 giugno. Il motivo? C'è un disallineamento proprio tra la data ultima di versamento dell'Imu, 18 giugno, e la chiusura delle operazioni da parte dei Centri di assistenza fiscale, che possono restituire il modello 730 al contribuente entro il 2 luglio. Modello f24 semplificato. L'Agenzia delle entrate con una nota del 25 maggio 2012 ha fissato al primo giugno la data di debutto del modello F24 semplificato. Un modello di pagamento che, nelle intenzioni dell'amministrazione, è stato ideato per agevolare i contribuenti che devono pagare e compensare le imposte erariali, regionali e degli enti locali, compresa l'Imu (Imposta municipale propria). Il nuovo modello, approvato con provvedimento del direttore dell'Agenzia delle Entrate del 25 maggio 2012, è composto da un'unica pagina, consentendo così risparmio in termini di carta e di costi di archiviazione, e si divide in due parti: quella superiore è la copia per chi effettua il versamento, quella inferiore è la copia per la banca, l'ufficio postale o l'agente della riscossione. I Caaf, però, in questi giorni di rush finale sull'Imu, hanno ricevuto segnalazioni su problemi di accettazione da parte di alcune banche e poste. Segnalato il problema, da Poste fanno sapere di aver inviato nei giorni scorsi agli uffici una nota in cui chiarivano la procedura per mettere in condizione gli uffici sul territorio di accettare il nuovo modello per il pagamento dell'Imu. Rassicurazioni anche dall'Abi che non segnala particolari difficoltà. Compensazione entro il 18 giugno. Con la circolare 3 il dipartimento delle finanze ha riconosciuto la possibilità di portare in compensazione con il modello 730 l'acconto Imu, così come avveniva con la vecchia Ici se il contribuente va, come si dice in gergo, a credito con il fisco. La misura però rischia di escludere tutti i contribuenti che chiuderanno la propria partita con i Caaf dopo il 18 giugno. Per poter usufruire dell'opzione 730, infatti, bisogna chiudere i calcoli entro la data del primo versamento Imu, che è appunto il 18 giugno. Una strada però per i ritardatari potrebbe essere quella di pagare 3,75 euro e usufruire del ravvedimento operoso che consente di versare 30 giorni dopo la scadenza, pagando appunto una mora.

La Conferenza unificata vara con modifiche i decreti che incentivano fotovoltaico ed energie rinnovabili

Il solare punta sul made in Europe

Incentivo maggiorato per chi usa materiali Ue e toglie l'amianto

Il budget a carico dello stato per incentivare il fotovoltaico passerà da 500 a 759 mln di euro l'anno. La tariffa incentivante per chi usa materiali Ue e sostituisce coperture in amianto aumenterà di sei cent di euro a kW/h. Per questi impianti, fino a 100 kW, per quelli che combinano produzione di energia e risparmio energetico e per gli impianti di iniziativa pubblica fino a 30 kW, l'accesso alle agevolazioni sarà diretto. Tutti gli impianti in esercizio entro fine 2012 e costruiti su edifici e aree pubbliche potranno accedere alle più ricche agevolazioni del vecchio conto energia (il quarto). Sono alcune delle novità contenute nella bozza di decreto sul quinto conto energia, a cui ieri la Conferenza unificata ha dato parere favorevole. La Conferenza ha dato libera anche al decreto di incentivazione alle energie rinnovabili. L'ok era condizionato a modifiche sostanziali, proposte da una commissione politica congiunta ambiente-energia-agricoltura. I testi definitivi dovrebbero giungere entro una settimana.

GLI AIUTI AL FOTOVOLTAICO. Il nuovo meccanismo di aiuti scatterà da ottobre 2012, qualora, a tale data, il valore degli incentivi erogati al comparto ogni anno abbia raggiunto i sei mld di euro da almeno un mese. Le modifiche apportate al Quinto conto energia non intaccano l'impianto del provvedimento stilato dal ministero dello sviluppo economico in merito ai volumi incentivabili. Ma lo correggono sul versante dell'istituendo registro degli ammessi ad agevolazione. Il registro. La graduatoria degli impianti sarà stilata in base a nuovi criteri. I maggiori punteggi arriveranno: - dalla previsione di un audit o di una certificazione energetica post investimento, per gli edifici oggetto di interventi che hanno migliorato la classe energetica dell'immobile, con moduli fotovoltaici messi al posto di coperture in amianto;- dall'utilizzo di materiali interamente made in Europe per comporre almeno l'80% dell'impianto. Il riferimento è ai costi d'acquisto di inverter, data base, strutture, componentistica elettrica, trasformatori, opere civili;- dalla localizzazione su cave dismesse e miniere;- dalla messa a servizio dell'impianto per attività produttive (e non più per sole aziende agricole, come previsto dalla bozza iniziale). In questo caso, il riferimento è agli impianti di piccola taglia, sotto i 200 kW. Nella corsa alle agevolazioni, verrà data prelazione agli impianti su edifici prima ancora che a quelli su serre, pergole, tettoie, pensiline, barriere acustiche. E, nell'assegnazione della tariffa spettante. I fabbricati rurali accatastati prima dell'entrata in esercizio dell'impianto fotovoltaico saranno equiparati agli edifici.

Accesso diretto alle tariffe. Non saranno soggetti all'obbligo di iscrizione nel registro degli impianti ammessi a tariffe incentivanti:- gli impianti fotovoltaici di potenza fino a 100 kW per i quali il costo annuo indicativo degli incentivi del semestre non ecceda i 50 mln di euro;- gli impianti a concentrazione e quelli integrati per i quali il costo annuo indicativo degli incentivi del semestre non ecceda i 10 mln di euro;- gli impianti fotovoltaici su edifici e aree delle p.a. per cui il costo annuo indicativo degli incentivi del semestre non ecceda i 20 mln di euro; - gli impianti su edifici, capannoni e fabbricati rurali di potenza fino a 100 kW installati in sostituzione di coperture in eternit o contenenti amianto - da ultimo, gli impianti su edifici, capannoni e fabbricati rurali costruiti nelle zone colpite dal terremoto in Emilia, purché costruiti o ricostruiti nel rispetto della normativa antisismica.

Tariffe premio. Oltre alla tariffa incentivante onnicomprensiva, assicurata agli impianti in base a potenza e tipologia della struttura, il nuovo conto prevede anche una tariffa premio per l'energia autoconsumata. E dei bonus. In particolare, la tariffa incentivante è incrementata:- di 3 centesimi di euro / kWh per gli impianti il cui costo di investimento nei materiali utilizzati, sia per non meno dell'80% riconducibile a produzioni realizzata in Europa; - di 3 centesimi di euro / kWh per gli impianti su edifici installati al posto di coperture in eternit o contenenti amianto; Da ultimo, fatte le verifiche, il Gse dovrà erogare la tariffa entro 60 giorni dal ricevimento della richiesta. E non più entro 120 giorni, come invece era previsto dalla bozza iniziale.

E i relatori chiedono modifiche

La riforma lavoro riparte alla camera

La camera tenta il «colpo di mano» sulla riforma del lavoro: niente blindatura del testo (passato con la fiducia a palazzo Madama lo scorso giovedì), e modifiche su ammortizzatori sociali e flessibilità in entrata. E, nonostante il pressing del governo, che vorrebbe un via libera definitivo entro fine mese, sono già in calendario le audizioni delle parti sociali fra due settimane. A parlare esplicitamente di slittamento dei tempi auspicati dall'esecutivo è Silvano Moffa (Pt), presidente della commissione lavoro: l'iter del disegno di legge parte stamattina, il termine per la presentazione degli emendamenti è fissato al 22 giugno, e si punta ad arrivare in aula «la prima settimana di luglio». Il primo obiettivo «è impedire che venga posta la fiducia, e che si possa svolgere una discussione che porti a correzioni condivise», dichiara a ItaliaOggi Cesare Damiano (Pd), uno dei relatori del provvedimento, anticipando che, «essendosi i senatori concentrati, con un ampio dibattito, sulle misure di ingresso e uscita dal mercato, riterrei opportuno dedicare attenzione al miglioramento degli ammortizzatori sociali e a interventi di sostegno all'imprenditoria e all'occupazione giovanile». Ma anche il centrodestra avrebbe intenzione di operare dei ritocchi. Ci sono, tuttavia, ammette l'altro relatore, Giuliano Cazzola del Pdl, dei «punti proibiti nel testo: l'articolo 18 sui licenziamenti», sul quale i partiti nell'altro ramo del parlamento si sono impegnati a non proporre modifiche, e hanno sottoscritto le norme governative. E, poi, esistono «altri fronti intoccabili per ragioni di copertura finanziaria. Se ci saranno le condizioni, si potrebbe intervenire sulla flessibilità in entrata, in primis sui servizi per l'impiego e la formazione professionale», aggiunge senza precisare i contenuti dell'eventuale restyling che, chiude Cazzola, dovrebbe comprendere anche «lo status dei collaboratori a progetto, ma è tutto da discutere». L'appuntamento, dunque, è stamattina alle 9, nell'XI commissione, dove la riforma muoverà i primi passi.

Draghi: ci sono maggiori rischi al ribasso. Bruxelles prepara il piano per le banche spagnole

La Bce tiene fermi i tassi all'1%

La decisione, non unanime, apre la porta a un futuro taglio

Il tasso di interesse di riferimento nell'area euro rimane al minimo storico dell'1%, ma il presidente della Bce, Mario Draghi, ha annunciato in una conferenza stampa che le operazioni di rifinanziamento (Ltro) a tre mesi proseguiranno fino alla fine dell'anno. L'istituto centrale, che in dicembre aveva stupito tutti ritoccando all'ingiù i tassi di 25 punti base, ha quindi lasciato invariato il costo del denaro, come parte del mercato si aspettava. «L'outlook economico è soggetto a maggiori rischi al ribasso», ha detto Draghi. L'Eurotower ha rivisto le stime di crescita del pil tra -0,5% e +0,3% per il 2012 e fra un tasso invariato e uno del +2% per il 2013. I dati macroeconomici segnalano un indebolimento della crescita nel secondo trimestre e «un aumento dell'incertezza». Intanto l'inflazione, per quanto attesa al di sopra della soglia del 2% per il resto dell'anno, è prevista in calmieramento e in linea con gli obiettivi di medio termine della Bce. Di fronte a questo quadro l'istituzione ha deciso di mantenere lo status quo sui tassi, che sono al minimo storico nell'area euro. La decisione però non è stata unanime, ma è stata presa a larga maggioranza, con «alcuni componenti del direttorio che avrebbero preferito un taglio». Un atteggiamento mutato rispetto al mese scorso, quando lo stesso Draghi aveva riferito che l'ipotesi di ridurre i tassi non era stata nemmeno discussa. Il numero uno della Bce ha poi respinto le tesi che imputano all'Europa tutta la responsabilità dei problemi dell'economia globale: «Anche paesi al di fuori dell'Europa hanno problemi e squilibri irrisolti». Infine, Draghi non si è prestato a eccessi di pessimismo: non esistono scadenze che incombono sull'Unione monetaria prima di rischiare una frantumazione e, in generale, la situazione attuale dei mercati non è della stessa gravità rispetto alla fase successiva al crack di Lehman Brothers, avvenuto nel 2008. Ma negli Stati Uniti rimane lo scetticismo sulle misure adottate in Europa. Alcuni esponenti della Federal Reserve hanno indicato la necessità di immettere nuovamente denaro nel sistema economico americano. Il presidente Barack Obama, che aveva già incitato Bruxelles a fare di più per sostenere la ripresa, ieri sera ha telefonato al presidente del consiglio Mario Monti. Entrambi, ha sottolineato una nota di Palazzo Chigi, si sono trovati d'accordo sull'importanza di rafforzare la capacità della zona euro di rispondere alla crisi e di stimolare la crescita. Intanto l'Unione europea è al lavoro per sostenere il settore bancario spagnolo dopo che Madrid ha apertamente chiesto l'intervento di Bruxelles. Allo studio c'è un compromesso che permetterebbe ai Fondi salva Stati di concedere aiuti direttamente alle banche o al Frob, il Fondo per la ristrutturazione degli istituti di credito, in cambio di garanzie sui prestiti da parte del governo di Madrid. A livello generale, la Commissione Ue sta predisponendo un piano per integrare maggiormente i sistemi nazionali del credito, nel tentativo di ridurre le tensioni nel comparto finanziario del continente. Esso si basa su tre punti principali: un fondo per le banche, autorità di risoluzione nazionali e una garanzia comunitaria sui depositi. Il presidente José Manuel Barroso ha proposto di creare un'unione bancaria che preveda la condivisione del peso dei fallimenti tra i paesi dell'Eurozona. L'esecutivo di Bruxelles proporrà che le banche detengano un sufficiente ammontare di capitale e di asset, che dovrebbe essere utilizzato quando le istituzioni siano in difficoltà.

TASSA SULLA CASA

Caos Imu: in 3 milioni ritornano negli ufficiTroppe modifiche e procedure complicate: è assalto nei Caaf Gli industriali: famiglie terrorizzate
BIANCA DI GIOVANNI

I Caaf sono presi d'assalto: sull'Imu è il caos completo. Ben tre milioni di persone sono dovute tornare due volte negli stessi uffici solo a marzo scorso: troppe modifiche, procedure incomprensibili. Persino il presidente di Confindustria Giorgio Squinzi ha lanciato l'allarme. «Le famiglie sono terrorizzate». Ma le voci di un possibile slittamento vengono smentite. SEGUE A P. 11 Il «delirio Imu» è in pieno svolgimento. A denunciarlo è il sistema dei Caf, che gestisce circa l'82% del flusso finanziario diretto alle casse dell'erario. Un nodo dietro l'altro, la cui soluzione è arrivata sempre troppo tardi, creando caos e smarrimento. Ieri persino il presidente di Confindustria Giorgio Squinzi ha lanciato un grido d'allarme. «L'incertezza sull'ammontare dell'Imu - ha detto intervenendo al seminario del Centro Studi sta terrorizzando le famiglie e sta frenando la spesa». Non solo non si sa quanto si paga, ma neanche come si paga. Il Paese dei proprietari di casa (cosa che l'Italia è sempre stata) è allo sbando. Tanto che cominciano a diffondersi voci (del tutto infondate) di un possibile slittamento del termine per il versamento del primo anticipo, fissato per il 18 giugno. «Credo che avendo deciso per tre rate - dichiara Mauro Soldini, responsabile dei Caf Cgil - il governo non aprirà sullo slittamento». LA LUNGA MARCIA Finora lo scenario visto dagli sportelli Caf è stato questo. Ben tre milioni di persone sono dovute tornare due volte nello stesso ufficio a marzo scorso, per via delle modifiche intercorse nel frattempo che hanno modificato il primo calcolo, già abbastanza complicato dal moltiplicatore delle rendite (tre rate al posto di due, decisione di versare solo l'aliquota minima nei primi due acconti e poi fare il conguaglio a fine anno). Oggi un'altra valanga di contribuenti ha fatto tappa prima ai Caf, poi in banca, e poi è tornata ai Caf. E non per un giro turistico, ma per una serie infernale di fraintendimenti e ritardi nelle disposizioni. In sostanza appena due settimane fa l'Agenzia delle Entrate ha inviato una circolare al sistema bancario, chiedendo di indicare nel modulo F24 la rata del versamento. Peccato che la stessa indicazione non sia arrivata ai Caf. Risultato: i contribuenti si sono presentati in banca con l'F24 senza indicazione della rata, e le banche li hanno rifiutati. Così sono tornati indietro. Solo dopo che gli uffici sono stati letteralmente presi d'assalto, l'amministrazione ha pensato bene di informare gli intermediari che potevano accettare moduli con o senza l'indicazione della rata. Per un sistema che gestisce tra i 17 e i 18 milioni di dichiarazioni fiscali, di cui circa 14 includono anche l'Imu, una vicenda di questo tipo equivale a un terremoto. «In tutto questo abbiamo anche dovuto affrontare i tagli del Salva-Italia continua Soldini - che ci ha sottratto il 23% del contributo ministeriale per il servizio che offriamo. Abbiamo dovuto ridurre le sedi, creando ancora più disagi ai cittadini». Ma il disagio maggiore, per i tecnici chiamati a elaborare le dichiarazioni, è il ritardo nelle comunicazioni delle Entrate. «Un esempio? Le circolari per l'attuazione dell'Irpef sono state emanate 2 settimane fa - spiega Soldini - Anche le spiegazioni sulla cedolare secca chieste 9 mesi fa sono arrivate adesso. Oggi ci ritroviamo con la scadenza Imu e con quella del 730 che scade il 30 giugno, e siamo a ranghi ridotti». La preoccupazione più diffusa riguarda l'ammontare complessivo che si dovrà pagare, visto che i Comuni hanno tempo fino a settembre per decidere le aliquote (ma alcuni hanno già deliberato) e il governo può ulteriormente modificare entro il 10 dicembre, se il gettito non sarà quanto previsto. Un vero meccanismo infernale. In questo scenario le domande dei contribuenti si accavallano. Per esempio: i cittadini di un Comune che ha già deliberato, quanto devono versare come primo acconto? Anche loro possono considerare l'aliquota base del 4 per mille, e poi rinviare il conguaglio a fine anno. Cosa accade se si è acquistata un'abitazione ad esempio nella prima metà di aprile? Semplice: il venditore pagherà la somma equivalente per tre mesi (totale diviso 12 per 3), cioè fino a marzo, e l'acquirente per nove mesi. Se per il venditore si tratta di una seconda casa e per l'acquirente della prima, le aliquote saranno differenziate: al primo si applicherà quella maggiorata, al secondo quella inferiore. RITARDA L'altro quesito molto frequente riguarda il «destino» di chi paga in ritardo. Qui il meccanismo è complicato. La sanzione massima è il 30%

del dovuto. Se il ritardo non supera i 15 giorni (cioè entro il quattordicesimo giorno dal 18 giugno) la sanzione (che viene inviata con apposita lettera dall'amministrazione) è pari a un quindicesimo del 30% della somma che si deve pagare. Su mille euro, quindi equivale al 2% per il primo giorno, il 4 per il secondo e così via. Se c'è un ravvedimento, cioè il contribuente paga in ritardo e vuole pagare contestualmente anche la sanzione, nei primi 15 giorni la penale diminuisce di un decimo. Dunque, per un giorno di ritardo si versa lo 0,2% in più, al 14esimo giorno si arriva al 2,8%. La differenza rispetto al primo caso è che si paga tutto insieme, imposta e sanzione, senza attendere la «cartella» dell'amministrazione. Dal 15esimo al 30esimo giorno di ritardo con ravvedimento si paga il 3% in più e dal 31esimo a un anno, sempre con ravvedimento, il 3,75% in più. In questo caso sull'F24 si deve barrare la casella «ravvedimento». Senza ravvedimento, oltre il 14esimo giorno la penale è il 30%. Oltre la penale, in caso di ritardo si devono pagare gli interessi pari al 2,5% annuo, che si divide per 365 e si moltiplica per i giorni di ritardo. L'interesse si applica alla sola imposta e non alla penale. Su tutto questo, poi, si abbatte anche la querelle politica. Ieri Daniela Santanchè ha riproposto una sorta di «sciopero», ed è stata ripresa da Osvaldo Napoli del suo stesso partito. Poi c'è il Codacons che ha fatto ricorso al Tar. E se passasse la sospensiva?

Foto: L'informativa per il calcolo dell'Imu spedita ai Comuni

Il governo battuto sulla spending review

. . . Il Senato cancella un comma del decreto che escludeva dai tagli gli organi costituzionali
MARCELLA CIARNELLI ROMA

Spending review con battuta d'arresto per l'esecutivo che è andato sotto nel voto in aula al Senato su un emendamento al decreto legge sulle revisione della spesa, insomma sui tagli e quindi sui risparmi possibili, che costituiscono l'oneroso incarico dato al tecnico Enrico Bondi dal governo tecnico di Mario Monti. Restando così le cose Bondi potrà impegnarsi anche nei tagli di bilancio agli Organi finora esclusi che, peraltro, l'impegno a ridurre i costi di alcune voci lo hanno già cominciato a portare avanti. La votazione che ha approvato la soppressione del comma 3 dell'articolo 2 su proposta di modifica dal senatore Adriana Poli Bortone si è conclusa con 136 voti favorevoli, 122 voti contrari e 7 astenuti. Il governo e i relatori avevano dato parere contrario. «Un emendamento di civiltà politica. È incomprensibile, infatti, che la revisione della spesa pubblica possa escludere gli organi costituzionali, che pur nella loro autonomia, in un momento così difficile per l'economia della nostra Nazione sono tenuti a fare la loro parte». Così la senatrice Adriana Poli Bortone. «Il Senato ha dato una grande prova di serietà e consapevolezza. Di fronte alla sacrosanta esigenza di razionalizzare i costi della macchina amministrativa dello Stato, nessuno deve essere escluso». LA SANITÀ IN ROSSO Tra gli altri emendamenti approvati ieri c'è quello che amplia i poteri del supertecnico in tema di sanità. Enrico Bondi, potrà determinare autonomamente i livelli di spesa sanitarie delle regioni in rosso di bilancio. Lo prevede l'emendamento di Mariangela Bastico (Pd) e Paolo Tancredi (Pdl), dove si punta a fare sì che i poteri del commissario per quanto riguarda le regioni che hanno un piano di rientro a causa del deficit sanitario, non vadano oltre il settore della sanità e non interessino, di conseguenza, tutti i capitoli di bilancio. Evitato così il possibile rischio di vedere una disparità di trattamento tra le regioni in deficit e quelle virtuose rischio, stando al decreto legge, per le quali si prevede che il supercommissario «formuli proposte» al presidente della Regione. Per il ministro della Salute, Renato Balduzzi nessun motivo di preoccupazione. «È un emendamento meramente tecnico che chiarisce i poteri di Bondi su un punto che poteva dare adito a dubbi interpretativi», Bondi potrà controllare anche le società pubbliche. Lo prevede un emendamento di Andrea Pastore (Pdl) secondo il quale il supertecnico potrà intervenire non solo sulle società a totale partecipazione pubblica, non importa se diretta o indiretta, ma anche su quelle «non quotate controllate da soggetti pubblici». L'esame dell'Aula del Senato sul decreto sulla spending review è stato sospeso e riprenderà stamattina a partire dalle 9,30 e dovrebbe concludersi con il via libera atteso già per ieri. Il decreto passerà poi all'esame della Camera, in seconda lettura.

«A rischio 10mila posti di lavoro» Confindustria lancia l'allarme

Squinzi: lesionate 500 aziende, stop di 4-6 mesi alla produzione

Lorenzo Bianchi CINQUECENTO aziende danneggiate, diecimila lavoratori rischiano la cassa integrazione. Secondo la Confindustria sono i numeri che descrivono la voragine aperta dal terremoto nell'economia dell'Emilia Romagna. Il presidente degli industriali italiani, Giorgio Squinzi, prevede «uno stop produttivo di 4-6 mesi nell'area che produce un po' più dell'1% del nostro Pil, una minaccia per una filiera importante». «Rischiando - aggiunge - di perdere qualche frazione di Prodotto interno lordo soltanto a causa del terremoto». Le sue cifre potrebbero approssimate per difetto. Nella sola provincia di Ferrara i lavoratori assistiti dalla cassa integrazione guadagni sono oltre 2.500. Altrettanti sono stati censiti nei primi giorni del sisma nel settore della produzione biomedicale di Mirandola. Squinzi si spinge a ipotizzare che una parte della liquidità della Cassa Depositi e prestiti possa essere utilizzata per aiutare le imprese in difficoltà. IL MINISTRO dei rapporti con il Parlamento, Piero Giarda, però ha escluso proprio ieri che si possa attingere ai dividendi di quell'istituto. Il presidente di Confindustria aggiunge che si deve ripartire al più presto «per evitare tentazioni di delocalizzazione». Il numero uno dell'Emilia Romagna, Gaetano Maccaferri, ha precisato alla Commissione Industria del Senato che il danno del terremoto al tessuto industriale è di «almeno 4 miliardi». «I 2,5 annunciati dal governo - ha rincarato - non bastano neanche per la metà del territorio». A suo giudizio la «sospensione fiscale» dovrebbe essere estesa. Anziché concludersi nel settembre del 2012 dovrebbe arrivare fino «a giugno 2013». La Regione, ha rivelato l'assessore alle attività produttive, Giancarlo Muzzarelli, lavora al trasferimento temporaneo di alcune aziende in zone più sicure. In particolare i vigili del fuoco stanno lavorando allo svuotamento dei magazzini di alcune aziende di Mirandola. In quel distretto si produce il 63% degli apparecchi per la dialisi. A Modena si è pensato addirittura a capannoni vuoti per fallimento. C'È FRETTA di tornare a produrre. Il capo della Protezione civile nazionale, Franco Gabrielli, è «sconcertato» per le critiche con le quali è stata accolta la sua ordinanza del 2 giugno per la riapertura dei capannoni. «Posto - ribadisce - di fronte all'alternativa fra salvare una vita o salvare lo spread io non ho nessun tipo di remora o di indecisione. Il 60% delle vittime riguarda gli insediamenti produttivi». Lo preoccupa che ora «in questo territorio dove non abbiamo ancora seppellito i morti ci si pone il problema che Gabrielli fa ordinanze per eccesso di zelo». Non contento, il numero uno della Protezione civile ricorda che «le liberatorie che alcune aziende emiliane fanno firmare ai propri dipendenti per poter riprendere le attività sono immorali e improduttive». Man mano che passano i giorni le cifre del disastro economico provocato dalla belva che sta sottoterra diventano sempre più ingenti. Il presidente della Coldiretti, Sergio Marini, sostiene che le aziende colpite sono 7mila. Duemila debbono essere ricostruite. LE SCOSSE hanno provocato una perdita di almeno 705 milioni di euro. La Confederazione italiana agricoltori denuncia un danno di oltre un miliardo, concentrato in particolare nella filiera del parmigiano reggiano e del grana padano. È a rischio anche l'80% della produzione italiana di pere. Luca Patanè, presidente della Federviaggio, aggiunge sul piatto della bilancia anche i primi segni di crisi del turismo. Sono fioccate disdette dai turisti stranieri che avevano prenotato vacanze sulle coste dell'Emilia Romagna. «Più in generale - precisa - sono ferme anche le nuove prenotazioni, in particolare dal mercato tedesco».

Draghi dà ossigeno alle banche «La crisi è anche colpa degli Usa»

Tassi fermi, ma «liquidità illimitata per tutto l'anno all'1%»

«TAGLIO TASSI? No, grazie». Il problema non è il livello dei tassi ufficiali, in questa fase. L'attenzione va rivolta altrove. Al sistema bancario di alcuni paesi d'area euro. I due finanziamenti con durata triennale, a fine dicembre e a fine febbraio scorsi, hanno evitato che la situazione del settore peggiorasse, ma la difficile congiuntura economica non consente a gran parte delle banche di riposizionare la propria attività caratteristica su basi più remunerative. È vero, come afferma il Presidente della Bce, che non tutta la liquidità raccolta dalle banche stesse, in occasione delle operazioni di finanziamento, ha trovato impiego, ma è vero pure che si tratta, in ambedue i casi, di situazioni eccezionali, non ripetibili all'infinito. Una chiusura alla possibilità di un'altra operazione simile? Non del tutto, perché la Bce non possiede la bacchetta magica, ma ha in serbo suggerimenti importanti. QUALI, ad esempio, la possibilità che il cosiddetto Fondo salva Stati possa assumere partecipazioni in banche in difficoltà. Di certo, anzi di concreto, l'opportunità riservata al sistema bancario di partecipare alle operazioni di finanziamento ordinario, con durata che oscilla tra sette e novanta giorni circa, senza limiti di importo almeno fino a tutto febbraio prossimo. Se gran parte della conferenza stampa del Presidente, che parla a nome dei membri del Direttivo della Bce, ha toccato un solo argomento, quello delle vicende delle banche, significa che una riduzione del tasso di riferimento, ora, non servirebbe a granché. Occorre ben altro per ridare forza all'economia. E quel ben altro non ha ancora una fisionomia. Scendere dall'1%, attuale livello del tasso di riferimento, allo 0,75 o allo 0,50 per cento, in assenza di domanda di prestiti, da parte delle imprese, non produrrebbe effetti particolari. Ma potrebbe produrli tra qualche mese se, nel frattempo, l'area euro parlerà ad una sola voce, facendo chiaramente intendere che la moneta unica sarà ancora a lungo la valuta dei 17 paesi che l'hanno adottata!

Obama chiama Monti: «Rafforzate l'euro»

Barack telefona anche a Cameron e Merkel: «Subito un piano». E le Borse volano

MULTIMEDIA Gli aggiornamenti in tempo reale sulla Borsa e le misure adottate dalla Bce nel focus su www.quotidiano.net

VICINO LO STRALCIO DELLA NORMA DELLA DELEGA FISCALE CHE ESCLUDEVA L'ELUSIONE COME REATO

Mani libere ai pm nelle imprese

L'abuso di diritto sarà comunque regolato. Presto il nuovo testo sarà approvato in Consiglio dei ministri
Andrea Bassi

Alla fine il piatto della bilancia dovrebbe pendere dal lato del ministero della Giustizia. La delega fiscale sarà modificata nella parte in cui esclude che l'elusione fiscale possa essere considerata un reato penale. Insomma, come aveva chiesto il capo dello Stato Giorgio Napolitano, il testo della riforma del governo Monti sarà rivisto per tener conto delle riserve espresse dalla magistratura, che aveva paventato un colpo di spugna attraverso la delega su una serie di processi, a partire da quello che ha coinvolto Unicredit sul caso Brontos. In realtà, ancora ieri il ministero dell'Economia, per bocca del sottosegretario Vieri Ceriani, continuava a difendere l'impianto originale della delega. Come ha ricordato Ceriani, molte imprese, soprattutto multinazionali estere, hanno difficoltà a investire in Italia proprio per la mancanza di certezze nell'ordinamento tributario, la cui interpretazione è troppo spesso lasciata alla giurisprudenza. Se si aggiunge che da qualche tempo a questa parte alcune differenze di opinione tra Fisco e contribuenti sull'interpretazione di norme tributarie si stanno addirittura trasformando in procedimenti penali per evasione, il terreno sul quale devono muoversi le imprese nelle loro decisioni operative sta diventando decisamente minato. Senza considerare che la delega fiscale doveva servire a risolvere altri problemi, come per esempio la chiusura degli accertamenti su coloro che avevano aderito al condono Iva del 2002, quello sconosciuto dalla Corte di Giustizia Europea. Un emendamento del Pd alla Finanziaria dello scorso anno costringe l'Agenzia delle Entrate a recuperare dalle aziende che avevano aderito alla sanatoria di dieci anni fa quanto illegittimamente condonato utilizzando una decisione della Corte Costituzionale che raddoppia da 4 a 8 anni i termini di accertamento. La delega risolveva anche questo problema (una spada di Damocle sul sistema produttivo) riportando a quattro i termini massimi a disposizione del Fisco per effettuare le verifiche e rimandando definitivamente nella tomba il condono-zombie. Anche questa norma potrebbe saltare, costringendo gli uomini di Attilio Befera a fare gli straordinari per concludere tutti questi accertamenti entro il termine ultimo del prossimo 31 dicembre. Ma la delega per Mario Monti potrebbe essere anche una sorta di ancora di salvezza per scongiurare l'aumento dell'Iva che dovrebbe scattare a ottobre. Il testo, infatti, prevede il riordino delle tax expenditures, tutte le agevolazioni fiscali che erodono la base imponibile delle varie imposte. Già Giulio Tremonti aveva puntato sulla loro razionalizzazione per trovare i 20 miliardi necessari al pareggio di bilancio, adesso per il nuovo governo potrebbe essere davvero l'ultima spiaggia per scongiurare una nuova stretta fiscale in grado di abbattere definitivamente i consumi. Ma i tempi sono ormai strettissimi. Oggi ci sarà un consiglio dei ministri, ma la delega fiscale non è stata inserita all'ordine del giorno. Forse potrebbe essere approvata domani, insieme al pacchetto sviluppo di Corrado Passera. Non ci sono però ancora certezze sulla convocazione di un secondo Consiglio dei ministri, segno anche che la quadratura del cerchio sui provvedimenti fiscali e di sviluppo non è stata ancora trovata. (riproduzione riservata)

Foto: Vieri Ceriani

PRONTO UN PROVVEDIMENTO PER SPOSTARE IL PRIMO VERSAMENTO DAL 18 GIUGNO AL 6 LUGLIO

Più tempo per pagare la terribile Imu

Il governo vuole concedere qualche settimana ancora ai milioni di italiani che dovranno versare l'imposta sulla casa. Fa paura il movimento anti-tasse. A rischio 2 miliardi su 21 previsti di incasso
Roberto Sommella

Più tempo per pagare la terribile Imu, la tassa più odiata dagli italiani. Il governo avrebbe deciso di allungare dal 18 giugno al prossimo 6 o 9 luglio la scadenza della prima rata dell'Imposta municipale unificata sugli immobili, in pratica la nuova Ici, che per effetto del decreto salva-Italia è stata reintrodotta sulle prime case dal governo Monti e aumentata sulle altre. La decisione, maturata nelle ultime settimane, è conseguenza delle oggettive difficoltà riscontrate da commercialisti e studi fiscali che hanno avuto davvero poco tempo per prendere le misure all'Imu, ma soprattutto è frutto dell'analisi di alcune simulazioni - consultate anche in ambienti vicini a Banca d'Italia - che stimano un possibile brusco calo di versamenti rispetto a quelli previsti. L'esecutivo si attende dall'imposta sugli immobili qualcosa come 21 miliardi di euro (ben 11 in più rispetto all'ultimo gettito Ici), praticamente la metà dell'intero importo del salva-Italia ma alcune previsioni indicano in un paio di miliardi di euro il possibile ammanco sugli incassi effettivi finali. Questa estate si pagherà la prima rata e in autunno la seconda e terza tranche, con aliquote al 4 per mille sulla prima casa (che i Comuni potranno portare al 6 per mille) e al 7,6 per mille su seconde e terze (innalzabile al 10,6 per mille). La proroga non rappresenta però una resa alle proteste dilaganti. Il governo Monti non intende alimentare il fronte anti-Imu agitato in modo pericoloso da alcune frange del Pdl e della Lega, ma è certo che un lieve calo del gettito viene dato quasi per scontato, complice la crisi e le difficoltà di calcolo. Meglio quindi concedere qualche settimana in più per avvicinarsi ai target di incasso evitando sanzioni e contestazioni fiscali. Ora, se l'esecutivo dovesse decidere per la proroga, scattata tra l'altro anche per il pagamento della tassa sullo scudo, spostata al 16 luglio e dalla quale si attendono invece 2 miliardi di euro, il ministero dell'Economia dovrà trovare un veicolo - decreto o disegno di legge - per modificare la norma già in vigore e sottoporlo al voto del Parlamento, che dovrebbe ratificare la scelta di Palazzo Chigi senza problemi. Inutile però attendere mosse a breve. Secondo quanto risulta a MF-Milano Finanza, la proroga arriverà all'ultimo suono di campanella, in prossimità quindi di metà giugno. Molti addetti ai lavori, visti i ritardi accumulati dall'amministrazione fiscale, davano da tempo quasi per certa la proroga (come raccontato da Italia Oggi). Le rate per il primo versamento dell'Imu sono del 50% o del 33% (a seconda che si scelga di pagare in due o tre tranche l'imposta) sulla prima casa, mentre quella sulla seconda è al 50% dell'importo. L'Imu si potrà pagare direttamente nel modello 730 del 2012, compensandola con i crediti Irpef vantati nei confronti del Fisco; successivamente sarà l'Agenzia delle Entrate a provvedere a trasferire ai Comuni la quota di loro competenza. Il governo, come ha rivelato ieri il sottosegretario all'Economia, Vieri Ceriani, vuole attendere metà luglio per fare i conti sul gettito tributario, magari aspettando proprio la nuova Ici. I dati significativi sulle entrate tributarie arrivano solo a partire da metà anno, ha detto Ceriani a chi chiedeva un commento sul buco fiscale dei primi 4 mesi, pari a 3,47 miliardi in meno rispetto alle previsioni annuali contenute nel Def, il Documento di Economia e Finanza. «Il mese scorso il divario era ancora più grande» ha aggiunto il sottosegretario. Perché il dato sulle entrate «comincia ad avere un valore significativo dopo che è stata incassata l'autotassazione di luglio e agosto». (riproduzione riservata)

Foto: Mario Monti

IL TESORO SMENTISCE UNA NUOVA TASSA, MA AUMENTANO LE PRESSIONI PER INTRODURLA

Assalto al tesoretto dei giochi

Le entrate del comparto continuano a calare. Il Lotto perde l'8,3%, il Gratta&Vinci sotto del 5%. Intanto arriva una pioggia di interrogazioni parlamentari sul prelievo delle videolotteries

Ivan I. Santamaria

Vieri Ceriani è stato fin troppo chiaro. Senza giri di parole, il sottosegretario all'Economia ha spiegato che il gettito del settore dei giochi è sotto pressione. Insomma, bisogna andare cauti prima di ipotizzare nuove tasse sulle vincite o altri aumenti di prelievo. I giocatori, già fiaccati dalla crisi economica, potrebbero voltare le spalle a un comparto che ogni anno porta nelle casse dell'Erario una decina di miliardi di euro. Per intenderci, un gettito pari alla metà di quello dell'Imu. In realtà il settore è già in difficoltà. Per rendersene conto basta leggere gli ultimi dati del bollettino del Dipartimento delle Finanze sulle entrate dello Stato. Quello che fino a oggi si era dimostrato un settore assolutamente anticiclico (con la crisi le scommesse aumentavano), ha iniziato a dare seri segnali di cedimento. Le lotterie istantanee nell'ultimo mese sono calate di quasi il 5%, il Lotto è caduto dell'8,3%, mentre gli altri giochi sono crollati di poco meno del 30%. Una Caporetto dalla quale si sono salvate solo le slot machine, la cui raccolta è aumentata del 3,5%. Proprio su queste ultime si stanno concentrando le attenzioni della politica, per recuperare le risorse necessarie a finanziare la ricostruzione post-sismica dell'Emilia Romagna. Non è una novità. Già con il terremoto dell'Abruzzo era successa la stessa cosa. In quell'occasione lo Stato mise a gara le famigerate videolotteries, incassando 500 milioni di euro. Per finanziare la sottoscrizione di quella concessione, Bplus-Atlantis chiese il famoso prestito alla Bpm di Massimo Ponzellini finito ora nel mirino della procura milanese. Ma come Bplus, al sistema bancario hanno dovuto bussare tutti i concessionari. Molti parlamentari, da quelli dell'Idv come Elio Lannutti e Francesco Barbato fino a quelli del Pd come Anna Margherita Miotto, hanno chiesto di rivedere le regole del Preu (il prelievo unico erariale) sulle macchinette. Attualmente il sistema applicato ai congegni di intrattenimento prevede un complicato sistema di aliquote a scaglioni, per il quale più si raccoglie e si incassa, più basse sono le tasse da versare allo Stato. Un classico meccanismo incentivante. I concessionari, tuttavia, hanno anticipato le tasse all'erario calcolando l'aliquota massima possibile, ossia quella del 12,6%. Adesso, in pratica, toccherebbe allo Stato restituire ai concessionari la differenza tra questa aliquota e quella effettiva, oltre ai premi per la qualità riconosciuti contrattualmente. La somma totale che lo Stato dovrebbe retrocedere ai concessionari oscillerebbe tra 285 e 356 milioni di euro. I parlamentari chiedono, invece, che lo Stato aumenti il Preu direttamente al 12,6% incassando definitivamente le somme dovute ai concessionari e destinandole ai territori colpiti dal terremoto. Oppure, come propongono altri, destinando i soldi al contrasto del fenomeno delle ludopatie. Tra chi si è schierato duramente contro qualsiasi ipotesi di aumento del prelievo sui giochi, c'è Massimo Passamonti, presidente di Sistema Gioco Italia di Confindustria. «Intervenire in questo momento con nuove tasse sulle vincite dei giocatori», ha detto, «deprimerebbe ulteriormente il mercato del gioco, in quanto si spingerebbero i giocatori verso il mercato estero, non regolamentato o verso forme di offerta illegale, come è successo recentemente in Inghilterra, che», ha concluso Passamonti, «per riconquistare quote di mercato ha dovuto ridurre l'incidenza fiscale sulle vincite». (riproduzione riservata)

Foto: Una sala di videolotteries

LA PREVISIONE DEGLI ANALISTI MEDIOBANCA PER L'EMISSIONE DI STRUMENTI IBRIDI ALLO STUDIO

Mps verso 700 milioni di CoCo bond

Contatti in corso tra Siena e Bankitalia per definire l'operazione. Decisive anche le cessioni di Biverbanca e degli sportelli
Luca Gualtieri

La prima emissione di CoCo bond sul mercato italiano potrebbe ammontare a 700 milioni di euro. I contingent convertible bond sono l'arma che l'amministratore delegato Fabrizio Viola è pronto a sfoderare per coprire il deficit patrimoniale del Monte dei Paschi. Entro il 30 giugno infatti Siena deve colmare un gap di oltre 1 miliardo per rispondere alle sollecitazioni dell'Eba. Oltre alle cessioni del 60% di Biverbanca e di 150200 sportelli di Antonveneta, il banchiere starebbe valutando anche l'emissione di obbligazioni CoCo. Già nelle scorse settimane è stato avviato un flusso di informazioni tra Siena e la Banca d'Italia per definire l'operazione e presto potrebbero partire i primi contatti con la Consob per tutti gli aspetti regolamentari relativi al prospetto informativo. Intanto gli analisti finanziari fanno le prime previsioni sull'entità dell'emissione. Secondo Mediobanca, che ieri ha dedicato un report a Mps, Rocca Salimbeni potrebbe piazzare circa 700 milioni di CoCo bond. Piazzetta Cuccia stima che la vendita di Biverbanca e delle filiali Antonveneta potrebbe generare un capital gain dopo le tasse di 270 milioni, aggiungendo circa 25 punti base al core tier 1 del Monte. «Ci sembra che la valutazione di 3 milioni a sportello sia generosa, visto che Mps è attualmente scambiata a meno di 1 milione per sportello», spiegano gli analisti di Mediobanca. «Utilizzando un valore di 2 milioni per filiale, l'accordo di cessione potrebbe generare 270 milioni di capital gain dopo le tasse, aggiungendo circa 25 punti base di core tier 1 e coprendo un ulteriore 18% del fabbisogno Eba. In caso di successo», concludono gli esperti, «stimiamo che la vendita di Biverbanca e delle 200 filiali Antonveneta consenta di ridurre l'emissione di CoCo bond a 700 milioni». Va detto comunque che in ambienti finanziari c'è ancora incertezza sulla praticabilità di un'emissione di questo genere, visto che il mercato di CoCo bond è ancora limitato. «In questi mesi risulta difficile collocare perfino bond bancari senior, vista la generalizzata avversione al rischio; il mercato di strumenti ibridi come i CoCo potrebbe quindi rivelarsi molto limitato», spiega un banker a MF-Milano Finanza. In ogni caso un tassello fondamentale del piano di Viola restano le cessioni. Per Biverbanca ci sarebbero già due offerte vincolanti sul tavolo, quella della Banca Popolare di Vicenza e quella della Cassa di Risparmio di Asti, ma per il momento il closing non si è ancora concretizzato. L'offerta più appetibile sarebbe quella di Vicenza, ma l'istituto veneto guarderebbe ancora con una certa diffidenza alla contorta governance di Biverbanca. Nel capitale della banca piemontese ci sono infatti due fondazioni (CrBiella e CrVercelli) che insieme detengono quasi il 40% e che per il momento non intendono diluirsi nell'azionariato. Le trattative per la dismissione degli sportelli Antonveneta sono più in alto mare, visto che non sarebbero ancora pervenute offerte vere e proprie. In ambienti finanziari si ipotizza soltanto l'interesse di gruppi italiani e stranieri, tra cui la stessa Popolare di Vicenza, il Crédit Agricole, Bnp Paribas e Deutsche Bank. (riproduzione riservata)

Foto: Fabrizio Viola

Riforme inutili senza federalismo

Maroni: «Sì al semipresidenzialismo se va di pari passo con il Senato federale e il dimezzamento dei parlamentari» Il Carroccio presenterà emendamenti per modificare profondamente il testo. Bricolo: «Pronti al dialogo solo se approvate nostre proposte fondamentali»
Iva Garibaldi

Sulle riforme costituzionali la Lega Nord è pronta al confronto anche sulla questione del semipresidenzialismo che sta tanto a cuore al Pdl ma a condizione che siano accolte due istanze: la realizzazione del Senato federale e una riduzione forte del numero dei parlamentari. Lo dice chiaro e tondo il triumviro Roberto Maroni: «Sì al semipresidenzialismo se va di pari passo ha sottolineato - con il dimezzamento dei parlamentari e con il Senato federale. Altrimenti niente». Stesso concetto ribadito anche dal presidente del gruppo Federico Bricolo alla vigilia dell'avvio della discussione in Aula del disegno di legge costituzionale che modifica la composizione del Parlamento, la formazione delle leggi e i poteri del Governo. «Per quanto riguarda la proposta del Pdl sul semipresidenzialismo alla francese siamo disposti a confrontarci sul tema avverte Bricolo - ma solo se verranno accettate le nostre proposte per l'istituzione del Senato federale e per una consistente riduzione del numero dei parlamentari che non può essere certo quella voluta dal Pd e del Pdl che porta i deputati a 508 e i senatori a 254». Proprio ieri il Pdl ha presentato, nel corso di una conferenza stampa alla presenza dei vertici del partito, le sue cinque proposte per modificare l'attuale sistema che regola funzioni ed elezione del Capo dello Stato. Per il Pdl il presidente della Repubblica deve essere eletto a suffragio universale, deve avere maggiori poteri rispetto e presiedere il Consiglio dei ministri salvo delega al premier che ha il potere di nominare. Il generale il giudizio della Lega Nord è critico nei confronti del testo costituzionale uscito dalla commissione: «La versione della riforma che arriva in Aula - dice Bricolo - non è altro che il frutto di un compromesso al ribasso tra Pdl e Pd. E' un testo che non serve a nulla, complica le cose e prende in giro i cittadini che da tanto e troppo tempo chiedono una seria riforma per modernizzare il Paese. In aula presenteremo emendamenti per modificarlo profondamente». In sostanza il Carroccio contesta i quattro punti fondamentali della stessa riforma: «Da decenni si parla di riforme - dice Roberto Mura e ora abbiamo un testo che va contro la decenza e il buon senso. Siamo partiti da 4 punti molto importanti. Iniziamo con la riduzione del numero dei parlamentari, la realizzazione del senato federale, il superamento del bicameralismo perfetto e il rafforzamento dei poteri del governo con un bilanciamento del Parlamento. Ma di questi concetti non è rimasto quasi nulla». Nel merito, il vicepresidente leghista a Palazzo Madama ricorda che «la Lega aveva chiesto, con specifici emendamenti di Roberto Calderoli il dimezzamento dei parlamentari. Questo non è avvenuto». Stesso destino anche per il Senato federale che doveva essere votato in contemporanea al rinnovo dei consigli regionali e, come era nella devolution, con l'indicazione di responsabili regionali. «La verità - dice Mura - è che si sono rifiutati di crearlo. In sostanza senato resta così come ora. per noi invece avrebbe dovuto rappresentare le regioni anche per le materie delle quali si sarebbe occupato». E questo testo seppellisce di fatto anche la fine del bicameralismo perfetto: per la lega una vera riduzione nei tempi dell'approvazione delle legge poteva essere realizzato solo con una seria specializzazione delle camere. Montecitorio avrebbe dovuto occuparsi di leggi di materia statale mentre il Senato delle materie concorrenti. «Anche qui un altro no perchè una camera può richiamare una legge se lo chiedono un terzo dei suoi componenti». E c'è poca novità anche nella forma di Governo: «E' un altro compromesso conclude Mura - non si è voluto dare al premier il potere di revoca dei ministri. Inoltre il parlamento viene espropriato delle sue prerogative perché il Governo può mettere una ghigliottina alle leggi che vuole far approvare in tempi brevi: una specie di fiducia mascherata perché il testo può venire approvato o respinto ma non modificato. Per noi questa non è una vera riforma perché non è in chiave federale». La Lega è pronta al confronto e in Aula presenterà tutti gli emendamenti necessari per dare al testo un'anima federalista.

Foto: ROBERTO MARONI

Foto: FEDERICO BRICOLO

L'economista e scrittore Giancarlo Galli: «Finiremo per andare verso un modello di moneta a due velocità. Una del Nord e una del Sud»

«Euro, la scommessa è ormai persa»

«Si andrà verso sistemi autoritari, in cui vi sono imposizioni per cui la democrazia viene messa in soffitta. Cosa che tra l'altro, il nostro Governo "dei tecnici" sta già facendo» «Si creeranno conflittualità interne al sistema Italia non di poco conto. E si dovrebbe arrivare, all'Italia federale. Su questo tema abbiamo perso non anni ma decenni»

Giovanni Polli

«Comincerei con il dire che il Censis, con tutti i meriti che può avere, affermando che ciascun italiano ha 31 mila euro di debiti ha per certi versi scoperto l'acqua calda. Dal momento che gli italiani sono poco più di 60 milioni, e che il debito pubblico italiano è di 1900 miliardi di euro bastava fare una divisione, senza bisogno degli esperti del Censis per capire quale fosse il debito pubblico individuale...» Inizia così, con una nota di sarcasmo contro le statistiche, la nostra chiacchierata con l'economista, giornalista e scrittore Giancarlo Galli, autore di saggi su argomenti economico-finanziari tradotti in diverse lingue. Galli interviene a tutto campo partendo proprio dall'ultima indagine del Censis e andando a toccare temi come il futuro dell'euro e la percezione sociale della crisi con i suoi effetti sullo scarso attaccamento alla democrazia che proprio il Censis ha impietosamente sottolineato. Ma, prima di arrivare ad uno sguardo ai risultati dell'indagine, Galli ci regala una dura analisi del presente. «Da un po' di tempo a questa parte - spiega - siamo in presenza di grandissimi dottori, persone che si riuniscono, convegni della Banca d'Italia e della Confindustria che continuano a fare diagnosi senza mai proporre però una ricetta per curare la malattia diagnosticata. Tutti a dire che siamo troppo indebitati, e nessuno a dire che se abbiamo troppi debiti, evidentemente dobbiamo spendere di meno. Però, siccome il debito è pubblico, e pubblico significa Stato, Comuni, Province, Regioni, è lì che dobbiamo incidere. Una famiglia quando è indebitata, a un certo punto decide di fare del risparmio. Noi abbiamo in questo periodo assistito all'opera di un Governo di "tecnici", con il supertecnico Mario Monti che è partito con il dire: "bisogna rivedere il nostro debito pubblico per riequilibrarci con gli standard europei", che poi non si sa bene quali siano, e "dobbiamo fare dei sacrifici". E invece è successo che si è aumentato il prelievo fiscale, tant'è che oggi tutta l'economia italiana si presenta come la peggiore dell'eurozona, ma non ha ridotto di un centesimo la spesa pubblica. Quindi, a un certo punto, se si continua a torchiare il contribuente, oltretutto spaventandolo, e non si chiudono i rubinetti della spesa non si va da nessuna parte. Mi pare che questi tecnici abbiano, purtroppo, mostrato tutta la loro incapacità nonostante atteggiamenti spesso supponenti ma che si sono poi scontrati contro una realtà estremamente complessa. Questo è il primo dato su cui ragionare. Il secondo è che l'Italia oggi è ormai un fanalino di coda dell'eurozona in compagnia della Spagna, del Portogallo e, un po' più su, della Grecia. Ma comunque il nostro tasso di crescita è negativo. E questo è il dato più preoccupante. Perché se il tasso di crescita è negativo vuol dire che andiamo indietro e non andiamo avanti. Anche di fronte a un piccolo evento sismico come quello a cui abbiamo assistito in questi giorni nella bassa padana, che ha coinvolto qualche decina di migliaia di persone abbiamo visto che sono inadeguati i mezzi per rimettere in moto un'economia che era efficiente ma tutto sommato ristretta. Siamo in presenza di uno Stato centralista nella sua massima inefficienza». «Questi sono i punti di partenza. Poi ogni giorno veniamo subissati dalle analisi che ci spiegano come siamo malati. sarebbe il caso di iniziare a dire quali medicine dobbiamo prendere, se antibiotici oppure accontentarci di qualche aspirina con la quale sperare di far diminuire la febbre ma senza curare la malattia. Un'ottima premessa, dalla quale, tra l'altro, risulta chiaro e tondo che lei non ama molto le statistiche... «Questi organismi che fanno le statistiche mi stupiscono. Per dirne una, la Coldiretti mezz'ora dopo un'alluvione già specifica quanti danni ci sono. Ora c'è chi dice che il terremoto ha distrutto l'economia della Valle Padana. Ma se questo terremoto arrivasse a Milano e Bologna che cosa accadrebbe? Ieri, in merito, è intervenuto anche il presidente della Confindustria Squinzi. «Un grande imprenditore intelligente e ragionevole. Quindi sa anche dare il peso alle sue parole. Non si può gridare continuamente al lupo, perché sappiamo come va a finire la storia». Secondo il Censis la

maggioranza dei cittadini non si sente più sovrana. «Nel 2002 quando entrò in vigore l'euro, scrissi un libro per Mondadori intitolato "L'euro, la grande scommessa". Oggi aggiungerei: "una scommessa perduta". Perché l'euro fu un tentativo un pochino folle dal punto di vista economico, finanziario e storico, di anteporre un'unificazione monetare ad un'unificazione politica. L'unificazione monetaria è un fatto tecnocratico. Unificazione politica significa mettere insieme gli uomini, le persone, gli interessi, la produzione. L'euro era stato voluto da Mitterrand per neutralizzare l'ormai inevitabile unificazione della Germania. Oggi abbiamo visto che la Germania, nonostante l'unificazione, ha realizzato in un decennio quello che per cui Mitterrand si immaginava occorresse mezzo secolo. Questo perché i tedeschi lavorano e p r o d u c o n o . P r o d u r r e un'auto in Germania ormai avviene con tempi e modalità che sono del 30,40 e 50 per cento inferiori a quelli degli stabilimenti italiani. Quindi, in Italia si è avviata la delocalizzazione. Noi, la Spagna, il Portogallo e altri non abbiamo tenuto il passo, ma abbiamo cercato di attaccare all'attaccapanni dell'Europa i nostri problemi, pensando che qualcuno pagasse il conto. Anche oggi, secondo me, e so che il mio pensiero è condiviso da pochi, dicono che "la Germania dovrebbe fare i sacrifici". Ma come: chi si è comportato bene, ha lavorato, è riuscito a costruire e non ha fatto avventure, mandato spedizioni militari come Sarkozy, dovrebbe oggi sostenere e pagare per gli errori degli altri. È una pretesa un tantino folle. In ogni caso, noi possiamo gridare alla luna, ma la signora Merkel, e magari anche il futuro cancelliere socialdemocratico che siederà a Berlino, difficilmente daranno ascolto. Perché è come se una famiglia che si comportasse bene dovesse pagare il conto dei parenti che si sono comportati male. Questo anche dopo che i parenti non mostrano troppa voglia di evitare gli errori del passato». Ci parli dell'Italia, in particolare. «In Italia continuiamo a compiere gli errori del passato. Monti aveva promesso una politica lungo di due binari: un aumento moderato della pressione fiscale per sopperire alle emergenze e, in contemporanea, una drastica riduzione della spesa pubblica. Abbiamo visto che, viceversa, continua ad aumentare le tasse ma non ha toccato di un filo la spesa pubblica. Non ha toccato tutti i poteri e le spese che sono collegate a un sostanziale modello centralistico che non ammette nessun controllo». A proposito di modello centralistico, la Corte dei Conti ha lodato il modello del Federalismo fiscale... «Il Federalismo fiscale sarebbe stata un'ottima cosa se ci fosse stato uno sforzo politico maggiore per applicarlo. E qui le responsabilità le ha pure la Lega che si è un po' seduta sulle poltrone romane...» Euro, scommessa perduta. Come ne veniamo fuori? «La mia previsione è che finiremo per andare verso un modello di euro a due velocità. Un euro del Nord e un euro mediterraneo. Sono modelli che non hanno molti precedenti, se non quello della scissione tra dollaro americano e dollaro canadese, quando quest'ultimo venne deprezzato. Anche il dollaro australiano si deprezzò rispetto alla sterlina. Ma sono modelli marginali e nessuno conosce la formula esatta. Ho parlato con parecchi amici economisti e come si potrebbe realizzare tutto questo è fumoso e incerto. L'altro giorno il Wall Street Journal ha dato notizia che la Grecia stava ristampando le dracme...» ...e l'agenzia Bloomberg ha già fatto le prove tecniche per rimettere la dracma nelle tabelle dei cambi... «Di sicuro andiamo di fronte a un lungo periodo di turbolenze in cui credo che a l l a f i n e , m a n c a n d o un'unificazione politica e mancando una banca centrale con poteri reali, potremo assistere a fenomeni strani. La battuta dell'altro giorno di B e r l u s c o n i s u l fatto di stampare noi moneta è un po' tipica del personaggio, però tutto sommato tradisce un impulso interiore che può nascere da un certo fiuto...» Domanda inevitabile: le aree padane, che hanno un pil del tutto paragonabile a quello tedesco se non superiore, finiranno nell'euro del Nord o nell'euro del Sud? «È chiaro che si creeranno conflittualità interne al sistema Italia non di poco conto. E si dovrebbe arrivare, come già si sarebbe dovuto fare, all'Italia federale. Ancora una volta, su questi temi, abbiamo perso non anni ma decenni. E quindi paghiamo il conto di tutti questi ritardi. Nessuno ha la ricetta in tasca. Ma la mia sensazione è che non solo in Italia ma in europa, se la crisi dovesse andare avanti, e in questo periodo ho studiato che cosa avvenne dopo la grandissima crisi del '29, non dissimile da quella odierna, si andrà verso sistemi sostanzialmente autoritari. In cui vi sono imposizioni per cui la democrazia viene messa un tantino in soffitta. Cosa che tra l'altro, il nostro Governo "dei tecnici" sta già facendo, in quanto il Parlamento è sostanzialmente esautorato. Anche Berlusconi ha fatto una proposta di Governo semipresidenziale. Ma già oggi ce l'abbiamo, dal momento che

Monti si regge sulla designazione presidenziale. Credo lo vedano tutti. Pensiamo però che nel corso di un'altra legislatura, cosa mai verificatasi in una democrazia nel mondo, c'è stata una migrazione di oltre cento parlamentari da uno schieramento all'altro». Non certo un bello spettacolo. «È uno spettacolo che dimostra la debolezza del sistema». Ma in uno scenario di questo tipo fatto di mancanza di democrazia, che riflessi sociali può immaginare? «La gente in questo momento ha paura. Quindi, da un lato ha disaffezione verso i partiti tradizionali con la ricerca di fughe emotive, di qui il successo di Grillo. E poi, probabilmente, la disponibilità di accettare un uomo forte, un sistema forte. Questo è quello che è sempre avvenuto. Se la democrazia non sa dare risposte a un certo punto le tentazioni autoritarie ci sono. La storia indica questo. Speriamo che non avvenga, ma perché non avvenga occorre che le forze politiche si diano una sveglia. Il problema è che ad assistere in tv ai dibattiti in Parlamento, chiudendo gli occhi e prendendo in mano un libro, mi pare di assistere ai dibattiti sul sesso degli angeli mentre i turchi assediavano Costantinopoli... La nostra classe politica ha dato la sensazione di perdere il senso della realtà ed il contatto con il Paese». Ma la questione settentrionale, e molti commentatori lo ammettono, è sempre irrisolta. Vede ancora spazio per la Lega, unico suo interprete? «Spazio per la Lega esiste ancora, perché questo spazio è uno spazio storico. Negli ultimi tempi, purtroppo, pare che per i noti eventi la Lega abbia dissipato una parte notevole del patrimonio di speranza che si era coagulato intorno al Carroccio. È parsa venir meno quella spinta al cambiamento della Lega delle origini, in cui vi era un ideologo che si chiamava Gianfranco Miglio ». Si deve ripartire da qui, insomma? «Maroni, che c'era, potrebbe ripartire da qui. Perché la Lega si era un po' omogeneizzata nel sistema. Il rischio italiano è proprio quello di omogeneizzarsi romanizzandosi».

Foto: GIANCARLO GALLI

SCENARI ECONOMIA

E SE... l'Italia uscisse dall'euro sarebbe una catastrofe?

Vivere senza moneta europea: incoscienza o fantascienza? Nessuna delle due, anche in Italia si inizia a pensare a un piano B che, dopo uno shock fortissimo, ponga le basi per ripartire. È l'idea a cui lavora Antonio Maria Rinaldi, docente di economia internazionale, allievo e discepolo di Paolo Savona.

(Martino Cavalli)

Tutto nasce da un calcolo semplice semplice: il marco oggi vale 1.428 lire, mentre al momento di fissare la parità con l'euro era a quota 989. Un calcolo che Antonio Maria Rinaldi, docente di economia internazionale alla Link Campus University di Roma e allievo di Paolo Savona, effettua sulla base dell'ormai celeberrimo spread tra Bund e Btp a 10 anni. «Sono assolutamente a favore dell'euro, come del resto il professor Savona, vorrei che questo fosse chiaro» dice Rinaldi «però non è questo l'euro che vogliamo, è un organismo geneticamente modificato, e se dobbiamo andare avanti così è meglio pensare seriamente a un piano B, che avrebbe un impatto molto pesante ma almeno costituirebbe una base da cui ripartire. Fermo restando che saremmo ben felici di sapere che esiste anche un piano A». Un piano B dunque che parte da una svalutazione della nuova lira del 40 per cento e più, facendo la felicità delle aziende esportatrici e con la ripresa della crescita dell'economia nel suo complesso. Allora tutto bene e tutto facile? No, perché ci ritroveremmo anche con un'inflazione a due cifre, continua Rinaldi, con la quale possiamo anche convivere; ma soprattutto avremmo una parte di debito pubblico denominata in valuta estera, quindi più costosa del 40 per cento. Un fardello insostenibile. Dovremmo ristrutturare? «Una decisione sul debito va presa comunque, ma almeno possiamo deciderla noi italiani. Non come ora, in una situazione in cui i tedeschi per dare il via libera agli eurobond ci chiederanno in garanzia asset pubblici e magari anche l'oro della Banca d'Italia». A quel punto per intaccare il gigantesco stock del debito non resterebbero più attività patrimoniali interessanti da dismettere. E la trappola tedesca scatterebbe in modo perfetto.

Foto: Il presidente del Consiglio, Mario Monti.

"TAJANI VA IN ELICOTTERO!" ECCO DOVE SI PUÒ TAGLIARE

Nell'aula del Senato il governo va sotto sulla spending review A Palazzo Madama si fanno i conti in tasca alla casta, dai consulenti alle erogazioni a fondo perduto

Seduta intensa, quella dell'altra sera al Senato sulla razionalizzazione della spesa pubblica. Alcuni esempi. LANNUTTI (IDV) I consulenti di Passera Il Ministero dello Sviluppo (...) annovera tal Roberto Sambuco , sodale del "piquattr ista" Bi signani (...), come dirigente e addirittura come Mister prezzi . Nelle 34 pagine fitte di consulenze esterne (...) conferite tra il 2011-2012, dal Ministro dello sviluppo (...) troviamo casi emblematici (...): Giampaolo Arpesella , con un compenso di 80.000 euro annui per coordinare l'organizzazione di cerimonie ed eventi, Paolo Cattalozzi , con 85.500 euro l'anno per attività sistematica volta al coordinamento ed alla direzione delle attività dell'Ufficio di Gabinetto in condivisione con il capo di Gabinetto, sempre con affidamento fiduciario; Alfredo Cuzzoni , con 100.000 euro di compensi per approfondire e valutare non si sa bene che cosa; A l e s s a n d r o G a g l i a r d i , con 60.000 euro per collaborazione coordinata e continuativa con l'ufficio legislativo; e ancora, Micaela Ottomano , con l'incarico di analisi delle pratiche commerciali sleali per 70.000 euro; Mario Scino , con 85.000 euro per il coordinamento delle attività dell'Uf ficio di Gabinetto. Ma quanto costano questi gabinetti? CIARRAPICO (PDL) In volo con Tajani Credo che ci sia una vocazione elicotteristica dello Stato italiano. Ho visto ieri sera in televisione che tutti volavano in elicottero sopra le macerie(...) in Emilia.(...) Il commissario Tajani, il cui capo di gabinetto, tra l'a l t r o , dovremmo eleggere in non so quale Authority, ha sorvolato ieri più volte tutte le macerie del terremoto. Gli elicotteri costano moltissimo e la loro funzione non è di portare a spasso la gente (...). Invece noi li usiamo come si usa una gondola a Venezia o una macchinetta del luna park all'EUR di Roma. Ancora: "Abbiamo operato una riduzione della spesa consentendo a più Comuni di consorzarsi per avere un unico segretario comunale; il risultato è che i segretari comunali di Comuni con 3.000-4.000 abitanti arrivano a percepire 15.000-20.000 euro al mese. (...) Un segretario comunale che serve più Comuni aggregati porta a casa 15.000 euro al mese: più di un presidente di sezione della Corte di cassazione! PARDI (IDV) Italiani all'e s t e r o Dopo aver chiesto la riduzione di auto blu e spese militari, il senatore aggiunge: "Possiamo ridurre le spese per quello che riguarda il Consiglio generale degli italiani all'e s t e r o , una specie di carrozzone barocco che serve a mantenere una sorta di parlamentino finto, costoso e inutilmente pletorico. DE ANGELIS (PDL) Finanziamenti a fondo perduto Sui finanziamenti a fondo perduto (...) Mi chiedo se sia stata fatta un'indagine per capire quanto, negli ultimi 10 anni, i circa 30 miliardi di euro di erogazione a fondo perduto abbiano portato alla Nazione in termini di ricchezza e di nuovi posti di l a v o r o . BALDASSARRI (FLI) Le ex municipalizzate Oltre 5.000 Spa afferenti a 7.000 enti pubblici, in particolare locali e Regioni, sono oggetto di sperperi, malversazioni e corruzione, come nel caso di consigli di amministrazione, di consulenze e quant'altro. DIVINA (LNP) Il Commissario Il primo punto che leggiamo del provvedimento (sulla spending rev i ew n d r.) parla della nomina di un commissario (...) che costerà 170.000 euro all'anno. Il governo andrà poi sotto su un emendamento della Poli Bortone che chiede di applicare i tagli anche agli organi costituzionali. Norma, a naso, incostituzionale.

Foto: Il Commissario europeo ai Trasporti, Antonio Tajani

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

8 articoli

roma

Comune Tensione in piazza e in Aula. Fallisce la mediazione di Lamanda

Acea, nuova bagarre in consiglio «No al blocco della discussione»

L'assessore al Bilancio Bocciata la proposta i Lamanda di accettare gli ordini del giorno come raccomandazioni

E. Men.

Proteste in aula, bagarre fuori, braccio di ferro tra maggioranza ed opposizione. E, alla fine, l'ennesimo nulla di fatto. Su Acea passano i giorni ma, concretamente, non si muove praticamente nulla. Siamo alle schermaglie procedurali, come nei grandi processi: un antipasto, nulla più, della guerra che sarà. L'assessore al Bilancio Carmine Lamanda, ieri, si è presentato in aula Giulio Cesare con la sua proposta per cassare gli oltre 50 mila ordini del giorno presentati dal centrosinistra: accoglierli come raccomandazioni e disinnescarli. La procedura, però, deve avere l'assenso dei presentatori delle modifiche: e nessun gruppo di opposizione ha accettato di ritirare gli emendamenti.

Il primo tentativo della maggioranza per bypassare l'ostruzionismo di aula, dunque, va a vuoto. Ne seguiranno altri due, entrambi senza successo, del capogruppo Pdl Luca Gramazio: spacchettare gli Odg e votarli a gruppi, o (addirittura) votarli tutti favorevoli, ma in un colpo solo. Anche l'ultima proposta viene respinta dal centrosinistra.

Il clima, sotto al Campidoglio e in aula Giulio Cesare, si è fatto subito caldo. Fin dalla mattina, esponenti dei movimenti, dei sindacati e dei partiti di centrosinistra hanno manifestato all'entrata della Lupa: «Vogliamo partecipare all'Assemblea capitolina, ma non ci fanno salire e non capiamo il perché del divieto», dice Bartolo Mancuso, uno dei portavoce. Un'ora e mezza dopo, una delegazione viene fatta salire: «La polizia ci ha spintonato», denunciano. Il clima è rovente. Quando Lamanda propone di accorpate gli ordini del giorno, parte la protesta: «Buffoni, buffoni», gridano quelli dei comitati. E i consiglieri Pd, dai loro scranni, tirano su i cartelli: «Giù le mani dall'acqua pubblica, la delibera 32 è illegittima». Fabrizio Panecaldo affonda il colpo: «Ma se volete far passare gli Odg come raccomandazioni, perché non cestinate e riscrivete la delibera?». Umberto Marroni, il capogruppo dei democratici, insiste: «Il sindaco ritiri la delibera su Acea, poi apriamo la discussione sul bilancio».

Gianluca Peciola (Sel) aggiunge: «Alemanno ascolti i movimenti». Anche Luciano Ciocchetti (Udc), vicepresidente della Regione di solito in sintonia con Alemanno, frena: «Non è il momento di cedere le quote della società». La maggioranza non sembra voler mollare. Si cerca una soluzione per ridurre la discussione sugli ordini del giorno e si lavora al maxi emendamento di giunta, che potrebbe far cadere le oltre 100 mila correzioni delle opposizioni.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Bagarre Un momento della protesta in aula Giulio Cesare, coi consiglieri del Pd che mostrano i cartelloni contro la vendita del 21% delle azioni di Acea decisa dalla giunta Alemanno (foto Jpeg)

ROMA

Sottile: a Pian dell'Olmo pronti a usare l'esercito

Si fermi questo scempio, no alla discarica, la salute arriva prima di tutto. Dario Fo, attore e premio Nobel Poi il prefetto smorza. Sindaci, protesta a Palazzo Chigi Le reazioni La Polverini si smarca. Rissa e querele tra Alemanno e Montino
Francesco Di Frischia

Se il prefetto Goffredo Sottile è pronto a «usare anche l'esercito» per realizzare la discarica a Pian dell'Olmo perché «i provvedimenti adottati vanno fatti rispettare e questa è una scelta definitiva», per il terzo giorno consecutivo protestano i residenti nella zona che dovrebbe ospitare la discarica dopo la chiusura di Malagrotta. Bloccata la via Tiberina, momenti di tensione anche sulla via Flaminia quando in mattinata una cinquantina di manifestanti ha occupato la carreggiata per pochi minuti paralizzando il traffico, mentre online è partita una petizione rivolta ai vertici dell'Ue. Poi in serata, il prefetto e commissario per l'emergenza rifiuti a Roma prova a smorzare i toni: «Auspicio per Pian dell'Olmo una soluzione condivisa anche per tutelare i cittadini e la salute pubblica. L'invio delle forze dell'ordine non è di mia competenza e ribadisco che certamente non lo invoco, ma bisogna fare in fretta». «Mi rendo conto dello stato d'animo dei residenti - aggiunge Sottile - ma mi rendo purtroppo conto anche della disinformazione che circonda la cultura del rifiuto».

A chiedere di fermare «lo scempio di Pian dell'Olmo» è intervenuto anche Dario Fo, raggiunto telefonicamente da Italo Arcuri, vicesindaco di Riano (comune al confine con il territorio della discarica che insiste sul territorio del XX Municipio). «La salute arriva prima di tutto», ha sostenuto Fo che insieme a Pasquale Squitieri, Antonello Venditti, Margherita Hack e ad altri personaggi del mondo dello spettacolo e della cultura appoggiano la protesta. E a sorpresa il ministro dell'Ambiente, Corrado Clini, dichiara: «La popolazione ha diritto a chiedere garanzie in merito al sito di Pian dell'Olmo». E Renata Polverini, presidente della Regione, si smarca: «Noi sosteniamo il lavoro del commissario Sottile, non le sue scelte».

In mattinata i 19 sindaci della Valle del Tevere, a nord della Capitale, sono andati a protestare davanti a Palazzo Chigi, con tanto di fasce tricolori. I sindaci hanno chiesto un incontro al ministro dell'Ambiente, Corrado Clini, e al premier Mario Monti, «ma non ci hanno neppure risposto». E il clima politico si arroventa quando Esterino Montino (Pd) annuncia la presentazione di una denuncia alla Procura della Repubblica «per atti omissivi sulla gestione dei rifiuti». «Emergono profili di pesanti responsabilità dovuti a inadempimenti riconducibili direttamente al sindaco Alemanno - precisa Montino - sia sul quantitativo dei rifiuti trattati, sia sulla qualità dei rifiuti che ancora adesso conferiscono in discarica senza i necessari processi di Trattamento meccanico biologico». Replica il sindaco: «Ho incarico l'Avvocatura di sporgere querela per diffamazione ed eventualmente di denunciare anche per il reato di calunnia l'esponente del Pd».

Intanto otto consiglieri comunali Pdl di Roma hanno presentato una mozione in aula Giulio Cesare perché «la decisione di localizzare una discarica a Pian dell'Olmo è illogica e non tiene conto delle istanze dei cittadini e delle peculiarità del territorio». Contro il progetto anche Alfredo Antoniozzi, europarlamentare Pdl-Ppe, secondo il quale «la vicinanza del Tevere, la falda affiorante, la viabilità congestionata e soprattutto la vicinanza delle abitazioni impediscono di realizzare lì una discarica». Un'altra mozione viene presentata oggi in Consiglio regionale da Angelo Bonelli (Verdi) per dire «no a Pian dell'Olmo». E oggi sindaci e cittadini manifestano davanti a Montecitorio.

RIPRODUZIONE RISERVATA

25

Foto: Per cento La quota di raccolta differenziata che si è raggiunta oggi a Roma. Il Piano regionale rifiuti prevede il 65% entro il 2012 GUARDA le foto

e i video

su roma.corriere.it

Hanno detto

La popolazione ha diritto di chiedere garanzie e controlli su Pian dell'Olmo

Foto: Corrado Clini ministro dell'Ambiente

La Regione sostiene il lavoro del prefetto Sottile, non le sue scelte

Foto: Renata Polverini presidente della Regione

Non escludo l'impiego dell'esercito, ma le leggi bisogna farle rispettare

Foto: Goffredo Sottile prefetto e commissario

Ho denunciato Alemanno per atti omissivi sulla gestione dei rifiuti

Foto: Esterino Montino capogruppo Pd Regione

MILANO

PARTERRE

Il Comune di Milano e i vantaggi dei derivati

Cinque anni di battaglie dell'allora opposizione di centrosinistra, un processo (penale) in corso e innumerevoli riunioni con 4 banche per trovare un accordo. I derivati, per il Comune di Milano, sono stati un vero e proprio incubo. Oggi però, ironia della sorte, sono diventati la salvezza del bilancio 2012. Grazie alla chiusura anticipata degli Interest rate swap, l'amministrazione guidata da Pisapia può da una parte utilizzare 40 milioni per la parte corrente, ma soprattutto utilizzare i circa 400 milioni di Btp e conti deposito per il patto di stabilità, che altrimenti non sarebbe mai stato rispettato. I famigerati swap, nel giro di pochi mesi, si sono così trasformati da spina nel fianco a manna dal cielo. Il problema, di cui nessuno a Palazzo Marino ancora parla, saranno i conti del 2103, quando i derivati sul tasso di interesse non ci saranno più. Sul groppone rimangono solo i ben più pericolosi Cds, la cui risoluzione è rimandata a tempo indefinito. (S.Mo.)

MILANO

Sul territorio. Le scelte in arrivo

A Milano i rincari più alti d'Italia sulle case in affitto

L'EFFETTO Escluse le prime case, l'aliquota generalizzata produce incrementi del 239% perché l'Ici era a livelli molto bassi

Gianni Trovati

MILANO

A Milano solo le quasi 500mila abitazioni principali sono estranee al ciclone scatenato dall'Imu. Queste case, infatti, torneranno a pagare l'imposta, ma con l'aliquota «base» del 4 per mille che, soprattutto per gli immobili inseriti nelle categorie medio-basse della gerarchia catastale e per chi ha figli conviventi, dovrebbe portare un conto più leggero rispetto all'Ici pagata fino al 2007.

Le scintille, però, scoppiano su tutti gli altri immobili, per due ragioni: il pacchetto elaborato in Giunta prevede l'aliquota massima per tutti, senza distinguere case affittate o vuote, negozi o capannoni industriali, e ad aggravare il tutto c'è il fatto che fino al 2011 il capoluogo lombardo ha vantato una delle Ici più leggere d'Italia, con l'aliquota ordinaria al 5 per mille (un valore inferiore di quasi il 30% rispetto alla media nazionale). Il passaggio dall'Ici ultra-light all'Imu configurata come peso massimo, naturalmente, finisce per rendere più acute le tante punte della nuova imposta, moltiplicando le tensioni dentro e fuori Palazzo Marino. In Comune il Pd, pilastro della maggioranza che sostiene la Giunta di Giuliano Pisapia, ha minacciato lo strappo complicando il rush finale del bilancio, e ora la Giunta ha tempo fino alla fine della settimana per trovare risorse con cui finanziare qualche differenza di prelievo. Se non riuscirà nell'impresa, dovrà prepararsi anche al «vasto contenzioso» ipotizzato nei giorni scorsi da Assoedilizia, l'associazione dei proprietari immobiliari milanesi, a causa della «situazione di incostituzionalità» che potrebbe essere contestata in caso di richiesta uguale per tutti. «Prevedere la stessa aliquota per immobili locati e non locati - ha scritto nei giorni scorsi il presidente di Assoedilizia, Achille Colombo Clerici, in una lettera al sindaco - rischia di introdurre una seria disparità di trattamento, oltre ogni ragionevolezza, tra le due tassazioni», perché gli immobili dati in affitto oltre all'Imu pagano anche l'Irpef o la cedolare.

Il problema è appesantito dal fatto che le case (almeno ufficialmente) vuote vedono decadere, con il passaggio all'Imu, l'Irpef che si pagava sui redditi fondiari, mentre quelle affittate non ottengono alcuno sconto. Risultato: il proprietario di un bilocale in affitto in zona residenziale passa da un'Ici di 287 euro a un'Imu da 975, con un rincaro del 239,2%, mentre se lo stesso immobile è vuoto l'aumento prodotto dall'Imu è "solo" del 92%, perché l'anno scorso pagava 505 euro (Ici + Irpef al 38%; con aliquota al 43% l'imposta 2011 arrivava invece a 534 euro). Il mega-rincaro a tre cifre tocca anche a negozi, uffici e capannoni, perché i contribuenti Ires non possono ovviamente beneficiare dell'addio all'Irpef sui redditi fondiari. In tempi di crisi per consumi e produzione, l'Imu milanese rischia quindi di assestare un colpo durissimo.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ROMA

TURISMO

Spiagge, lite Pdl-Fli per la modifica delle norme sui canoni demaniali

Pasquali: rischio infiltrazioni mafiose. Mieli: allarme ambiguo

Concessione demaniale delle spiagge del litorale laziale: il via libera alla possibile modifica dei canoni fa scattare la polemica. La XV commissione regionale (Sviluppo economico, ricerca e turismo, presieduta da Giancarlo Miele del Pdl) ha approvato una proposta di variazione della classificazione delle aree demaniali in base alla loro valenza turistica. Il provvedimento, che dovrà approdare nell'Aula consiliare per la definitiva approvazione, adegua il regolamento alla normativa nazionale ed europea. Dall'attuale classificazione delle aree demaniali viene eliminata la categoria C, «a minore valenza turistica», e mantenute le altre due categorie, la A, «ad alta valenza turistica», e la B, «a normale valenza turistica». «La modifica si rende necessaria in una prospettiva di piena attuazione delle norme sul federalismo demaniale K spiega l'assessore al Turismo e al marketing del Made in Lazio, Stefano Zappalà K La titolarità del demanio dovrà passare alle Regioni e il Lazio dovrà riclassificare la valenza turistica della costa ai fini dei canoni di concessione e in vista dell'adozione del Piano di utilizzo degli arenili regionale. Si tratta di un ulteriore tassello per la valorizzazione delle nostre coste». Fin qui la decisione della commissione che però ha innescato l'intervento di Francesco Pasquali (Fli): «La classificazione delle aree demaniali deve essere l'occasione per vigilare sulle infiltrazioni criminali. Esiste un problema di carattere generale che riguarda l'assegnazione e la gestione di tutte le aree demaniali sul litorale del Lazio». Una presa di posizione che non è piaciuta a Miele: «Il provvedimento non incide in alcun modo sulle procedure relative al rilascio delle concessioni che sono e rimangono di competenza delle Amministrazioni comunali come previsto dalla legge. Cogliere questa occasione, senza aver neppure partecipato ai lavori della Commissione, per pretestuosi e ambigui allarmismi circa infiltrazioni criminali e problemi sulle assegnazioni e la gestione delle aree demaniali significa solo cercare visibilità a buon mercato». Immediata la controreplica di Pasquali: «È evidente che Miele, troppo impegnato ad ascoltare le indicazioni degli operatori legati al business delle aree demaniali, non ha avuto il tempo di sfogliare il rapporto della Dia sulle infiltrazioni mafiose nel Lazio (Ostia, Formia, Fondi, Latina). Ricordo al collega del Pdl, che soltanto la scorsa estate, l'operazione Easy Money 2 portò alla confisca di strutture sanitarie convenzionate con la Regione e stabilimenti balneari, per oltre 100 milioni di euro. Troppo spesso, involontariamente, alcune modifiche legislative spianano la strada al malaffare».

Foto: La spiaggia di Ostia

ROMA

Continuano le verifiche a tappeto in tutta Roma L'INDAGINE

Falsi poveri, blitz nei Caf sequestrati 40mila fascicoliL'Inps denuncia la truffa, blitz della Finanza in 35 centri
PAOLA VUOLO

Poveri, ma solo per convenienza, nullatenenti semplicemente per risparmiare. Hanno dichiarato redditi molto inferiori per non pagare i ticket sanitari, ottenere i buoni per la scuola, le borse studio e tutte quelle agevolazioni riservate a chi i soldi non ce l'ha per davvero. Sarebbero 40.000 i finti poveri che avrebbero cercato di truffare l'Inps presentando false dichiarazioni dei redditi. E da ieri mattina i finanzieri del Nucleo tributario del Comando Provinciale della Guardia di Finanza stanno dando esecuzione a 35 provvedimenti di sequestro della documentazione presentata in altrettanti Caf (Centri di assistenza fiscale) della capitale. Le indagini, coordinate dalla Procura sono scattate in seguito a una denuncia della Direzione Centrale Ispettorato Audit e Sicurezza dell'Inps: secondo i responsabili dell'ispettorato, dalle verifiche dei redditi e delle dichiarazioni patrimoniali di 40.000 fascicoli presentate ai Caf, c'è più che il sospetto che si tratti di dichiarazioni fasulle. Le finte documentazioni riguardano il triennio 2008-2010. Nell'arco di questi tre anni, che 40.000 romani si sarebbero dichiarati più poveri dei poveri, per ottenere le agevolazioni previste dalla legge su una serie di servizi: dall'abbonamento gratis per i mezzi pubblici, all'iscrizione dei figli all'asilo nido pagando una quota mensile minima, ai buoni scolastici, contributi cioè per pagare i libri ai figli. I truffatori avrebbero presentato tramite i Caf abilitati le dichiarazioni sostitutive uniche (Dsu). Le dichiarazioni sostitutive uniche contengono i dati sul reddito ed il patrimonio che servono a calcolare gli indicatori sulla base dei quali lo Stato individua i soggetti cui spetta l'erogazione delle prestazioni sociali agevolate. Gli ispettori dell'Inps hanno sospettato l'imbroglione quando si sono ritrovati tra le mani dichiarazioni presentate ai Caf da persone morte, oppure da diverse agenzie fiscali, sono arrivate alla sede dell'Inps dichiarazioni patrimoniali della stessa persona. Anomalie inspiegabili, se non con la truffa. Le indagini appena partite hanno già accertato la presentazione di queste 40.000 dichiarazioni sostitutive irregolari: i fascicoli sequestrati dalle Fiamme Gialle saranno esaminati per accertare quali e quante prestazioni sociali agevolate sono state effettivamente già erogate a soggetti che non hanno nessun titolo e hanno truffato aziende sanitarie ed enti locali. L'indagine delle Fiamme Gialle si estenderà anche ai Caf, i centri di assistenza fiscale: le agenzie per il loro lavoro, per la trattazione e l'inoltro delle 40.000 dichiarazioni irregolari, hanno percepito dall'Inps, dal 2008 al 2010, circa 2 milioni di euro. Gli investigatori della Finanza dovranno accertare se in qualcuno dei trentacinque Caf sotto osservazione vi sia stata una omissione di controllo sulle autocertificazioni. Gli inquirenti non escludono neppure che possa esserci stata qualche complicità sulle quali sono in corso altri approfondimenti. Lo scorso settembre un'indagine simile si era conclusa a Tivoli con 101 denunce.

Foto: La Guardia di Finanza sta esaminando i documenti acquisiti nel corso dei controlli presso i Caaf Sotto, un'impiegata che si occupa di dichiarazione dei redditi

NAPOLI

Campania

Più risorse per i disabili Ok alla legge

Sette anni, 130mila firme e un presidio di mille pensionati della Cisl perché la Campania si dotasse della legge sulla non autosufficienza. Un risultato raggiunto la scorsa settimana dal Consiglio regionale che all'unanimità ha approvato la legge quadro per le «misure per la semplificazione, potenziamento e modernizzazione del sistema integrato del welfare regionale e dei servizi per le non autosufficienze». La legge include un articolato dedicato alla non autosufficienza con l'istituzione di un apposito fondo di 150mila euro: non molti soldi benché servano per avviare la programmazione triennale che garantirà le prestazioni socio-assistenziali domiciliari e socio-riabilitative erogate in regime semiresidenziale, nonché quelle a carattere previdenziale a favore dei soggetti che assistono persone non autosufficienti. «È il caso di dire: "finalmente" - commenta Lina Lucci, segretario generale della Cisl Campania. - Il Consiglio regionale ha dimostrato grande responsabilità. È un segnale chiaro che sulle grandi questioni si può e si deve superare l'appartenenza partitica per raggiungere assieme gli obiettivi». In Campania sono 260mila le famiglie con problemi legati alla non autosufficienza. «Ora sarà possibile assicurare le tutele necessarie ai disabili, agli anziani e a tutte le persone che non possono provvedere autonomamente alla cura di se stessi con prestazioni non sostitutive, ma integrative di quelle sanitarie» sottolinea il vice presidente del consiglio della Regione Campania, Biagio Iacolare. «La prossima tappa sarà di riallineare Ambiti sociali e Distretti sanitari grazie ad un'ampia concertazione con gli enti locali», anticipa l'assessore alle politiche sociali Ermanno Russo. Soddisfazione è stata espressa anche dal cardinale Crescenzo Sepe: «La legge per la non autosufficienza è prima di tutto un atto di civiltà e di solidarietà nei confronti dei più deboli». Valeria Chianese

RIPRODUZIONE RISERVATA

La consulta: sulla materia lo stato non ha poteri precettivi verso le autonomie

Auto blu, aveva ragione Brunetta: salvi enti locali e regioni

Aveva ragione Renato Brunetta. La stretta sulle auto blu non si può applicare alle regioni e agli enti locali. La correzione in corsa operata a gennaio da Mario Monti (era stato il Tar del Lazio a chiedere a palazzo Chigi di modificare il dpcm dell'ex ministro della funzione pubblica) per estendere alle autonomie il giro di vite introdotto dalla manovra di luglio 2011 del governo Berlusconi (dl 98/2011) non può avere effetto perché sulla materia lo stato non ha poteri precettivi nei confronti degli enti locali. E non avendo poteri non può delegare a un dpcm il compito di definire modalità e limiti di utilizzo delle autovetture di servizio. La conferma del vizio di fondo che da subito era parso evidente nei paletti all'utilizzo delle autoblu da parte delle pubbliche amministrazioni è arrivata dalla Corte costituzionale nella sentenza n. 144/2012 depositata ieri in cancelleria. La Consulta ha esaminato il ricorso della regione Liguria che aveva impugnato tutto il pacchetto di disposizioni restrittive contenute nel dl 98. Dal divieto di utilizzare autovetture di cilindrata superiore a 1600 cc, al divieto di sostituire le auto attualmente in servizio, fino alla previsione di un successivo dpcm di palazzo Chigi per definire modalità e limiti di utilizzo dei veicoli di servizio in modo da ridurre il numero e il costo. Secondo la regione le norme avrebbero violato una lunga serie di precetti costituzionali tra cui gli articoli 117 (invasione di campo nella materia dell'organizzazione regionale), 3 (principio di uguaglianza), 97 (buon andamento della p.a.) e 118 (potestà amministrativa). La Consulta però non è stata dello stesso avviso e ha respinto il ricorso. Per il semplice motivo che «le norme impugunate non hanno alcun effetto precettivo nei confronti delle regioni e degli enti locali». Questo vale sia per la disposizione che stabilisce il limite di cilindrata («non ha alcuna attinenza con le autonomie locali»), sia per quella che stabilisce regole di dismissione e rottamazione delle auto («non c'è alcun riferimento alle autonomie»), sia soprattutto per l'art. 2, comma 4 che affida a un dpcm il compito di attuare nel dettaglio la stretta. Per la Corte questa norma non consente di attribuire al presidente del consiglio un potere regolamentare nei confronti degli enti locali, perché (scrive il giudice Aldo Carosi, estensore della sentenza) «non sussiste una potestà legislativa esclusiva dello stato, presupposto indefettibile per l'esercizio di detto potere». Non resta dunque che concludere che Brunetta aveva ragione. Il suo dpcm del 3 agosto 2011 aveva correttamente interpretato il dl 98. Poi però è arrivato il Tar del Lazio che, a seguito di un ricorso sollevato dalle associazioni dei consumatori, con ordinanza del 10 novembre 2011 ha chiesto a palazzo Chigi di riesaminare la materia. Cosa che il governo Monti ha fatto con il dpcm 12 gennaio 2012 in cui è stato espressamente stabilito che la stretta sulle autoblu si applica anche a regioni ed enti locali. Ma per la Consulta quest'ultimo dpcm «non è in grado di orientare la qualificazione e l'interpretazione delle norme impugunate, nonché la loro cogenza nei confronti delle regioni e degli enti locali, in modo non conforme al dettato dell'art.117 Cost». Francesco Cerisano